

7-17-73

78-7-35(1)

veramente come a parte  
della conclusione socialista del  
mensilino - p. 50

87 la via più facile della  
ricostruzione

---

99 come il socialismo come  
democrazia industriale - gradualismo

---

100 metodi liberali -

libertà come più e come meglio

Caratteri - Romanzo civile -

Lo stori in più fantasia del rom.

Figure del libro -

Variò epoche -

Scelta N vita - adesione a  
Stalin -

Clima del tempo -

Lo stesso discorso sulle respons. di  
Togliatti -

Molta parte dedicata a Napoli -

I limiti politici N quell'esperienza  
di PSI dopo il '76 e dopo l'83 -

I problemi N Napoli richiedono

l'unità - Il libro si trova sulla

parte dei socialisti, nel Fronte 1948 ed  
oggi -

- 89 - 91 (letti con e curati)
- 93 ordine borghese - 94
- 99 demagogia dell'impresa
- 101 valore assoluta politica come  
metodo - regole del gioco -
- 103 legittimità della violenza contro  
l'oppressione e l'oppressore
- 107 riconoscimento del metodo borghese  
e demagogico
- 108 emancipazione integrale
- 123 tabernacolo per gli alla rivoluzione
- 197 opera assoluta del giudice
- p. 129 altre cose

p. 15 cap. 3°

p. 17 cap. 5°

---

test. P. Amendola - mancanza di giunta

insufficienza dell'azione nelle riserve:

un'epoca del doc. 150 r. e

proposizione del PSI per la disaffezione 150

testimoniando Avolio -

diminuzione degli addetti all'agric. fra

il 1951 e il 1961 un'epoca 210-

applicazione della legge sui contratti agrari

richiesta PSI centro sin. art. 287

informa federativa art. 287 proposta A

legge con PCI 3.1.1964 art. 288

politica agraria PSI - Altri 289

161 171 177 178 193 194

crisi alla legge Molino, che anticipa  
i contenuti della legge generale - (dura)  
da limitare in etari a limiti di valore  
(p. 21 capo. 2°)

espressioni individuali antiche  
proprio di forme associative a  
una riforma corrispondente alla  
volontà dei contadini - "il socialista  
per sempre adeguato alla volontà  
delle masse" (p. 27) -

cooperazione - quali? (differenza tra  
franco e Grifone (p. 28)

bonifica

non appaiono previsioni nette di  
frat. quando diventa presente all'epoca  
nell'interesse tra bonifici magister e  
2° forma

ritenere le i correnti espressioni ma  
ritenere la Repubblica - Archivio Storico  
Pistilli a 4 come un'occasione di rientrare 5

A. Lanzetta 9781863

416677  
681333

Gaetano Macchiaroli Editore s.a.s. 11 via Michetti 80127 Napoli - telefono 081/5783129 - telefax 081/5780568

On. Prof.

Francesco De Martino

Tariffa ridotta (autorizzazione n. 3/65799/86/LA 2.9.86 Direzione Provinciale P.T. Napoli)

Appunti Valenti  
Pizzero

MONDEX

FONDAZIONE DI STUDI STORICI «FILIPPO TURATI»

50122 FIRENZE - Via Ricasoli, 49 - Tel. 213147 / 218042

Firenze, il 15/11/91.....

Egr. Prof. Francesco DE MARTINO  
NAPOLI

Carissimo De Martino

ho il piacere di inviarti - finalmente! - 5 copie del volume La sinistra meridionale nel secondo dopoguerra, appena arrivato a noi dalla Tipografia.

Naturalmente ti prego di farmi sapere se te ne necessitano altre copie o se desideri che venga inviato a qualcuno in particolare.

Colgo l'occasione per inviarti i miei più cordiali saluti

(Maurizio degli'Innocenti)

  
Senato della Repubblica - Archivio Storico

Firenze, 21 ottobre 1998

Caro collega, caro amico

La informo sulle novità editoriali promosse dalla Fondazione di studi storici "Filippo Turati".

Per i tipi Lacaia sono stati editi

*Una famiglia di socialisti. Camillo Biserni e Anita Cenni, nella grande guerra e nella resistenza al fascismo*, a cura di G. MUZZI

*Riccardo Lombardi. Lettere e documenti, 1943-47*, a cura di A. RAGUSA

*Filippo Turati e i corrispondenti italiani nell'esilio (1927-32)*, a cura di S. FEDELE, di cui è uscito il tomo I.

Sono in corso di stampa i volumi:

*Sandro Pertini e la bandiera italiana*, a cura di S. CARETTI e M. DEGL'INNOCENTI

G. FERRO, *Noviziato tra le isole. Socialisti senza divisa, 1929-45*

Colgo l'occasione per comunicarLe che

- il giorno 17 ottobre u.s., presso il Centro culturale "Sandro Pertini" di Santa Sofia è stato presentato da Vittorio Emiliani e Paolo Baratta il volume *Una famiglia di socialisti. Camillo Biserni e Anita Cenni, nella grande guerra e nella resistenza al fascismo*.

- il giorno 14 novembre p.v., il volume *Riccardo Lombardi. Lettere e documenti, 1943-47* e *l'Inventario dell'Archivio di Riccardo Lombardi*, a cura di E. CAPANNELLI, saranno presentati a Milano, presso il Circolo De Amicis, nell'ambito di un'iniziativa su Riccardo Lombardi antifascista e socialista, promossa dallo stesso Circolo De Amicis, in collaborazione con la Fondazione Turati, l'Istituto storico della Resistenza di Milano, il Circolo Riccardo Lombardi e il Circolo Carlo Rosselli. Nella circostanza interverranno: Mario Artali, Stefano Caretti, Maurizio Degl'Innocenti, Giovanni Scirocco, Emanuele Tortoreto. I promotori annunciano che seguirà

una tavola rotonda con la presenza di Aldo Aniasi, Gaetano Arfè, Nerio Nesi, Giorgio Ruffolo e Bruno Trentin.

Mi permetto di segnalare con la presente che il Comitato di coordinamento delle Fondazioni di ispirazione socialista (Brodolini, Matteotti, Modigliani, Nenni e Turati) promuoverà nel prossimo mese di novembre due importanti iniziative:

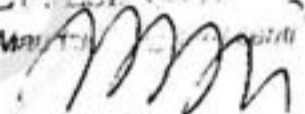
**Giuseppe Saragat 1898-1998**, sotto l'Alto Patronato del Capo dello Stato, a Roma, presso la Camera dei Deputati (Sala delle Capriate di Palazzo del Seminario), nei giorni 11 e 12 novembre. Nel centenario della nascita, il Comitato dedica alla figura di Saragat due giornate di commemorazioni, studi e testimonianze. Sarà presente il Capo dello Stato. Interverranno tra gli altri: Gaetano Arfè, Mauro Ferri, Silvio Lanaro, Angelo Sabatini, Antonio Casanova, Giovanni Sabbatucci, Flavio Orlandi, Pier Luigi Romita, Nilde Iotti, Giulio Andreotti, Giuliana Nenni, Francesco De Martino, Giacomo Mancini, Enrico Boselli, Antonio Cariglia, Armando Cossutta, Giorgio Napolitano.

**Gli emigrati e la bandiera. La questione italiana**, a Roma, il giorno 26 novembre p.v. Il Comitato promuoverà un seminario di studio sui problemi, di grande attualità, connessi all'emigrazione e all'idea di patria. Vi partecipano alcuni tra i maggiori studiosi del settore. Per ulteriori informazioni ci si potrà rivolgere alla Fondazione Brodolini (Via Torino, 122 - 00184 Roma - tel. 06/4746552).

Con cordialità

IL PRESIDENTE

Prof. *M. Modigliani*





ISTITUTO CAMPANO  
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA  
Calata Trinità Maggiore, 4 - Tel. e Fax 081/5519754  
80134 NAPOLI

22.12.80

Napoli, 22 dicembre 1995

Prot. n. \_\_\_\_\_

Ege. Sen. De Martino,

Le invio una breve biografia di Vera,  
così come lei mi aveva chiesto.

Le ricordo, comunque, che nel piano di  
composizione di questo opuscolo, è occorre  
piuttosto un breve suo ricordo personale  
(una, massimo due cartelle) improntato  
sulla figura di Vera.

Le sarei grato se lei pervenisse entro  
l'8 gennaio.

Nel ringraziarla, la saluto e le porgo  
i miei più fervidi auguri di buone feste

Giulia Buffardi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il primo incontro con Vera Lombardi deve essere avvenuto nel tempo immediatamente successivo alla liberazione di Napoli nell'ottobre del 1943, allorché abbiamo cominciato ad impegnarci nella ricostruzione democratica in condizioni di enormi difficoltà, tra le rovine della guerra, l'occupazione militare e la crisi profonda dell'antico sistema di potere monarchico-fascista. I nostri campi di azione erano diversi, perché allora io ero nel Partito d'Azione, mentre Vera nel partito socialista, dove l'aveva portata naturalmente la tradizione di famiglia, antifascista, socialista, riformista. Vi era di comune l'impatto di conseguire rapidamente la repubblica, come epilogo storicamente legittimo della guerra nell'Asse, <sup>con</sup> le sconfitte subite e l'abbandono di Roma da parte del re e dei suoi generali a cominciare da Badoglio. Ma a nord di Napoli la guerra continuava sul nostro suolo e le armate alleate dovevano avanzare lentamente per superare le linee di difesa che le truppe naziste e dopo la proclamazione della repubblica di Salò anche le residue forze che Mussolini aveva radunato. In questo stato reale delle cose vi era anche e non facile il compito di riorganizzare i partiti e definirne la struttura, la politica ed i fini storici. A Vera toccò di scegliere la sua via nel rinato partito socialista, che si chiamò di Unità proletaria per l'avvenuta unione del MUP, movimento del Nord capeggiato da Lelio Basso, con quella parte che più direttamente si ricollegava al partito socialista tradizionale. Ben presto si organizzarono correnti interne, destinate a scontrarsi ed alla fine a dividersi. Sorte uguale toccava al Partito d'Azione, nel quale ad una corrente di ispirazione liberale si opponeva un'altra che rappresentava la continuazione del socialismo liberale di Rosselli e del liberalsocialismo di Calogero. Non è un caso che le strade politiche scelte da Vera e da chi scrive fossero proprie di una generazione giovane, che rifiutava i vecchi modelli e si batteva per un socialismo nuovo, immune dagli errori del massimalismo-riformismo, ma anche avverso ai metodi imperanti nel comunismo di marca staliniana. Così Vera si avvicinò al gruppo di Iniziativa Socialista, costituito da giovani che vagheggiavano scioglimenti rivoluzionari, mentre chi scrive fu con l'ala di sinistra del Partito d'Azione che era capeggiata da Emilio Lussu e più decisamente sosteneva la definizione socialista del partito.

La vicenda di Vera è proprio emblematica di questo travaglio di una generazione. Al tempo della scissione del partito socialista essa con la maggior parte del gruppo di Iniziativa lasciò il partito e passò con l'ala riformista di Saragat, dove peraltro la convivenza non durò a lungo. Così nella diaspora socialista essa ritenne di unirsi ad un nuovo raggruppamento che si era formato dopo la ribel-

lione di Tito al dominio staliniano ,condivisa in Italia da alcuni comunisti subito espulsi dal partito e da militanti socialisti,che non accettavano l'unità d'azione con i comunisti ed erano usciti dal partito.Fra di essi la figura più rappresentativa era quella di Carlo Andreoni, ch era stato uno dei vicesegretari del partito al tempo della sua ricostituzione ,dopo avere scontato una lunga condanna. Come purtroppo era uso in quel tempo,allorchè si colpivano gli avversari come nemici e malfattori,anche nei confronti di quest'uomo,che Nenni descrive nei suoi Diari come un validissimo uomo d'azione,coraggioso combattente,ma anche avventato in talune imprese,erano state diffuse maldicenze di ordine morale,che dovevano aver turbato fortemente Vera. Ricordo che in occasione di un incontro che ebbi con lei ed altri compagni per esaminare il loro ingresso nel PSI,che per alcuni, come lei era il ricongiungersi al vecchio tronco e per altri che erano stati comunisti una scelta ideale,la sua preoccupazione maggiore era quella di essere bene informata della vicenda Andreoni.In quell'incontro mi si rivelò la tempra di questa militante,per la quale politica e morale non erano che gli aspetti diversi di una concezione che li rendeva inseparabili. Così gentile ,delicata,esile nell'aspetto allora ancora molto giovanile,mi colpì la fermezza dei convincimenti e dei principi .Come mi apparve allora così poi l'ho sempre ritrovata nel corso degli anni,una volontà ferrea non solo di combattere la degenerazione della politica, ma anche di contrastare gli improvvisi mutamenti e quel che essa giudicava l'abbandono di idee e principi fondamentali <sup>del</sup> socialismo,a cominciare dall'esistenza delle classi e della lotta di classe. Ricollegai entro di me la fermezza di quell'incontro lontano con quel che ascoltai nel suo discorso al comizio di chiusura del Congresso,se non erro, del PDUP,allorchè nelle sue parole risuonavano non echi retorici fuori della storia,ma <sup>si</sup> esprimevano passioni profonde ed una fiducia incrollabile nella funzione del socialismo come liberazione dell'uomo da qualsiasi servitù.Ed ho anche capito perchè,nonostante le strade diverse volè a volta percorse e la mancanza di occasioni frequenti di incontri,sia sempre esistita tra noi forte amicizia e stima reciproca,che per me sopravvissuto hanno fatto sentire più doloroso il pensiero della brevità della vita,quando è bene spesa.

*Francesco De Martino*

mento delle istituzioni che intervengono sul tema delle tossicodipendenze. Ancor meno consistente il budget di 100 milioni per la condizione femminile, appena sufficiente per organizzare le manifestazioni per l'8 marzo. Vasquez tenta di rompere la consolidata logica e prassi assistenziale, preparando una delibera, la «carta giovani», che prevede l'allargamento della spesa al fine di creare dei centri polivalenti nei quartieri più poveri.

Il vicesindaco, il socialista Di Donato, si oppone perché considera il progetto velleitario. Alle consultazioni anticipate del novembre 1983 per il rinnovo del Consiglio comunale è di nuovo in lista, pur essendo consapevole dell'isolamento politico e sociale in cui ormai si trova il Pci e dell'inevitabile sconfitta. Presentato soprattutto nei quartieri che l'avevano contestato, viene «punito» dall'eletturato. Appresa la notizia della sua bocciatura, chiede la sera stessa l'iscrizione al Pci al fine di dare un segnale di lotta alla città.

**VERA LOMBARDI.** Nasce a Napoli l'11 aprile del 1904. È figlia di Giovanni Lombardi, avvocato, giurista e deputato socialista, eletto nel 1919, nel collegio di Trani-Corato, in Puglia. Parlamentari socialisti anche i fratelli della madre, Rosa Pignatari. Laureata in Filosofia nel 1928, nel 1932 entra nel mondo della scuola in quanto vincitrice di concorso. Per quindici anni insegna alle magistrali; alle donne non veniva data la cattedra di Storia e filosofia nei licei perché ritenute poco idonee a «formare la coscienza nazionale italiana e fascista».

Con il suo lavoro Vera Lombardi aiuta la famiglia: il padre da tempo non poteva più esercitare, per le sue convinzioni antifasciste, la professione di avvocato. La sorella Nora, che aveva sposato Enzo Tagliacozzo (espulso dalla scuola dopo l'introduzione delle leggi razziali), è costretta, allo scoppio della seconda guerra mondiale, a fuggire a Londra con il marito e i suoi bambini.

Crollata la dittatura fascista, Vera Lombardi nel 1946 passa al Liceo classico, dove rimane fino al 1970, quando diventa ispettrice e si dedica ai corsi di aggiornamento per insegnanti. Forma intere generazioni di alunni, abituandoli all'osservazione critica e al rigore nello studio.

Lunghissimo il suo impegno politico. Nel 1944 si iscrive al Rsiur; antistalinista fa parte di «Iniziativa Socialista», un gruppo di giovani

che denuncia i tratti autoritari e illiberali del comunismo sovietico. Dopo la scissione di palazzo Barberini del 1947 entra nel Psi, poi Psdi, fondato da Giuseppe Saragat. Membro della direzione nazionale, ben presto prende le distanze dalla nuova formazione politica, di cui non condivide la linea centrista e apertamente filo-atlantica. Aderisce al movimento «Socialismo indipendente» creato da due comunisti eretici, Cucchi e Magnani. Partecipa con passione alla campagna elettorale del 1953, battendosi contro la «legge truffa»: la mattina insegna, la sera tiene comizi su un camion. Nel 1958, all'indomani del congresso socialista di Venezia, che sancisce la vittoria della corrente autonomista, ritorna nel Psi, schierandosi con la sinistra di Riccardo Lombardi. Dal Partito socialista esce definitivamente in occasione del varo del centro-sinistra. Da quel momento mette le sue energie e risorse intellettuali al servizio dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, di cui è tuttora presidentessa. Instancabilmente per anni gira nelle scuole per far conoscere ai più giovani la storia dell'antifascismo e della Resistenza, nonché i principi della Costituzione repubblicana.

Nel 1987, dopo un lungo colloquio con Mario Capanna, leader di Democrazia Proletaria, accetta di guidare la lista di Dc alle elezioni comunali. Si «tuffa» alacramente nella lotta politica, ricevendo numerosi consensi che le consentono l'elezione alla Sala dei Baroni. Da sola conduce una battaglia contro una delibera, già approntata dalla precedente amministrazione, che prevede la promozione di un centinaio di sindacalisti ai gradi più alti della burocrazia comunale. Grazie alla sua tenacia riesce a farla cadere, conquistando una parte della stessa maggioranza. Tra le pochissime figure di un certo livello culturale presenti in Consiglio, Vera Lombardi combatte la logica alfaristica e clientelare ormai predominante, opponendosi con fermezza alla privatizzazione sia della Nettezza urbana che del patrimonio municipale. Costantemente richiama l'attenzione sui problemi della scuola, in particolare sulla piaga dell'evasione, e denuncia lo scarso funzionamento dei consigli circoscrizionali, ridotti unicamente a bacino di reclutamento del ceto politico locale. Nel 1991 confluisce in Rifondazione comunista, nelle cui file viene rieletta alla Sala dei Baroni nel giugno 1992.

dalla Casa del Dialogo in Roma, il 20.2.1975

Via dei Monti Parioli 44 tel. 320.38.12

Agli Amici della Costituzione -

Il 3 marzo 1975, da me invitato nella mia qualità di presidente fondatore dell'Accademia del Dialogo, il compianto Sen. Umberto Terracini, Presidente della Costituente e firmatario della Costituzione, inaugurerà presso questa Casa il nuovo Comitato per la difesa della Costituzione, parlando, nello spirito di questa, su L'attualità della Costituzione -

Nel veriduale di un impegno premonitore,  
giovedì 16 marzo alle ore 17.30, presso la nostra Casa del Dialogo,  
introducono gli autorevoli interventi degli illustri Orationi  
Prof. Giovanni Conso, già Presidente della Corte Costituzionale,  
Prof. Giuliano Vassalli, della Corte Costituzionale,  
Prof. Riccardo Monaco, Professore Emerito di Diritto Internazionale  
della Supremazia,  
che parleranno PER LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE -

Questa Accademia del Dialogo sarà vivamente onorata della sua personale partecipazione al detto incendio dialogico, in occasione del quale verrà ricordata l'alta figura storica di Umberto Terracini -

Con i più deferenti saluti

Aldo Testa

Napoli, 8 marzo 1995

Caro Prof. Testa,

ricevo solo ora la sua gentile lettera con il gradito invito di essere presente il 16 marzo alla manifestazione non puramente celebrativa del ventennale del Comitato per la difesa della Costituzione, inaugurato dal compianto Umberto Terracini.

Purtroppo i miei molti anni mi hanno imposto di ridurre la mia attività ed i viaggi. Vengo a Roma al Senato soltanto quando vi sono voti importanti ai quali non posso sottrarmi. La prego quindi di scusarmi e di considerarmi idealmente con voi, in un momento nel quale sono posti in discussione valori fondamentali della Costituzione. Essi non si devono solo rievocare nella memoria storica, ma essere affermati con l'attiva lotta politica come più attuali che mai.

E' giusto anche esaltare la figura di Terracini, che a quei valori aveva dato il contributo inestimabile dei sacrifici sofferti per la libertà.

*Mi unisco con i più cordiali saluti*

*il suo Francesco De Martino*



COMUNE DI CAIVANO

IL SINDACO

Caivano, 16 febbraio 1995

Onorevole Senatore  
- Francesco De Martino -  
c/o il Senato della  
Repubblica  
- R O M A -

Nell'anniversario della Liberazione, volendo commemorare l'Evento come dovere di una Amministrazione e di un Sindaco progressista, eletto da un Paese di antica tradizione socialista, Le saremmo grati, per l'occasione, se volesse pregiarci della Sua presenza. Sarà Lei stesso ad indicarci la disponibilità, possibilmente tra il 23 ed il 25 del mese di aprile c.a.

La manifestazione si svolgerà nella Sala Consiliare del Castello, sede del Municipio.

Fidando nella Sua conferma, porgo i più rispettosi e cordiali saluti.

IL SINDACO  
Prof. Francesco Russo

15.1.95

Gentilissimo senatore,

come da accordi telefonici, e nel ringraziarla ancora per la disponibilità dimostrata nell'accettare, Le invio le domande che, come redazione, abbiamo inteso porle.

Il giornale, di cui Le allego i primi due numeri, vuole essere uno strumento della sinistra acerrana per parlare alla città e suscitare il più ampio dibattito sui problemi locali e nazionali.

La Sua intervista sarà pubblicata sul numero di gennaio che sarà in edicola il 22 c.m.

In questi giorni di enorme confusione abbiamo sentito il bisogno di sentire una parola ferma e di grande autorità come la Sua che ci aiuti a capire il momento difficile che viviamo.

A nome del giornale e della redazione La ringrazio profondamente

Franco Mennitto

*Franco Mennitto*

Acerra, 10 gennaio 1995

Per ogni eventuale comunicazione può rivolgersi ai seguenti numeri telefonici:

Franco Mennitto	5201657 (casa)	0330 332391 (cellulare)
Bruno Giacinto	5208030 (casa)	0330 870951 (cellulare)

1) La domanda conserva la sua attualità, nonostante che la crisi di governo si stia risolvendo in senso contrario alla tesi che la legge elettorale maggioritaria abbia modificato la costituzione sostanziale. Conviene dunque dire qualche parola su questo tema, che sarà ripreso dai suoi fautori.

Dal lato giuridico, per costituzione sostanziale gli studiosi che ne parlano intendono norme o principi non scritti, che hanno un valore fondamentale per lo stato democratico; fra di essi non rientrano le leggi elettorali, in quanto esse riguardano il modo in cui si scelgono i rappresentanti, ma non la natura dello stato, che rimane sempre di democrazia rappresentativa.

2) Dal lato politico l'asserzione del Presidente dimissionario di essere stato investito personalmente del potere dalla maggioranza del popolo non risponde alla realtà, perché il gruppo da lui capeggiato ebbe il 21% dei voti e l'intera coalizione il 43%. I gruppi che la costituirono avevano contratto due alleanze differenti, tanto è vero che essa ebbe subito due nomi - Polo della libertà e del Buon governo. Solo dopo le elezioni essi si accordarono, non senza contrasti profondi, che hanno continuato a costellare la vita del governo fino alla rottura aperta, da cui è nata la crisi.

3) I fattori esplosivi erano impliciti nella contestazione della validità costituzionale di una scelta da parte del Presidente della Repubblica di una diversa maggioranza di governo, definita addirittura come un golpe.

Ora queste pretese non hanno prevalso, si è dato vita ad un tipo di governo, che ha nel suo programma materie politicamente assai importanti e come fine politico quello di frenare l'inasprimento della lotta giunta a livelli di massimo pericolo

3) abolire la domanda

4) Dovrebbero esservi pochi dubbi sul fatto che l'ispirazione politica berlusconiana è molto vicina alle teorie plebiscitarie del potere, che sono state anche teorizzate, muovendo da una discutibile interpretazione della concezione carismatica del Weber. Essa contiene in sé rischi mortali per la democrazia, in quanto mira a stabilire un rapporto diretto del capo con il popolo, impregnato di fattori emotivi e passionali e praticamente ponendo nel nulla la rappresentanza parlamentare. Anche se i raffronti non sono possibili, non si dimentichi che l'elezione plebiscitaria di Luigi Bonaparte in Francia condusse alla nascita del secondo impero, quello di Napoleone III.

5) Una domanda sul presidenzialismo

Considero un regime presidenziale, cioè uno stato in cui il potere esecutivo sia attribuito dall'elezione popolare, tanto nella forma di elezione diretta del capo dello stato - vecchia versione di Craxi e del MSI - od in quella, forse peggiore, di elezione diretta del capo del governo, versione attuale di Segni, non adeguate alle condizioni storiche dell'Italia e certo suscettibili di alimentare tentazioni plebiscitarie. Nel sistema parlamentare si possono introdurre con riforme razionali correttivi all'instabilità ed all'inefficienza. In ogni caso occorre salvaguardare

ed anzi rafforzare il principio della separazione dei poteri, legislativo, esecutivo, giudiziario. Nella democrazia rappresentativa il legislativo risiede nel Parlamento, gli è subordinato il potere esecutivo, cioè il governo.

6) Sono da tempo fautore dell'unità a sinistra nelle forme possibili. L'esperienza storica dimostra che tutte le divisioni e le rotture hanno giovato solo all'avversario e reso debole la democrazia. La sinistra, in particolare quella che si ispira al socialismo, è indispensabile per evitare che la democrazia si isterilisca in un gioco di regole formali, senza un forte impulso sociale.

Temo che oggi, dopo la breve parentesi dell'alleanza fra i progressisti, che si ricominci da capo. La divisione tra PDS e RC. deve essere superata. <sup>con un impegno</sup> ~~Il diverso atteggiamento sul governo in formazione non deve indurre ad una contrapposizione permanente.~~

*Un non compromesso la decisione di R. a tutto costo il governo*

7) Una domanda sul governo

Come le cose si erano messe, la decisione del Presidente della Repubblica di scegliere la forma di un governo svincolato dai partiti e composto da tecnici, appare saggia. Non credo peraltro che esso sia comunque al di sopra delle parti. La politica obbliga<sup>o</sup> delle scelte e rispetto ad esse si è sempre di parte. Ritengo che il compito della sinistra, sia quella che appoggia, sia quella che avversa il governo, sia di spingerlo ad un'azione non esclusivamente monetarista, ma rivolta a tutto il sistema economico ed a scelte di equità per i sacrifici da richiedere. Spero che il governo dei tecnici sia tollerabile solo se lo si giustifichi con esigenze straordinarie e non debba costituire un precedente. E poi non vorrei che a furia di parlare di governo del Presidente si finisca con l'accettare di fatto un mutamento della costituzione in senso presidenzialista. Ed infine voglio ancora sperare che nessuno abdichi al primato della politica rispetto alla tecnica,

8) (6 delle domande). E' difficile comprendere i mutamenti che avvengono sotto i nostri occhi. ~~Figuriamoci~~ se si può prevedere il futuro! Oggi assistiamo con sgomento a vicende terribili, odi etnici e perfino tribali, stragi, estremismi religiosi. Il mondo è senza pace e senza giustizia. Nell'est europeo il potere postcomunista opera come al tempo di Stalino se non di Pietro il Grande. Lo stato di povertà di interi popoli spinge all'emigrazione verso aree più sviluppate. Sorge il razzismo dove non era mai esistito. Incapace di suscitare mutamenti strutturali nei paesi arretrati, il mondo "civilizzato" ricorre a misure limitative dell'immigrazione. Giovanni Paolo II reca un messaggio di speranza e solidarietà, ma la politica è assente od insufficiente. Si tratta di esigenze vitali, o esse saranno appagate con la politica o scateneranno violenze, rivoluzioni, guerre.

Di fronte al nazionalismo ed allo sfruttamento affermiamo l'utopia di un mondo unito con un governo democratico mondiale. Forse quest'utopia prima della fine del prossimo secolo potrà divenire una realtà.

i) Dal lato giuridico è una stravaganza pensare che la legge maggioritaria abbia modificato sostanzialmente la Costituzione. Se alcuni giuristi distinguono la costituzione formale da quella sostanziale, essi intendono con la seconda leggi o principi anche non scritti fondamentali. Le leggi elettorali non sono tra questo, esse stabiliscono come si forma la rappresentanza parlamentare, non investono il carattere della democrazia rappresentativa, con la quale si manifesta la volontà popolare.

Dal lato politico la pretesa di essere stato investito dalla maggioranza degli Italiani del potere di governare non trova conferma nel voto. Il 27 marzo si formarono due diverse alleanze elettorali, che sommate insieme conseguirono il 43% dei voti. In tale variegata coalizione Forza Italia sulla base della quota proporzionale conseguì il 21 % dei voti. Quanto al numero degli eletti alla Camera dei Deputati, esso è perfino inferiore a quello di Alleanza Nazionale. L'accordo per dar vita al governo con presidenza Berlusconi fu raggiunto, non senza gravi difficoltà e contrasti, solo dopo le elezioni, mentre i singoli gruppi che avevano formato le due alleanze restarono separati. La maggioranza di governo non è riuscita ad operare come tale ed alla fine è entrata in crisi. Essa è dunque fallita ed è nella logica di una democrazia rappresentativa, che il Parlamento esprima una maggioranza diversa, se questo è possibile.

2) I fattori esplosivi esistono e consistono nel contestare la validità delle norme costituzionale ed ora anche della Corte costituzionale e nelle ripetute incursioni nel campo dell'indipendenza dei giudici. Per ora si tratta di minacce e di parole e non è detto che si debbano trasformare in fatti.

3) abolire la domanda

4) Il pericolo consiste nelle ripetute affermazioni della maggioranza e del Presidente che non lasciano dubbi sulla concezione plebiscitaria del potere, fatto non nuovo nell'Europa moderna e perfino teorizzato, movendo dalla concezione weberiana del capo carismatico. Chi scrive si è sempre battuto contro tale concezione, che reca in sé rischi mortali per la democrazia. La memoria storica richiama alla mente le vicende del passaggio della Francia al secondo Impero di Luigi Bonaparte-Napoleone III, che ebbe inizio con un'elezione plebiscitaria, anche se raffronti sono ovviamente impossibili. Contro tali pericoli si deve obiettare che se la democrazia è in crisi, questo non deriva da una crisi di leadership, ma dall'incapacità del sistema politico di dare risposte adeguate ai problemi del tempo.

5) Sono da tempo fautore dell'unità a sinistra nelle forme possibili. L'esperienza dimostra che tutte le rotture nel campo socialista e delle forze di progresso hanno solo rafforzato l'avversario. Temo che ora si stia ricominciando. E' inutile discutere sulle ragioni ed i torti. Mi auguro vivamente che la divisione tra PDS e RC possa es-

In una situazione come quella presente, il primo compito è quello di battere il disegno plebiscitario della destra e l'invalidazione che ne consegue della Costituzione e dei poteri del Parlamento. Non si dimentichi che il voto plebiscitario in altre epoche ha prodotto effetti devastanti. Così fu in Francia nell'elezione di Luigi Bonaparte, divenuto in seguito a quel voto il fondatore del secondo Impero, come Napoleone III. Di carattere plebiscitario fu il voto per Hitler, che lo spinse alla creazione dello stato nazionalsocialista del terzo Reich, con i tremendo epilogo della guerra e degli stermini di massa. Sono, è vero, esempi di altri tempi e non sono confrontabili con quelli attuali. Ciò nondimeno, dobbiamo predisporci a resistere e riprendere l'iniziativa.

Non posso nascondere le mie preoccupazioni per la nuova divisione della sinistra: DOPO LA PARENTESI DELL'alleanza dei progressisti. Confesso che non mi riesce di comprendere come, quali che possano essere le sue ragioni, Rifondazione abbia annunciato il suo voto contrario al governo Dini. Spero che non debba accadere, come è avvenuto in altre epoche, che si comprenda da parte di tutti il valore dell'unità solo dopo la vittoria dell'avversario. Certo, il governo Dini con soli tecnici, non è l'ideale per noi. Ma esso per lo meno significa che l'interpretazione berlusconiana e le sue proposte sono state bloccate. E questo basta per giustificare un voto a favore. In ogni caso è importante non inasprire il dissidio, perché siamo appena all'inizio di una difficile battaglia.

In linea più generale bisogna comprendere che siamo entrati in una nuova epoca e siamo di fronte a problemi, le cui soluzioni non si trovano nelle teorie del socialismo in tutte le sue versioni di marca ottocentesca, ma vanno ricercate nel nostro impegno teorico e pratico. Tutto è difficile e spesso non riusciamo a comprendere in tempo quello che accade intorno a noi. Del pari non è agevole prevedere come sarà il mondo di domani.. Oggi assistiamo con profondo sgomento a vicende terribili, scatenarsi di odi etnici o addirittura tribali, stragi inumane, crudeli, estremizzazioni religiose, con ripercussioni politiche. Il mondo è ancora senza pace e senza giustizia. Ed ancora il potere obbedisce alle sue leggi di sempre. È illuminante constatare che la strategia di potenza nella parte orientale dell'Europa a partire da Pietro il Grande, sotto la dominazione staliniana, fino al nuovo regime postcomunista in Russia è nella sostanza immutata. Né si può ignorare lo stato di povertà in cui vivono interpopoli. L'immigrazione verso aree sviluppate continuerà ad essere inevitabile, razzismo e misure repressive sono gli aspetti visibili ed odiosi del rifiuto della ricerca di interventi organici per favorire il formarsi di strutture economiche e produttive nelle regioni arretrate, sulle quali ancora oggi si esercita lo sfruttamento da parte dei paesi ricchi e di ristrette oligarchie locali.

Le vicende convulse degli ultimi giorni e le reazioni dei gruppi della vecchia maggioranza dimostrano la gravità della crisi che ha investito la nostra democrazia e legittimano pienamente l'allarme che era stato dato, allorché cominciò a manifestarsi apertamente la concezione dell'ex capo del governo e dei suoi sostenitori. In poche parole, essa consiste nel considerare la costituzione modificata sostanzialmente per effetto della legge maggioritaria e del significato attribuito al voto del 27 marzo, interpretato nel senso che la maggioranza degli Italiani avrebbe conferito direttamente ad un uomo la funzione di capo del governo. Ora si giunge a contestare la legittimità della designazione del dr. Dini, già ministro del Tesoro nel governo dimissionario, con il mandato di escludere esponenti politici di qualsiasi parte per formare un governo di tecnici. Si minacciano ritorsioni contro il Presidente della Repubblica, accusato con violenza di essere anch'egli colpevole di tradire la volontà del popolo. Con tali manifestazioni il cosiddetto Polo della Libertà e del Buon Governo rivela in modo aperto la sua reale natura.

Dal lato giuridico è una stravaganza sostenere che la costituzione sarebbe stata modificata in senso sostanziale dalla legge maggioritaria, limitando i poteri del Parlamento, che non potrebbe procedere alla formazione di un nuovo governo con un diverso presidente del consiglio. Se vi sono giuristi, i quali parlano di una costituzione sostanziale, essi intendono quei principi non scritti nella Costituzione o quelle leggi che dettano norme fondamentali. Tali non sono le leggi elettorali, che modificano il modo di eleggere i rappresentanti, ma non modificano il tipo di governo, che rimane quello della democrazia rappresentativa.

Dal lato politico, non risponde al vero che Berlusconi sia stato eletto dalla maggioranza degli Italiani. Il gruppo di Forza Italia conquistò il 21 % dei voti, le alleanze erano non uniformi, e tutti assieme raggiunsero il 43% dei voti. La maggioranza di governo si costituì dopo le elezioni fra contrasti accesi e fin dall'inizio era chiaro che solo la volontà del potere univoca, non programma comune sottoposto al voto degli Italiani. L'intesa, faticosamente realizzata, è venuta meno ed è pienamente legittimo, anzi doveroso, ricercare in Parlamento una diversa maggioranza. Il Presidente della Repubblica, ispirandosi ha scelto una soluzione con il lodevole intento di conseguire una tregua, una allentamento della tensione, per affrontare urgenti problemi vitali per il paese. Purtroppo il suo intento non ha avuto successo e non sappiamo nemmeno se il governo otterrà la fiducia. Si annunciano in ogni caso scontri molto duri, che aggraveranno lo stato delle cose. e lo stato della nostra economia.

Il messaggio di Giovanni Paolo II è altamente positivo, ma esso non basta. Occorre la politica, che è assente od insufficiente. Essa implica sacrifici da parte dei popoli ricchi, che saranno poi ripagati nel futuro, in termini di pace e di scambi commerciali, se le nazioni arretrate saranno poste in grado di conseguire un normale livello di vita.

Si tratta di esigenze vitali e quindi non sopprimibili. O esse saranno appagate con la politica o scateneranno violenze, rivoluzioni e guerre. Quanto ai nuovi equilibri di potenza ed all'insorgere dei nazionalismi, auspico che essi siano superati dall'affermarsi di un mondo unito con un governo mondiale democratico. Oggi un'utopia, ma forse entro il prossimo secolo potrebbe divenire una realtà.

*Ranuccio de Martinis*

perata ed in ogni caso mi sembra assurdo che un atteggiamento <sup>in R.I.</sup>rispetto alla  
formazione di un nuovo governo divenga determinante per una resurrezione del governo  
di destra o per elezioni immediate, nelle quali non so come si presenterebbe  
una coalizione come quella del marzo. D'altra parte la realtà dei rapporti politici  
rende necessario il tentativo di un'alleanza elettorale con altre forze democra-

SPK  
GENTILISSIMO SENATORE

FRANCESCO DE MARTINO  
VIA ANIELLO FALCONE, 258  
NAPOLI

FRANCO MENNITTO  
(ACERRA)

# **F.I.A.P.**

*federazione italiana delle associazioni partigiane*

Il Presidente

Milano 21 novembre 1994

*Caro Francesco,*

ancora grazie per aver accolto l'invito a partecipare al Comitato d'Onore e a presiedere il Convegno "Il governo Parri" che si terrà a Roma il 13 e 14 dicembre p.v. presso l'Archivio Centrale dello Stato, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Resta inteso che presiederai la seduta inaugurale fissata per martedì 13 dicembre alle ore 15.30 alla quale interverrà il Presidente Scalfaro.

Il lavoro di preparazione del Convegno è ormai a buon punto e ti posso mandare dunque il programma ufficiale che abbiamo definito per la nostra manifestazione.

L'impostazione che abbiamo voluto dare al convegno ti è nota: ci proponiamo di compiere una aggiornata ricognizione, anche storicamente fondata, su uno dei periodi più importanti per la nascita della nostra democrazia e di mettere in rilievo la ancora controversa e poco studiata azione politica di Parri come capo del governo, nella difficile fase di transizione politica e istituzionale seguita alla Liberazione.

Sono convinto che la nostra manifestazione, fuori da ogni rituale celebrativo, avrà successo proprio come momento reale di approfondimento e di testimonianza.

In questo stesso spirito mi auguro che le Celebrazioni della Resistenza possano essere una occasione di riflessione utile, non dogmatica o retorica, ma neppure liquidatoria, per tutti e in particolare per le nuove generazioni.

*Con affetto*

*Aniasi*

Aldo Aniasi

SALUTO (partecipanti e autorità)

UTILE INIZIATIVA FIAP - CONSERVARE LA MEMORIA STORICA- REVISIONISMO

GOVERNO PARRI ( 21 GIUGNO 1945- 24 NOVEMBRE 1945) - NECESSITA' di UN RIESAME  
STORICO PIU' APPRONDITO

Lo STESSO PARRI : CADUTA DEL GIVVERNO-NO DEFENESTRAZIONE

MIPAREVA ALTAMENTE SIMBOLICO CHE UN PARTIGIANO,UNO QUALUNQUE,APRISSE I LAVORI  
DELLA COSTITUENTE,IN NOME DEI CADUTI

DELLA COSTITUZIONE NON SI PUO'INTENDERE LO SPIRITO,SE NON CI SI RIFA' ALLA  
LOTTA DI LIBERAZIONE,SOPRATTUTTO NELLA PARTE CHE RIGUARDA I DIRITTI DI LIBERTA'

DOPO CINQUANT'ANNI ..... CERTO PACIFICAZIONE, MA NESSUNA RINUNCIA AGLI ALTI  
VALORI IDEALI CHE ISPIRARONO LA RESISTENZA ,CHE VANNO RIAFFERMATI COME INTAN-  
BILI ANCHE SE LA COSTITUZIONE DOVESSE ESSERE RIFORMATA

**F.I.A.P.**

*federazione italiana delle associazioni partigiane*

*Cinquantennale della Resistenza  
e della Guerra di Liberazione*

Sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica  
Oscar Luigi Scalfaro

*Convegno*

## **Il governo Parri**

Roma  
13 e 14 dicembre 1994  
Archivio Centrale dello Stato  
Piazzale degli Archivi - Roma Eur

---

Martedì 13 dicembre - ore 15.30

**Inaugurazione e saluto delle Autorità**

*alla presenza del Presidente della Repubblica  
Oscar Luigi Scalfaro*

Presiedono

**Gaetano Arfé**

**Francesco De Martino**

**Giorgio Spini**

Introduzione

**Aldo Aniasi**

*Ferruccio Parri dall'antifascismo al governo*

Relazioni

**Leo Valiani**

*Maurizio nella Resistenza*

**Giorgio Vaccarino**

*I partiti nel governo Parri*

**Paolo Sylos Labini**

*La politica economica del governo Parri*

**Edoardo Del Vecchio**

*La politica estera del governo Parri*

**Aldo G. Ricci**

*La presidenza Parri dai verbali  
del Consiglio dei Ministri*

**Paola Puzzuoli**

*Ferruccio Parri: il suo archivio  
e la documentazione  
dell'Archivio Centrale dello Stato*

Interventi e testimonianze

**Manlio Magini**

**Giorgio Spini**

**Enrico Serra**

**Alberto Cosattini**

**Vittorio Foa**

**Aldo Visalberghi**

Mercoledì 14 dicembre - ore 12.30

Conclusioni

**Gaetano Arfé**

Mercoledì 14 dicembre - ore 15.30

**Consiglio Federale Fiap**

Celebrazione

**Renzo Biondo**

*Parri e la costituzione della Fiap*

**Guido Quazza**

*Parri e gli Istituti storici della Resistenza*

Si ringraziano

**Archivio Centrale dello Stato**

**Fondazione Carlo Levi**

---

Comitato d'Onore

**Dr. Gerardo Agostini**

*Presidente del Comitato Nazionale  
per le Celebrazioni del Cinquantennale  
della Resistenza e della Guerra di Liberazione*

**On. Francesco Rutelli**

*Sindaco di Roma*

**Sen. Arrigo Boldrini**

*M.O. - Presidente Anpi*

**On. Aldo Aniasi**

*Presidente Fiap*

**Sen. Paolo Emilio Taviani**

*Presidente F.V.L.*

**Sen. Leo Valiani**

*già componente del CNLAI*

**Sen. Francesco De Martino**

**Sen. Norberto Bobbio**

**Prof. Alessandro Galante Garrone**

**Prof. Aldo Garosci**

*Presidente Associazione G.L.*

**Prof. Aldo Visalberghi**

*Vice presidente Associazione G.L.*

**Dr. Salvatore Mastruzzi**

*Sovrintendente all'Archivio Centrale dello Stato*

**Avv. Giorgio Parri**

Comitato scientifico

**Gaetano Arfè**

**Francesco Berti Arnoaldi**

**Aldo G. Ricci**

**Enrico Serra**

**Giorgio Spini**

**Bruno Vasari**

Segreteria

**Fiap** • via Cola di Rienzo 28 - 00192 Roma

tel. 06/3215809 - fax 06/3215895

**Fiap** • via De Amicis 17 - 20123 Milano

tel. 02/8378830 - fax 02/89400398

**Metafora** • via Cappuccio 12 - 20123 Milano

tel 02/72022666 fax 02/72002332

ESPRESSO



Egregio Senatore Professor  
Francesco De Martino  
Via Aniello Falcone, 258  
80127 NAPOLI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

F. I. A. P.

00192 ROMA - Via Cola di Rienzo, 28



viagg. 15.30 - 13 dic. (martedì)

viagg. 16 - Arch. Centro Stor.

EUR

18.7.18

Caro professore,

credo che la relazione da  
lei cercata sia questa -

Puo' indicarmi da questa  
fotocopia, un brano da  
staccare per pubblicarlo,

o meno che non voglia

scrivere altro - la richiamo

io - Certe

Titti Morone

Per gente della mia generazione, che al tempo dell'avvento del fascismo, era tra l'adolescenza e la soglia della giovinezza, Roberto Bracco è stato una personalità, già famosa nel campo delle arti, che ci ha insegnato essere la libertà un valore supremo e per essa "deve affrontare qualsiasi rischio, compreso quello che la propria opera sia condannata al rogo. Tale rischio per Bracco non fu metaforico, perchè in una incursione squadristica nella sua casa fu, tra l'altro, incendiato il manoscritto di un'opera non ancora pubblicata, dal titolo "La verità". Dal 1926 in poi fu vietata in tutti i teatri d'Italia la rappresentazione delle sue opere e questa era una pena perfino peggiore del carcere o dell'esilio. Ma egli ha affrontato questa dura realtà e non si è piegato davanti al potere.

La colpa di Bracco era di avere partecipato attivamente alla lotta politica e di essere stato eletto deputato nella lista dell'Unione Democratica, che faceva capo a Giovanni Amendola. Dopo il delitto Matteotti non era molto convinto della decisione di abbandonare i lavori parlamentari, il cosiddetto Aventino, ed avrebbe preferito forme più drastiche, come le dimissioni in massa. A differenza dei capi dell'opposizione costituzionale, i quali si attendevano un intervento del re per licenziare Mussolini e tornare ad un governo parlamentare, egli era pessimista ed i fatti purtroppo gli diedero ragione. Ma l'Aventino non fu la causa della vittoria del fascismo, fu un episodio e probabilmente anche se l'opposizione fosse rimasta al suo posto, l'epilogo non sarebbe stato diverso. Gli errori maggiori erano preesistenti e fra di essi la divisione della sinistra e le sue scissioni, che la indebolirono mentre il fascismo stava vincendo.

Il comportamento di Bracco fu allora e più tardi un grande esempio di resistenza morale e coraggio civile. Esso era tanto più suggestiva, quanto più si assisteva all'adulazione di non piccola parte dell'intellettualità verso il capo del fascismo, fino ad esaltarla come figura "imperiale" o più frequentemente manifestando una vocazione alla servitù verso il potere.

La lezione di Bracco è valida per tutti i tempi e gli eventi. Studiosi, storici, letterati, artisti, uomini di cultura non dovrebbero rinunciare ad una funzione critica nei confronti del potere, anche quando esso si ammanta di democraticità e comunque non abdicare mai al dovere di esprimere le proprie intime convinzioni.

Vi è però un'altra lezione più generale, che si trae dalle vicende nelle quali Bracco si trovò a vivere. Essa riguarda gli effetti distruttivi degli errori, anche se commessi per passione sincera

Oggi la situazione è molto diversa da quella del 1919-21 e si manifesta una chiara volontà del paese di rinnovare profondamente il sistema politico. Tuttavia siamo entrati in una fase di transizione e le resistenze conservatrici non sono state vinte, nè sono del tutto scongiurati i pericoli del dissolvimento della Repubblica. Occorre proseguire in una lotta intransigente, ma anche evitare gli errori.

Convegno Su Grifone  
29 marzo 1993

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli, 27 marzo 1993

Ad Annamaria Lepre e Silvano Levrero

Cari compagni ed amici,

Purtroppo i miei anni mi rendono disagiata venire a Salerno, per partecipare al Convegno in memoria di Pietro Grifone ed alla presentazione del vostro libro. Non voglio mancare comunque all'obbligo, che sento fortemente di far giungere la mia rinnovata adesione con l'apprezzamento per l'iniziativa e l'augurio di buon lavoro.

A leggere il vostro libro non solo rivive il ricordo di un uomo, che rimane esemplare nella sua statura morale e politica, ma si ripercorrono le vicende di anni memorabili, nei quali la questione agraria e quella meridionale si intrecciavano strettamente nel vivo di lotte che hanno fatto epoca, hanno avuto i loro eroi oscuri, conseguito successi e subito sconfitte.

Gli Autori premettono una densa introduzione nella quale valutano criticamente le impostazioni di riforma agraria, che si precisarono via via nel ventennio 1944-63 e la politica delle riforme di struttura sostenuta dalla sinistra e dal PCI come alternativa allo sviluppo in atto. Essi rilevano i limiti di quella politica, dovuti ad incertezze nella pratica, che non si possono addebitare a Grifone, ma ravvisano anche per lui e per l'ACMI la mancanza di un'azione sul piano internazionale, in particolare verso quei movimenti sorti nei paesi dove la questione del sottosviluppo e la riforma agraria erano fondamentali. A tali movimenti ed ai loro programmi rivolgono

SENATO DELLA REPUBBLICA

masse, le forme organizzative, le occupazioni delle terre ed i Decreti Gullo, le lotte sociali nel quadro dell'unità nazionale e ben presto nel sempre più duro scontro dopo la vittoria della DC del 18 aprile del '48, la legge stralcio, il congresso costitutivo dell'ACMI e quelli successivi, le ultime battaglie meridionaliste di essa su bonifica e riforme, demoi ed usi civici, censi e livelli fino al declino della funzione dirigente di Grifone, tutto viene ricostruito e narrato con serietà di ricerca storica.

I documenti inediti ed in particolare le lettere di Grifone ai familiari durante gli anni del carcere e del confino sono preziosi per la conoscenza più profonda anche degli aspetti umani di una personalità, che è per quelli che l'hanno conosciuto un raro caso di combattente vigoroso ed intemerato, semplice e modesto nelle abitudini di vita, il quale quasi nascondeva le sue grandi qualità intellettuali, forse considerandole degli orpelli dei quali non sentiva il bisogno di fregiarsi. Così lontano dalla concezione carismatica del potere, che poi sarebbe penetrato nel costume politico, fino alle sue più odiose e squallide degenerazioni, troppo presto ed in modo incomprensibile, privato delle sue funzioni dirigenti, egli rimane una figura che le giovani generazioni vanno esortate a conoscere. Per Pietro Grifone la milizia politica è stata davvero l'adempimento di un dovere e di questo soltanto egli si sarà sentito fiero anche nelle ore più difficili.

Con fraterni saluti

Ugo Francesco De Martinis

## SENATO DELLA REPUBBLICA

la loro attenzione, pur rilevando che ben presto l'ACMI venne sostituita dall'ANC in questo campo con la guida di Sereni. Ma nonostante tutti i limiti derivanti da una mancata scelta tra le alternative possibili, secondo gli Autori l'azione di Grifone per una politica di innovazione e sviluppo nel Mezzogiorno rivela la sua originalità. Al di là di singoli temi la critica che viene rivolta è quella di un certo provincialismo, consistente nella mancanza di azioni ed obiettivi comuni.

A me pare, peraltro, che il limite maggiore sia consistito nel ritardo con il quale si prese coscienza dei mutamenti sociali che avvenivano nelle campagne del Mezzogiorno, la cui espressione più eloquente si ha nell'abbandono delle campagne di milioni di contadini emigrati verso altri paesi dell'Occidente o verso il Nord industrializzato d'Italia, il che ha mutato profondamente il rapporto città-campagna e l'importanza della questione agraria. Da quel tempo in poi l'antico meridionalismo ha perso la sua grande carica di forza dirompente dei vecchi equilibri di potere e non è stato più in grado di promuovere le necessarie innovazioni nelle strutture economiche. La rilevante spesa statale si è dispersa in mille rivoli, ha alimentato vecchie e nuove clientele ed ha finito col predisporre il terreno fertile sul quale si è insediata l'illegalità e l'economia dominata dalla delinquenza organizzata.

Lasciamo da parte queste amare considerazioni sul presente e torniamo a Grifone ed alla storia dei Levrero. I moti contadini del primo dopoguerra, le aspirazioni delle

Prefazione ( o Presentazione ? )

Il libro di Anna Maria e Silvano Levnero è un'approfondita ricerca su Pietro Grifone, con l'intento dichiarato fin dall'inizio di comprendere le ragioni dell'intempestiva esclusione di un uomo di indubbio valore dall'impegno parlamentare prima, poi anche di direzione e dall'altro lato di analizzare il ruolo avuto negli sviluppi delle azioni della sinistra in rapporto ai mutamenti avvenuti nel tessuto agrario e nel contesto generale. In una lunga introduzione gli Autori espongono le loro idee e la loro valutazione critica sulle vicende di quegli anni e ricercano i riferimenti anche teorici in concezioni generali del movimento operaio ed in ispecie del PCI e dell'IC. In questa luce essi pongono la personalità di Grifone, le sue qualità di intellettuale creativo e di militante, i suoi limiti. Alla ricerca vera e propria fa seguito una Parte II con le testimonianze della moglie e compagna di vita, Giovanna Marturano, anch'essa militante comunista, poi Pietro Amendola, Giuseppe Avolio, Paolo Cinanni, Diego Del Rio, Vittorio Foa, Mario Gomez, Giuseppe Lenocita, Stefano Vetrano. Infine in una Parte terza sono pubblicate le Note autobiografiche redatte in data 31.XII.1945 per l'Ufficio Quadri, una scelta di lettere dal confino e dal carcere ed il testo della proposta di legge sullo Statuto per la difesa e lo sviluppo dell'azienda contadina (12 aprile 1957). Da questa ultima si può trarre che l'idea di trasformare in diritti rivendicazioni sociali non è nata oggi.

La ricerca è dedicata alla politica agraria che è stata l'impegno principale di Grifone dal 1944 al 1963. Vi si trattano i temi ed i problemi più rilevanti e le azioni di lotta, a cominciare dai ben noti Decreti Gullo, che seguirono di poco la cosiddetta svolta di Salerno, cioè il mutamento radicale della politica del PCI impresso da Togliatti al partito appena rientrato in Italia, sul problema istituzionale e sulla collaborazione con il governo Badoglio. Il lavoro degli Autori è molto approfondito, principalmente dedicato all'azione del PCI, non senza critiche a ritardi, caduta di intensità dell'azione in taluni momenti, ad una insufficienza complessiva in ispecie sulla riforma agraria, ma anche un bilancio con risultati positivi. Per quanto riguarda l'esclusione del 1963 Pietro Amendola pone l'accento su reciproche incompatibilità con le federazioni del collegio ed in particolare con quella di Avellino. Ma da sole non bastano, data la statura dell'uomo, che avrebbe dovuto consigliare agli organi nazionali di ricercare soluzioni adeguate. Non ci rimane che constatare i fatti

78-1 (27)

Prefazione ( o Presentazione ?)

Il libro di *Levra* è un'approfondita ricerca su Pietro Grifone, con l'intento dichiarato fin dall'inizio di comprendere le ragioni dell'intempestiva esclusione di un uomo di indubbio valore dall'impegno parlamentare prima, poi anche di direzione e dall'altro lato di analizzare il ruolo avuto negli sviluppi delle azioni della sinistra in rapporto ai mutamenti avvenuti nel tessuto agrario e nel contesto generale. In una lunga introduzione gli Autori espongono le loro idee e la loro valutazione critica sulle vicende di quegli anni e ricercano i riferimenti anche teorici in concezioni generali del movimento operaio ed in ispecie del PCI e dell'IC. In questa luce essi pongono la personalità di Grifone, le sue qualità di intellettuale creativo e di militante, i suoi limiti. Alla ricerca vera e propria fa seguito una Parte II con le testimonianze della moglie e compagna di vita, Giovanna Marturano, anch'essa militante comunista, poi Pietro Amendola, Giuseppe Avolio, Paolo Cinanni, Diego Del Rio, Vittorio Foa, Mario Gomez, Giuseppe Lenocita, Stefano Vetrano. Infine in una Parte terza sono pubblicate le Note autobiografiche redatte in data 31.XII.1945 per l'Ufficio Quadri, una scelta di lettere dal confino e dal carcere ed il testo della proposta di legge sullo Statuto per la difesa e lo sviluppo dell'azienda contadina (12 aprile 1957). Da questa ultima si può trarre che l'idea di trasformare in diritti rivendicazioni sociali non è nata oggi.

La ricerca è dedicata alla politica agraria che è stata l'impegno principale di Grifone dal 1944 al 1963. Vi si trattano i temi ed i problemi più rilevanti e le azioni di lotta, a cominciare dai ben noti Decreti Gullo, che seguirono di poco la cosiddetta svolta di Salerno, cioè il mutamento radicale della politica del PCI impresso da Togliatti al partito appena rientrato in Italia, sul problema istituzionale e sulla collaborazione con il governo Badoglio. Il lavoro degli Autori è molto approfondito, principalmente dedicato all'azione del PCI, non senza critiche a ritardi, caduta di intensità dell'azione in taluni momenti, ad una insufficienza complessiva in ispecie sulla riforma agraria, ma anche un bilancio con risultati positivi. Per quanto riguarda l'esclusione del 1963 Pietro Amendola pone l'accento su reciproche incompatibilità con le federazioni del collegio ed in particolare con quella di Avellino. Ma da sole non bastano, data la statura dell'uomo, che avrebbe dovuto consigliare agli organi nazionali di ricercare soluzioni adeguate. Non ci rimane che constatarne i fatti

2.

ricollegandoli ad una logica angusta e spietata, che talvolta si battezza come rinnovamento, mentre in realtà si tratta di ben altro, di semplice sostituzione di uomini, senza che questo sia un miglioramento della qualità. Per parte mia, se volessi avventurare una spiegazione potrei dire che <sup>la</sup> caduta di influenza di Grifone derivava dall'insoddisfazione diffusa per il bilancio di un intero periodo di lotte agrarie, nelle quali il PCI si era fortemente impegnato, senza riuscire a conquistare la maggioranza dei contadini, sui quali la DC ebbe un assoluto predominio avvalendosi di organizzazioni potenti, come la Bonomiana, che erano in grado di disporre dei mezzi economici del potere e di usare della Federconsorzi come di un proprio strumento. Se questo fosse vero, bisognerebbe però subito aggiungere che far ricadere su Grifone una responsabilità, che invece apparteneva al partito nel suo insieme sarebbe stata un'ingiustizia ancora più grave.

Del resto, nonostante gli sforzi compiuti, per tener conto degli interessi dei contadini coltivatori e riconoscere l'utilità della piccola impresa e della proprietà non parassitaria, permaneva una incompatibilità di fondo con le idee generali del comunismo ed anche del socialismo, il quale ultimo, almeno nei primi anni della ricostruzione democratica, continuava a sostenere la socializzazione nelle campagne e stentò non poco per giungere ad ammettere che occorrevano mezzi ben diversi per corrispondere alle esigenze ed aspirazioni dei contadini. Per di più vi fu un incomprensibile ritardo nel prendere coscienza dei mutamenti che si stavano determinando nelle campagne, il cui fenomeno più evidente era l'abbandono del lavoro agricolo e le migrazioni di massa. Già nel decennio 1951-1961, secondo i calcoli di Sylos Labini, 2.370.000 fra coltivatori e mezzadri e 670.000 operai avevano abbandonato l'attività agricola. Basti rilevare che nel solo 1960, secondo i dati statistici ufficiali, gli emigrati furono 337.754, ed in massima parte le migrazioni avvenivano dalle regioni più povere, come il Mezzogiorno. Era dunque in pieno sviluppo quel fenomeno destinato ad accentuarsi nei decenni successivi, un fenomeno di tale entità da modificare radicalmente la struttura sociale dell'Italia meridionale, come era in tutte le versioni del meridionalismo, compreso quello di Gramsci, che anzi sull'esistenza di un Sud contadino, potenzialmente alleato agli operai del Nord, aveva fondato la sua concezione rivoluzionaria. In

un tale mutamento, la stessa riforma agraria assumeva un'importanza diversa e vedeva indebolita la sua forza principale propulsiva, anche per le prime deludenti esperienze dell'attuazione della legge stralcio. Anche la riforma agraria <sup>dei contratti</sup>, nonostante che essa riscuotesse ampi consensi nelle campagne, incontrava resistenze ostinate, tanto è vero che solo a centro sinistra avanzato e per la continua pressione parlamentare del PSI divenuto forza di governo, fu possibile giungere all'approvazione della legge, avvenuta nel 11 settembre 1964, senza il voto del gruppo comunista, che pur essendo stato tra i più combattivi sostenitori della riforma, non si volle confondere con una maggioranza di governo, dal quale esso era escluso. Una sorte meno positiva ebbe la lunga battaglia per la Federconsorzi, nella quale si era impegnata tutta la sinistra, con il contributo di grande valore di uomini come Manlio Rossi Doria ed Ernesto Rossi. Questo era tuttavia l'espressione politica dell'egemonia democristiana nelle campagne, che le sinistre non erano riuscite a vincere.

Queste considerazioni pongono l'accento sulla realtà sociale del Mezzogiorno, come veniva configurandosi alla fine del periodo in cui Grifone ebbe le maggiori responsabilità e quindi vanno al di là delle vicende prese in esame dalla ricerca intesa a ricostruire le lotte agrarie dalla liberazione fino al 1963 e la parte che in esse ebbe Grifone. Con una grande ricchezza di dati, libertà di giudizio ed esame critico delle posizioni via via assunte, viene tracciato un quadro di grande interesse, dal quale traspare una sostanziale divergenza di linea tra chi lamentava uno scarso impegno nei fatti per la riforma agraria e chi invece considerava prevalente la questione della riforma dei contratti agrari, sebbene tutti proclamassero che l'una e l'altra si integravano e si intrecciavano strettamente. Le differenze di valutazione, che erano di ordine politico non semplicemente tecnico, emergono nel ritardo, sottolineato dagli Autori, nella presentazione di un progetto di riforma agraria generale da parte della sinistra, che in una certa misura viene criticata per la sua insufficiente iniziativa, che la faceva trovare al ri-morchio di quella della DC e del governo. Forse questo era però inevitabile perché il PCI come il PSI in quegli anni dovevano fronteggiare dall'opposizione l'azione del governo e non potevano non incalzarlo sul terreno che esso

aveva scelto. Anche Grifone, che non mancava di esprimere giudizi radicalmente negativi sulla legge stralcio, che anticipava le linee della successiva legge generale di riforma, nell'azione parlamentare, ma anche nel paese, non avrebbe potuto ignorare che l'iniziativa del governo esige una risposta su quello stesso terreno. D'altra parte se l'occupazione delle terre dei primi anni era stato un mezzo possente per esigere la riforma, non vi fu più tardi che l'agitazione e la denuncia sulle grandi questioni, che investivano in modo concreto il disegno di legge del governo, a cominciare dalla determinazione del limite della proprietà. In termini razionali si può oggi dire che il limite di carattere quantitativo posto dalle sinistre, 100 o 50 ettari, è meno logico di quello espresso in valori economici dipendenti dalla qualità delle terre e dal tipo di gestione, ma nella realtà politico-sociale la razionalità economica si risolveva in un premio per i proprietari assentesisti e per il latifondo improduttivo. Anche l'altro problema sulle forme ed i soggetti delle assegnazioni, se individuali ovvero ad associazioni, visto nella sua luce reale, non poteva che indurre a preferire le prime, dato che le associazioni sarebbero divenute un modo di dipendenza - una nuova servitù della gleba, secondo l'espressione di Grifone - dei contadini assegnatari verso gli Enti. Allorché, dopo l'approvazione della legge, si passò alla sua attuazione, alle sinistre non restava altra possibilità immediata, che quella di battersi per il rispetto di giusti criteri, sul che si distinse l'impegno di Grieco. Colpisce un giudizio di Grifone, che vogliamo sottolineare, in quanto pur essendo contenuto in brevi parole tuttavia rivela una concezione libertaria del socialismo, ben diversa da quella che si veniva attuando nell'URSS durante l'età staliniana: "che senso ha la vostra affermazione: noi siamo per la terra alle cooperative? E se i contadini le vogliono individualmente? Il socialista deve sempre adeguarsi alla volontà delle masse e non deve preconstituire schemi che le masse stentano a comprendere. Agire diversamente significa cadere nell'astrattismo" (p.27 cap.2°).

Il libro offre una ricchezza di dati e di spunti, dai quali si possono trarre gli elementi per una valutazione storica delle vicende agrarie del tempo, dove si susseguono slanci generosi di lotte, incertezze, cadute e ritardi, ma anche intuizioni felici, che sono oggi confermate dai fatti dei decenni successivi e non è naturalmente possibile prenderle in esame in questa sede.

Dichiaratamente il libro non ha intenti biografici, ma storici ed infatti esso non si può considerare una biografia. Nella ricostruzione delle vicende agrarie e poi nelle testimonianze e nella note autobiografiche la figura di Grifone emerge con sufficiente chiarezza, anche se vi sono punti oscuri. Essa è quella di un militante comunista dal 1930, con i suoi dieci anni fra detenzione e confino (27 aprile 1933- 18 agosto 1943), il quale considera il suo impegno come un dovere morale, in primo luogo, nella lotta contro il fascismo e per la libertà degli uomini oppressi nel regime capitalista. Senza ambizioni di potere, la sua modestia è esemplare. In una testimonianza resa a M. Pistilli, pubblicata nella Vita di Ruggiero Grieco (p.161), Grifone dice: "Pochi giorni dopo la liberazione di Roma Togliatti accettò la mia richiesta di occuparmi dei problemi agrari. Ma volle avvertirmi che col rientro di Grieco, pensava che questi avrebbe dovuto assumere l'incarico di dirigere tutta la politica agraria del partito. Io accettai di buon grado questa indicazione e mi misi subito all'opera. Sapevo del contributo che Grieco aveva dato in questo campo e delle sue grandi doti di preparazione politica e culturale". E pure Grieco dopo l'incresciosa vicenda della sua estromissione dalla segreteria del partito durante l'esilio non aveva una buona stampa nel gruppo dirigente del partito, come dimostrano, per non dire altro, le reazioni alla trasmissione radiofonica da Radio Milano Libertà del 1° ottobre 43. Allo stesso modo egli accolse, non senza legittima amarezza, decisioni che implicavano un declino della sua influenza. E pure egli aveva qualità di prim'ordine, come bene risulta dal suo libro sul "Capitale finanziario", il cui pregio è giustamente sottolineato da Vittorio Foa. Ma quella sua semplice bonomia, come la chiamava Amendola, è la dote che piace ricordare di più in tempi nei quali l'esaltazione delle qualità carismatiche sembra essere divenuta l'insegna della politica ed a lungo andare rischia di corrompere profondamente la democrazia. Così egli rimane una figura esemplare, la cui lezione di vita è di valore inestimabile.

78.7.15

Carta da minuta

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

Unità 1 No. 1992 - contro il sistema  
 minoritario senza il doppio turno. Aggiore -  
 l'idea di un sistema elettorale  
 per la riforma della costituzione; da  
 parte del mio ma dipende dalla Conf.  
 del. XX 29. 12. 1982  
 il modello di tipo francese

Unità 10 sett. 82

intesa e unific. come unica via per  
 tentare la via alla democrazia

78.7.16

Castellac mare

Napoli, 25 febbraio 1993

Caro Vozza, ti ringrazio del gentile invito a partecipare con i compagni di Castellamare all'inaugurazione della campagna elettorale. Purtroppo i condizionamenti degli anni me lo impediscono e ti prego di scusarmi. Intendo comunque di essere presente tra di voi, compagni carissimi, che siete i continuatori e gli eredi di quella forte sinistra che aveva fatto della vostra Stabia un forte centro di progresso e sviluppo democratico, incitamento e speranza per tutto il popolo meridionale.

Oggi i problemi sono più ardui di quelli di allora, ad essi è aggiunta la pratica del potere degli ultimi anni, l'intreccio tra clientela, affarismo e perfino collusioni con la criminalità organizzata, che ha sollevato una forte ondata di protesta ed anche discredito per le istituzioni democratiche. Siamo così giunti ad un passaggio decisivo, che potrà porre le basi per un reale profondo rinnovamento, ma anche insediare al potere una destra peggiore delle forze politiche che sono state battute. Una legge elettorale imperfetta, senza il doppio turno, che avrebbe in modo più serio favorito la scelta di un chiaro orientamento scegliendo tra conservazione e progresso, rischia di produrre frammentazione, instabilità ed incertezza e forse profonde lacerazioni dell'unità nazionale. Le nostre responsabilità per impedire il disegno di restaurazione, che ancora una volta agita il fantasma del pericolo comunista, nel tentativo grottesco di riesumare il clima del 1948 e della guerra fredda. Che cosa si nasconde dietro queste invocazioni alla libertà lo sappiamo bene e dopo un intero ciclo storico proprio il Mezzogiorno può valutare, guardando alla crisi profonda nella quale giace, i risultati storici della cosiddetta difesa della libertà contro il pericolo della dominazione comunista.

Per fortuna, la sinistra senza esclusioni, è riuscita superando le sue differenze ad unirsi e questo è un grande segno di maturità e di responsabilità nazionale. Per uomini, come chi vi parla, che hanno lungamente atteso, quasi con disperata ostinazione, questo evento, questa alleanza è fonte di grande gioia, che ben ripaga di tante amare prove e delusioni. Ora occorre impegnarsi con tutte le forze. Se l'avversario dispone di mezzi possenti, noi ne abbiamo uno più grande, l'appoggio del popolo, che vuole certezza del lavoro, occupazione, ordine democratico, garanzie sicure contro l'abuso del potere. Con questi oscuri eroi della storia so di stare dalla parte giusta. E così intendo di essere al loro fianco al termine della vita.

Con un fraterno augurio

ma Francesco De Martino

18-7-2

St. Sen. - Occup

Napoli, 16 marzo 1990

Cari amici,

Vi ringrazio per l'invito ad assistere alla vostra conferenza e mi scuso di non poter intervenire a causa di precedenti impegni.

Seguo con il più vivo interesse ed anche con apprensione le vicende del movimento degli studenti, che a parte i singoli aspetti della controversia sul progetto di riforma e sulle soluzioni proposte in alternativa ad esso, ha il merito indiscutibile di sollevare problemi reali, che riguardano non solo l'Università, ma anche più in generale <sup>la</sup> condizione dei giovani, in ispecie nelle regioni meridionali. Enormi ed ingiustificati ritardi, resistenze conservatrici e prevalere di errati indirizzi hanno aggravato le cose.

Dietro la vostra protesta intravedo i nostri mali storici, che non sono stati vinti. Temo che il persistere di essi possa indurre i giovani a dubitare della capacità della democrazia ad impegnarsi in una seria e penetrante azione riformatrice. Anche nel 1968 vi fu l'idea che si potesse costruire un mondo migliore per altre vie, idea rivelatasi un'illusione. Oggi con una più matura esperienza, detto tutto il male possibile della politica, sappiamo bene che non esiste un sistema politico migliore di quello democratico. Si tratta dunque di ricercare nel suo ambito con fermezza e pazienza le nuove vie.

Il mio fervido augurio è che si possa al più presto possibile stabilire un clima di tollerante confronto fra le parti, contrasto, in modo da rendere possibile la ripresa della normale vita universitaria.

Con affettuosi saluti

vostro Francesco De Martino

La commemorazione di Luigi Longo nel decimo anniversario dalla sua scomparsa può essere l'occasione per un esame obiettivo, cioè storicamente valido, delle vicende del partito comunista nell'ambito del movimento comunista internazionale, vicende nelle quali Longo fu un protagonista tra i più impegnati. Ma per questo occorre resistere alla tentazione di utilizzare la sua memoria a sostegno dell'una o dell'altra delle tendenze in contrasto nell'aspro dibattito in corso, sebbene non vi sia storico al mondo il cui giudizio non sia in qualche modo influenzato dal clima del suo tempo. Nel Convegno di Alessandria dello scorso anno Natta e Tortorella hanno tracciato le linee generali dell'opera di Longo, vari altri studiosi si sono fermati su temi specifici, raccogliendo una documentazione di grande importanza, che rende possibile un primo bilancio non emotivo, né apologetico sull'opera e sulla funzione di Longo dal suo primo ingresso nella gioventù socialista a soli diciassette anni all'adesione al Pci, nella versione bordighiana, all'evoluzione verso Gramsci, all'infaticabile e continua attività nella lotta antifascista in Italia e fuori alla guerra di Spagna, e poi alla testa della guerra di liberazione nazionale in Italia e successivamente alla costruzione del partito nuovo, nel quale assunse una posizione preminente, dopo Togliatti, ed infine alla sua segreteria, con le memorabili decisioni di rendere pubblico il rapporto di Yalta ed ~~di~~ <sup>esprimere la</sup> riprovazione dell'intervento armato in Cecoslovacchia per stroncare con la forza il socialismo dal volto umano. Non intendo tornare su tali vicende se non nella parte che mi appare utile per una meditazione complessiva sul comunismo visto alla luce del travaglio di Luigi Longo, il quale fu un comunista convinto ed appassionato e tale rimase anche dopo quelle decisioni che implicarono una svolta profonda nelle relazioni con l'URSS ed aprirono la via alla totale autonomia, che fu grande merito di Berlinguer di avere risolutamente proclamata, fino a spingersi all'affermazione che la rivoluzione sovietica aveva esaurito la sua funzione progressiva.

In realtà vi era una contraddizione profonda tra l'azione dei comunisti per la libertà e la restaurazione della democrazia ed i loro legami con l'URSS, che implicavano in modo esplicito od implicito l'assunzione del modello sovietico, che era esattamente l'opposto, nel regime statale, nell'organizzazione del partito e nel collettivismo burocratico, di qualunque principio democratico, parlamentare o meno che fosse. Alla fine della guerra Togliatti, Longo e gli altri leaders del PCI hanno compiuto un tentativo di superare questa contraddizione con il partito nuovo, la proclamazione di Gramsci come capo ideale e fondatore del comunismo italiano e l'idea della democrazia progressiva, donde si traeva la necessità di ampie alleanze non solo sociali, ma anche politiche. L'unità d'azione con i socialisti, già conseguita con l'opera personale di Longo nel 1934, dopo l'abbandono della sciagurata linea del social-fascismo, era un cardine di tale strategia. Longo è stato un assertore della linea unitaria contro tendenze sempre riaffioranti nel PCI, ha mirato a consolidarla nella Resistenza e più tardi. Fornirò in seguito una testimonianza personale a conferma di questo.

La linea strategica della democrazia progressiva e delle alleanze era esposta al rischio di uno scontro con l'URSS, allorché nel 1947 ebbe inizio la guerra fredda e rapidamente furono recisi i vincoli fra le democrazie occidentali e l'Unione sovietica. Un chiaro segno del mutamento di clima si ebbe con la Conferenza di Szklarza Poreba, costitutiva del Cominform (settembre 1947), nella quale il Pci fu posto sotto accusa, con gli interventi di Zdanov e più ancora di Kardelj - in quel tempo non era ancora avvenuta la rottura dei comunisti jugoslavi con Stalin. Gli Italiani venivano accusati di errori strategici, di debolezza nell'azione, di parlamentarismo, di cedimenti nella lotta rivoluzionaria, di scarsa valorizzazione delle grandi conquiste socialiste dell'URSS e così via. I rappresentanti italiani delegati dalla Direzione del PCI erano Longo ed E. Reale ed a Longo toccò rispondere alle dure critiche. Di quella conferenza avevamo sino ad ora, oltre i pochi documenti ufficiali poco attendibili, gli appunti pubblicati da Reale nel suo libro sulla nascita del Cominform (1958), una sorta di verbale sommario degli interventi. Mancano quelli di Longo, perché questi avrebbe riferito egli stesso alla Direzione del partito. Dalla brevissima sintesi risulta che Longo

aveva fatto l'autocritica ed aveva promesso di tener conto della critica nell'azione futura del partito, "ma fece ciò - dice Reale - debbono onestamente riconoscerlo, con dignità e con una certa qual fierezza". Nel resoconto dato dal bollettino del Cominform viene ovviamente accentuata la parte relativa agli impegni per il futuro. Ma Longo aveva anche difeso le ragioni della politica comunista e posto in risalto i successi conseguiti e di questo si ha una prova nel verbale, <sup>su ciò nel verbale</sup> della Direzione 7-10 ottobre 1947, alla quale Longo riferì sui lavori della Conferenza. Le rettifiche alla linea non furono nel senso di proporre l'abbandono della via democratica per sostituirci quella rivoluzionaria, ma di accentuare l'azione di massa, che era peraltro un elemento già presente nel PCI, come nel PSI di quel tempo e che divenne di lì a poco essenziale nella concezione di Morandi. E' vero che Reale fa anche un accenno fugace all'esistenza di armi conservate dopo la fine della guerra, il che era un dato di fatto. Ma questo non autorizza la conclusione, che i comunisti e Longo in particolare accettavano solo a parole la democrazia, ma si riservavano la lotta armata se le circostanze lo avessero richiesto. I fatti dimostrano esattamente l'opposto, come risulta chiaro dalle decisioni adottate dopo l'attentato a Togliatti, il quale aveva raccomandato mentre veniva trasportato all'ospedale di non perdere la testa. Naturalmente si può sempre criticare l'indirizzo adottato con l'adesione alla linea di chiusura e di irrigidimento imposta da Stalin, ma non si può isolare questo fatto dai grandi e tragici eventi che l'avevano preceduta ed avevano caratterizzato un'epoca, l'epoca del fascismo e del nazismo con l'epilogo della guerra. Tali eventi avevano spinto uomini come Longo a concepire come necessità vitale la solidarietà con l'Unione sovietica. Se bene io non mi senta di aderire alla tesi della lunga ed ininterrotta guerra civile in Europa dalla prima guerra in poi, che Luciano Canfora ha fatto propria nel suo libro su Togliatti, peraltro molto bello, tuttavia non credo si possa negare che il clima dell'epoca ha certo avuto un'influenza determinante. Anche per chi non

p. 0  
Lotto

Longo è stato un convinto assertore di una stretta unità con i socialisti e probabilmente egli vedeva in essa <sup>una novità</sup> ~~il presuppo-~~ ~~sto necessario~~ <sup>per un'alternativa</sup> al potere democristiano. Può darsi che all'inizio anch'egli concepisse il rapporto in termini di egemonia comunista [e si può ammettere che la sua proposta al Congresso del 1946 per una federazione tra i due partiti, come prima tappa verso la fusione fosse destinata all'insuccesso, data la nuova situazione del PSI, dopo i primi iniziali propositi di dar vita al partito unico della classe operaia. Il commento negativo di Nenni è registrato puntualmente nei suoi Diari (I p.166). Tuttavia io credo che l'idea unitaria di Longo fosse sincera e non strumentale, come poi ebbi personalmente occasione di constatare vari anni più tardi, allorchè durante il centro sinistra ebbi alcuni incontri con lui e Berlinguer

4

er, comunista, ma anzi critico perfino aspro verso il regime dell'URSS, questa è finita con l'apparire come una forza fondamentale nella lotta antifascista; basta fare l'esempio di C. Rosselli, al termine della sua vita, per non parlare di Nenni, il quale nonostante tutto, anche dopo l'accordo Molotoff-von Ribbentrop con tutte le conseguenze negative sull'emigrazione antifascista, continuava a sostenere e con ragione che l'intesa con l'URSS era indispensabile ed a sperare su di esso. Devo dire francamente che se il sostanziale allineamento alla politica estera dell'URSS era comprensibile per i primi anni della guerra fredda, esso non era più giustificabile dopo il XX Congresso e per l'intervento sovietico in Ungheria, un fatto che non si poteva definire <sup>solo</sup> come una tragedia per il movimento operaio, ma che doveva indurre ad una condanna netta, ad una non ambigua separazione di responsabilità. Il tema del rapporto fra socialismo e democrazia diveniva predominante ed il modo come lo si affrontava era per forza di cosa discriminante nei rapporti politici anche interni. Nel dibattito insorto tra intellettuali comunisti ed il partito, toccò a Longo di replicare al saggio di Giolitti Riforme e rivoluzione con il suo Revisionismo nuovo e antico. Lo stile è misurato ed è riconosciuta l'esistenza di problemi importanti, ma la sostanza è molto ferma. O le soluzioni proposte sono errate o già il partito aveva dato una risposta positiva ed indicato una giusta linea di azione, come per il progresso tecnico. Ma era sugli scottanti temi attuali, come la questione dell'Ungheria, che il contrasto si rivelava più forte. Giolitti aveva ripreso il giudizio di Gomułka sui fatti di Poznan e respinto la tesi giustificante del complotto imperialista: "Sono stati i metodi antidemocratici e antisocialisti di governo che hanno spinto la classe operaia all'opposizione e alla ribellione contro un potere che aveva perso la base morale costituita dal consenso popolare". Longo replica che su questa opposizione e ribellione si era inserita la reazione ed è riuscita a portare avanti la causa della controrivoluzione. Non bastano gli errori e le colpe dei governanti per assistere indifferenti al crollo del socialismo in Ungheria. L'argomento era debole anche allora e non occorre rifarsi agli avvenimenti dell'Est europeo in questo ultimo anno, perchè dopo il XX Congresso e la tragedia ungherese era chiaro che le crisi non si potevano spiegare soltanto con la malvagità o incapacità degli uomini, ma occorreva ricercarne le cause nel sistema.

5

Longo era un militante, che negli anni di ferro aveva fatto del partito se non un mito un'entità assoluta: qui si doveva fedeltà massima. Criticarlo, chiedere la legittimità di un'opposizione permanente, contestarne le scelte fondamentali voleva dire indebolirlo e distruggerne il carattere leninista, quindi la penetrazione dell'ideologia borghese nelle sue file. A sostegno per dir così etico di tale concezione stavano gli innumerevoli sacrifici affrontati dai militanti, compresi quelli subiti sotto la dura dominazione staliniana. La concezione di Longo del partito traspare anche nella polemica del centro di Milano e di quello di Roma a proposito della direttiva venuta da Ercoli attraverso Radio Mosca sulla posizione da assumere verso la monarchia ed il governo Badoglio. Nella lettera di Longo si disapprovava esplicitamente la parte della risoluzione dedicata ad Ercoli ed il modo in cui nella riunione romana si era parlato del capo del partito. Quanto alla trasmissione di Garlandi, cioè Grieco, si giudicava inammissibile porre quest'ultimo sullo stesso piano ~~plane~~ dell'altro, dal momento che era stato "recentemente dimesso dalle cariche per gravi errori politici ed organizzativi". Vi è in questo un riferimento ad una vicenda, che oggi non è più tanto oscura, che aveva finito con l'addossare a Grieco la responsabilità esclusiva di avere attuato, magari con qualche enfattizzazione personale, la politica dell'appello ai fascisti suggerita dall'Internazionale e concordata con Togliatti. Importante è peraltro che Longo ed il centro di Milano non interpretavano la trasmissione del 16 ottobre 1943 come un invito a rivedere la linea politica, che era di rifiuto di collaborazione con la monarchia e con Badoglio. Un attento esame delle prove disponibili allo stato mi ha indotto, contro l'opinione più comune, a sostenere che la svolta di Salerno impressa da Togliatti al suo rientro in Italia non era maturata da tempo, né era stata concordata con Stalin, fino a supporre senza alcun indizio serio che Ercoli fosse stato spedito in Italia da Stalin per modificare la linea antibadogliana, ma era venuta maturando con l'evolversi della situazione ed era una prima manifestazione della sua concezione strategica.

Torniamo agli avvenimenti del 1956. E' legittimo chiedersi, quale orma la repressione in Ungheria ha lasciato nella coscienza di un grande combattente per la libertà ed il socialismo? Certo egli era stato tra i più risoluti ed intransigenti nella polemica politica che divampò in Italia con l'adesione al Patto Atlantico. Convinto come molti, anche socialisti, dei propositi bellicisti degli Stati Uniti, egli aveva fatto una scelta di campo ed

a questa intendeva restare fedele. Ma ora il prezzo da pagare era enorme, la giustificazione di un intervento repressivo contro i lavoratori. Egli non esitò a pagarlo e tuttavia <sup>la decisione</sup> del 1964 di pubblicare il memoriale di Yalta e del 1968 di rippovare l'intervento in Cecoslovacchia dimostrano che in Longo vi era stato un intimo travaglio, che forse veniva da lontano e si accentuò con la tragedia ungherese. Della decisione del '64 ho dato un chiaro giudizio dieci anni or sono nel libro "Un'epoca del socialismo": "Fu merito di Luigi Longo, al quale il memorandum fu subito dato dopo la morte di Togliatti, aver deciso che esso fosse pubblicato. In tal modo un documento destinato ad un dibattito interno e forse solo a far conoscere l'opinione dei comunisti italiani su di una questione così decisiva, divenne una sorta di testamento politico, che esercitò grande influenza sul processo di revisione del PCI e sulla sua lenta e non sempre facile trasformazione europea". Quanto alla seconda decisione, che esprimeva in modo netto l'autonomia nei confronti dell'URSS e l'appoggio pieno alla Primavera di Praga, non occorrono molte parole. Basterà richiamarsi a quanto ha detto Dubcek al Convegno di Alessandria dello scorso anno, testimoniando sul personale sostegno di Longo al suo tentativo di ricongiungere il socialismo con la libertà.

Longo è stato un convinto assertore della stretta unità i socialisti e probabilmente egli vedeva in essa una necessità per l'intero movimento ancor prima che sorgesse l'esigenza di un'alternativa al potere democristiano. Può darsi che egli all'inizio concepisse il rapporto in termini di egemonia, data la più forte organizzazione comunista ed il maggiore attivismo. Abbiamo vari interventi di Longo sul tema. Ne ricorderò qualcuno più significativo. Comincio dalla testimonianza del figlio Giuseppe al tempo del Congresso del PCI dopo la liberazione. Oltre ai sentimenti toccanti di un ragazzo di sedici anni, gran parte dei quali era passata senza aver notizie dei genitori, egli rievoca le

posizioni del padre fin dal 1934 allorchè venne concluso il primo patto di unità d'azione con i socialisti fino al Congresso del 1945 e parla della seduta nella quale egli propose una federazione tra i due partiti. Al ritorno dopo di essa Giuseppe chiese al padre se credesse davvero alla possibilità della fusione e si sentì rispondergli: "L'importante non è crederci o non crederci, ma di avzer chiaro in che direzione si spinge facendo quella proposta".

Si può aggiungere una lettera di Longo a Togliatti del 26 marzo 1945. Essa conferma il ricordo di Giuseppe, ma sembra più ottimista sulle possibilità della formazione di un nuovo partito. Vi sono in essa considerazioni aggiuntive alle conclusioni cui era giunta la riunione allargata della Direzione per l'Italia occupata dell'11 e 12 marzo. Si pone ora in evidenza la grande superiorità organizzativa dei comunisti rispetto ai socialisti ed anche il minor impegno di essi nella lotta armata, ma si sottolinea che il PSI avrebbe avuto una grande influenza politica dopo la liberazione. Si prevedono grandi difficoltà per la fusione, ma si ribadisce che questa era necessaria e doveva essere fatta. Longo nel clima dell'alleanza tra democrazia ed URSS, pensava che alla fine della guerra avrebbe dovuto nascere una nuova organizzazione internazionale, nella quale sarebbero entrati comunisti e socialisti.

La proposta della federazione era destinata all'insuccesso, data la nuova situazione del PSI, dopo i primi iniziali propositi di dar vita al partito unico della classe operaia. Il commento negativo di Nenni è registrato puntualmente nei suoi Diari (I, p. 166). Poi le cose andarono come tutti sanno. Tuttavia l'idea unitaria di Longo a me pare sincera e non puramente strumentale e tale essa rimase, come ebbi personalmente occasione di constatare vari anni più tardi, allorchè durante il centro-sinistra ebbi alcuni incontri con lui e Berlinguer

e mi resi conto di quanto entrambi fossero interessati ad un riavvicinamento tra i due partiti e ben consapevoli delle ragioni che avevano indotto i socialisti alla loro nuova politica.

Una manifestazione importante della sensibilità di Longo al rapporto con i socialisti si ebbe al tempo dell'elezione di Saragat alla Presidenza della Repubblica, alla fine del dicembre 1964. I candidati erano Leone, designato dalla DC., Fanfani sostenuto dalle sinistre democristiane, Nenni e Saragat. L'elezione di Nenni si rivelò impossibile perchè gli mancava interamente l'appoggio dei democristiani di qualunque tendenza. Era dunque necessario sostenere Saragat e lo stesso Nenni si adoperò in tal senso. Ma contro Saragat vi erano forti resistenze tra i comunisti, i quali apparivano divisi ed una parte non marginale preferiva Fanfani. Altri invece nonostante le gravi divisioni del passato erano disposti a votare per Saragat, capeggiati da Amendola. Longo si convinse per tale soluzione, dopo che Do stesso, in quel tempo segretario del PSI, gli diedi assicurazioni per iscritto che non vi sarebbe stata alcuna discriminazione nei confronti del PCI. Un incontro tra Longo e Saragat suggellò la decisione e l'intesa, che rese possibile, con l'appoggio di Moro, l'elezione di un uomo che apparteneva comunque alla tradizione socialista. Il comunista Longo, considerato un freddo ed intransigente capo di un apparato di funzionari, senza la duttilità di Togliatti, dimostrò in tale circostanza di essere un politico con un forte senso di realismo, capace di guardare lontano e sollecito nel cogliere le occasioni concrete, che potevano favorire un'opera paziente per abbattere gli steccati, che l'aspra lotta politica aveva creato intorno ai comunisti.

Longo rappresenta ad un tempo il militante coraggioso ed impavido, che ha scelto per la sua vita la lotta, il rischio ed il sacrificio, il comunista ortodosso cui l'URSS appare come il riferimento storico dei suoi ideali, e l'uomo che ha scoperto, non senza un travaglio intimo che possiamo solo immaginare, che il socialismo è inseparabile dalla libertà e tale verità era stata negata nell'esperienza storica del comunismo autoritario e burocratico. Il travaglio comunque veniva da lontano. Ne abbiamo un indizio nello scambio di idee che egli

ebbe con Italo Calvino e Paolo Spriano in un incontro casuale subito dopo la pubblicazione della denuncia di Krusciov ; parlando del tempo in cui era stato a Mosca come segretario della gioventù comunista, egli ci disse -afferma Calvino- dell'aria cupa che c'era ovunque, della nessuna libertà non solo per i cittadini ma per i militanti del partito. Insomma anche a lui sembrava fosse stato tolto un grosso peso dal petto".

Sono le vicende storiche dell'epoca, il fascismo ed il nazismo, la guerra, le debolezze delle democrazie occidentali che possono far comprendere come uomini, impegnati in una lotta strenua per la democrazia, abbiano potuto tanto a lungo accettare la disciplina ferrea ed inumana imposta nell'età staliniana. Giudicare al di fuori di quel contesto vuol dire soltanto cadere nelle astrazioni e peggio ancora piegare i fatti della storia alle strumentalizzazioni polemiche del presente.

E si può anche comprendere come quest'uomo, che oggi ricordiamo, nato in <sup>una</sup> famiglia di agricoltori nelle verdi colline del Monferrato, dove esse si specchiano nel Tanaro, formatosi nel clima politico e culturale della Torino negli anni venti, abbia scelto come un imperioso dovere la vita del militante. E poichè si trattava appunto di una scelta morale egli ha concepito la politica allo stesso modo. Schivo è discreto, di grande e rara semplicità nel comportamento, leale senza riserve verso la leadership di Togliatti, non solo rifuggiva da qualsiasi forma di protagonismo, ma accentuava la sua modestia, come se volesse mostrare che non aveva le qualità per essere eventualmente il capo del partito. Ma le sue decisioni in momenti decisivi rivelarono che egli aveva la stoffa di un leader capace di dare inizio ad un nuovo corso. Forse fu una sorpresa per molti, che confondono le apparenze con la sostanza. Come leader egli si è comportato nel preparare la successione per una generazione più giovane, come fece

per Berlinguer, anch'egli restio al protagonismo, che purtroppo doveva divenire sempre di più una caratteristica di molti politici, allorchè è tornata di moda l'idea carismatica del potere, che sembrava sconfitta con la caduta dei regimi autoritari, alimentando tentazioni e gusti, ahimè quanto diversi da quelle virtù che ci fanno rimpiangere Luigi Longo. Nel bilancio della sua vita si scrivono in sommo grado i grandi contributi positivi dei comunisti italiani nella loro lotta per la democrazia e le classi lavoratrici e quelli negativi dei limiti della loro azione derivanti dalle condizioni storiche nelle quali sorsero e si protrassero i legami con il comunismo sovietico. Nonostante questo il bilancio nella storia della repubblica si chiude in attivo.

### Successo

d'ascolto per la prima puntata della «Piovra 5»  
Oltre 11 milioni hanno visto  
su Raiuno il «vendicatore» del commissario Cattani

### Intervista

con Enrico Vanzina, lo sceneggiatore della coppia  
«Dopo tre insuccessi di seguito  
dobbiamo riflettere, ma non cambieremo strada»

Vedil retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# A dieci anni dalla morte del segretario del Pci

# Le due svolte di Longo

La commemorazione di Luigi Longo nel decimo anniversario della sua scomparsa può essere l'occasione per un risarcimento, collettivamente valido, delle vicende del Partito comunista nell'ambito del movimento comunista internazionale, vicende che quasi Longo fu un protagonista tra i più impegnati. Ma per questo occorre utilizzare alla massima efficacia la sua memoria e la figura dell'una o dell'altro delle tendenze in continua e faticoso dibattito in corso, sebbene non vi sia stato al mondo il cui giudizio non sia in qualche modo influenzato dal clima del suo tempo.

Nel convegno di Alessandria dello scorso anno, Natta e Tortorella hanno tracciato le linee generali dell'opera di Longo, sui cui nodi si sono tenuti in questi giorni i convegni di una documentazione di grande importanza che rende possibile un pieno bilancio non emotivo né apologetico sull'opera e sulla funzione di Longo dal suo primo ingresso nella Giustizia socialista a soli 17 anni, all'ascesa al Partito comunista d'Italia nella versione bordighiana, all'evoluzione verso Gramsci, all'intervista e continua attività nella lotta antifascista in Italia e fuori, alla guerra di Spagna e poi alla testa della guerra di liberazione nazionale in Italia e successivamente alla costruzione del partito nuovo, nel quale assunse una posizione preminente dopo Togliatti, ed infine alla

memoria progressiva e delle alleanze era imposta al rischio di uno scacco con l'Urss alleata nel 1947 ebbe inizio la guerra fredda. Usciamo quindi dal mutamento di clima si ebbe con la Conferenza di Salerno la svolta costitutiva del Comunisti (settembre 1947) e nella quale il Pci fu posto sotto accusa. I rappresentanti italiani delegati dalla Direzione del Pci erano Longo ed Eugenio Rinaldi ed a Longo toccò rispondere alle dure critiche. Longo difese le ragioni della politica comunista e pose in risalto i successi conseguiti. Le critiche alla linea non furono nel senso di proporre l'abbandono della via democratica per sostituirvi quella rivoluzionaria, ma di accelerare l'azione di massa che era parzialmente presente nel Pci come nel Psi di quel tempo. Il nodo che rimaneva anche un accorciamento fuggire all'intervista di armi consegnate dopo la fine della guerra, il che era un dato di fatto. Ma questo non autorizza la conclusione che i comunisti e Longo in particolare accorciarono solo a parole la democrazia sia il rinnovamento della sinistra se la circostanza fu presto ricambiata.

I fatti di cui si è parlato costituiscono l'opera di Longo, che risulta chiaro dalle decisioni adottate dopo l'ascesa di Togliatti, il quale aveva successivamente, sempre venuta trascorrendo all'ospedale, di non perdere la testa. Naturalmente si può sempre criticare l'indirizzo adottato con l'adesione alla linea di sinistra e di ispirazione socialista. Ma che non è mai il più serio, come non

Il sedici ottobre del 1980 moriva Luigi Longo. Oggi, a dieci anni dalla sua scomparsa, verrà ricordato in un convegno dell'Istituto Gramsci che si terrà alla sala dei congressi dell'Università La Sapienza. Al convegno, presieduto da Nicola Badaloni, saranno relatori: Arrigo Boldrini, Alessandro Natta e

Francesco De Martino. Pubblichiamo qui sotto ampi stralci della relazione di De Martino in cui vengono in particolare sottolineate due scelte di Longo, particolarmente importanti: la pubblicazione del memoriale di Yalta e la condanna dell'invasione della Cecoslovacchia nel 1968.

FRANCESCO DE MARTINO



non si era inserita la reazione ed era riuscita a portare avanti la causa della controinformazione.

Certo, Longo era stato tra i più risoluti ed intraprendenti nella polemica politica che sviluppò in Italia con l'adesione al Patto Atlantico. Costoro come molti, anche socialisti, dei propositi bellicisti degli Stati Uniti, egli aveva fatto una scelta di campo ed a questa scelta erano legati anche i fedeli. Ma ciò il prezzo da pagare era enorme, la giustificazione di un intervento repressivo come i lavoratori. La decisione del 1964 di pubblicare il memoriale di Yalta e del 1968 di riproporre l'intervento in Cecoslovacchia, dimostrano che in Longo vi era stato un intimo travaglio che forse veniva da lontano e si accendeva alla tragedia spagnola.

Della decisione del 1964 ho dato un chiaro motivo: perché essa era solo nel 1964. Un'epoca del socialismo, al merito di Luigi Longo, al quale il memorandum ha subito dato, aver deciso che esso fosse pubblicata. In tal modo un documento destinato ad un dibattito interno e forse solo a far conoscere l'opinione dei comunisti italiani fu di una portata politica, diventando una sorta di strumento politico che esercitò grande influenza sul processo di revisione del Pci e sulla sua lotta e non sempre fu un'informazione semplice.

Quanto alla seconda decisione, che esprimeva in modo netto l'autonomia del comunisti e dell'Urss e l'appoggio pieno e incondizionato al comunismo socialista e democratico. Quel voto che oggi ricordiamo, solo in una famiglia di agricoltori nelle verdi colline del Molise, formati nel clima politico e culturale della Terza degli anni Venti scelti.

vevo impossibile perché gli mancava innanzitutto l'appoggio dei democristiani di spallungare l'indignità. Era dunque necessario sottoporre Saragat, e lo stesso Natta si adoperò in tal senso. Ma contro Saragat erano forti resistenze tra i comunisti i quali appartavano da una parte non trascurabile proficua l'uscita. Alti, invece, nonostante le gravi divisioni del partito, erano disposti a votare per Saragat, cooptati da Amendola.

Longo si commosse per tale soluzione, dopo che lo stesso, in quel tempo segretario del Pci, gli diede assicurazione per iscritto che non si sarebbe stata alcuna discriminazione nei confronti del Pci. Un momento Longo e Saragat suggerì la decisione e l'uscita che era possibile, con l'appoggio di Natta. Affermazione di un uomo che apparteneva comunque alla tradizione socialista.

Longo rappresentò un tempo il realismo corteggiato ed impedito che ha scelto per la sua vita la lotta, il rischio ed il sacrificio, il comunista ortodosso cui l'Urss appare come il riferimento storico dei suoi ideali, e l'uomo che ha accettato, non senza un travaglio interno che possiamo solo immaginare, che il socialismo è inseparabile dalla libertà, e tale verità era stata raggiunta nella esperienza storica del comunismo socialista e democratico.

La Coop:  
«Non abbiamo  
mai contattato  
Roberto Benigni»



La Coop: associazione nazionale cooperativa di consumatori, precisa di non aver mai proposto all'attore Roberto Benigni (nella foto) di girare una serie di spot pubblicitari per suo conto. La notizia appare infatti quotidiani, è dunque da considerarsi infondata, poiché la Coop sostiene che «la fantasia degli autori di questa notizia si spinge ad ipotizzare un compenso di cinque miliardi, probabilmente per rendere più suggestiva l'offerta ed il rifiuto. È vero che la Coop sta mettendo a punto la nuova campagna pubblicitaria per il 1991 che dovrebbe sostituire gli spot con Peter Falk, ma è altresì vero che non si sta pensando assolutamente di sostituire il sergente Colombo con un altro testimonial. La Coop sceglie Colombo perché aveva bisogno di un personaggio abituato a svolgere "indagini complesse" portandolo a buon fine, di un personaggio "intelligente" per autonomia e sicuramente "atipico" che rendesse nota l'immagine della Coop quale associazione di consumatori senza fini di lucro». Secondo questa logica, dunque, per la Coop non si tratta di «clichi sostituzioni con altri attori, almeno nella strategia che rimane sicuramente confermata nei prossimi anni».

Bordon (Pci):  
«Bisogna  
ripristinare  
il Fondo Unico»

Il ripristino del Fondo Unico dello spettacolo nella sua forma originaria, precedente ai tagli previsti dal testo della legge finanziaria era all'esame del Parlamento, è stato chiesto dal deputato comunista

Walter Bordon. Nel corso di un incontro con operatori del settore svolto a Trieste, Bordon ha suscitato una grande mobilitazione perché «il evitato tagli che rischia, stavolta davvero di affossare l'identità culturale di intere aree e di innescare una pericolosa "guerra tra proveri"». Il fondo unico, ha ricordato il parlamentare, era stato istituito nell'85 con 704 miliardi di dotazione, rivastati fino al 1989 in rapporto all'inflazione. Allora furono annunciati tagli per 350 miliardi in tre anni. Quest'anno in un colpo solo il taglio proposto è di 227 miliardi, pari a circa il 25 per cento dell'intero importo, che si aggiungerebbe alla riduzione di 105 miliardi operata nell'89. Se il parlamento confermasse i tagli proposti dal governo - ha precisato - il fondo torrenziale in termini nominali ai 700 miliardi iniziali, con una riduzione in termini reali di quasi il 40 per cento. Di questo situazione si richiama di fare le spese entità e privati, grandi e piccole «aziende dello spettacolo. Alla lirica spetterebbe la fetta maggiore, pari a 332 miliardi, inferiori tuttavia al pagamento degli stipendi ai dipendenti, pari a totale a 426 miliardi».

Lo scultore  
Mastrolanni  
in Giappone  
con la sua mostra

Lo scultore Umberto Mastrolanni, che ha festeggiato nei giorni scorsi gli ottanta anni, è partito ieri per Tokyo, per partecipare all'inaugurazione della mostra delle sue opere...

l'aspetto la riproposizione del fascismo arcaico in Crodovarcia per stroncare con la forza il socialismo dal voto romano.

Non intendo tornare su tali vicende se non nella parte che mi appare utile per una meditazione d'insieme sul movimento verso alla luce del trionfo di Luigi Longo, il quale fu un comunista quanto mi apparteneva e tale rimase, anche dopo quelle decisioni che significarono una svolta profonda nelle relazioni con l'Urss ed aprirono la via alla totale autonomia che la grande nazione di Bergoglio di avere risulterà proclamata. Fino a quel momento, l'adesione alla Rivoluzione sovietica aveva esaurito la sua funzione progressiva.

In realtà vi era una contraddizione profonda tra l'azione dei comunisti per la libertà e la restaurazione della democrazia, ed i loro legami con l'Urss. Alla fine della guerra l'Urss, Longo e gli altri leader del Pci hanno compiuto un tentativo di superare questa contraddizione, con il partito nuovo, la proclamazione di Gramsci come capo ideale e fondatore del comunismo italiano e l'idea della democrazia progressiva dando al tema la ricchezza di un'ampia affiliazione, non solo sociale, ma anche politica.

La linea strategica della de-

l'aspetto la riproposizione del fascismo arcaico in Crodovarcia per stroncare con la forza il socialismo dal voto romano.

Non intendo tornare su tali vicende se non nella parte che mi appare utile per una meditazione d'insieme sul movimento verso alla luce del trionfo di Luigi Longo, il quale fu un comunista quanto mi apparteneva e tale rimase, anche dopo quelle decisioni che significarono una svolta profonda nelle relazioni con l'Urss ed aprirono la via alla totale autonomia che la grande nazione di Bergoglio di avere risulterà proclamata. Fino a quel momento, l'adesione alla Rivoluzione sovietica aveva esaurito la sua funzione progressiva.



Luigi Longo

per l'atteggiamento scettico in Ungheria, un fatto che non si poteva definire solo come una tragedia per il movimento operaio, ma che doveva indurre ad una condanna netta, ad una non ambigua separazione di responsabilità. Il tema del rapporto tra socialismo e democrazia divenne preponderante ed il modo come lo si affronta-

va era, per forza di cose, discriminante nei rapporti politici anche interni. Nel dibattito lessico tra intellettuali comunisti ed il partito, scorcò a Longo di replicare al saggio di Gollis, Risorse e rivoluzione, con il suo Revisionismo nuovo ed antico.

Era quindi scottanti temi attuali, come la questione del-

l'Ungheria, che il contratto si doveva più forte. Secondo Gollis, «sono stati i comunisti ad andare in Ungheria di governo che hanno spinto la classe operaia ad opporsi ed alla ribellione contro un potere che aveva preso la luce morale contribuendo al crollo del comunismo. Longo replica che questa opposizione e ribel-

l'aspetto la riproposizione del fascismo arcaico in Crodovarcia per stroncare con la forza il socialismo dal voto romano.

Non intendo tornare su tali vicende se non nella parte che mi appare utile per una meditazione d'insieme sul movimento verso alla luce del trionfo di Luigi Longo, il quale fu un comunista quanto mi apparteneva e tale rimase, anche dopo quelle decisioni che significarono una svolta profonda nelle relazioni con l'Urss ed aprirono la via alla totale autonomia che la grande nazione di Bergoglio di avere risulterà proclamata. Fino a quel momento, l'adesione alla Rivoluzione sovietica aveva esaurito la sua funzione progressiva.

Non intendo tornare su tali vicende se non nella parte che mi appare utile per una meditazione d'insieme sul movimento verso alla luce del trionfo di Luigi Longo, il quale fu un comunista quanto mi apparteneva e tale rimase, anche dopo quelle decisioni che significarono una svolta profonda nelle relazioni con l'Urss ed aprirono la via alla totale autonomia che la grande nazione di Bergoglio di avere risulterà proclamata. Fino a quel momento, l'adesione alla Rivoluzione sovietica aveva esaurito la sua funzione progressiva.

l'aspetto la riproposizione del fascismo arcaico in Crodovarcia per stroncare con la forza il socialismo dal voto romano.

Non intendo tornare su tali vicende se non nella parte che mi appare utile per una meditazione d'insieme sul movimento verso alla luce del trionfo di Luigi Longo, il quale fu un comunista quanto mi apparteneva e tale rimase, anche dopo quelle decisioni che significarono una svolta profonda nelle relazioni con l'Urss ed aprirono la via alla totale autonomia che la grande nazione di Bergoglio di avere risulterà proclamata. Fino a quel momento, l'adesione alla Rivoluzione sovietica aveva esaurito la sua funzione progressiva.

### British Museum Sono autentici i disegni di Rembrandt?

Il British Museum dubita seriamente dell'autenticità di 24 disegni della sua collezione di Rembrandt, compresi tre dei più famosi, un ritratto del figlio dormiente, uno della moglie e uno dell'amante. Si tratta di circa un quarto della collezione in possesso del museo e si pensa che invece del grande maestro del 17° secolo essi siano di uno dei suoi discepoli. Secondo quanto ha dichiarato al giornale inglese «City» il curatore del British, Martin Royalton-Kisch, la convinzione si è fatta strada nell'ambito di un approfondito riesame delle opere del maestro olandese in vista della grande mostra in programma per il 1992. «Le opere dichiarate probabilmente non furono eseguite con l'intenzione di produrre dei falsi, anche se in qualche epoca delle loro storie possono essere stati fatti passare per autentici Rembrandt con volontà fraudolenta», ha detto Royalton-Kisch che dirige l'organizzazione della mostra. Il suo predecessore, nella carica di curatore del museo, Christopher White, contesta queste valutazioni e insiste che diversi dei disegni contestati sono autentici Rembrandt. Le opere dell'artista fiammingo non sono nuove a questi dibattiti. Per buona parte del nostro secolo si attribuirono a lui un migliaio di dipinti, ma gli esperti sono ormai inclini a ritenere che gran parte non siano autentici e più di qualcuno giudica che i veri Rembrandt non abbiano a superare i 300.

Non intendo tornare su tali vicende se non nella parte che mi appare utile per una meditazione d'insieme sul movimento verso alla luce del trionfo di Luigi Longo, il quale fu un comunista quanto mi apparteneva e tale rimase, anche dopo quelle decisioni che significarono una svolta profonda nelle relazioni con l'Urss ed aprirono la via alla totale autonomia che la grande nazione di Bergoglio di avere risulterà proclamata. Fino a quel momento, l'adesione alla Rivoluzione sovietica aveva esaurito la sua funzione progressiva.

CARMEN ALESSI

Un convegno a Locarno al quale hanno partecipato esperti di tutto il mondo sul tema: «Etica e politica»

# E la filosofia fa «l'elogio dell'incertezza»

«Etica e politica»: è questo il tema di un megaconvegno, tenutosi a Locarno al quale hanno partecipato filosofi, storici, politologi di tutto il mondo. L'iniziativa è stata organizzata dalla Biblioteca regionale ticinese, dal gruppo «Scienza e Società» e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. Un dibattito fra ricerca del «minimo etico» e critica a ogni pretesa universalistica.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO BOSETTI

LOCARNO. Continua la stagione locarnese degli «studi dell'incertezza». Più che della «chiaro luce del giorno» guardiamo le cose nel «rispecchio della possibilità», come avrebbe detto John Locke. Le storiache del pluralismo dipendono la scena della ricerca filosofico-politica. E chi si accende più a sdiverare spade che tagliano nodi gordiani? a

la società, dell'etica, della scienza, si rievocano - come è avvenuto in questi giorni a Locarno per iniziativa della Biblioteca regionale ticinese, del gruppo «Scienza e società» in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli - per discutere di «etica e politica», fare il punto sullo stato dell'arte diretta problematico quanto mai, anche in presenza di star internazionali di calibro mondiale come Jürgen Habermas o Paul Feyerabend.

Walzer si assume il compito di scandagliare il fondo alla ricerca di quel nucleo minimo di principi morali al quale è affidata la possibilità di consentire una interpretazione unitaria, comprensibile, irripetibile gli eventi dell'«Et» e dell'«O».

Se, via americano, dal suo salotto di Princeton, come di Los Angeles, vede accendere nel video le immagini di una manifestazione di Pagan, nella quale si insinuano cartelli che chiedono, semplicemente, «giustizia» e «vita», per averne del mondo una esperienza immediatamente il significato di quel linguaggio politico, si rammenta in quella manifestazione, ed è probabilmente disposto ad alzare gli stessi cartelli. Il punto che consente questa comprensione, tra Et e O, tra situazioni così lontane e diverse, è costituito da un «minimo etico», che emerge dal suo contesto, uno stesso morale sottile che si stacca solo in particolari situazioni di crisi. E che consente una accessibilità quasi universale, an-

che se le parole invettive dei manifestanti di Pagan hanno per loro molti più significati, rappresentano una morale «spesa», carica di cultura, fatta, si direbbe, che solo chi è immerso in quella vicenda può percepire e vivere nella sua ricchezza.

Questa «morale minima», rimproverata da Walzer, è tanto più importante perché consente una liturgia tra comunità diverse e lontane nella critica sociale, perché si si collega la manifestazione della solidarietà su scala sovranazionale, anche se nessuno è autorizzato a fare un principio costruttivo per edificare nuovi universi. C'è insomma una «consuetudine patetica», la cui parzialità va difesa, secondo Walzer, nel rispetto delle differenze della

storia. Quel poco di «risposta comune» che venisse stracciato è però essenziale perché consente di intendere. Allo stesso modo Amy Gutman, un'altra filosofa di Princeton, muove alla ricerca di una comune interpretazione politica e morale capace di rendere conto contemporaneamente del sostegno agli sviluppi democratici nell'Europa dell'Est e delle critiche «alla natura non democratica della politica americana».

Che tale ricerca avanzi i suoi passi anzi prudentemente, sul piano della teoria etico-politica, si spiega grazie al clima culturale americano nel quale l'universalismo di marca kantiana non ha una via facilissima di fronte all'assalto delle culture contestate, che met-

tono in primo piano sempre e comunque le differenze etiche, di etnia, di religione, di nazione. Per con dire di Feyerabend, il filosofo della scienza austriaco trapiantato a Locarno, che è venuto qui a Locarno per lanciare l'ennesimo potente proiettile contro ogni forma di perno universalistico tanto della scienza quanto dell'etica e della politica. Il suo liberismo assoluto nel campo della metodologia scientifica, che propugna anticamente la violazione di ogni regola come condizione per il progresso, si radice in una visione della politica nella quale ogni principio universale diventa una terrificante pietrificazione, fonte di potenziali totalitarismi, che privano i liberi agenti umani di scegliere i loro

scelte di valore. Vennero esposte 110 opere e l'Fto stesso ha voluto scegliere il titolo della mostra, «Da cosa alla Roma». L'anno scorso Maurizio aveva ricevuto dalla mani dell'imperatore il «premiario imperiale», massimo riconoscimento per le arti. «Tutto con lo stesso piacere in Giappone - ha detto prima di partire - e nel corso di questa visita prenderò accordi per fare un ritratto all'imperatore. Cercherò di entrare nel vivo della cultura di questa grande nazione per trovare sprigioni di forza e poesia». Il maestro ha poi fatto un accenno sul progetto del grande volume, una fontana di 15 metri destinata ad una piazza di Roma.

78-7-10  
La manifestazione odierna in ricordo di Nenni assume un rilievo particolare per la presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte personalità dello stato e delle istituzioni rappresentative. In questo vi è un generale riconoscimento dei grandi contributi che Nenni ha dato alla lotta per la libertà e la democrazia repubblicana. La creazione di un Archivio Nenni affidato alle cure dell'Archivio dello Stato è il modo migliore per porre in evidenza il valore storico dei documenti che ad essi si riferiscono. A me tocca per ragioni di anzianità di parlare della sua opera, richiesto da Craxi, nonostante la diversità delle opinioni, del che lo ringrazio. Vorrei parlare di Nenni da storico, cioè in modo oggettivo, ma non imparziale nel giudizio sui fatti. La responsabilità del giudizio è ovviamente personale.

Se ci fermiamo ai nomi delle sue diverse decisioni politiche, una valutazione <sup>superficiale</sup> potrebbe indurre a considerare Nenni un leader instabile ed in qualche modo indifferente alla compattezza del partito socialista. Vedremo che le cose non stanno così, se assumiamo come principio storiografico che gli uomini vanno posti nel clima e nelle condizioni reali in cui hanno operato. Questo non è uno storicismo da quattro soldi che giustifica tutto quello che è accaduto, ma è il solo metodo storico corretto.

L'adesione di Nenni al socialismo avviene nel 1921, allorché infuriava la violenza fascista. E' morale, prima che politica, si esprime accorrendo all'Avanti devastato dai fascisti dopo le bombe al teatro <sup>Diana</sup> di Bologna, la cui responsabilità si ~~voleva~~ far risalire ai socialisti che non c'entravano per nulla. Inviato come corrispondente in Francia dell'Avanti si iscrive alla sezione del PSI di Parigi. Tornato in Italia nel 1922, redattore capo de l'Avanti, svolge un'azione generosa ed impavida di lotta contro il fascismo mentre il partito soffre una crisi profonda determinata dalle sue divisioni, dalla scissione di Livorno del 1921 dell'ala comunista e dalla rottura con i riformisti espulsi nell'ottobre 1922, pochi giorni prima della marcia su Roma. E' quasi incomprensibile che il movimento socialista, mentre infuriava

2  
la violenza del fascismo, che stava per impadronirsi dello Stato, non abbia trovato di meglio che dividersi su tutto, contribuendo in tal modo a demoralizzare le masse ed indebolire il grande potenziale di lotta, visibile nelle elezioni del 1919 con la conquista di 151 seggi alla Camera - dai 53 del 1914- e l'aumento degli iscritti ad oltre 200.000 alla fine del 1920. Da quel tempo in poi il peso nefasto di quelle divisioni e delle altre che dovevano aggiungersi ha continuato e continua a farsi sentire, nonostante che siamo in un'epoca nuova, che pone problemi interamente nuovi.

In quelle circostanze si trovò ad operare Nenni nel primo periodo della sua militanza socialista. Egli rilevava criticamente l'impetenza del socialismo tradizionale, ma intuiva, e giustamente di fondo, la necessità dell'esistenza di un partito socialista rinnovato, che restasse autonomo di fronte alla prospettiva della fusione con i comunisti, che aveva attratto una parte dei massimalisti con Serrati. Su questo egli ebbe il consenso della maggioranza del partito, ma non su altre proposte e sulla revisione critica dell'azione socialista. Questa gli appariva debole ed inadeguata, e vedeva nella partecipazione all'Aventino dopo il delitto Matteotti, che egli appoggiava, quell'inizio di una rottura con i vecchi metodi, che erano la causa della debolezza dell'opposizione costituzionale. Allorché nel 1925 il partito decise di uscire dall'Aventino esso non aveva alcuna iniziativa politica e questo fu manifesto nell'aperto dissenso <sup>di Nenni</sup>, che ebbe come epilogo il suo incontro con Rosselli e la collaborazione a Quarto Stato. Le sue riflessioni su tutto quel periodo furono poi raccolte nel libro "Storia di quattro anni", scritto per influenza di Gobetti e Rosselli, che è giudicato da tutti come l'analisi più lucida degli avvenimenti e delle cause della sconfitta.

Ben presto s'imposé la decisione amara dell'esilio, dopo che la permanenza in Italia si rivelò impossibile. La devastazione della sua casa nel 1926 e le minacce degli squadristi alla giovane figlia Vittoria poco più che una bambina, lo spinsero a tanto.

Il periodo dell'emigrazione in Francia durato fino all'arresto da parte della GESTAPO nel febbraio 1943, fu cruciale nella formazione definitiva del suo pensiero. Via via maturarono le direttive di fondo convincere le democrazie che il fascismo era un fenomeno europeo e che esso recava con sé la guerra e riunificare quel che era possibile del movimento socialista, ma senza perdere di vista l'esigenza di un punto d'incontro fra le due Internazionali, quella socialista e quella comunista. Le polemiche però tra socialisti e comunisti continuarono ad essere aspre fino al 1934, allorché il pericolo di Hitler fece aprire gli occhi ai sovietici e li indusse ad abbandonare l'accusa di socialfascismo, nella quale Nenni era uno dei bersagli preferiti. In quegli stessi anni d'altra parte la politica delle grandi democrazie europee era debole e troppo accomodante verso Hitler e Mussolini anche di fronte ad aperte violazioni dei trattati, all'occupazione di territori cecoslovacchi, all'intervento militare in Spagna a favore di Franco. La guerra di Spagna alla quale prese parte fu per Nenni un'esperienza eroica ma anche deludente, perché invano egli più di una volta sollecitò i suoi amici socialisti francesi ad un aiuto concreto verso la Repubblica spagnuola, che almeno bilanciasse l'intervento fascista in appoggio ai ribelli. Nel riprendere un presagio di Turati che il fascismo era la guerra, Nenni ammoniva che la vittoria di Hitler in Spagna sarebbe stata l'inizio della guerra mondiale. I fatti dovevano dargli ragione; poco dopo la fine della guerra civile spagnuola, Hitler iniziava l'attacco alla Polonia.

Intanto nel 1934, dopo il mutamento della posizione sovietica, si era realizzato il primo avvicinamento tra comunisti e socialisti, in Francia nel luglio, quasi imposta dalla volontà delle masse, che manifestavano contro l'assalto della destra alle istituzioni democratiche, per l'Italia subito dopo. Il primo patto di unità d'azione del 17 agosto 1934 chiudeva un periodo di nefaste polemiche, anche se restavano aperti problemi. Non era facile cancellare il passato, la cui eco risuonava nelle dichiarazioni separate dei due partiti. Nenni commenta: " Quel

4

la che comincia non è in senso volgare un'esperienza. È l'inizio di un movimento che corrisponde alla loggia e ai dati della situazione". Ma nell'Europa centrale, in Germania il più forte partito socialdemocratico era caduto senza resistenza, in Austria invece dopo una lotta eroica era stato battuto, in Francia la SFIO insieme ad altri partiti democratici era sottoposta alla violenta campagna di destra e limitata nella sua azione.

Con la guerra prove ancor più difficili dovevano essere affrontate. Inconcludenti erano state le trattative delle democrazie con l'URSS, che furono all'origine del patto Molotov-von Ribbentrop, dal quale il brutale realismo di Stalin trasse alcuni vantaggi territoriali, ma non riuscì ad evitare l'invasione del paese. Quel patto fu una catastrofe per l'antifascismo e Nenni ne sopportò le conseguenze politiche, costretto ad abbandonare la direzione del PSI. Egli criticò severamente il patto, ma non rinunciò all'idea che l'alleanza con l'URSS era vitale per la vittoria contro Hitler e prevedeva che presto o tardi questo sarebbe avvenuto. I fatti ancora una volta dovevano dargli ragione. Mentre la guerra divampava con prezzi spaventosi e con l'insorgere di una barbaria, che rendeva l'uomo peggiore della belva, come nei campi di sterminio in nome della superiorità della razza ariana, democrazia e comunismo staliniano si battevano fianco a fianco e l'URSS dava il più grande contributo di vite umane alla vittoria della libertà. Se non si muove da questo non si può comprendere nulla delle successive vicende e della posizione di Nenni nel decennio tra il 1945 ed il 1956, quello dell'unità d'azione e del neutralismo filo-sovietico.

Nenni non ha conosciuto gli eventi epocali dell'ultimo decennio, ma per circa quarant'anni dallaliberazione egli è stato tra i protagonisti principali. Vi è quanto basta per immergere la politica nella storia. Uomo di azione instancabile, sempre alla ricerca di soluzioni politiche adeguate, pronto a riprendersi dopo una sconfitta, senza sentirsi mai vinto, uomo della politique d'accord e delle visioni

lungimiranti, amato ed odiato, ma incapace di odiare, tribuno fra le masse, saggio uomo di stato, fautore di politiche contraddittorie, ma fermo in alcune finalità essenziali, tra di esse in primo luogo la libertà nella repubblica democratica. Egli è uomo della politica non dell'organizzazione ed anche il partito è concepito come uno strumento della politica, il che spiega come di fronte alle scissioni, per le quali non era certo indifferente, ha dato due volte la prevalenza alla politica, nel che si può anche vedere un limite della sua concezione.

Giudizi contrastanti, non me lo nascondo, riguardano la sua opera, l'unità d'azione con i comunisti e la linea filosovietica del primo decennio, la scissione con i socialdemocratici e poi la riunificazione ventisei anni dopo, la rottura dell'unità d'azione con i comunisti e la scelta del centro sinistra. Se si guarda alle vicende di oggi ed alla caduta del comunismo nell'Europa orientale, non si può disconoscere che l'identificazione dell'URSS come patria del socialismo era errata. Invano cercheresti il Nenni critico tanto a lungo del comunismo staliniano, invano il Morandi che al tempo del Centro interno vedeva i vizi del burocraticismo. Ma non ci si può fermare a questo. Bisogna porre nel conto la guerra e la solidità dimostrata dai popoli dell'URSS che fu interpretata come un generale consenso intorno al regime. Stalingrado era stata un messaggio di speranza per molti in Occidente, anche non comunisti, socialisti. Poi vi era la realtà italiana. In Italia il Partito socialista era risorto all'insegna della ricomposizione unitaria ancor prima che Nenni ne assumesse la leadership. L'aspirazione delle masse popolari era per l'unità, in un paese distrutto, dalla guerra <sup>dove</sup> le forze di destra non erano scomparse e le tensioni sociali erano destinate ad inasprirsi. L'unità politica dei lavoratori era la sola politica possibile per una difesa effettiva dei loro interessi. In molti socialisti di sinistra, nello stesso Nenni, vi era pur sempre l'idea di una rivoluzione sociale da conseguirsi con mezzi democratici. Questa era forse un'utopia e vi si può contrapporre il rea-

lixmo del possibile. Ma chi può espellere l'utopia dai grandi movimenti di popolo ?

La critica incalza: se questo può spiegare la politica unitaria dei primi anni, non può giustificare la sua accentuazione dopo che in Europa erano sorti schieramenti contrapposti e tutta la socialdemocrazia aveva scelto il campo occidentale. Perché non vi fu da parte di Nenni una analoga scelta ed una critica alla brutale dominazione staliniana sui paesi dell'Est e nemmeno quella condanna di Tito ? E' difficile oggi dare una risposta. In quel tempo la scissione socialdemocratica aveva rotto un equilibrio interno, il Psi era indebolito e non sarebbe stato in grado di assumere una posizione interamente autonoma e se l'avesse fatto sarebbe stato attratto, come Saragat, nella logica del centrismo. Dopo le elezioni del 1948 Nenni era divenuto cosciente che in Occidente una politica guidata dai comunisti era destinata alla sconfitta, come annota nei Diari. Nonostante questo egli in un certo senso accettò la linea unitaria e filosovietica. Forse una spiegazione la si trova nel suo commento alla svolta di Salerno di Togliatti, il timore che una rottura avrebbe portato a posizioni massimaliste o reazionarie: "Così sono finite, così finiranno, finché il Partito comunista e la Russia bolscevica non abbiano esaurito il loro ciclo, tutte le posizioni anticomuniste" (Diari, I, 64).

La revisione critica era però inevitabile dopo il XX Congresso del PCUS e la denuncia di Krusciov dei crimini di Stalin. Nenni respinse la spiegazione soggettivistica, che addossava ad un uomo solo tutte le colpe, e accettò la tesi delle degenerazioni del sistema. Egli chiamò in causa il sistema comunista in quanto tale, denunciandone la totale mancanza di democrazia. La critica era lucida ed appassionata ed al Congresso di Venezia fu sostenuta senza mezzi termini. "Tutto ciò è terribile - affermava Nenni - . Ma vi è qualcosa di più terribile: come è stato possibile che queste cose avvenissero? E poi citava un rapporto di Leo Wlaski del Partito Unificato Operaio Polacco, sulla gente assassinata dalla polizia politica nelle camere di tortura. Tutta l'ar-

7  
e nessuno parlava". Ebbe così inizio una nuova fase di contrasto con i comunisti, che si inasprì a proposito dell'intervento sovietico in Ungheria. Ma anche per i comunisti si era aperto un tormentato processo di revisione, più lento, che ebbe momenti significativi nella decisione di Longo di rendere pubblico il rapporto di Togliatti sulla necessità di democratizzare il sistema, la condanna dell'intervento in Cecoslovacchia, le affermazioni di Berlinguer sull'esaurirsi della Rivoluzione di ottobre e sull'autonomia dall'URSS, fino agli sviluppi odierni.

Di tutt'altra natura è la controversia sul centro sinistra, che fu avversato aspramente dalla destra, incontrò grandi resistenze nella DC, solo vinte dalla paziente tenacia di Moro, fu combattuto dai comunisti e provocò una scissione nel PSI e nel suo corso altre lacerazioni nel partito. Giudizi a parte sui risultati, se fu un fallimento o un progresso della democrazia, esso era necessario dopo la contrapposizione frontale tra la sinistra ed il centro e l'esaurirsi del centrismo degasperiano. Senza quella politica in Italia, nelle condizioni del tempo, non era possibile alcun governo con un minimo di stabilità democratica e qualunque involuzione era un pericolo reale, compresa una di carattere apertamente reazionario, della quale i fatti del 1960 furono un sintomo. Si pagarono dei prezzi a tale politica, che Nenni difese con convinzione anche nel 1964, sebbene non si conoscessero allora le trame dei militari ed il Piano Solo del generale De Lorenzo. Ma Nenni paventava i pericoli di una rapida e profonda crisi del sistema democratico e di insinuava oscure minacce. D'altra parte il centro sinistra era destinato ad aprire altre vie e Moro stesso lo aveva compreso, allorché non molto prima del suo assassinio indicò l'esigenza di un rapporto con i comunisti ben diverso da come lo vedeva ancora nel 1963. L'ultima sua battaglia fu quella dell'unificazione socialista, che durò molto poco e si concluse con una nuova scissione. Egli considerò l'evento come la sua sconfitta, si sentì tradito dagli uomini e dalle cose. Rispettammo la sua delusione senza replicare ai suoi giudizi amari, consapevoli del dramma. Egli vedeva nella Repubblica la speranza di

68

una modifica profonda nella stagnante politica italiana.

Mi fermo a questo punto, perchè il tema è aperto, anzi apertissimo e non è questa la sede per trattarne. Un bilancio complessivo è invece d'obbligo. Molto si è scritto e detto su Nenni, vi sono opere d'insieme, come quelle di Tamburrano, di Santarelli, i vari scritti di Zucaro, e molti altri. Tutti concordano, avversari ed amici, nell'esaltare la sua milizia generosa e disinteressata. Vari parlano di sconfitte ed insuccessi allegando i suoi stessi giudizi. Anche la sua formazione culturale è stata sottoposta ad una sorta di microscopio non sempre bene adoperato. A me pare che il bilancio si chiuda in attivo; vi sono errori e sconfitte, ma vi sono anche grandi vittorie, tra le quali primeggia la Repubblica democratica, che non si deve solo a lui, ma che deve molto a lui. Una grande democrazia socialista unita non è stata creata, ma la strada è ormai aperta e presto o tardi dovrà essere percorsa. La battaglia per la distensione internazionale è stata vinta e l'universalità dell'ONU raggiunta con l'ingresso della Cina. La costituzione fu una sintesi riuscita di tendenze diverse. In essa furono inserite norme di grande valore, come quella che l'Italia rifiuta la guerra come mezzo per risolvere i contrasti internazionali. Tra riforme e controriforme il progresso è stato indubbio ed alcuni diritti come quello dell'uguaglianza delle donne e del divorzio sono stati riconosciuti. Ed altri ancora. Per tutte queste conquiste Nenni non è un testimone, ma un combattente, spesso un promotore. La sua eredità è un socialismo umanistico. Saragat ha detto: "citrovammo con Amendola e De Martino e tutti pensammo la stessa cosa, la sua grande umanità".

Nenni amava dire di sé che era un solitario e che non aveva amici. Non era così e le sue parole esprimono in modo romantico un desiderio di amicizia non abbastanza appagato. Gli affetti familiari erano intensissimi. Lo tormentava, quasi come un rimorso, l'idea che la sua milizia politica aveva imposto sofferenze alla famiglia fino alla morte della figlia Vittoria in un campo di concentramento nazista. Qualcuno ha ironizzato sui Diari, perchè mescolano ricordi di vita familiare ed affari dello Stato. A me sembrano documenti del più alto valore. Le ansie e le emozioni per la salute di Carmen, la moglie, sono frequenti,

esprimono affetto, ma anche gratitudine per la compagna di tutta la vita. L'uomo che si è battuto per il divorzio come conquista civile è lo stesso, che ricorda di aver amato una donna sola e congiunge il lungo amore con gli stenti ed i sacrifici sofferti insieme. Figlio di povera gente, autodidatta, assunto ai più alti livelli della politica e dello stato, non mutò mai le sue semplici abitudini di vita e fino all'ultimo continuò a sentirsi "uno di loro", dei lavoratori, degli umili. Ha combattuto per trasformare uno "Stato debole con i forti e forte con i deboli. Nell'antitesi incessante nella storia tra libertà e potere stava dalla parte della libertà ed in questo era il senso profondo del suo socialismo.

- 1) LEI HA DICHIARATO DI AVERE VOTATO "SI" PER CONVINZIONE, NON PER CAPRICCIOSA OSTILITA' VERSO LE INDICAZIONI DEL SUO PARTITO. ALLA LUCE DEL RISULTATO RITIENE CHE IL PSI ABBA Sbagliato e si sia isolato rispetto alla stragrande maggioranza del paese?
- 2) SE DI ERRORE RITIENE CHE SI TRATTI QUALI SONO SECONDO LEI LE RADICI DI QUESTO SBAGLIO?
- 3) UNA PARTE DEL PSI DI SALERNO CHE SI ERA PRONUNCIATA IN FAVORE DEL "SI" ANNUNCIA ADESSO CHE AL CONGRESSO DI BARI CHIEDERA' ADDIRITTURA UN "RICAMBIO" AL VERTICE DEL PARTITO. LE PARE UNA RICHIESTA ESAGERATA O IN QUALCHE MODO UNA LOGICA CONSEGUENZA?
- 4) CHE RIPERCUSSIONI PUO' AVERE L'ESITO DEL REFERENDUM ALL'INTERNO DEL PARTITO, IN PARTICOLARE A NAPOLI E IN CAMPANIA?
- 5) COME PUO' CAMBIARE DOPO IL VOTO IL MODO DI FARE POLITICA DEI PARTITI IN CAMPANIA, IN UN'AREA DEL PAESE PARTICOLARMENTE ESPOSTA AGLI ASSALTI DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA E DEL CLIENTELISMO?
- 6) SECONDO LEI IL SINDACO SOCIALISTA NELLO POLESE HA FATTO BENE O MALE A IMPEDIRE CHE IL CONSIGLIO COMUNALE LO VINCOLASSE A LANCIARE UN APPELLO IN FAVORE DELLA PARTECIPAZIONE AL REFERENDUM?
- 7) A NAPOLI SI ERA SEGNATO NEGLI ULTIMI TEMPI UN CERTO RIAVVICINAMENTO FRA PDS E PSI. L'ESITO DEL VOTO PUO' ACCELERARE IL PROCESSO DI UNITA' A SINISTRA?
- 8) TIENE BANCO IN QUESTE SETTIMANE UNA ACCESA DISCUSSIONE NELLE ISTITUZIONI E TRA I PARTITI SUL FUTURO DELLA CITTA'. MA COSA IMPEDISCE IL DECOLLO DI NAPOLI?
- 9) E' IN CORSO A NAPOLI UNA GRANDE MUTAZIONE ALL'INTERNO DELLA DC, DESTINATA A PESARE SUGLI EQUILIBRI NAZIONALI INTERNI ALLO SCUDOCROCIATO. TRAMONTA IL POTERE ASSOLUTO DI ANTONIO GAVA, CRESCE IL PESO DEGLI ANDREOTTIANI DI POMICINO. CHE GIUDIZIO ESPRIME SU QUESTO FENOMENO?
- 10) IL VICESEGRETARIO NAZIONALE DEL PSI, DI DONATO, NAPOLETANO, SI E' ESPOSTO PIU' DI ALTRI DIRIGENTI SOCIALISTI NELLA BATTAGLIA IN FAVORE DELL'ASTENSIONE E DEL NO RAFFORZATO. UNA BATOSTA ANCHE SUL PIANO PERSONALE LA SUA. NON CREDE CHE LA SCONFITTA NE INCRINI IN QUALCHE MODO L'IMMAGINE?

NOME: CICCIO  
PAG.: 2

Unità 26 sett. 90

Questa volta il Presidente della Repubblica non si è limitato ad esprimere le consuete parole di cordoglio e di solidarietà nazionale per l'ennesimo assassinio, ma ha formulato un giudizio di estrema gravità: "Ormai vi sono spazi del territorio italiano, in cui è affievolita la presenza o almeno il funzionamento delle istituzioni dello Stato. E' questo che preoccupa maggiormente quando lo Stato si avvia a perdere il controllo di parte del suo territorio". Ed inoltre: "La mafia è più pericolosa del terrorismo, perchè sembra avere acquistato il controllo di parte del territorio nazionale. Ecco perchè dico che non si tratta di un crimine comune, ma di un attentato alla sicurezza dello Stato e della Repubblica". Di fronte a tale giudizio, che rappresenta con realismo e senza eufemismi una tremenda realtà da tempo sotto gli occhi di tutti, non si può non riaprire la pagina sui caratteri attuali della questione meridionale e sulle cause che hanno determinato l'indebolimento dello Stato fino al limite estremo della perdita di controllo di una parte così importante del suo territorio. E non si può non discutere sui modi politici per fronteggiare un pericolo divenuto mortale. Il problema ha dunque tre aspetti, presenza e funzionamento delle istituzioni, cause storico-politiche della crisi meridionale, responsabilità dei partiti, ed anzi dell'intera classe dirigente, in essa compresi i gruppi economici, che detengono saldamente nelle mani il potere reale e determinano, quanto e magari più degli organi politici, il corso delle cose nel Mezzogiorno.

Mi si perdoni se comincio da lontano, cioè del ritardo con il quale sono state avvertite e comprese le trasformazioni economico-sociali, che sono avvenute nel Mezzogiorno in modo in genere spontaneo e disordinato senza che il potere politico padroneggiasse i fenomeni in corso, dando ad essi soluzioni non solo più umane, ma anche utili dal lato produttivo. <sup>Caratteristica</sup> fu la grande fuga dalle campagne alla ricerca di un lavoro in attività meglio remunerate, emigrazione verso paesi esteri ad un grado di sviluppo più avanzato dell'Italia, e verso il Settentrione, allorchè si manifestò una domanda crescente di mano d'opera per l'industria, che si ampliava. Ma non tutta la popolazione meridionale in eccesso rispetto alle possibilità di lavoro scelse questa via, molti si diressero verso i centri urbani meridionali, dove il posto di lavoro per lo più nella pubblica amministrazione divenne <sup>virtuale</sup> ossessiva e fonte del clientelismo di politicanti e degli stessi partiti della maggioranza di governo nazionale o locale. Tale pressione divenne addirittura drammatica, allorchè negli ultimi anni cominciarono

nio di bambini, novità orribile del nostro tempo, che evoca i misfatti del nazismo. Questo è dunque il nemico della nostra vita civile e per debellarlo occorre una mobilitazione straordinaria di tutti, ma bisogna cominciare dalla politica.

Cossiga giustamente domanda una rivolta morale della popolazione e critica coloro, che a suo giudizio hanno infranto quel poco di unità che si era dato. Lascio questa critica alla polemica quotidiana e se posso permettermi di dare un consiglio ad un uomo coraggioso, che in momenti tragici ha offerto il solo esempio in Italia di assumersi le responsabilità dell'ufficio, anche senza colpe personali, gli direi di non lasciarsi trascinare da essa e di mantenersi al di sopra delle parti. Per quanto riguarda il compito arduo di una lotta a qualsiasi forma di criminalità organizzata, ritengo che i partiti, in primo luogo di maggioranza, debbano cominciare da loro stessi. Se non abbandonano la prassi fino ad ora predominante, che identifica il loro potere con l'interesse della società e dello Stato, se non rifiutano di considerare il rafforzamento del proprio potere ~~a qualunque costo~~, è vano attendersi la mobilitazione di cui si ha oggi urgente bisogno. Una conseguenza nefasta di tale concezione è quella di lasciar correre anche una certa "contiguità" di alcuni dei propri esponenti con bande criminali in cambio dell'appoggio elettorale. Se non si pone termine a questo è difficile sperare in decisioni pratiche, il solo terreno in cui si saggia un'etica, che non può limitarsi a semplici parole, magari sincere, di sdegno. Oggi come oggi, se denunci il reale stato delle cose ai massimi responsabili della politica ti senti rispondere, che occorre fare i nomi e fornire le prove, come se ve ne fosse bisogno e come se certe fortune elettorali non fossero inesplicabili senza l'esistenza di clientele vastissime e l'intrusione della malavita, che controlla ormai con la minaccia, l'intimidazione ed i favori o le lusinghe parte del territorio.

Questo è però solo un aspetto del problema. Ve ne è un altro forse più difficile, data la natura del sistema; esso riguarda l'indirizzo generale della politica economica ed esige l'abbandono di metodi già sperimentati e dimostratisi o inutili o nocivi. Occorre in primo luogo far subentrare alla politica delle sovvenzioni e delle elargizioni statali una politica di investimenti produttivi ed adottare scelte tecnologiche non indiscriminate, ma tali da accrescere le occasioni di lavoro. Sarebbe necessario non tendere ad una compressione dei salari, come vuole a quel che pare la Confindustria e riesumando vecchi indirizzi anche il ministro Carli, ma concordare con i sindacati una sorta di piano del lavoro, che permetta di ed anzi garantisca investimenti produttivi nelle regioni meridionali <sup>imprescindibili</sup> parte almeno di quegli aumenti che i lavoratori rivendicano. Ma non si può chiedere al mondo del lavoro un sacrificio maggiore di quel che esso può sopportare. Vi è una parte non trascurabile della società che si sottrae ai suoi doveri verso lo Stato pur disponendo di redditi molto elevati. La rivolta morale di cui si parla comprende anche un impegno contro l'egoismo e la mancanza di solidarietà nazionale.

no ad attuarsi le trasformazioni tecnologiche rese necessarie dal progresso tecnico, le quali ebbero come risultato la diminuzione delle possibilità di lavoro nell'apparato produttivo. Questo era un caso lampante di progresso tecnologico, che non si convertiva in utilità generale, un caso analogo a quello che in termini generali ha posto in evidenza Peter Glotz nella "società dei due terzi" e che io stesso avevo tentato di porre sotto gli occhi della sinistra nel mio saggio "Pessimismo della ragione", ignorato peraltro tanto dal PSI, quanto dal PCI, dove solo l'amico G. Napolitano vi dedicò qualche buona parola sulla Città Nuova. Nell'andata neoliberalista si continuò ad esaltare gli effetti benefici del mercato, come autoregolantesi ed addirittura si pensò che la questione dell'occupazione meridionale, che voleva dire almeno un milione di posti di lavoro in pochi anni, si sarebbe potuta risolvere con il diffondersi del terziario avanzato. Al coro liberista non si adeguò Pasquale Saraceno, che piuttosto isolato, ha continuato con obstinazione e tenacia a denunciare lo stato reale della questione meridionale ed insistere sulla necessità più che mai attuale dello sviluppo industriale. Ma i governi ed i detentori del potere hanno seguito una via diversa. Il Mezzogiorno è stato inondato da una pioggia di miliardi, la cui spesa affidata ad Enti pubblici ed alla pubblica amministrazione è divenuta via via l'oggetto dei disegni della criminalità organizzata, che ha offerto in corrispettivo i suoi favori ed il suo appoggio a non pochi amministratori e politicanti, dando vita ad un intreccio strettissimo ed inestricabile tra la criminalità e settori del potere politico. Quel che in qualche modo è ancora peggiore è l'affermarsi di un'economia illegale, che si alimenta con gli enormi proventi derivanti dalla manomissione del danaro pubblico e dal commercio della droga. Essa dispone di capitali ingenti, che investe in mille attività, in modo da divenire più forte di quella legale. Anche nel Nord il fenomeno esiste, ma il tessuto dell'economia legale è forte e quindi la società e lo Stato possono meglio resistere. Quante persone nel Mezzogiorno sono costrette a rivolgersi al porto sicuro dell'economia illegale, che offre spesso alti guadagni? Il numero è incalcolabile, ma certo elevato. L'entità dei mali che corrompono il nostro sistema è tale, che per debellarli occorre una vera e propria rivoluzione politica, se è vero che la criminalità è divenuta tanto forte e spavalda da porre a rischio la sicurezza dello Stato repubblicano. Ed inoltre anche crudele e spietata come non mai, se non si esita a ricorrere all'assassi-

So bene che una risposta nuova sulla questione meridionale manca oggi dei necessari presupposti politici e comunque richiede tempi lunghi, mentre è urgente un impegno del potere pubblico almeno per quel che riguarda l'azione dello Stato contro la criminalità. Si attendono da troppo tempo misure sollecitate più volte per rinvigorire tutto intero il sistema protettivo, dalla polizia all'amministrazione della giustizia. Ma come non ricordare che pochi giorni or sono il Ministro della Giustizia ha lamentato che vengono rifiutati i mezzi finanziari per porre gli uffici giudiziari in condizione di adempiere al loro difficile compito? Come non rilevare lo stridente contrasto tra le parole e le buone intenzioni ed i fatti. Così nella mancanza o insufficienza delle misure opportune, tutto rischia di finire in una emotiva sollevazione contro il nuovo codice di procedura penale o le norme introdotte in passato per l'umanizzazione della pena. Questo non vuol dire che sia tutto intoccabile e si può, anzi si deve correggere quello che l'esperienza ha dimostrato essere fonte di rallentamento o paralisi dell'azione. Ma sarebbe illusorio pensare che basta negare certi benefici per i detenuti colpevoli di gravi delitti perchè si possa debellare la grande criminalità.

Anche per misure di carattere straordinario o per correggere errori e storture occorre una collaborazione effettiva di tutti e certo l'unità nazionale è più che mai necessaria. Ma l'unità non è una parola, è una politica e di essa non si vede ancora <sup>neppure</sup> un ~~promemoria~~ <sup>promemoria</sup> all'inizio. Chi sta fuori da un impegno attivo e segue senza fanatismo le nostre vicende interne, riceve l'impressione sgradita, che buona parte della polemica quotidiana abbia come fine quello di chiudere la via al rinnovamento in corso del partito comunista riesumando vicende di altre epoche, avulse dal contesto storico nel quale esse si svolsero, chiedendo sempre nuove prove di sincerità nei mutamenti democratici e sollecitando sconfessionif/è condanne, di Togliatti in particolare, <sup>dipinto come</sup> stalinista incallito, che in realtà sotto la maschera legalitaria, favoriva e predisponava la rivoluzione violenta. Chi ha vissuto nell'età della ricostruzione democratica in Italia dopo la guerra sa bene che, se mai, la critica che in quel tempo si moveva a Togliatti, come per la svolta di Salerno, era ~~la~~ <sup>la</sup> opposta. Se non si pone termine a questa campagna, come si può sperare nell'unità nazionale? E senza essere in chiaro sui modi per combattere la grande criminalità come si può ottenere la collaborazione necessaria? Così ancora una volta, ma in una situazione di crescente drammaticità, si trae dai fatti la lezione che tutto alla fine si riconduce alla politica generale.

Il leader socialista in un'intervista al Mattino parla del caso Moro  
«Riforme adeguate per bloccare il processo di disgregazione»

# De Martino: «Attenti, nel mirino è il sistema»

NAPOLI - «Se la manovra c'è, nel mirino non è questo o quel partito o singolo uomo politico ma il sistema che ci regge». Francesco De Martino in un'intervista al Mattino sul caso Moro denuncia la politica dell'intrigo che da troppo tempo avvelena il Paese e rilancia le riforme istituzionali per «risalire la china assai pericolosa sulla quale stiamo scivolando e non tanto lentamente. Eppure l'esperienza - afferma De Martino - anche di quello che avviene nell'Est europeo dovrebbe richiamare tutti alla semplice considerazione che un regime può crollare anche senza violenza, se si indeboliscono le basi del consenso popolare».

▶ A PAGINA 3 L'INTERVISTA DI RAFFAELE INDOLFI E IL SERVIZIO DI GIAMPIETRO OLIVETTO

Di nuovo l'Anonima  
Un ricco possidente  
rapito in Sardegna

76

▶ A PAGINA 4 IL SERVIZIO



## Dossier Moro



Dopo la denuncia per violazione di segreto istruttorio ed epistolare, i Moro querelano due giornali. Maria Fida: «Lascio la Dc». La vedova: «In tribunale Andreotti e Cossiga»

# La famiglia all'attacco

Dalla nostra redazione  
ROMA - È di nuovo guerra tra la famiglia Moro e il Palazzo. Dopo la denuncia, sporta in Procura, per violazione del segreto istruttorio e del segreto epistolare, i familiari dello statista Dc hanno querelato «Famiglia cristiana» - il settimanale cattolico, reo di aver pubblicato, per primo, tre delle lettere scoperte a via Montenevoso - e «il Tempo».

Ma non è tutto. Maria Fida, eletta nel 1987 a palazzo Madama per la Dc, annuncia che lascerà il partito e denuncia pedinamenti strani e infiltrarsi di telefonate anonime (alcune dal tono minaccioso,

altre a chiara "firma" di sciacalli). Eleonora Moro vorrebbe inoltre portare in tribunale Andreotti e Cossiga, maggiori responsabili - secondo la vedova - del fallimento di ogni tentativo di «strappare il marito dalla prigione delle Br». «Il mio legale avvocato Nino Marazzita - ha precisato Maria Fida Moro - ha avuto da me mandato di sporgere querela per l'abusiva pubblicazione delle lettere a mio figlio e per un oltraggioso articolo, nonché di affrontare con i carabinieri un problema legato ad una migliore efficienza della scorta. Aggiungo che la mia permanenza nella Dc non durerà ancora molto,

com'era inevitabile dopo la lettura dei giudizi di mio padre. Non mi interessa particolarmente la giustizia terrena, né la ricerca della verità. Da sempre mi sono limitata a chiedere solo rispetto per il nostro dolore. Per la cronaca, aggiungo che ignoti hanno cominciato a seguirci e nuovamente pullulano falsi su di noi come nel 1978, quando sembrava che la colpa di tutto fosse dei Moro». Parole amare e, in parte, oscure, che testimoniano la sofferenza di una famiglia, da dodici anni sottoposta al balletto delle verità, oggetto di polemiche e, solo raramente, di solidarietà. Maria Fida Moro

non vuol però sentire parlare di guerra: «io non l'ho dichiarata. Se è vero che questa voce è nata nell'ambito del gruppo Dc del Senato, vorrei invitare i colleghi a limitarsi a parlare di cose che conoscono. In linea di principio poi - aggiunge con tono bellicoso, la figlia di Moro - i democristiani sono gli ultimi a poter disertare sulla tragica vicenda della nostra famiglia». L'attenzione sulla famiglia dello statista è cresciuta, soprattutto dopo

che la lettura del carteggio trovato nel covo milanese ha rivelato che, quasi certamente, esisteva - lo si era sempre sospettato, ma non è mai stato provato - un canale di collegamento tra i familiari e Moro prigioniero. C'è stata probabilmente una «corrispondenza di ritorno» (Moro avrebbe ricevuto alcune delle trenta lettere scritte dalla moglie) assicurata da don Antonello Mannini, il quale avrebbe, in un'occasione, fatto visita a Moro nella

«prigione del popolo». I magistrati che indagano sul ritrovamento di via Montenevoso vogliono chiarire anche questo. Non è escluso quindi, nei prossimi giorni, un interrogatorio della vedova e dei figli di Moro, nonché del «confessore» che ora lavora alla Segreteria di Stato del Vaticano. Sul fronte politico, il clima resta incandescente. Il Psi - che ha costituito una sorta di comitato d'indagine sul ritrovamento del carteggio Moro - chiede di «tornare non solo su via Montenevoso, ma anche su via Montalcini, via Gradoli, sul lago della Duchessa, capitolini ancora non chiariti». Altissimo parla di «en-

nesima stagione del veleno» e denuncia una campagna «che mira a screditare le istituzioni». «Il ritardo (nel ritrovamento delle carte, n.d.r.) dice il neopresidente della Consulta Conso - cambia la prospettiva delle cose e impedisce di valutare i fatti». «Tutti i poteri dello Stato - afferma Mennitti (Msi) - erano in mano agli uomini del compromesso storico e loro debbono rispondere». «Giuro che la manina non è la mia - spiega infine Gelli, che condivide il giudizio di Moro sulla fragilità di Zaccagnini - ma ho l'impressione che le manine siano più di una».

Gianpietro Olivetto

## Parla De Martino: nel mirino non c'è un uomo o un partito ma le istituzioni democratiche

«L

La manovra, se c'è, non è contro questo o quel partito o singolo uomo politico, nel mirino è il sistema che ci regge».

Per Francesco De Martino, se dovesse risultare provata l'ipotesi che non sono stati i terroristi a murare dodici anni fa le lettere ed il memoriale di Moro in quell'intercapodine del covo milanese di Via Monte Nevoso, non ci sono dubbi che ci troviamo di fronte ad una manovra grave che prende di nuovo in mira le istituzioni in un momento delicato di svolta.

È la politica dell'insuccesso, denuncia Francesco De Martino, in quest'intervista, che da troppo tempo avvilisce ed immiserisce la vita politica italiana.

Dodici anni dopo le carte di Moro, se non le hanno murate i terroristi, chi le ha fatte trovare e perché?

«È difficile dare risposte che abbiano un serio fondamento, tanto più nell'impossibilità di uno studio attento dei documenti,

dei quali conosco solo quello che è stato pubblicato dai giornali. Devo dunque limitarmi a quali sono gli interrogativi che il ritrovamento suscita».

E la risposta è che siamo di fronte ad un ulteriore imbarbarimento della politica, ormai ridotta solo a intrigo?

«Occorre accertare, e questo è compito della magistratura, se i testi e gli altri oggetti si trovavano nello strano nascondiglio già nel momento in cui la polizia fece irruzione nel covo e se qualcuno, in caso affermativo, ne ebbe notizia e perché allora preferì lasciarli dove erano. Se invece dovessero risultare che essi sono stati depositi in un momento successivo, si dovrebbe stabilire quando ciò avvenne. Se in tempi recenti la connessione con la situazione politica è difficilmente contestabile. In mancanza di tali elementi essenziali di conoscenza, non comprendo come ci si possa spingere a formulare giudizi sul decadimento ed imbarbarimento della politica».

Da troppo tempo la politica in Italia è condizionata da manovre di questo tipo, scandali, quando non veri e propri atti terroristici...  
«Se tali giudizi sono formulati la ragione va piuttosto ricercata nei mali di cui soffre il nostro sistema politico da troppo tempo, senza che si riesca a conseguire un'intesa sui rimedi urgenti, anche di carattere istituzionale, per risalire dalla china assai pericolosa sulla quale stiamo scivolando e non tanto lentamente. Eppure l'esperienza anche di quello che avviene nell'Est europeo dovrebbe richiamare tutti alla semplice considerazione che un regime può crollare, anche senza violenza, se si indeboliscono le basi del consenso popolare».

Nuove regole dunque anche per arginare scandali e manovre?

«Da parte mia, pur essendo ormai un semplice testimone dei fatti, e non ho nessuna nostalgia visto come vanno le cose, non mi

stancherò di ripetere che è indispensabile dar vita, mediante riforme adeguate, in primo luogo elettorali, ad una semplificazione del sistema, in modo da favorire le scelte del paese e quindi definire chiaramente le responsabilità politiche di chi governa e di chi sta all'opposizione. Solo, in tal modo si può fermare il processo di disgregazione del potere e distruggere quel miscuglio di arroganza e di debolezza, che sembra essere divenuto un carattere della nostra democrazia».

Oggi tutti parlano della necessità di cambiare ma nei fatti non succede nulla...



Francesco De Martino

«Considero che anche la sinistra ha le sue responsabilità. Si poteva sperare che dopo la decisione del Pci di dar vita ad una nuova formazione politica, senza rinnegare il passato ma considerando superato, si potesse dare inizio ad un miglioramento dei rapporti fra socialisti e comunisti. Invece i venti di guerra soffiano più impetuosi che mai e non lasciano sperare nulla di buono».

Per le riforme occorre quell'unità che oggi non c'è...  
«Ecco la profonda diversità con l'epoca della Costituente. In quel tempo lo spirito era ancora quello della

guerra di Liberazione e la nuova Costituente fu creata in uno spirito di unità. Fai il confronto con oggi; non solo vi sono contrasti fra i partiti, a cominciare dalla maggioranza, ma anche nei singoli partiti».

C'è confusione e allora proliferano i dossier?

«Data questa situazione come non porsi l'interrogativo, se non vi sia qualcuno che tende a resuscitare la tragedia di Moro e clinicamente riporta alla luce lettere e memorandum politici scritti da un uomo molto provato dalla prigionia, dalle torture morali cui era sottoposto e dall'incombente pericolo di vita, per dare un altro colpo al sistema che ci regge?»

I bersagli nelle carte di Moro hanno un nome preciso...  
«Ho detto clinicamente, perché se fosse così, l'intento è quello di sfruttare le reazioni di Moro in prigionia nei confronti di chi restava sordo ai suoi appelli disperati, quindi in primo luogo le personalità della Dc che in quel momento avevano il potere di decidere, il presidente del consiglio Andreotti, il segretario del partito, Zaccagnini, il ministro dell'interno Cossiga. Ma poi anche i comunisti, Berlinguer, che erano assertori convinti della linea della fermezza, togliendo così dall'eredità di Moro la prospettiva di un'intesa fra la Dc ed i comunisti».

Ma chi ha ordito la trama?

«Mi guardo bene dal supporre che se vi è qualcuno che ha ordito questo piano, il fine è di giovare ai socialisti, che in quella circostanza sostennero in linea umanitaria contro

## «Battere la politica dell'intrigo riprendendo il cammino delle riforme istituzionali». «Ma occorre quell'unità che oggi non c'è»

quella della fermezza o date le espressioni, peraltro troppo fugaci e marginali, a quel che si legge, di apprezzamento nei loro confronti, oppure agli altri laici, Saragat e principalmente Spadolini designato esecutore testamentario».

C'è quindi chi è colpito dalla trama ma anche chi potrebbe essere favorito?

«Anzi proprio perché si può ingenerare il sospetto che l'orientamento di Moro, Craxi ed a Spadolini, l'ipotesico autore della trama non è un amico né dell'uno né dell'altro».

E se fosse tutto un fatto interno alla Dc?

«Non sono d'accordo con l'interpretazione riduttiva, che si tratti di un nuovo episodio di lotte fratricide interne della Dc. Il caso interessa tutti noi e vien fatto di pensare che nell'approssimarsi di scadenze importanti, come l'elezione del presidente della Repubblica, i candidati potenziali sono bersaglio di scandali o crimini. E se fosse così, ci sarebbe da disperare che se ne venga a capo, data l'esperienza del passato».

Ma stavolta si riuscirà a fare luce?

«Ripeto, comunque, che si tratta di congetture, che vanno dalla semplice leggerezza o trascuratezza di qualche funzionario o agente fino ad un vero e proprio complotto. Spetta agli organi competenti ed al Parlamento far luce. Quel che invece è certo è la crisi politico-istituzionale che stiamo vivendo e questa si non richiede congetture e fantasie, ma decisioni serie e rapide, se non si vuole distruggere quello che rimane».

Raffaele Indolfi

Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Una serata speciale per Francesco De Martino premiato dall'associazione «Vivere la città»: piacevole occasione per incontri al di fuori dell'ufficialità

## Lo «strappo» del professore

Un momento della serata al Trianon organizzata dalla associazione «Vivere la città». Da sinistra: Paolo Martuscelli, Pasquale Nonno, Francesco De Martino e Antonio Guarino. (Foto Conte)



A Francesco De Martino e ad Antonio Guarino l'associazione «Vivere la città», presieduta da Paolo Martuscelli, ha voluto assegnare due targhe con le quali ha inteso sottolineare l'impegno civile e l'elevato contributo che sul piano politico, culturale e scientifico, hanno dato al Paese questi due illustri napoletani.

La cerimonia è avvenuta al «Trianon» di parco Margherita dove il direttore de «Il Mattino», Pasquale Nonno, ha letto la motivazione riservata a De Martino «La politica come ideale e progetto».

«L'umanità del diritto» è stata l'altra espressione impressa sulla targa consegnata al prof. Antonio Guarino. Poche parole che danno, però, il senso del fecondo impegno accademico che ha avuto, nel mese scorso, il sigillo di «professore emerito» da parte del Presidente della Repubblica.

Al «Trianon» di parco Margherita non si è parlato solo di politica anche per non annoiare le

numerose signore presenti. È stato solo un breve anche se significativo «intermezzo». Per Francesco De Martino ed Antonio Guarino si è trattato di un'occasione favorevole per vivere la città anche di notte e di scoprire, come comuni napoletani, un locale dove è possibile incontrarsi con amici ed estimatori al di fuori dell'ufficialità.

«Sono stato bene stasera», ha tenuto a dire il «vecchio» e mai domo socialista, sempre pronto a cogliere le più nascoste sfumature ed a rilanciare, con arguzia, temi di scottante attualità.

Al «Trianon» non si è parlato di Gladio e di cospiratori veri o presunti. Dei problemi della città certamente. D'altra parte con intellocutori come Mario Gomez d'Ayala, Enzo Giustino, Salvatore D'Amato e Paolo Martuscelli, che ha richiamato nuovamente l'esigenza del raddoppio sottomarino di via Caracciolo, era inevitabile. Ermanno Corsi era il pronto a stimolare vecchi e nuovi problemi irrisolti di Napoli anche per «saggiare» la tenuta soprattutto dello ottuagena-

rio De Martino che solo ad un certo punto si è accorto che si era fatta quasi l'una. Solo allora, più per il richiamo dell'orologio che per stanchezza, ha deciso che era ora per tornare alla sua casa di via Aniello Falcone, accompagnato dal presidente Armando Lancuba.

«È stata una serata piacevole, peccato che mio figlio Armando se l'è persa». Così dicendo De Martino ha guadagnato l'uscita del locale riprendendo, sottovoce, al direttore Pasquale Nonno: «Però la targa proprio non me l'aspettavo per questo l'ho gradita di più». Per una sera Francesco De Martino ha fatto, dunque, uno «strappo» alle sue regole abituali; quanti lo conoscono sanno che raramente si dà di queste «libertà».

All'incontro promosso dall'associazione «Vivere la città» sono intervenuti, tra gli altri, Dino Bargi, Marco Salvatore ed i consiglieri dell'associazione Antonio Ambrosio, Raffaele Baroni, Bruno Michelutti.

Mario Simeone

L'Italia  
alle urne



## POLITICA INTERNA

Quarantasette milioni di elettori chiamati ai seggi  
per decidere sulla riduzione delle preferenze  
Scontro nella Dc, s'allarga il dissenso tra i socialisti  
Già stasera si potrà valutare se l'astensione sarà sconfitta

# Una domenica con il «battiquorum»

## Andreotti va a votare, De Martino si schiera per il sì

Si vota oggi e domani per il referendum sull'unica preferenza. Sul filo del quorum si giocano le sorti di una consultazione segnata fino all'ultimo da forti tensioni. Andreotti andrà a votare ed esorcizza le minacce di crisi, mentre è polemica aspra nella Dc romana. Nel Psi si allarga la dissociazione a Craxi. Francesco De Martino voterà sì, il sindaco socialista di Firenze Giorgio Morales si reciterà alle urne.

FABIO INWINKL

ROMA. Si scruta il cielo, in questo caso, quasi a rimprovero al sole e alla pioggia gli esiti del voto referendario. In realtà, solo nella tarda serata di oggi, alla chiusura dei seggi (che risulterà domattina), si potrà valutare con buona approssimazione se il traguardo del quorum dei votanti sarà raggiunto o se sarà vinto, insomma, il «divere civico» o il richiamo al mare evocato dagli astensionisti. La posta in gioco è molto alta. Il quesito «singolare e residuo» sull'unica preferenza ha scatenato polemiche nel palazzo e mobilitazione nel paese, oltre ogni previsione. Agli oltre 47 milioni di elettori, dunque, si offre l'occasione di infliggere sensibilmente sugli sviluppi della confusa e agitata vicenda politica italiana. E, soprattutto, sul terreno delle elezioni istituzionali, sin qui bloccate dal governo e arretrate in Parlamento.

Infatti, alla vigilia della consultazione, gli ultimi fuochi. Giu-

lio Andreotti andrà a votare, anche se ribadisce le sue perplessità su questa iniziativa. «Pensavo» - obietta il presidente del Consiglio - che dovesse essere discussa prima la legge elettorale nel suo insieme». «Si dice» - sostiene Andreotti, «a Firenze per una cerimonia» - che senza a conoscenza del risultato, ma qui la provincia abbiamo fatto il elezioni e non mi sono mai accorto che ci sono stati dei casi di contestazione». E poi si affrettava ad esorcizzare le ipotesi di elezioni anticipate: «Lo sento dire tutti i giorni, ma non è così». Fino alla fine, insomma, la Dc appare «attentamente» da una vicenda su cui non ha voluto prendere una posizione univoca. Dietro la «libertà di coscienza» invocata dallo scardocciato si agitano le opinioni più diverse. Da un lato, moltissimi aderiscono al sì, nella spinta dell'associazionismo cattolico tutto schierato in campo. Dall'altro, la preoccupazione - soprattutto nel Me-

zogiorno - di perdere con le preferenze plurime uno strumento rilevante del proprio sistema di potere.

Un fenomeno, questo, che ha registrato un episodio clamoroso nella capitale, dove il gruppo Sbordella-Giulio ha coperto negli ultimi giorni i tabelloni elettorali di manifesti che invitano all'astensione. In-

partito di maggioranza relativa hanno parlato di «manifesti abusivi» che usurpano il nome della Dc. Tra gli altri, protestano Paolo Cabras, il professor Enrico Geraci, già capicorrente di alle ultime elezioni per il Campidoglio e vicino alle posizioni di Cei, il capogruppo di Comune Luciano Di Piantanone, Bartolo Ciccardini. Precisano che nessun organo

di partito ha preso una simile decisione, difforme dalla linea decisa dal Consiglio nazionale.

«L'esasperazione che si è rotolata in questa legge nelle file democristiane si infuoca, con altri contenuti, nel Psi, sotto la gestione del sindaco craxiano a dispetto in ogni modo. Le dissociazioni si sono moltiplicate, da ultimo, al centro e in periferia.

Sigorella, Ruffolo, Giacomo Mancini. Ma adesso è il senatore a vita Francesco De Martino a far sapere che voterà, e voterà sì. E alle urne si reciterà anche il sindaco socialista di Firenze, Giorgio Morales, prendendo così le distanze dall'astensione - annunciata dai suoi colleghi di Roma, Carraro, e di Milano, Pilmeri.

Di tutt'altro tono una dichiarazione di Rino Formica, che pur aveva sottoscritto questa proposta. Il ministro delle Finanze qualifica ora il referendum di «toni e giudizi assai pesanti», «destinato ad imbarbare il dibattito politico. È un'evasione, proposta da chi non è in grado di presentare una soluzione reale: è una tipica insabbiatura da impotenza».

Secondo Formica, «la preferenza unica ha un senso solo se il collegio è ristrettissimo e il pool scoglie fra persone non della stessa lista, ma di liste diverse. Ma la legge elettorale - conclude - dev essere solo la conseguenza della modifica istituzionale e costituzionale, non la premissa».

Quella del gruppo dirigente socialista è l'unica con una posizione isolata nello schieramento politico, confrontata solo da analoghi preoccupamenti di personaggi come Umberto Bossi e Arnaldo Gaeta. Tutti gli altri invitano a recarsi alle urne. All'indicazione a votare no data dal Pci e da Pannella (ma molti radicali

sono per il sì) si contrappone il sostegno all'unica preferenza che viene dal Pli, dal Psi, dal Psi, dai verdi, da quasi tutti i movimenti giovanili, dall'associazionismo, da importanti settori del mondo del lavoro e della cultura. Spinte alla riforma della politica, che hanno trovato un coagulo nel comitato promotore, che ha saputo rilanciare il significato della battaglia referendaria anche dopo la sentenza con cui la Corte costituzionale aveva bocciato le proposte più rilevanti del «pacchetto» originario, quelle sul Senato e sul Comune.

La sua dichiarazione il presidente del comitato Mario Segni, che stamane voterà a Sassari, osserva che un referendum promosso per moralizzare le campagne elettorali è stato combattuto ferocezza da chi difende questa partocrazia, da chi non vuol combattere i brogli elettorali, dalle mille che contestano, grazie alle preferenze, il voto di ogni singolo cittadino. «Contro di noi» - ricorda il deputato dc - «si sono allineati Craxi, Sbordella e Bossi, cioè le forze che vogliono impedire una riforma elettorale che dia più potere ai cittadini e meno potere alle segreterie di partito. Hanno tentato, stanno tentando con ogni mezzo di far fallire questo referendum. Ora i democristiani e gli onesti hanno la possibilità di dare a costoro una bella lezione con il loro sì».



Francesco De Martino

### Vademecum

## Orari, documenti e certificati

Il costo alla richiesta è finito. Si aprono i seggi per il voto referendario. Gli orari per andare a votare sono questi: oggi dalle 7 alle 22, domani dalle 7 alle 14.

Chi non è ancora in possesso del certificato, a chi può rivolgersi? Oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 7 alle 14 i cittadini che hanno un'unità di diritto il loro certificato, oppure con lo stesso ancora richiesto, possono recarsi agli sportelli del servizio elettorale allestiti dal Comune dove sono residenti.

Documenti di identità. Prima di entrare in cabina l'elettore deve esibire, insieme al certificato, la patente, il passaporto, o la carta d'identità. Chi avesse dimenticato il documento necessario, può votare se il presidente di seggio, uno scrutatore, oppure una persona presente nel seggio e fornita di proprio documento, attesti la sua identità alla Repubblica - Archivio Storico

Per i fuori sede? Chi si trova per ragioni di lavoro lontano dal comune di residenza, sia in Italia che all'estero, può votare a un'urna del proprio Comune di residenza.

Se vince il sì  
sarà il via libera



La preparazione delle schede per la consultazione di oggi

Se vince il no  
resta tutto fermo

Se nella consultazione di oggi e domani vince il sì (e, naturalmente, viene raggiunto il prescritto quorum dei votanti), il presidente della Repubblica romana, appena sono state ultimate le procedure successive allo scrutinio, il decreto di convalida del risultato, il giorno dopo la pubblicazione di questo decreto sulla Gazzetta Ufficiale entra in vigore la nuova disciplina delle preferenze sia per la Camera dei deputati, sia sola in luogo delle attuali quattro o tre (a seconda delle dimensioni della circoscrizione). L'art. 37 della legge sul referendum (la n. 352 del 25 maggio '75) prevede che il capo dello Stato può riferire l'entrate in vigore per un termine non superiore ai sessanta giorni. Lo fa su proposta del ministro dell'Interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Non occorre, dunque, nessuna nuova legge per perfezionare il nuovo regime. L'approvazione del quesito - si tratta di referen-

dum abrogativo, l'unico ammesso dalla Costituzione - produce infatti l'eliminazione di spacci (cioè, frasi o singole parole) dell'attuale normativa, in modo tale che non occorrono interventi da parte del legislatore. Le norme sottoposte al voto odierno sono contenute nel decreto del presidente della Repubblica del 30 marzo 1957, n. 31, che approva il testo unico sulle elezioni alla Camera, composto di 121 articoli. Sin qui le conseguenze sul piano tecnico-giuridico. A livello politico, il successo del referendum spingerebbe le forze politiche e i gruppi parlamentari ad attivarsi in materia di riforma elettorale. In questa legislatura non state presentate ben trenta proposte, da parlamentari di vari gruppi, tra nessuna ha varcato la soglia delle commissioni. Alcune - come quelle del socialista Franco Pio e del repubblicano Giovanni Inzeri, risalenti al '78 - prevedono proprio la riduzione delle preferenze ad una sola.

	DOMENICA			LUNEDI	
	Ore 11	Ore 17	Ore 22	Ore 11	Defin.
<b>12 maggio 1974</b>					
Divorzio	19,7	46,5	73,8	82,3	87,7
<b>11 giugno 1978</b>					
Ordine pubblico	12,6	31,4	61,8	72,8	81,2
Finanziamento partiti	"	"	"	"	"
<b>17 maggio 1981</b>					
Ordine pubblico	10,8	33,7	62,8	71,9	79,4
Ergastolo	"	"	"	"	"
Porto d'armi	"	"	"	"	"
Interruzione gravidanza	"	"	"	"	"
<b>9 giugno 1985</b>					
Indennità contingenza	11,9	29,8	60,4	70,3	77,9
<b>8 novembre 1987</b>					
Responsabilità civ. giudici	6,7	26,4	48,7	56,7	65,1
Commissione inquirente	"	"	"	"	"
Centrali nucleari	"	"	"	"	"
Contributi Enti locali	"	"	"	"	"
Divieto a fini per imp. fut. all'estero	"	"	"	"	"
<b>18 giugno 1989</b>					
Parlamento europeo	18,0	43,4	80,7	-	-
<b>3 giugno 1990</b>					
Disciplina caccia	5,1	15,2	31,5	37,5	43,4
Acces. cacciati fondi	5,0	15,2	31,5	37,5	43,4
Uso dei pesticidi	5,0	15,2	31,5	37,7	43,1

Il successo del no lascia, ovviamente, le cose come stanno. Il mancato raggiungimento del quorum, cui punta la campagna antireferendaria promossa così particolare vigore dal Psi, avrebbe un contraccolpo più rilevante. Sarebbe infatti a coltellare negli occhi dell'opinione pubblica l'istituto stesso del referendum come strumento di democrazia diretta. Bisogna infatti ricordare che, giusto un anno fa, il 3 giugno '80, furono invalidati e quindi rido i referendum sulla caccia e sui pesticidi. Sul quesito in materia di disciplina della caccia votò il 43,4 per cento del corpo elettorale (il quorum è, come noto, fissato all'attualità più alto degli attuali circoli). Sul divieto di accesso dei cacciatori ai fondi agricoli all'esperto il 42,9 per cento. Sul voto dei pesticidi, infine, il 43,1 dei elettori. Un tentativo sulla via dell'antireferendum si verificò già nel '85, da parte del Psi, in occasione del referendum sulla scala mobile. Ma, prima del voto, Ciriaci optò per il no.

Cosa potrà accadere se la proposta sull'unica preferen-

za non passa? I promotori hanno già sostenuto, in molteplici occasioni, il proposito di ripresentare (dopo le elezioni politiche, ossia che la legge sul referendum non lo consente nell'anno precedente) la consultazione generale. I quesiti sul Senato e sul Comune, non ammessi dalla Corte costituzionale. I quesiti sarebbero, naturalmente, riformulati sulla base delle osservazioni della Consulta. E le preferenze? In caso di bocciatura l'art. 38 della legge del '70 prescrive che deve intercorrere un intervallo di cinque anni perché il possa riproporre l'iniziativa con un'altra raccolta delle firme. Anche se - tra i promotori - c'è chi guarda ormai ad un'organica riforma che elimini ogni preferenza (come negli altri paesi avanzati) attraverso la creazione di collegi uninominali anche per la Camera. Non va poi dimenticata la norma, votata di recente dal parlamento e ferma al Senato, per la riduzione delle preferenze a due. Ma, indubbiamente, il fallimento dell'odierno referendum renderebbe assai più ardua la già complessa partita delle riforme.

In tema, (chi risiede all'estero e viaggia in seconda classe se ne sono accorto il 100% e dal 30% se prende l'aereo). Il certificato gli viene recapitato al domicilio dove ha fissato la sua residenza. Se nessun parente riesce a spedito gliel'ha nel luogo dove lavora, il cittadino può consegnare il ticket, o l'aereo, consegnando il biglietto. Questo nel comune dove è iscritto a votare ritorna il certificato elettorale e dopo aver votato lo farà firmare dal presidente di seggio e borbottando alla biglietteria ferroviaria o aerea otterrà lo scontrino al viaggio di ritorno e potrà chiedere il rimborso su quello di andata.

Cad il treno in ospedale o nei luoghi di cura? I ricoverati votano tutti in casa. Per farlo devono avere richiesto al servizio elettorale del comune di appartenenza l'autorizzazione a votare in ospedale.

Particolarità di handicap. Se non possono raggiungere la propria stazione a causa delle barriere architettoniche, gli handicappati possono votare in un seggio diverso da quello dove sono iscritti. In ogni sezione infatti sono pubblici appositi elenchi che informano sui seggi più vicini (per gli otolotici per l'accesso ai portatori di handicap. I disabili devono però recarsi al presidente di seggio un certificato della Uil, che attesta il loro handicap. I cittadini non vedenti, e tutti gli altri che hanno bisogno di essere accompagnati nella cabina elettorale, possono esercitare il loro diritto al voto esibendo un certificato, sempre della Uil, che attesta la loro necessità di essere accompagnati. Il ministero dell'Interno ha sollecitato i comuni ad agevolare il viaggio dall'abitazione al seggio ai cittadini disabili. Nella capitale è stato istituito un servizio pullman approntato. Gli elettori interessati possono farne richiesta telefonando ai comandi dei vigili urbani della circoscrizione di appartenenza.

Detentivi. I detenuti in attesa di giudizio votano nei seggi allestiti all'interno del carcere.

Martirini, militari e forza pubblica. Se per ragioni di servizio devono votare in un altro sezione o in altro comune dal proprio, i martirini devono richiederne l'autorizzazione alla capitaneria di porto, e i militari ai comandi. Carabinieri e poliziotti votano nei seggi presso cui prestano servizio.

# I seggi nel caos: molti presidenti hanno disertato

Il comitato promotore scrive una lettera di denuncia a Cossiga. E il «Popolo» gli dà ragione. Ad Afragola tre messi comunali denunciati per falso e truffa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Apriti o non apriti il seggio? Questa domanda ha turbato il sonno della vigilia elettorale a molti sindaci, responsabili del regolare svolgimento delle elezioni. Ancora nel tardo pomeriggio di ieri circa il 20% dei presidenti che avevano dato forfait non era stato rimpiazzato. E senza presidente il seggio non può essere aperto: la composizione ministeriale, infatti, prevede la presenza del presidente, del segretario e almeno di uno

scrittore. Niente presidente, niente voto. Ma è un evento che non si è mai verificato, perché alla fine i sostituti sono stati trovati, sprecando vigili urbani, segretari e comunali in tanto di ripiego. Le notizie più allarmanti su questo fenomeno arrivano da Genova e Catania, ma anche da Lucca e Vicenza. Non è solo il Sud interessato all'antireferendum dei capi del seggio. Una denuncia in tal senso è stata fatta dal comitato promo-

toro del referendum con una lettera-appeal al presidente Cossiga. «Decine di migliaia di presidenti di seggio si stanno rifiutando di presentarsi alle urne elettorali. Ma c'è qualcosa di più grave: si afferma nella lettera - ci arrivano allarmati soci su un piano organizzativo che dovrebbe accattare dovunque e che coinvolge un'altra consistente parte del presidente che oggi si sono regolarmente presentati come si preparano, accompagnando una lettera, malattia, a disertare il seggio all'ultimo momento, senza lo scatto nel tempo per la loro sostituzione. In questo modo - prosegue la lettera - milioni di elettori rischiavano di essere chiusi il loro seggio, la sua battaglia elettorale che si è purtroppo trasformata in una battaglia per il raggiungimento del quorum, è evidente che questo ritardo sarebbe decisamente scoraggiando la partecipazione di chi ha deciso di compiere il suo dovere di cittadino.

«Ritardano - prosegue il comitato - il subbuglio della democrazia da parte di gruppi organizzati. Questo sarebbe un veicolato e proprio attento alla Costituzione. Il comitato quindi fa appello al capo dello Stato perché interonga per assicurare opportunamente almeno il diritto del cittadino a lavorare aperto il loro seggio. Se invece davvero dovessero verificarsi episodi come quelli previsti il comitato annuncia che non stenterà solo il risultato di una consultazione balzata dal boicottaggio e del sabotaggio. Questa lettera è stata appresa dal Popolo, il quotidiano della Dc che in questa campagna è in prima linea contro il referendum. Scrive il giornale: «legittime e comprensibili sono le preoccupazioni del comitato promotore, non sono soltanto in gioco le sorti di queste votazioni, ma la stessa credibilità di democrazia sistema di consultazione popo-

lare che in tali episodi di malcostume non sono mai riusciti a scalfire in 45 anni di Repubblica».

È stato un sabato incandescente quello di ieri, seguito da un'attesa febbrile dalle varie città circa la composizione dei seggi. A Roma si è temuto che si ripeteranno gli episodi dell'85, quando in 1300 disseggi, quando in 1300 disseggi, non alla presidenza del seggio. Alle 17 circolavano voci diverse: sono 700, su 500, su 300 le sezioni scoperte. Poi dall'ufficio elettorale del comune è arrivata il numero esatto: 307, su 394,5, una cifra che entro la notte dovrebbe essere stata accertata con le stampe dei dipendenti comunali e di una parte dei votanti che nelle ultime ore, in massa, si sono presentati per candidarsi a svolgere la funzione di presidente elettorale. I requisiti? Un diploma di scuola media superiore e l'iscrizione alle liste elettorali, che presuppone una linea

personale pulita, in cambio di una paga di 105mila lire al giorno.

A Milano invece gli nel pomeriggio tutti i problemi di composizione dei 2087 seggi sono stati risolti. Ma non quelli relativi alla distribuzione dei comitati elettorali, che giocano la sfida nei casermi del Comune. Una città modesta rispetto al milione e duecentomila elettori. Senza altro intanto si convolava come le centinaia di Roma, che conta invece 2 milioni e 250mila elettori. Abuso di potere o intenzione di atti d'ufficio per interesse personale o di partito? I due quesiti sono stati sottoposti al la Procura di Roma dal Cofcoss, il comitato di difesa dei consensuali, che intende andare a fondo su questa ingombrante che «contaminano» il veridico ad ogni proposta elettorale, ma le cui proporzioni questa volta destano preoccupazione.

Ma c'è già chi si è preso una denuncia per la mancata consegna dei certificati elettorali. Sono tre messi comunali di Afragola, comuni alla porta di Napoli, accusati di falso ideologico e truffa aggravata da un colabro non chi, al contrario dei propri familiari, non si è stato recare il certificato. Ma in breve si è accettato che ad Acerra, almeno in questo caso, non si è trattato di un caso di dolo, ma di una semplice questione di incompetenza. Chi deve consegnare i certificati? I messi comunali o i vigili? Nessuno si è mosso, e l'elezione sboccolante è ricominciata. Un episodio che dimostra il disappunto a cui è arrivata la reazione per questa campagna elettorale.

Casi simili a quello di Afragola si sono registrati in altri comuni della Campania, mentre a Napoli erano, ancora ieri, circa 50 mila i certificati in ginecra.

**LETTORE**

- \* Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- \* Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- \* Se vuoi disporre di servizi qualificati

**ADERISCI**

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci dg «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

l'Unità  
Domenica  
9 giugno 1991

3

- 1) Da anni non partecipo alla vita attiva del PSI e non rientra nel mio modo di concepire la politica profittare di momenti difficili del partito per ricominciare, come se fossi stato in attesa di qualche occasione per una rivincita. Preferisco rivolgere l'attenzione ai problemi del paese e della mia città.
- 2) La scelta dell'astensione era la conseguenza logica di una linea seguita dal PSI negli ultimi tempi: nessuna riforma senza quella veramente risolutiva, cioè la repubblica presidenziale. A me pare che una grande parte del paese abbia ritenuto invece che anche una riforma limitata può aprire la via per un rinnovamento della politica, tanto più se si ammette che in questa decisione ha influito moltissimo un giudizio negativo sui comportamenti in uso nella ricerca del consenso e nell'esercizio del potere.
- 3) Le dimissioni del segretario hanno un senso solo se implicano un mutamento di fondo degli indirizzi di un partito.
- 4) Posso dire soltanto quello che io auspico: una riflessione attenta sulla linea seguita in questi ultimi tredici anni. Essa ha dato alcuni successi in ripetute prove elettorali, ma non ha conseguito nessuno degli obiettivi strategici prestabiliti nè ha determinato un rafforzamento della sinistra nel suo insieme.
- 5) Può cambiare in due modi: o ricercando più raffinati metodi per raggiungere i risultati che si ottenevano con il blocco di voti su determinati gruppi di candidati, oppure lasciando realmente libero l'elettore di esprimere il suo voto verso il candidato che ritiene più meritevole. Non ci si può comunque illudere che basti modificare il regime delle preferenze per estirpare mali che hanno cause profonde, come la criminalità organizzata ed il clientelismo.
- 6) Non intendo esprimere giudizi sugli uomini. Osservo che Polese è il sindaco di una maggioranza democratica, la quale, se voleva, poteva insistere per rivolgere un appello alla cittadinanza.
- 7) Mi auguro vivamente che il referendum affretti e non freni il processo di riavvicinamento a sinistra. Questo dipende da tutte e due le parti.
- 8) Una certa tendenza tradizionale a discutere molto ed operare poco, contrasti di interessi e diversità di vedute sul futuro della città.
- 9) Conosco così poco le vicende interne del PSI, figuriamoci se sono in grado di sapere che cosa accade nella DC di Napoli.
- 10) Nella mia visione della politica non vi sono batoste personali.

## Tra urna e spiaggia

Circa 320mila cittadini hanno risposto al quesito sulla riduzione ad una delle preferenze per la Camera dei deputati. Sono l'11 per cento in più rispetto al '90. In maggioranza gli uomini: oltre 170 mila



## La corsa al certificato

Anche stamane sarà possibile ritirare i documenti elettorali in piazza Dante. Ma ne restano in giacenza oltre 51mila. Per il recapito domiciliare è in funzione ancora il servizio telefonico del Comune

# Referendum, c'è tempo fino alle 14

Ieri sera aveva votato quasi il 36 per cento dei napoletani nonostante il gran caldo e la giornata di sole

Nonostante il bel tempo Napoli sceglie il voto. Quasi il 36 per cento dei napoletani ha risposto fino a ieri sera al quesito del referendum per dire «sì» o «no» alla riduzione ad una delle preferenze per la Camera, con l'indicazione scritta di nome e cognome del candidato. Si è votato fino alle 22. Stamane alle 7 si riparte: c'è tempo fino alle 14.

Insieme, nonostante la bella, caldissima giornata molti napoletani sono riusciti a conciliare il dovere di voto con lo svago. E così in serata erano assai a votare il 35,96 per cento degli elettori, quasi 320mila napoletani. In maggioranza gli uomini: oltre 170mila, mentre le donne che avevano deposto la scheda nell'urna erano oltre 148mila.

Napoli è al di sotto della media nazionale, ma in città c'è un aumento dell'affluenza alle urne. Al confronto con i dati del referendum di dodici mesi fa su caccia e pesticidi c'è un più 28,6 per cento. Un anno fa a Napoli, invece, l'affluenza era del 22 per cento. Il giorno di più aveva votato uno striscione del 25 per cento di napoletani. Aumento anche nei 92 Comuni della provincia, più 11,8 per cento rispetto al referendum '90: il 25,3 per cento. Il problema è il quorum: così si fanno e si rifiutano per capire se si raggiungerà quel 51 per cento di affluenza che garanti-

sce la validità della consultazione. Affluenza non eccezionale nei 1.564 seggi, ma in crescita. Ieri è prorompita la consegna dei certificati elettorali. Ma sono oltre 51mila i documenti non ritirati. Agli sportelli degli uffici demografici di piazza Dante ne sono stati ritirati 2019; 1000 sono stati consegnati a casa dai vigili urbani, dopo richiesta telefonica. Ma il servizio ha registrato diffazioni. Fino alle 14 è possibile ritirare i certificati a piazza Dante. Passionerà per le zone raggiungibili - il servizio di richiesta domiciliare telefonando ai numeri 7953151; 7953152; 7953162; 7953164.

Operazioni tranquille nei seggi. Ma la signora Longo che ha un figlio sulla sedia a rotelle protesta perché - racconta - il presidente del seggio 102 di piazzetta Mondragone all'ultimo piano e con una scala a chiocciola non ha voluto avvicinarsi al figlio, che è stato accompagnato a votare da volontari. Il seggio più vicino a senza barriere architettoniche era al liceo Umberto... Le sezioni sono state presiedute dai militari. Il marsciallo dei vigili urbani Giuseppe D'Angelo ha preso a cuore la sorte di due soldati di Portofino che presiedono la scuola Vanvitelli: «Pensate», dice - dormono a terra, non hanno alloggio...».

(gg.) il più «mattiniero» ancora una volta è stato lui. Alle 8,30 Francesco De Martino, di recente nominato senatore a vita dal presidente della repubblica Francesco Cossiga, era già a deporre la scheda nell'urna. Il seggio è quello della scuola di via Devedere al Vesuvio.

Il professore commenta così la sua scelta: «Sono andato a votare tranquillamente - afferma - non ho certo avuto problemi. Di buon mattino non fa caldo. Né, naturalmente, ho sentito il richiamo del mare. Sì, alla mia età...».

Il professore non intende aggiungere altro commento, ma è evidente che la sua scelta di andare a votare al referendum è quanto meno non semplicistica con le indicazioni che ha dato il Psi.

Un altro professore, il repubblicano Giuseppe Galasso ha votato alle 9 nel suo seggio di Puzosoli. Un membro del governo, il ministro della Sanità Franco De Lorenzo ha conciliato svago e dovere elettorale. Ieri mattina era a Ischia, dove il giorno prima aveva partecipato ad una trasmissione televisiva.

Ebbene il ministro li-

## Così i politici E tra i primi arriva il professore

berale si è affrettato in mattinata nelle acque dell'isola verde, davanti alla baia di Sanmontano. Alle 20,30 di ieri però - dopo aver ascoltato il Tg 1 di prima serata - il responsabile nazionale della sanità è andato a deporre la scheda nel seggio numero

1127. Clemente ha deposto il la sua scheda. Il massimo vertice politico della regione si è lasciato strappare una sola battuta: «Certo che ho votato: votare è un dovere civile».

Mezzogiorno è stata l'ora del voto anche per il presidente della provincia di Napoli, il democristiano Salvatore Piccolo. Nel suo comune di residenza, a Brusciano, il numero uno dell'amministrazione di piazza Matteotti ha raggiunto il seggio - in una scuola del grosso centro alle porte di Napoli - dove ha deposto la scheda nell'urna.

(g.d.v.) il più mattutino, i novantenni, il primo a votare: Antonio Di Mare, classe 1901, ex tassista. Si è presentato al seggio 7 della «Tito Livio», alle sette in punto. Veniva a piedi dal Borgo Marinaro. Ha protestato un po' per la lontananza della sezione elettorale. Qualche rimbotta al governo contro i ticket, i tagli alle pensioni, lo tasse. Poi, ha concluso risolto: «Ma io il mio dovere lo faccio sempre... fino in fondo».

E uno di quelli che non si sono lasciati influenzare dalle urine, e dalla bella mattinata che finalmente salutava il primo solenne estivo. Una classe di ferro, quella del '60. Ogni Gaberri, un'arcilla vecchietta, ha lasciato di sbocco presidente e scrutatori della «Fiorelli» quando, nell'andare via, si è esibita in un marziale saluto fascista. Per il resto, alla «Fiorelli» - come nelle altre 1604 sezioni cittadine - le operazioni di voto si sono svolte in un'atmosfera serena e tranquilla. Nel pomeriggio la media dei votanti sfiorava il 25 per cento. «Un cinque per cento in più rispetto ai referendum del '90», assicuravano i presidenti di seggio veterani.

I più diligenti, gli elettori ultracinquantenni, seguiti a ruota dai novenni di primo voto. Marco Misarola, studente di

ciotfenne, si è presentato alle cinque del pomeriggio alla De Amicis, lievemente emozionato nell'esibire il suo primo certificato elettorale: «Perché sono venuto? Non ho grandi aspettative, ma credo che votare sia tutto ciò che possiamo fare per tentare di cambiare la situazione». Gli fa eco il suo coetaneo Alberto Violante: «È il primo voto e non volevo disperderlo; in questo momento mi sembra importante». Una speranza che anche un distretto ignora sui quarant'anni riesce a malapena a celare dietro una casistica autoironica: «Ricomi qua! - esordisce al suo arrivo al seggio 25 - col mio voto cambierei le sorti dell'umanità...». Più scettico, ma altrettanto determinato Lorenzo Latorina, 32 anni, abbonato e sorridente arriva al seggio nel tardo pomeriggio. E in pantaloni e camicia: «Prima il piacere e poi il dovere», dice sorridendo.

I più accaniti, i vigili della polizia municipale addetti ai controlli del seggio. Sono rimasti a bocca asciutta perché il Comune non ha inviato i cestini delle colazioni. «Non avranno pagato la ditta fornitrice. E noi siamo rimasti digiuni...». Nei deserti domenicali, molti di loro sono sopravvissuti grazie alla generosa solidarietà del collegio della Fu



In alto, il senatore Francesco De Martino con la moglie e qui sopra alcune fasi della consultazione elettorale in due seggi



Gino Giacelli

**OGGI GALOPPO  
ORE 14,30**

# CRONACHE

**IGI PORTICI IMMOBILIARE**  
 Portici - Via Libertà, 221/b Tel. 7752766 PBX

**La giornata anti-camorra** In settecento alla proiezione del film «Giovanni Falcone»: un incontro dedicato a Siani

## E OGGI LA MOBILITAZIONE NELLE SCUOLE

«Io della camorra non so niente. E che non preferisco sapere», ha scritto in un tema una ragazzina della scuola media Baracca. Come lei in questi anni tanti hanno preferito non sapere. Ma oggi tutti sappiamo che l'ignoranza è un lusso troppo caro. Troppi morti, troppe stragi, troppe ingiustizie forse ci sono volute, ma oggi tutti chiedono la verità.

Forse anche per questo sono state costatistiche le adesioni alla giornata anti-camorra organizzata dall'Associazione Siani.

Ieri mattina all'Empire c'erano tra le altre delegazioni

delle scuole Mercalli, Sannazaro, Marcetta, De Santis, Umberto, Morelli, Lettieri. Oggi, e sono solo gli ultimi istituti che hanno segnalato la loro partecipazione, al Pontano ci sarà una mostra di elaborati degli alunni della scuola media e una conversazione di Ugo Pastore, giudice

del tribunale per i minorenni, con i ragazzi del loro parterreno i giudici Rosario Castellano e Domenico Zulli. Al quarto circolo di Afragola si terrà una manifestazione intitolata: «Insieme per la pace».

Tra i relatori della giornata, oltre a magistrati, investigatori, sindacalisti e giornalisti, il coordinatore della Uil (immigrati), Mohamed Karabliel.

Oltre alla scuola delle disaffezioni, delle aule mancate, dello sfacelo edilizio, dell'assenteismo, c'è una scuola che lavora, che si impegna e che vuole migliorare.



1° TEMPO  
2° TEMPO  
ATTUALITÀ  
INTERVISTE

11 12 1  
10 11 2  
9 10 3  
8 9 4  
7 8 5  
6 7 6  
5 6 7  
4 5 8  
3 4 9  
2 3 10  
1 2 11  
12 1 12

MOND. 10h CAROFRANK - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA  
 DEDICATO ALLA CAMORRA - CENTRO EDUCAZIONE ALLA PRO  
 ASSOC. "STUDENTI CONTRO LA CAMORRA" - OGLI - GDO - VAL  
 (in collaborazione con l'ASCI alla FI della REGIONE CAMPANIA)

**PER UNA "NUOVA RESISTENZA"  
 CONTRO LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA  
 CONTRO I CORROTTI E I CORRUPTORI**

**12 NOVEMBRE 1993**

**G**IORNATA DI MOBILITAZIONE CULTURALE  
 IN TUTTE LE SCUOLE PER:



Quasi settecento ragazzi arrivati da dieci scuole napoletane si sono ritrovati nella sala del cinema Empire per ricordare Giancarlo Siani (Photoed, Antonio Troncone)

# Ansia di verità, coraggio civile: grazie Giancarlo

## Gli studenti ricordano il giornalista assassinato: una lezione per tutti

Una platea attenta, composta, come  
 raramente si trova ad una proiezione  
 cinematografica. Eppure ieri mattina

**Francesco De Martino:**  
 il futuro sarà quello che

cerca di quel che si può sapere e che  
 per ciò stesso si deve sapere».  
 E ancora, rivolgendosi ai ragazzi, Za-

cambarle, se accettiamo di fare noi  
 stessi la nostra vita. Voi stessi potete  
 rocciarne subito a cambiare: se co-

**Il giudice Bertone:**  
 «Violato perché il vecchio

ricerca della verità e della giustizia,  
 ha fatto sapere d'Altiero. E fa sperare  
 che un giudice sappia di essere soste-

# Gli studenti ricordano il giornalista assassinato: una lezione per tutti

Una piovra attenta, composta, come raramente si trova ad una proiezione cinematografica. Eppure ieri mattina nella sala del cinema Empire c'erano quasi seicento ragazzi arrivati da dieci scuole napoletane per ricordare il cronista Giancarlo Siani, e prepararsi alle «lezioni anticamorra» che oggi si terranno in più di cento scuole.

In silenzio i ragazzi hanno guardato il film «Palomare». Un solo accento appaiono sull'attimo fotografato: un omaggio ai giudici uccisi dalla mafia, un grazie all'Associazione Siani al papà, alla mamma, al fratello di Giancarlo che, come ha sottolineato Geppino Fiorenza introducendo il dibattito, «hanno saputo trasformare il dolore in testimonianza civile».

E ieri all'Empire i ragazzi hanno ricevuto parole di speranza dal senatore Francesco De Martino, dal giudice Raffaele Bertone, dal direttore del Mattino Sergio Zavoli, dal critico cinematografico del Mattino Valerio Caprara.

**Francesco De Martino:**  
«Il futuro sarà quello che voi volete. Non aspettate che siano gli altri a cambiare le cose»

Da Zavoli, subito, un impegno e una promessa: «Dietro ai giornali ci sono a volte le idee del direttore, a volte le idee dell'editore o della redazione, io mi insisto di credere che dietro al Mattino ci siano le idee di Giancarlo Siani, un ragazzo che non era ancora assunto e viveva quindi una condizione di precarietà, e tuttavia scelse di fare questo mio mestiere e portò fino in fondo questa sua anima di testimone e di valori che percorrono il lavoro del cronista: il rispetto della verità, la ri-

cerca di quel che si può sapere e che per ciò stesso si deve sapere».

E ancora, rivolgendosi ai ragazzi, Zavoli ha ricordato, «il futuro assomiglia molto alla cosa che voi farete, il diavolo si prenderà il volto delle vostre azioni, perciò state fiduciosi. Sant'Agostino ammoniva che da due pericoli occorre nel medesimo modo guardarsi: dalla disperazione senza scopo, dalla speranza senza fondamento».

Voglie di verità: se aveva tanta Giancarlo, tanta da morire. Ora i ragazzi ne possono ricavare una lezione. Lo ha spiegato Francesco De Martino: «I miei anni sono molti e mi indurrebbero a guardare al passato, ma io preferisco guardare al futuro per chiedermi quale sarà il mondo in cui vivranno i nostri nipoti. Noi non sappiamo quel che sarà, ma sarà quel che voi volete. La camorra, la disoccupazione non dovranno durare per sempre, lo ha vissuto due guerre e una dittatura e so che le cose possono cambiare se noi non ci aspettiamo che siano gli altri a

cambiarla, se accettiamo di fare noi stessi la nostra vita. Voi stessi potete cominciare subito a cambiare: se così volete e riuscite a una ragionevole audace state già costruendo il mondo nuovo».

Un mondo nuovo senza Don Abbondio, senza Don Rodrigo, senza il Conte Zio è quello che sogna Raffaele Bertone: «Oggi vi sono due Italie. Da un lato quella che come Palomare, come Siani, continuano a lottare. Dall'altro i giudici corrotti, i politici che tengono buoni alla malavita, la gente che non vuole sapere. Oggi c'è la possibilità di cambiare. Molte cose sono state spazzate via. A voi tocca di vigilare perché il vecchio non torni mascherato da nuovo».

Ai ragazzi, all'Associazione Siani, sono arrivati anche i messaggi del presidente dell'Animada, Luciano Violante (che proporziona i magistrati in prima pagina) e del giudice D'Albergo che ha risposto le indagini sull'omicidio del nostro collega: ancora pe-

**Il giudice Bertone:**  
«Vigilate perché il vecchio non torni mascherato da nuovo». Da Sergio Zavoli un invito alla fiducia

role di speranza, parole tanto più importanti perché vengono da magistrati impegnati in prima linea. «Quello di Siani è un delitto politico, è stata la camera del terremoto a uccidere Giancarlo Siani», ha detto Violante. E tutti quelli che vogliono guardare in faccia i killer di Giancarlo non possono sottovalutare l'importanza delle sue parole. Siani vive le sue cronache da Torino e ormai realtà giudiziaria. Perciò vogliamo oggi ricordare il suo impegno».

ricerca della verità e della giustizia, ha fatto sapere D'Albergo. E si spera che un giudice sappia di essere torturato dal desiderio di ingiustizia del reus.

Erano seicento studenti ieri a ricordare Giancarlo, saranno molti di più oggi nelle scuole. Raccontare tutto, raccontare l'entusiasmo, la grinta, la voglia di essere presenti, è diventato veramente difficile. Ma c'è un messaggio di una scuola che non possiamo lasciare, Giancarlo non sarebbe stato felice. Viene dall'Ite «E. Cesare» di Torre Annunziata.

Su un volantino che riproduce un articolo di Giancarlo gli studenti hanno scritto: «Sembra che qualche cosa stia cambiando nella nostra città. E noi non siamo quelli che vogliono guardare in faccia i killer di Giancarlo non possono sottovalutare l'importanza delle sue parole. Siani vive le sue cronache da Torino e ormai realtà giudiziaria. Perciò vogliamo oggi ricordare il suo impegno».

Daniela De Crescenzo

**LINEA D'AMICIZIA**  
CONTATTA FACILE  
CON UNA O  
DIVERSE PERSONE  
**14411 4399**

NUMERO UN SERVIZIO GRATUITO PER CHI NON HA TELEFONO FISSO E UN NUMERO 2.2548 (N. 176, P. E. C. LTD 1327 LUXEMBOURG).

**ISTITUTO MULTIMEDIALE**  
propone  
**CORSO GRATUITO di**  
«PSICOLOGIA  
DEL SUCCESSO»

Per informazioni  
Tel. 081-691451

**LINOLEUM  
TRE s.n.c.**

Sottiture in fibre - Doghe  
Cartonate - Coperti - Pannelli  
Mogute - Pvc - Parquet

PREVENTIVI GRATUITI  
80125 NAPOLI  
C.so V.le. Emanuele, 321/322  
☎ (081) 41.78.64  
Telex (081) 41.62.87

**UNIVERSITY OF LA VERNE**

**PROGRAMMA  
DI LINGUA INGLESE OFFRE**  
corsi per adulti e bambini - preparazione di IREPI  
insegnanti modellogici - attività extrascolastiche  
con flessibilità

**ISCRIZIONI**  
Prop. IREPI entro il 12 apr. Corso di inglese entro il 3 dic.  
Via S. Francesco 25, Napoli  
(vicinanze ospedali e cinema)

**COSTO**  
Preparazione di IREPI L. 310.000, Libro L. 25.000  
Corso d'inglese L. 290.000, Libri L. 30.000

**PER INFORMAZIONI CONTATTATECI AL 7622731**

**NOTIZIARIO**

CI vediamo da Caffècci - «Vediamoci da Caffècci»

Napoli «capitale europea della Cultura» i sette Grandi scelgono Napoli per il loro incontro del luglio 1994. La cultura di un popolo è anche nelle sue tradizioni, nello spirito dei suoi costumi, nella memoria ai negli usanze familiari. Caffècci è uno di questi momenti cari, da oltre un secolo e mezzo. «Vediamoci da Caffècci» - A mezzogiorno da Caffècci - Per il pranzo di notte da Caffècci - Appuntamento alle sette davanti a Caffècci... sono le frasi che da sempre si sentono nelle conversazioni dei napoletani. Se ne parlava anche alla Corte dei Borbone, poi a quella dei Savoia; e il butta e l'ortocinese di Caffècci (diretta dal famoso maestro Ricciardi, padre dell'autore di «Luna Caprese») erano di casa a Palazzo Reale, come nelle dimore nobilitate e dell'alta borghesia. Ed anche il popolo cercava una confortata, dove si paragonava una bella ragazza ad «una signorina di Caffècci».

Ma in Svizzera nel 1917, Luigi Caffècci apre il suo primo negozio a Napoli, a via Santa Brigida n. 3, nel 1920, cominciando da qui una travolgente ascesa che rende celebri i suoi prodotti in Italia ed in Europa al tempo della sua massima espansione, e fino all'ultima guerra. Caffècci produceva una gamma di dolci, liquori, biscottina, confetture, caramelle e cento altre delizie in un catalogo che nessuna grande industria moderna è oggi in grado di offrire.

Le trasformazioni aziendali, l'industrializzazione crescente con i suoi prodotti di massa, stavano danneggiando una fama gigantesca, una tradizione fiorente di Napoli e dell'Italia. Non è stato così il coraggio, l'operosità, l'intelligenza «culturale» (gli che trattamento commerciale) di un gruppo di amici operatori, oltre ancora al rispetto per l'eredità di squisitezze del gusto, che sono anche l'elasticità d'un costume di vita che la Città conserva per sé e i suoi problemi, e che la rende degna di tornare «Capitale d'Europa».

Caffècci a via Chiaia, classico e raffinato, disponibile per portare nelle case il meglio per qualsiasi cerimonia di tono; tra poco Caffècci nelle magnifiche città italiane. Ma anzitutto, una rinnovata qualità, semplice e cara: la vecchia frase consuetudinaria «Ci vediamo da Caffècci».

**SBF** Elettronica S.r.l.

Offerta Vesa Local Bus X Samutic '93  
Pc Sbf 486DX33 Vlb così composto:

- Scheda madre 6801X compatibil (accetta anche DR2-66)
- Cpu 486DX33 Intel (8K) cache 1° livello incorporata)
- Prodottozione per Overdrive Pentium P24T
- 210Kb di memoria cache con static Ram da 20MS
- 4Mb di memoria Ram in modal Simm
- Scheda video Vesa Local Bus a 32 bit con i Cirrus 5420
- 1Mb di memoria Ram video espandibile a 2Mb
- Smart Controller X HD/1FD0 Ite Vesa Local Bus a 32Bit
- 2 seriali - 1 parallela - 1 porta game
- Hard Disk da 170MB 14MS 9Kb cache orig. Ite modello Simm
- Floppy disk drive da 1.44Mb Sony
- Contentore Desk con display ed alimentatore 200W
- Tastiera 102 tasti italiana (intesa)
- Monitor a colori 14" SVGA Hercules da 0.280P a 1024x768
- MS-DOS 6.3 italiano con licenza originale Microsoft
- Software gestione titoli video cassette in omaggio

Il tutto per sole **l. 2.700.000 IVA inclusa**

Come sopra ma con 486DX46 Intel **l. 3.230.000 IVA inclusa**

**SBF**  
80126 (NA)  
Via Camano, 19A  
Tel. 081-320.96.83  
Fax 593.02.87

**Int'l Inside**

**RIPRENDIAMO  
UN'ANTICA ABITUDINE**

Massima eleganza e raffinatezza. E' l'arabesco, preziosa abitudine recuperata da Errico Gioielli con i propri servizi di consulenza, assistenza, riparazione, manutenzione. La più alta arte alchimica un catalogo di alcuni gioielli e orologi della collezione 1994. Distribuzione a casa Vostra, come un tempo, per visitare, scegliere o anche solo per guardare.

Richiedete il catalogo nei negozi o al 5786364 per recuperare, insieme, una tradizione di valore.

**ERRICO GIOIELLI**

Napoli, via Filippini, 30-32 - Tel. 081-42.1200 - via Ercolano, 1 - Tel. 081-756200

**PER  
QUESTO  
SPAZIO  
RIVOLGERSI  
ALLA**

**SPI**

Via  
S. Brigida, 68  
Tel. (081)  
493111  
5519333

**E' IN EDICOLA IL N. 8**

**narcomafie**

**DISTRE E RAZZISMO**  
L'antirazzismo non all'oscuro dell'Europa

**RAPPORTO DALL'IN URSS**  
Le tensioni e le crisi, la mafia compie

**LEONCARRARO**  
Destino di commedia e simulazione del conflitto

**GIUDICI E GIUSTIZIA**  
Inglese spedisce, Tompkins e parimenti

**Qui fine mese in tutte le edicole d'Italia a L.2500**  
Abbonamento annuo L. 25.000 C.C.P. 15191 intestato a "Gruppo Abile Periodici" Via Giulini 21, 10123 Torino

ROMA — La sinistra e l'Europa, due concetti che la realtà politica impone, che le prospettive del continente vogliono ravvicinati, ma che, per oggi, resta un atto di «coraggio intellettuale» mettere insieme.

«Il problema delle eterogeneità e divergenze tra le forze della sinistra europea resta complesso e serio, ma il dato caratteristico degli anni 80 è quello di un avvicinamento obiettivo e di una tendenziale confluenza su tematiche e linee di ricerca comuni», sostiene Giorgio Napolitano nel numero 5-6 della rivista «La città nuova» che alla sinistra in Europa è dedicato, e che è stato presentato mercoledì sera alla Casa della Cultura con un dibattito al quale hanno partecipato Francesco De Martino, Giorgio Napolitano e Antonio Giolitti.

Napolitano e Giolitti hanno risposto alle sollecitazioni di De Martino, che presiede il dibattito. L'esigenza dell'unità della sinistra in Europa è «affascinante», ma perché non si realizza? Emergono forze nuove nella realtà della sinistra europea, i «verdi» sono ormai un fenomeno diffuso in buona parte del continente. Perché non si riesce a far entrare queste forze in un disegno più generale della sinistra?

Napolitano risponde partendo da una valutazione sullo «stato» della sinistra europea. Sarebbe assurdo, ha sostenuto, che alcuni recenti risultati elettorali negativi, come quelli della Spd ad Amburgo e in Baviera, o la flessione dei socialisti austriaci, cancellassero la valutazione generalmente positi-

# Sinistra in Europa, il cammino verso l'unità è ancora lungo e difficile, ma non si arresta

**Un dibattito  
fra De Martino,  
Napolitano  
e Giolitti  
L'emergere di  
nuove forze:  
i «verdi»  
Il retaggio  
della storia**

tiva sulla ripresa della sinistra nei confronti dell'offensiva neoconservatrice in Europa. Un processo di ripresa è in corso, anche se esso non si esprime puntualmente in tutti i risultati elettorali.

È in corso, inoltre, un processo di ripensamento sui rapporti nella sinistra, all'interno del quale si confermano divergenze, ma si affermano anche nuove possibilità di convergenza. Occorre, è vero, confrontarsi con le nuove forze che emergono nella realtà politica dell'Europa, i verdi in particolare. Il problema di fondo, nei confronti di queste forze, è che esse esprimono anche stati d'animo di sfiducia nei confronti del sistema politico: di qui le difficoltà di approccio e di collaborazione con i partiti della sinistra tradizionale.

Napolitano ha poi indicato l'eurocomunismo e la politica della sicurezza come terreni su cui si stanno consolidando momenti di intesa fra le forze della sinistra in Europa. Ha precisato a questo proposito, rispondendo a una questione posta da Giolitti, che i comunisti italiani sono determinati a trarre

tutte le conseguenze dalla loro partecipazione al processo della unificazione politica dell'Europa occidentale, riferendosi con ciò alle esperienze politiche e alle risposte culturali proprie dell'Occidente europeo.

Antonio Giolitti ha sollevato il problema del retaggio storico che pesa su ambedue le componenti della sinistra europea, un retaggio che deriva dalle contrapposizioni dagli anni 30, acuitizzate nel secondo dopoguerra dalla divisione dell'Europa. Passi importanti per il superamento di quella divisione sono stati compiuti, anche se, tuttavia, il cammino da percorrere è ancora lungo.

Conclude De Martino, constatando che, in questa sede, i punti di convergenza sono stati più numerosi che quelli di divergenza. Da un lato, sul cammino per l'unità della sinistra pesa la storia, dall'altro, la sinistra nel suo complesso non riesce ancora a elaborare la visione di una teoria socialista adeguata alla domanda del tempo presente.

Vera Vegetti

1<sup>a</sup> Costituzione - diritto di voto a chi pagava  
tributo > 3 lire Torment - eleggibile 7-10  
giornate lavoro - eleggibile un marco  
di argento = 50 lire Torment.

Desmoulins: Rousseau Mably e

Voltaire non avrebbero potuto essere eletti

Nella revisione si era proposto - ma  
non attuato - di un pagamento pari una  
10 una a 40 -

Partecipazione popolare alle elezioni  
dell'anno IV brumario 6 milioni di  
elettori - estensione di 1 milione!

Sconfitta della concezione gualdrana della  
democrazia sociale.

Storia del sec. XIX -

Contra di mano alla democrazia

due principi. La materia del voto di Parigi  
suffragio universale - cariche elettive  
tribunali



del Presidente  
del Consiglio dei Ministri

colloquio  
Sulpalé  
in un'aula

Il crollo del Psi



Il presidente del partito protesta per il cambiamento dell'ordine del giorno: non ci sarà discussione sulle dimissioni ma solo l'elezione di Del Turco segretario Formica con gli oppositori: prima la linea politica

18-7-50(2)

# Giugni infuriato: non vado all'Assemblea

## Ancora guerra: il vecchio Psi non vuole far parlare Benvenuto

Sarà un'assemblea calda quella che dovrà eleggere Ottaviano Del Turco segretario del Psi. C'è scontro sulle procedure e Gino Giugni annuncia che non andrà. «Hanno cambiato l'ordine del giorno, non sono un presidente usa e getta». Infatti il vecchio gruppo dirigente vuole in pratica solo eleggere il nuovo leader, il fronte Benvenuto insiste per una discussione politica e una votazione sulle dimissioni.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Benvenuto vuole tenere la relazione all'Assemblea nazionale? Va bene che in questo periodo tutto è possibile, ma lui si è già dimesso e in modo irrevocabile. Può provarci, ma bisogna vedere se lo facciamo finire...». Scherzando in Transatlantico Gino La Ganga e Beppe Garesio, ma fino a un certo punto. La minaccia è una battuta ma è vero che a loro, come a tutti quelli del vecchio gruppo dirigente del Psi, l'idea che il segretario transfuga parli domani all'assemblea, o che addirittura si voti sulle sue dichiarazioni, non piace proprio. Niente da fare. Il vecchio Psi ha voglia di archiviare in fretta la pratica Benvenuto e intende passare subito all'elezione di Ottaviano Del Turco, costi quel che costi.

Lo scontro, facile prevederlo, si accenderà proprio su questo punto. Anche perché il nodo procedurale, mai come questa volta paravento di problemi politici, è già diventato un «casus belli» tra il presidente dimissionario Gino Giugni e i registi dell'operazione Del Turco. Il ministro del lavoro è furibondo e ha annunciato che non andrà all'assemblea di domani. Motivo, proprio l'ordine del giorno dell'assemblea.

Lui, nella sua qualità di presidente del partito, aveva convocato il parlamentino socialista con all'ordine del giorno la discussione sulle dimissioni di Benvenuto. L'altro ieri, invece, una dimezzata direzione (cui Giugni non ha partecipato) ha cambiato il programma e ha scritto all'ordine del giorno soltanto l'elezione di Ottaviano Del Turco. Il dibattito politico, anzi la chiarificazione invocata da Rinascente socialista come la condizione per andare avanti, se proprio ci deve essere deve avvenire, nelle intenzioni della direzione, sulla base della piattaforma politica presentata da Del Turco.

Giugni non ci sta e afferma (lo ribadisce in un'intervista che compare oggi sul Corriere della Sera) che se vogliono trattarlo come un «presidente del campanello» lui ha altro da fare: la mattina deve andare al consiglio dei ministri e nel pomeriggio può andare al mare. In serata, ieri, ha ufficializzato la sua protesta: «Sono stato scavalcato dagli operatori di via del Corso. Sono diventato un presidente usa e getta e allora l'Assemblea se la facciano gli altri».

La cosa chiara è che le posizioni dei due fronti sono obiettivamente distanti. I sostenitori di Rinascente socialista sono infatti convinti che Giorgio Benvenuto abbia tutto il diritto di aprire i lavori dell'assemblea, «il punto che noi poniamo» diceva, ieri Mario Raffaelli - è che si voti un documento sui motivi delle dimissioni di Benvenuto. In queste ore i sostenitori del segretario dimissionario stanno infatti scrivendo un testo politico che nelle loro intenzioni dovrebbe aprire di fatto il dibattito da tempo auspicato. Loro del resto, mantengono ferma la posizione di qualche giorno fa: si vada a un chiarimento di fondo sulle prospettive politiche del Psi, si elegga un comitato di gestione provvisorio e si vada rapidamente a una assemblea costituente.

L'insistenza per un dibattito politico preliminare ha anche una spiegazione in vista dei prossimi appuntamenti politici e organizzativi di «Rinascente socialista». Più si chiariscono i dissenzi di fondo, dicono i sostenitori di Rinascente socialista, più adesioni avremo al nostro movimento. Non a caso hanno confermato l'appuntamento nazionale di sabato. «L'avevamo sospesa» - dice Enrico Manca - «ma di fronte alla forzatura fatta con la direzione dell'altra sera siamo stati costretti a ricoverarla».

Nella battaglia procedurale che si prospetta molto calda il fronte Benvenuto ha dalla sua parte pezzi importanti del partito: i formichiani ad esempio. Dice Paris Dell'Unto: «L'assemblea nazionale non può che aprirsi con la relazione di Benvenuto. Punto». Dello stesso parere Rino Formica: «Benvenuto ha tutto il diritto di aprire l'assemblea nazionale con la sua relazione e, se lo ritiene, anche di metterla ai voti. Ormai succede anche nei soviet: basta che uno alzi la mano chiedendo votare, e si vota. È regola aurea fare prima un dibattito sulla linea politica e poi affrontare la scelta delle persone. Sono stupefatto che Del Turco, accettando il sommo sacrificio, non abbia presentato un programma politico. Su questo si è mostrato vago anche quando me ne ha parlato al telefono».

Formica è critico, come Valdo Spini, sulla decisione della direzione di indicare Del Turco

candidato-segretario. «Non è stato proprio un errore, ma una scelta prematura. È come aver mangiato il pane prima di averlo informato, come dicono i tedeschi». Conclusione di Formica: «Va incoraggiato chiunque se la senta di fare il segretario, ma se non si individua una linea politica si ripropone il problema della tenuta del segretario».

Il fronte che sostiene Del Turco non intende però cedere più di tanto sul problema procedurale. Paolo Babbini, che dovrebbe introdurre i lavori dell'assemblea, ieri ha tentato di smussare gli angoli: «Credo che non sarà difficile - afferma - trovare l'accordo sull'ordine dei lavori con tutti coloro che hanno deciso di continuare il loro impegno politico nel Psi. La riunione della direzione è stato un atto politico importante. Il Psi vive nei suoi organi e secondo le sue regole. L'assemblea è chiamata ad eleggere il segretario sulla ba-

se delle proposte politiche che emergeranno. In effetti però la possibilità che si trovi un compromesso sull'ordine del giorno, appare difficile. Oggi si dovrebbe riunire la presidenza dell'assemblea e definire bene i problemi. Esasperare il conflitto non conviene a Del Turco, sulla cui elezione non ci sono dubbi. Ma il candidato segretario potrebbe essere messo in difficoltà da un'assemblea poco legittimata all'elezione. Mancherà Giugni, forse non verrà Amato. Insomma le due persone che io avevo incoraggiato a tentare».

Ci saranno, invece, tutti gli inquisiti. Lui, come confermano i suoi movimenti e le sue dichiarazioni, ha tutto l'interesse a ricreare un clima di dialogo. Rinascente socialista, del resto, si strutturerà come movimento autonomo, con tanto di tessera, ma deciderà di stare del tutto «fuori» o un po' dentro al Psi a seconda della linea che prenderà il partito.

Giorgio Benvenuto, in basso Gino Giugni



## Occhetto: «Se De Martino, Foa, Lama e Ingrao chiamassero a raccolta tutta la sinistra...»

ROMA. «Sarebbe bello e avrebbe un alto valore simbolico che uomini come Francesco De Martino, Vittorio Foa, Luciano Lama e...anche Pietro Ingrao prendessero un'iniziativa. Vorrei che questi quattro "grandi vecchi" pur così diversi tra loro chiamassero a una prima riunione ristretta i rappresentanti delle forze di sinistra e si cominciasse veramente a lavorare a quella Confederazione della sinistra che insieme poi ad altre forze progressiste laiche e cattoliche possa presentarsi agli elettori per governare l'Italia». Dalle colonne del Corriere della Sera, intervistato da Francesco Merlo, Achille Occhetto rilancia oggi l'obiettivo di una sinistra unita. Il leader della Quercia ne parla come dell'obiettivo strategico del Pds e di un suo assetto personale. «Io sogno di mettere insieme - spiega Occhetto - l'Italia del silenzio, degli emarginati, dei disoccupati, e l'Italia delle competenze, delle professioni e del lavoro. Sa-

pendo che la dialettica tra queste Italie non sarà sempre facile e che perciò i rapporti di forza dentro questa Confederazione potranno via via cambiare, anche sul tema dell'antagonismo rispetto al sistema economico oggi vincente». Il segretario del Pds spiega che per lui «è un'ossessione» l'unità della sinistra. «È sgradevole - aggiunge - dover constatare che la sconfitta di Benvenuto potrebbe essere la fine del Partito socialista». Occhetto prevede una scissione? «Non lo so - è la risposta - prevedo una divisione tra due linee inconciliabili».

È al dibattito che si sta svolgendo dentro e intorno al Psi Occhetto dedica diverse considerazioni: «La vita politica italiana è tumultuosa ed è spesso difficile capire. Ma credo che Giuliano Amato può diventare, com'è sempre stato, un serpente affascinante che poi lascia nelle mani degli altri la cassa del potere. Vedo quel che è stato denunciato dallo stesso Benvenuto, da Matti-

na, da Mancini...un progetto da bunker, l'estrema difesa del vecchio craxismo, che ha una sola speranza: che si regolino i conti col Pds, per via politica o magari per via giudiziaria. Amato dovrebbe essere il collante ideologico, culturale di un'operazione che io considero dissolutiva per la sinistra: ricucire un polo organico di centro. Ha ragione Lama a dire: Del Turco non accetta». Occhetto afferma di avere molto apprezzato l'articolo di De Martino pubblicato ieri dall'Unità. E per questo avanza la suggestiva proposta di una iniziativa dei «grandi vecchi» della sinistra italiana.

Non mancano nell'intervista interessanti rievocazioni storiche. «A metà degli anni '70, quando eravamo tutti presi dall'incontro con la Dc, un po' per distrazione, un po' per colpa, non abbiamo favorito dentro il Psi uomini come De Martino, e abbiamo indirettamente aiutato l'ascesa dei craxiani». Occhetto ricorda anche che è proprio il leader A-

del Psi degli anni '70 propose ad un certo punto a Berlinguer la nascita di un nuovo partito con un nuovo nome: «Berlinguer non è sobbalzato, come poi hanno fatto alcuni, quando io ho realizzato la «svolta». Berlinguer disse che in quel periodo non si poteva, c'era Breznev e ci sarebbe stata una scissione...Ricordo poi che durante la campagna sul divorzio, io accompagnai Berlinguer in un albergo di Agrigento, e, a tarda sera, passeggiando avanti e indietro nella stanza mi disse: "Mah, quando Lenin abbandonò la socialdemocrazia cambiò il nome del partito. Anche noi dovremmo farlo, noi che abbiamo realizzato, rispetto all'Urss, una mutazione ben più profonda di quella leninista". Occhetto rammenta ancora la critica che Berlinguer fece al sistema dei partiti e la sua proposta di un «governo dei tecnici», e aggiunge: «Eppure pensi alle critiche che oggi subisco perché ci siano stati uomini nel governo Ciampi...»

Studenti e insegnanti mobilitati contro la criminalità

# Giornata anti-camorra nel ricordo di Siani



**NAPOLI** - Un'altra lezione alla camorra: oggi in più di cento scuole napoletane, gli studenti e i docenti hanno organizzato dibattiti, mostre, proiezioni nel nome di Giancarlo Siani. Ieri al cinema «Empire» è stato proiettato davanti a 700 ragazzi il film «Falcone», con gli interventi del senatore Francesco De Martino, del direttore del «Mattino» Sergio Zavoli, del magistrato Raffaele Bertoni (nell'ordine in alto nella foto) e del critico cinematografico Valerio Caprara.

«Il Mattino» pubblica oggi un inserto con stralci del dossier della Commissione Antimafia per le scuole. Abbiamo scelto brani sulla camorra e cifre, testimonianze e analisi sul disastro della scuola napoletana.

ALL'INTERNO I SERVIZI  
E UN INSERTO SPECIALE  
SUL DOSSIER-ANTIMAFIA

**a in libertà  
'Ingegnere?**

**LA POLEMICA  
Da Sciascia  
a Pasolini  
il triste  
destino  
degli uomini  
contro**

PAG. 16  
**LUIGI COMPAGNONE**

## Lavoriamo insieme

di **LUCIANO VIOLANTE\***

**Q**UELLO di Giancarlo Siani è stato un omicidio politico. Come omicidi politici sono stati quelli del commissario Antonio Ammaturo e del sindaco di Pagani Marcello Torre. La camorra, a differenza della mafia, non ha trovato in Campania, storicamente, grandi antagonisti. Più spesso ha prevalso nelle classi dirigenti l'idea che si potesse dominare, fors'anche utilizzare il fenomeno. Molto tardi, troppo tardi, si è compreso che ci si trovava ormai di fronte ad organizzazioni che si erano mafiosizzate, che avevano acquisito la capacità e i mezzi per dominare la società civile, corrodere le istituzioni, schiacciare l'economia, distruggere il presente e il futuro delle donne e degli uomini onesti.

Chi ha capito prima, chi ha cercato di battersi, spesso nell'isolamento e nell'incomprensione, è stato schiacciato perché non ostacolasse più e perché gli altri capissero. Siani è stato ucciso perché voleva sapere, perché voleva svolgere con correttezza e professionalità il suo mestiere di cronista.

La spesa del terremoto è stato il grande volano della camorra, che con quelle decine di migliaia di miliardi è diventata strategia politica, esercito, impresa. Ed è stata la camorra del terremoto ad ucci-

dere Giancarlo Siani. I nomi dei mandanti e degli esecutori verranno fuori; ne sono certo perché indagano uomini onesti e capaci. Ma anche quando i responsabili verranno individuati e condannati, questo non potrà bastare. Perché la repressione non basta. Accanto all'antimafia dei delitti occorre sviluppare l'antimafia dei diritti, della libertà dal bisogno, della coscienza civile. La scuola che è luogo di formazione delle coscienze deve diventare la frontiera principale di questo impegno con la collaborazione di voi insegnanti e di voi ragazze e ragazzi.

D'accordo con il ministro della Pubblica Istruzione la Commissione Antimafia è a vostra disposizione con materiali, schemi di lezione, documenti e tutto ciò che nell'ambito delle nostre forze possiamo fare per fornirvi degli strumenti utili per conoscere e per capire.

Lavoriamo insieme tutti, indipendentemente dalle idee che abbiamo in testa e dalle tessere che abbiamo in tasca, perché l'assassinio di quel ragazzo, otto anni fa, possa diventare il peggiore affare che la camorra abbia mai fatto nella sua lunga e sanguinosa storia.

\* Presidente  
della Commissione  
Antimafia



Le vite la  
tubella,  
con tutte  
le vite  
della  
scuola;  
qui a  
fianco  
studenti  
alla  
lavagna  
in un  
liceo  
milanese

## IL CASO

**ROMA** - Integrazione scolastica a rischio per effetto del decreto «manicomiali» a Roma. Fino allo scorso anno il rapporto era di uno a due, cioè una classe di 28 alunni aveva un solo handicappato. Per effetto del decreto Jervolino, che ridimensiona il rapporto alunni-classe senza un'adeguata valutazione, si potrebbero verificare le situazioni di accorpamento delle sezioni. Secondo i dati del numero di handicappati per ogni classe, su dati dell'ufficio studi del Provveditorato agli Studi di Roma che non tiene conto degli accorpamenti, già quest'anno la media sarà di 1 bambino con handicap su 2 per arrivare come previsto dalla legge 48/87 a una media di 1 a 4 con circa 6 ore di sostegno.

## LA PROTESTA

**CAGLIARI** - Le lezioni si svolgono regolarmente, ma la Municipalità per protestare contro la chiusura della scuola media di Villanovaferta, paese-museo della provincia di Cagliari a circa 60 chilometri dal capoluogo. La decisione è stata presa dai sindaci Governati Puccinella, che ha chiesto la collaborazione di un gruppo di docenti per attuare la protesta contro i «tagli» del ministero della Pubblica Istruzione. In base alle disposizioni ministeriali infatti gli alunni di Villanovaferta sono stati assegnati alla scuola di Lunamatrona (Cagliari), distante circa 10 chilometri. La mobilitazione coinvolgerà anche gli alunni. I ragazzi infatti non si presenteranno davanti ai cancelli della scuola di Lunamatrona, ma in Municipalità.

Il senatore a vita ricorda  
gli anni Venti al liceo Vico  
Il giornalista l'infanzia  
alle elementari di Amalfi  
Gervasi racconta Barbiana



Francesco De Martino



Gaetano Abbate



Don Lorenzo Milani

# «Eppure a noi ha insegnato tanto»

De Martino, Afeltra e Gervasi rievocano la loro vita da studenti

«**N**egli anni Venti il liceo ginnasio Giovan Battista Giovi era una scuola per pochi. In esse uno di quei non numerosi studenti che frequentarono anche il liceo.

I ricordi di Francesco De Martino sono vivi, come solo quelli di chi ha vissuto intensamente sanno essere: «Albergo non c'era la scuola media obbligatoria e uguale per tutti, dopo le elementari ci si iscriveva al ginnasio e poi, dopo cinque anni, al liceo. Era il tempo dell'ascesa del fascismo. Nella mia classe eravamo in venti, ma solo a due piacevano le camicie nere. Anche i decreti di allora, veri intellettuali, non amavano il fascismo. Ricordo il professor Terragni, diventato docente universitario, uno dei maggiori latinisti dell'epoca. Poi c'era Galli, il professore di latino e greco, anch'egli dopo qualche anno preferì l'università.

Piazza dei Gesù, un pagno di scuole affacciate su una delle piazze più bel-

le del mondo. E decine di studenti che volevano asperre, capire. La scuola era un mezzo per conquistare il mondo: «Ma, lo ripeto, era uno strumento per pochi, la gran parte dei giovani ne era esclusa», dice De Martino. «Nel frattempo belle sale, ottimi docenti. Poi l'istruzione è diventata obbligatoria per tutti fino a 14 anni, è questo è un progresso rispetto al mio tempo. Ma i ragazzi che sono finiti, molti arrivati nelle aule, hanno trovato strutture inafegate. Il livello culturale si è abbassato. E lo Stato non è riuscito a rinnovare la scuola in modo da rispondere alle esigenze della nostra epoca. Ne sono nati moltissimi disagi».

Eppure il professor De Martino è ottimista: «Ci sono studenti che ricavano tanto dall'istruzione, altri meno. Dipende dalle istituzioni personali e dall'insegnante». La scuola dovrebbe servire a formare: «Non bastano le lezioni, i docenti dovrebbero trasmettere i valori morali, culturali e

civili. Quando cominciai a insegnare all'università di Napoli, i ragazzi erano preoccupati soprattutto di imparare. Poi cominciò l'era delle raccomandazioni, ne arrivavano a decine. Ai giovani vorrei dire: non chiedete ai docenti di aiutarvi, chiedete loro, invece, di insegnare».

Gaetano Abbate non ha dimenticato l'infanzia in cui frequentò le elementari di Amalfi: la scuola era quella elementare, di Giustiniano, il liceo, erano lontani, a Salerno, a Cassi. Per noi ragazzi la scuola era il vecchio edificio stretto a Palumbo-San Benedetto, che ospitava il Comune. Ogni mattina ci aspettava il professor Antonio Prota, ci sistemava nei banchi e percorreva il corridoio con il righello in mano. «Ragazzi, severità, la massima severità continua» era il suo motto. Ma non quella scuola l'amavamo. Ogni giorno ne uscivamo un po' più ricchi. Dietro la cattedra, grande, imponente, c'era l'attante De Agostini. Pensavo che fosse lui, il signor De

Agostini, a possedere il mondo e che ogni giorno ce ne regalasse un po': oggi l'Italia con la forma dello stivale, fossami l'Inghilterra, i profitti dei due Paesi adombravano ormai uno vicino all'altro».

Un'altra grande ricchezza, il libro «Cuore»: «Oggi i pedagoghi dicono che non serve. Ma io lo ricordo con amore. La sua copertina rosso sangue ci dava emozioni, le sue storie ci commuovevano. Quando spense la lampadina e dovevamo andarcene, cominciavo l'attesa del giorno dopo: in quelle aule volevamo avventurarci, aspettarci. La lavagna nera, il bianco del gesso, lo straccio appeso alla lavagna: un mondo, il nostro mondo di bambini. Quando arrivavo e il professor Prota mi chiamava: «Afeltra, i verbi», cominciavo la cantilena delle coniugazioni dei verbi: io sono, tu sei, egli ama... Apprendevamo inutile, le realtà necessarie a rafforzare le memorie».

Oggi molti ragazzi ritengono di por-

dere tempo nelle classi: «Ma a questi bambini, a questi giovani così analizzati lo sguardo di provare le emozioni che provavamo noi, di capire che nella aule ci può essere la ricchezza del sapere».

L'altra scuola, una scuola diversa, quella di don Lorenzo Milani: la ricorda quasi trenta anni dopo una del ragazzi di Barbiana, Michele Gervasi, oggi sindacalista della Cisl. «Don Lorenzo aveva il sapere accumulato dalle generazioni. Fu il primo ad aprire quello serigno ai poveri. A Barbiana non c'era una scuola, c'era una comunità di vita. Eravamo un insieme inconfondibile, Don Lorenzo, il paese e scuola. Noi ragazzi di Barbiana dopo le medie frequentavamo tutti l'Istituto per meccanici, poi ognuno sceglieva la sua strada, io ho frequentato la scuola sindacale, e ancora oggi lavoro alla Cisl».

«Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ho bocciate tanti. Io invece ho ripensato spesso

a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamavo scuola, ai ragazzi che «respingete». Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci disorientate». Era il 1967 e nelle librerie si trovava un libretto da pochi soldi, con la copertina chiara di cartone, della scuola di Barbiana. I ragazzi cominciavano così: «Cara signora...» e in 162 pagine piene di dati e di grafici colpivano a morte la vecchia scuola italiana.

«Un'istituzione che, almeno a sentire Michele Gervasi, non è mai riuscita a cambiare pelle. «La nostra è ancora una scuola che accoglie i ricchi e manda a casa i poveri» sostiene il sindacalista - In Italia bisogna che tutto cambi perché nulla cambi, e la scuola l'ha imparato. Anche la partecipazione negli organi collegiali è stata un'occasione rara. La nostra denuncia non è bastata». Repubblica, Servizio Storico

# “Ci sono cose più serie”

di OTTAVIO LUCARELLI

IL PIU' abbronzato è Gennaro Salvatore, assessore comunale ai trasporti. Il più nero (di rabbia), è il sindaco. «Parliamo di cose serie - risponde Nello Polese - perché a Napoli ci sono problemi ben più gravi delle preferenze». Rosso come un peperone, domenica il sindaco ha preferito un campo da tennis all'urna elettorale. E sulla terra rossa si è divertito per più di un'ora. Nella scorsa settimana Polese non ha voluto raccogliere la proposta degli altri partiti di invitare i cittadini a votare e così si è ritrovato tra la minoranza di napoletani che hanno disertato le urne.

Un bagno di sole, a bordo del proprio yacht, per il vice segretario socialista Giulio di Donato. Il suo rivale, il salernitano Carmelo Conte, è invece refrattario ai raggi. Il ministro delle aree urbane ha trascorso la domenica tra la famiglia e gli incontri di partito.

Tra i socialisti l'unico vincitore è il senatore a vita Francesco De Martino: «Ho sempre ragionato con la mia testa. E ho votato sì per convinzione, non per capricciosa ostilità verso le indicazioni del mio partito».

Una sauna solforosa nelle terme di Afrodite, a Sant'Angelo, è servita all'eurodeputato socialista Franco Iacono per smaltire un po' di delusione accumulata dopo che il Tar (Tribunale amministrativo regionale) lo ha defenestrato dalla poltrona di sindaco di Forio d'Ischia accogliendo un ricorso relativo a gravi irregolarità durante le elezioni amministrative dello scorso anno. «A questo punto - sostiene Iacono - una riforma elettorale è tardiva. L'

attuale parlamento è delegittimato. Bisogna votare subito con il nuovo sistema, senza aggiustamenti».

In casa socialista la sconfitta è stata assorbita con grande fatica. Fausto Corace, segretario cittadino, di ritorno dalla spiaggia di Sperlonga, ha parlato di una «volontà di cambiamento che è solo di facciata» e ha proposto «referendum propositivi per scelte definitive».

Il segretario regionale Stefano Caldoro ha seguito minuto per minuto le informazioni di Televideo. E alla fine ha tracciato una propria analisi: «I risultati che arrivano da alcune regioni bianche come il Molise e il Veneto confermano che la Dc si è impegnata a fondo a favore del sì. Comunque, per noi non cambierà nulla. I problemi li avranno proprio i democristiani e gli ex comunisti, che hanno sempre utilizzato le preferenze multiple a proprio vantaggio».

Delusione anche tra i socialdemocratici. Il no esce ancora più sconfitto rispetto all'astensionismo. Antonio Ciampaglia, segretario provinciale del Psdi, ha condotto la campagna per il no, ma poi non è andato a votare. Perché? «Non credo in questo referendum - afferma Ciampaglia - perché è stato influenzato dagli interessi dei partiti e dalle logiche esistenti al loro interno piuttosto che dalle ragioni che devono essere alla base di una riforma elettorale. Noi socialdemocratici siamo per il rispetto delle scelte, che non ci meravigliano, perché questa consultazione è stata volutamente confusa».

Ritratti del neoconformismo italiano

# EVVIVA I CANDIDI NEL PAESE DEI FURBI

Una volta, chi voleva godere dei favori della Democrazia Cristiana o del Partito Comunista doveva necessariamente essere democristiano o comunista; o, quanto meno, gravitare nell'orbita dell'una o dell'altro. Chi aspirava a un posto di sottogoverno si appoggiava alla Dc, che deteneva il monopolio del potere (di distribuire posti di sottogoverno). Chi aspirava alla legittimazione ideologico-culturale si appoggiava al Pci, che deteneva il monopolio del consenso delle élites ideologico-culturali.

In ogni caso, il successo così conseguito «costava» qualcosa. Innanzi tutto, in termini di «identificazione» con il partito sponsorizzatore. In secondo luogo, in termini di «esclusione» (e di ostilità) da parte dell'altro partito. Insomma: il conformista di successo sapeva che nella vita non si può avere tutto.

Oggi, per godere dei favori (politici) della Dc o (politico-ideologici) del Pci, e quello che più conta per godere contemporaneamente degli uni e degli altri, è sufficiente essere antisocialisti. Il successo, così conseguito, non costa (quasi) niente, né in termini di «identificazione» — non occorre più essere o parere democristiani o comunisti — né in termini di «esclusione» (l'ostilità di uno dei due partiti).

Il conformista di successo sa che oggi nella vita si può avere tutto, o quasi, e a buon mercato. Soprattutto se si ha l'accortezza di essere antisocialisti, rimpiangere il Psi di De Martino, autodefinirsi *liberal* (senza la *e* finale) e far credere di votare repubblicano.

Chi scrive non è socialista. E' liberale (con la *e* finale e senza tessere). Questa non è una difesa dei socialisti. E' la radiografia (a occhio nudo) del neoconformismo italiano. Non è neppure un atto di accusa. E' solo la manifestazione di una preoccupazione (tutta liberale) che il conformismo si trasformi in autoritarismo politico e in totalitarismo culturale (male di cui sto-

ricamente soffre il nostro Paese).

Pertanto, confessiamo che. Ci fa paura la criminalizzazione di un partito politico quando: a) si risolve non in un rischio (di chi ne denuncia i peccati), ma in un guadagno (sia pure indiretto). Quello, ad esempio, di godere automaticamente dei favori di partiti che dispongono di un potere e di una influenza maggiori; b) si tace contemporaneamente sul fatto che i due partiti maggiori fanno esattamente la stessa cosa da quarant'anni.

Ci fanno paura coloro i quali sono sempre «di moda», perché, con la parvenza di fare la fronda, stanno sempre dalla parte di chi ha più potere e più influenza. Esempio: proclamandosi antidemocristiani, ma flirtando con il potente segretario di turno della Dc. Esempio: rimpiangendo il Psi dell'«onesto De Martino», che non dava fastidio ai comunisti (e nemmeno alla Dc) e esecrando il Psi del «duce Craxi», che ai comunisti un po' di fastidio lo dà, così come ai democristiani.

Ci fanno paura coloro i quali, per puro snobismo intellettuale, stanno sempre un po' più a sinistra (a parole) del partito della sinistra approdato al riformismo occidentale. Esempio: quei borghesi che, incoraggiando i giovani (e qualche volta persino i propri figli) a superare il «rivoluzionarismo verbale» del Pci e il «riformismo neoborghese» del Psi, finirono con spingerli nel baratro del terrorismo. I limousine-liberal, i progressisti opulenti, come li chiamano gli americani.

Ci fanno paura coloro i quali parlano di riforme, «per sentirsi a sinistra», senza mai dire quali, come, quando e a quali costi. Esempio: quei socialisti che, contemporaneamente sembrano dimenticare i disastri della riforma sanitaria, di quelle sui malati di mente, edilizia, fiscale, eccetera.

Ci fanno paura coloro i quali fanno aperture di credito politico al Pci nella convinzione che, all'in-

terno di una logica neo-corporativa, esso possa assicurare contemporaneamente l'accumulazione del capitale e la pace sociale. Esempio: quegli industriali che flirtano con i comunisti sui giornali e nei convegni e, al riparo di tale copertura, o in cambio della loro pubblica «simpatia», si assicurano connivenze sindacali più o meno esplicite in fabbrica.

Ci fanno paura i «grandi borghesi», veri o presunti. Perché nei loro disegni avvertiamo distintamente puzza di «vecchio regime», cioè di autoritarismo illiberale e antidemocratico. Esempio: quelli che invocano i governi dei tecnici, tuonano contro la partitocrazia e sono sempre sottobraccio agli uomini politici e ai segretari di partito; sanno che cosa vogliono gli italiani, ma non li ascoltano mai e quando gli italiani si lamentano — come nel caso della manifestazione di Torino sul fisco — gli danno sbrigativamente dei qualunque e si voltano dall'altra parte.

Ci fanno paura coloro i quali non sono mai in minoranza e perciò viaggiano sempre in gruppo, contando che al momento opportuno gli «amici» li applaudiranno, fischiando i «nemici», perché, per loro, ciò che conta è il consenso di chi conta, non ciò che si dice o ciò che si fa. Esempio: quei giornalisti muscolari e pluripentiti che dapprima hanno creduto che le Brigate Rosse fossero nere e poi hanno aderito all'«emergenza» anche nei suoi tratti più illiberali. Esempio: coloro i quali si sono esibiti in tutte le fiere, passando da un campo all'altro, ma badando accuratamente a non perdere d'occhio il gruppone, che avesse in testa Berlinguer, De Mita, Craxi o qualche altro «potente».

Ci piacciono, invece, quelli che sono spesso in minoranza, magari per coerenza con i propri ideali politici, culturali e morali. Che non hanno la *claque*, sono raramente «di moda», non strizzano l'occhio e non danno di gomito. Sì, i candidi in questo Paese di furbi.

EDITORIALE  
CORSERA

# Non trascurate l'ingiustizia

**NORBERTO BOBBIO**

*Pubblichiamo il messaggio inviato da Norberto Bobbio al congresso del Pds*

■ Caro D'Alema, le mie condizioni di salute non mi permettono di essere presente, come avrei desiderato. A conclusione del Congresso ti mando il mio saluto e il mio augurio, con qualche parola di commento. Per quanti anni abbiamo deplorato l'anomalia italiana! E del resto non è forse vero che per anni il Pci ha esaltato la propria «peculiarità»? Ben venga l'Italia normale da te proposta nel discorso di apertura. La proposta è tanto più tempestiva quanto più celermente il sistema politico italiano, dopo un lungo interminabile periodo di immobilismo, ha cominciato a muoversi, e si sta avviando verso il sistema dell'alternanza, proprio delle democrazie più mature, dove è normale che vi siano un governo e un'opposizione, con pari diritti, seppure con diversi poteri. Naturalmente, per tra-

**DALLA PRIMA PAGINA**

# Non trascurate l'ingiustizia

sformare un sistema anomalo in un sistema normale, non basta che sia normale una sola delle due parti. Occorre che lo siano tutte e due. Prendo volentieri atto della volontà da te così chiaramente espressa, di cui la miglior conferma è la rinnovata fiducia a Romano Prodi come guida di questa nuova esperienza di centrosinistra, di tradurre in realtà questa aspirazione. Mi permetto però di sospendere il giudizio, almeno per ora, sulla completa normalità dell'altra parte, la cui anomalia, per quel che riguarda le dimensioni del potere televisivo, è stata fin'ora fin troppo evidente. Non c'è nulla di più anormale che lo squilibrio fra i due schieramenti riguardo al possesso e all'uso degli strumenti di formazione del consenso: squilibrio intollerabile in una gara politica come quella democratica, in cui il maggiore o minore consenso decide della vittoria dell'uno o dell'altro. Per essere e restare una forza «tranquilla», bisogna, scusa il bisticcio, avere la tranquillità che gli altri siano, anche loro, una forza tranquilla.

Proprio perché sono totalmente d'accordo sul tentativo di fare dell'Italia una democrazia normale, non parlerei tanto di «rivoluzione», anche se questo ingombrante sostantivo viene accompagnato dall'aggettivo «liberale». Le rivoluzioni sono eventi eccezionali, ed è meglio parlarne il meno possibile, soprattutto in un paese, come il nostro, che non ha conosciuto nessuna delle grandi rivoluzioni che hanno sconvolto la vita di altri popoli. Se c'è qualche cosa che non è mai «normale» è la rivoluzione, ogni rivoluzione è sempre un evento eccezionale, oltretutto quasi sempre imprevedibile. E poiché hai fatto opportunamente l'elogio della mitezza, è inutile dire che «miti» le rivoluzioni; per loro natura, non sono mai. Soprattutto non ne parlerei in un paese che ha bisogno non di rivoluzioni ma di riforme. Siamo o non siamo la sinistra riformista che, proprio in quan-

to tale, si rivolge preferibilmente al centro riformatore che non alla sinistra estrema?

Non direi neppure che tutte le riforme debbono essere liberali, debbono cioè, riguardare i tradizionali diritti personali e di libertà. Ci sono, urgentissime, riforme di natura equalitaria, a cominciare da quella della redistribuzione più equa degli oneri fiscali, sempre riproposta, mai condotta a termine.

La società italiana, nonostante qualche decennio di esperienza democratica, è ancora, sotto tanti aspetti, non solo illiberale ma anche ingiusta. Profondamente ingiusta: una società di privilegi duri a morire. Mi domando, anzi, se sia più illiberale o più ingiusta. Risposta difficile. Ma deve essere chiaro che la sinistra, se vuole restare fedele alla propria vocazione, ai propri ideali, alla propria storia, deve preoccuparsi anche, anzi, soprattutto, del secondo aspetto.

Rispetto al problema della scuola, per esempio, problema fondamentale della nostra crescita civile, la destra alzi pure la bandiera della libertà, (libera scuola in libero Stato), ma sarà sempre compito della sinistra allargare quanto più è possibile la parità degli accessi, e allungare la durata dell'obbligo scolastico, attraverso il quale si promuove l'uguaglianza delle opportunità: un'uguaglianza che, in una «società giusta», dovrebbe venire prima dell'uguaglianza secondo il merito, su cui tra sinistra e destra non può esserci disaccordo, anche se viene troppo spesso trascurata dalla prima e tradita dalla seconda.

Desidero infine ricordare che l'anomalia italiana non è una sola. Le anomalie, su cui ci siamo soffermati tante volte, sono due: la prima, di cui abbiamo parlato fin qui, è quella della mancanza di alternanza; la seconda consiste nell'essere l'Italia l'unico paese democratico che non ha mai avuto nel corso della sua storia, e meno che mai in questo secolo che sta per chiudersi, un governo di sinistra. Siamo tutti convinti che bisogna correggere la prima, ci auguriamo che questo congresso serva anche a favorire la seconda.

Cordiali saluti  
Norberto Bobbio

*Pino Torinese, 7 luglio 1995*

CONGRESSO PDS/L'INTERVISTA.

Il leader socialista francese: le vecchie ricette del carisma non bastano alle nostre società più moderne e più scettiche

# Jospin: «La sinistra vincerà se punta su utopie concrete»

«Chirac ha fatto promesse per attrarre i voti degli strati popolari, ma ora torna la classica politica della destra. E la scelta di riprendere i test nucleari è in controtendenza con la Storia». In Italia per il congresso del Pds, parla Lionel Jospin, il leader socialista che quasi per un soffio non è arrivato all'Eliseo. «Quel 48% di voti ha ridato speranze alla sinistra, ora cecca lavorare per attuare in Europa le utopie concrete. L'originale evoluzione del Pds».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Ah... le insécurité de la nuit, les flexis. J'ai une beaucoup d'hommes. Seduto di buon mattino ad un tavolo sulla terrazza dell'Hotel Parco dei Principi, mentre sorseggia il primo caffè ed è in attesa di incontrare Scalfano, l'uomo che quasi per un soffio non è diventato presidente della Repubblica francese tra un scoppio di compiacimento. E con disciplina, ma anche una punta di divertita autoironia, si guarda e riguarda i testi in italiano dei discorsi che si è preparato per il nostro paese, dove è giunto come ospite al congresso del Pds. Chiede a Luciano Vecchi, europarlamentare del Pds, che lo accompagna: «Lascio, spiegherai un po' come devo pronunciare l'arabico? Forse, amici... ah». Eccola qui la forza tranquilla di Lionel Jospin, di questo signore non ancora sessantenne, dal fisico asciutto e slanciato, lo sguardo dolce e risoluto, che con quell'insperato 48% di voti con cui si è contrapposto a Chirac ha ridato speranze e fiducia alla sinistra europea. Ma è un leader tutto particolare Lionel Jospin, uno che non crede al potere del carisma («Le vecchie ricette del carisma andrebbero abolite, oggi la gente si è evoluta...») e che forse il suo di carisma lo trova proprio in

politica il ripresentarsi delle occasioni che vanno acciuffate per i capelli... «Ma programmare troppo». «La nuova frontiera del socialismo? Sta nella capacità di realizzare concrete utopie che ci facciano tornare vincitori in Europa».

**Monsieur Jospin, la sua è stata una sconfitta che, paradossalmente, porta con sé un po' anche il sapore della vittoria. Ora come pensa di spendere quel 48% di consensi che le hanno dato i francesi?**

Insanzitutto, vorrei ricordare che lo ho perduto le elezioni presidenziali. E se le assai vite sarebbe stata molto più chiaramente una vittoria. Ovvio. No? La sinistra, dunque, è stata battuta dal candidato della destra all'Eliseo. Ma il risultato realizzato al primo e secondo turno è stato al di sopra certamente di quello che si poteva sperare e attendere, tenuto conto delle circostanze storiche. Ed è anche vero che attorno alla mia candidatura, nella campagna elettorale, si è realizzato un movimento di ripresa di fiducia nei confronti della sinistra. C'è stata come una ferrea ritrovata. Adesso abbiamo tre anni per lavorare, riflettere, per portare avanti la nostra opposizione, naturalmente in un modo intelligente. Tre anni per

**lei crede di aver risposto? E qual è il pensiero che ha guidato le sue idee, i programmi per far rivivere non solo in Francia, ma anche nel resto dell'Europa una nuova stagione di governo della sinistra?**

Ciò che più ha mobilitato e interessato, credo, nella campagna elettorale che ho fatto è stata la volontà di mantenere un linguaggio di verità, sia nel bilancio della nostra presenza al potere, sia su quello che avremmo potuto fare se fossimo stati eletti di nuovo alla guida del paese. Quindi, non ho fondato la mia campagna su degli "a priori" ideologici. Ma, mettendo fedele ai valori della sinistra, ho cercato di illustrare quello che noi avremmo fatto attraverso una serie di proposte concrete: sulla riforma istituzionale, il lavoro, la lotta contro la disoccupazione, sulla maniera nuova di governare, su tutta una serie di problemi che riguardano la società come la vita urbana, la vita nei quartieri ed i problemi dell'emarginazione, della povertà. E attraverso queste proposte ho cercato di suscitare quello che ho chiamato le utopie concrete.

**Jospin, lei non dà l'idea di una persona che ama molto parlare di se stesso. Ma viene spontaneo chiedersi - in questi tempi in cui la politica rischia di venir spettacolarizzata - quanto, secondo lei, nei consensi ottenuti abbia pesato questo suo modo un po' schivo, privo di toni enfatici, e al tempo stesso concreto di porsi nei confronti della gente.**

Niente di più difficile che parlare di se stessi, soprattutto nel campo della politica. E, comunque, posso dire che le nostre società sono più moderne, la gente è più scettica e al tempo stesso il livello di istruzione è più alto. E ora, alla



Lionel Jospin, a destra durante i lavori del congresso Pds

grandi meeting, grande entusiasmo. Ma questa è cosa diversa... **Due anni fa lei annunciava l'abbandono degli incarichi politici nel Pds ed ora solo per un 4% di voti in meno rispetto a Chirac non è andato all'Eliseo. Ammetterebbe, Jospin, che il suo è un caso molto interessante...**

Questa è la dimostrazione che in politica non bisogna mai programmare troppo... Bisogna prendere le occasioni per i capelli. Se si presentano, naturalmente. (Sorride un po' divertito ndr). Due anni fa feci quelle scelte perché c'era una certa ragione di ordine politico che non mi interessava più le divisioni, le distinzioni interne, le querelle... Poi mi si è presentata l'occasione di essere il candidato di un grande partito, di tutta la sinistra nel secondo turno e l'abbandonare ma adesso compito di cercare il consenso di un popolo che

**chi continente che le riporta ad essere vincitrice? Come giudica, ad esempio, il dibattito in atto anche qui in Italia, sul Pds?**

anzitutto occorre che scambiamo tra di noi le varie esperienze e poi dobbiamo metterci a riflettere e lavorare assieme. Da questo punto di vista la presenza del Pds nell'Internazionale socialista, è un'occasione di reciproco arricchimento intellettuale e politico per i nostri due partiti. Il Pds è l'esempio di una evoluzione profondamente originale ed io credo in generale che ci sia tra gli italiani una grande creatività, lo credo che i grandi temi di fronte a noi siano innanzitutto quello di come condurre politiche economiche sufficientemente realistiche, capaci di rispondere alla miseria e alle angosce sociali - che toccano certamente i nostri paesi -

presente al congresso del Pds. Quindi, la questione sociale, ma anche quella ecologica, il rapporto tra Nazioni e i nuovi grandi sistemi internazionali: questi sono i problemi sui quali dobbiamo riflettere per riuscire a sfociare in traduzioni concrete.

**In Europa si presenta sotto varie sembianze una destra socialmente aggressiva. Per quanto riguarda la destra tradizionale, ad esempio, in Francia Chirac ha raccolto molti consensi degli strati popolari e di quella che viene definita la nuova classe media. Il problema si ripresenta in Spagna e in qualche modo anche in Italia. Non crede che questo ponga un problema serio alla sinistra?**

Non credo che si possa identificare Berlusconi con Chirac: sono frutto di storie diverse. Ma ciò che è vero è che Chirac durante le ele-

lettorato della sinistra. Adesso che è al potere, torna la classica politica economica e sociale della destra. Ed il suo governo dovrà fare i conti con la contraddizione tra i discorsi fatti durante le presidenziali e le scelte che poi ha concretizzato in attuazione, tra le speranze suscitate e la delusione.

**Intanto, Chirac ha deciso di riprendere i test nucleari nel Pacifico. Sarebbe un segno preciso verso la caratterizzazione della sua Presidenza sin dall'inizio. Che ne pensa?**

La mia posizione è nota. Mi è molto dispiaciuta la decisione presa dal presidente Chirac, ritengo che si tratti di una scelta fatta in un momento sbagliato, in controtendenza con l'evoluzione storica. Una scelta, in ogni caso, che è fuori della vita internazionale e quella del rischio della proliferazione na-

94

stata riccio più chiaro, cioè una vittoria. Ovvio. No? La sinistra, dunque, è stata battuta dal candidato della destra all'Eliseo. Ma il risultato realizzato al primo e secondo turno è stato al di sopra esattamente di quello che si poteva sperare e attendere, tenuto conto delle circostanze storiche. Ed è anche vero che attorno alla mia candidatura, nella campagna elettorale, si è realizzato un movimento di ripresa di fiducia nei confronti della sinistra. C'è stata come una feroce ritrovata. Adesso abbiamo tre anni per lavorare, riflettere, per portare avanti la nostra opposizione, naturalmente in un modo intelligente. Tre anni per recuperare la piena fiducia del popolo francese, elaborando un programma di governo, proposte più solide ed efficaci di quelle che pare sviluppare la destra in Francia.

A quali aspirazioni dei francesi

cosidero. **Jospin, lei non dà l'idea di una persona che ama molto parlare di se stesso. Ma viene spontaneo chiedersi - in questi tempi in cui la politica rischia di venir spettacolarizzata - quanto, secondo lei, nei consensi ottenuti abbia pesato questo suo modo un po' schivo, quello di farsi ascoltare, e al tempo stesso concreto di porsi nei confronti della patria.**

Niente di più difficile che parlare di se stessi, soprattutto nel campo della politica. E, comunque, posso dire che le nostre società sono più moderne, la gente è più scettica e al tempo stesso il livello di istruzione è più alto. Ecco, di fronte a tutto ciò la loro che ci sia ancora uno stile politico tradizionale basato sulle vecchie ricette del carisma, che bisogna superare. Durante la campagna elettorale in Francia, soprattutto al secondo turno, ci sono stati poi, certo,

beni, Jospin, che il suo è un caso molto interessante. Questa è la dimostrazione che la politica non bisogna mai programmare troppo. Bisogna prendere le occasioni per i capelli. Se si presentano, naturalmente. (Sorride un po' divertito). Due anni fa lei parlò di scelte etiche, c'era una certa maestosità politica che noi mi interessiamo più le divisioni, le distinzioni, le querelle... Poi mi si è presentata l'occasione di essere il candidato di un grande partito, di tutta la sinistra nel secondo turno e l'allecinante ma arduo compito di cercare il consenso di un popolo che è al tempo stesso difficile da convincere ma anche intelligente, come i francesi sono. Ed ho pensato che questa fosse una sfida politica che valeva la pena giocare.

Un sfida politica che è in atto in tutta Europa. Vede una nuova frontiera della sinistra nel vec-

toriale assieme. Da quanto tempo di vista la presenza del Pds nell'Internazionale socialista, è un'occasione di reciproco arricchimento intellettuale e politico per i nostri due partiti. Il Pds è l'esempio di una evoluzione profondamente originale ed io credo in generale che ci sia tra gli italiani una grande creatività, lo credo che i grandi temi di fronte a noi siano innanzitutto quello di come condurre politiche economiche sufficientemente realiste, capaci di rispondere alla miseria e alle angosce sociali - che toccano certi strati popolari nei nostri paesi - restando però capaci di pensare sulle evoluzioni economiche, realizzando nuove regole internazionali. Il punto è come spostare la dimensione europea con quella nazionale, ridando sicurezza in termini di identità ad una parte della nostra popolazione, senza questo

tradizioni concrete. **In Europa si presenta sotto varie sembianze una destra socialmente aggressiva. Per quanto riguarda la destra tradizionale, ad esempio, in Francia Chirac ha raccolto molti consensi degli strati popolari e di quella che viene definita la nuova classe media. Il problema si ripresenta in Spagna e in qualche modo anche in Italia. Non crede che questo ponga un problema serio alla sinistra?**

Non credo che si possa identificare Berlusconi con Chirac, sono il frutto di storie diverse. Ma ciò che è vero è che Chirac durante le elezioni presidenziali ha abbandonato per qualche mese i discorsi tradizionali della destra per impegnarsi sui temi del volontarismo economico, sui temi sociali. Un'operazione da un lato volta a staccarsi dal signor Balladur e dall'altro lato a pescare consensi nell'e-

si italiano, tra le speranze sacchite e la delusione. **Intanto, Chirac ha deciso di riprendere i test nucleari nel Pacifico. Sarebbe un segno preciso teso a caratterizzare la sua Presidenza sin dall'inizio. Che ne pensa?**

La mia posizione è acida. Mi è molto dispiaciuta la decisione presa dal presidente Chirac, ritengo che si tratti di una scelta fatta in un momento sbagliato, in contraddizione con l'evoluzione storica. Una delle questioni importanti della vita internazionale è quella del rischio della proliferazione nucleare. Sono convinto che non si debba fare alcun atto che possa facilitare questo processo.

**Allora, auguri per il suo prossimo incarico che, si dice, la rivestirà alla guida del partito socialista francese.**

Se ne parla...

# CON L'UNITA' VACANZE TRE CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

Dal 29 luglio all'8 agosto in Marocco, Portogallo e Andalusia • Dall'8 al 23 agosto in Portogallo, Madera, Canarie, Marocco e Spagna • Dal 23 al 29 agosto alle Baleari, Spagna, Francia e Corsica

## GLI ITINERARI

### 29 LUGLIO

**GENOVA.** Partenza alle ore 15.30  
 30 luglio. Navigazione  
 31 luglio. Navigazione  
 1 agosto. Casablanca  
 2 agosto. Tangeri  
 3 agosto. Lisbona  
 4 agosto. Navigazione  
 5 agosto. Malaga  
 6 agosto. Alicante  
 7 agosto. Navigazione  
 8 agosto. Arrivo a Genova alle ore 06.30

10 e 11 agosto. Navigazione  
 12 agosto. Lisbona  
 13 agosto. Navigazione  
 14 agosto. Madera (Funchal)  
 15 agosto. Santa Cruz de Tenerife  
 16 agosto. Lanzarote (Arrecife)  
 17 agosto. Navigazione  
 18 agosto. Casablanca  
 19 agosto. Tangeri  
 20 agosto. Malaga  
 21 agosto. Alicante  
 22 agosto. Navigazione  
 23 agosto. Arrivo a Genova alle ore 06.30

Escursioni facoltative a Lisbona, Sintra-Cascais-Estori, Fatima, Funchal, Puerto de la Cruz, Arrecife, Casablanca, Rabat, Marrakesch, Tangeri, Capo Spartel, Granada, Malaga, Costa del Sol, Torremolinos. Pomeriggio libero ad Alicante.

### 8 AGOSTO

**GENOVA.** Partenza alle ore 24  
 9 agosto. Navigazione

### 23 AGOSTO

**GENOVA.** Partenza alle ore 24  
 24 agosto. Navigazione  
 25 agosto. Palma di Maiorca  
 26 agosto. Barcellona  
 27 agosto. Sète  
 28 agosto. Ajaccio  
 29 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.00

Escursioni facoltative a Palma di Maiorca, Barcellona, Sète. Pomeriggio libero ad Ajaccio.

Partecipazioni in euro (per persona) da 1 persona (2 persone) da 3 persone (4 persone)

Partecipazione in euro (per persona)	da 1 persona	da 2 persone	da 3 persone	da 4 persone
29 LUGLIO	1.200	1.100	1.000	900
8 AGOSTO	1.100	1.000	900	800
23 AGOSTO	1.000	900	800	700

### INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbandonarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alle sale lettura, alle saune, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande al post.

### VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salami - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Biscotti - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte.  
 Seconda colazione: Antipasti - Concomeri - Patate - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in cantina.  
 Ore 15.30 (in navigazione): Tè - Biscotti - Pasticcini.  
 Pranzo: Zuppe o minestre - Piatto di Mazzo - Carne o Pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in Cantina.  
 Ore 23.30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta.

### M/N TARAS SCHEVCHENKO

#### CARATTERISTICHE PRINCIPALI

La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani (che ne

## QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE ENTENAMENTE RINNOVIATA PER IL PUEBLICO ITALIANO. Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e mobilizzazione.

CAT	TIPO CABINE	PUNTE	Quote in migliaia di lire		
			Dal 29 Luglio all'8 Agosto	Dal 8 Agosto al 23 Agosto	Dal 23 Agosto al 29 Agosto
SP	Con cabina a 4 letti (2 bassi + 2 alti - Ubicate a poppa	Terzo	980	1.430	490
F	Con cabina a 4 letti (2 bassi + 2 alti	Terzo	1.150	1.600	570
O	Con cabina a 4 letti (2 bassi + 2 alti	Secondo	1.250	1.700	650
N	Con cabina a 4 letti (2 bassi + 2 alti	Principale	1.350	1.800	690
M	Con cabina, a 4 letti (2 bassi + 2 alti	Passeggiata	1.450	1.900	700
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAGNO - SENZA SERVIZI PRIVATI</b>					
SL	Con cabina a 2 letti (2 bassi + 1 alto - Ubicate a poppa	Terzo	1.300	1.800	700
L	Con cabina a 2 letti (2 bassi + 1 alti	Terzo	1.450	1.950	770
K	Con cabina a 2 letti (2 bassi + 1 alti	Secondo	1.550	2.000	800
J	Con cabina a 2 letti (2 bassi + 1 alti	Principale	1.600	2.100	850
H	Con cabina, a 2 letti (2 bassi + 1 alti	Passeggiata	1.700	2.400	890
O	Con cabina singola	Passeggiata	2.400	3.350	1.200
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO DOCCIA E W.C.</b>					
F	Con cabina a 2 letti (2 bassi + 1 alti	Terzo	2.000	2.700	1.000
E	Con cabina a 2 letti (2 bassi	Passeggiata	2.400	3.200	1.200
D	Con cabina, a 2 letti (2 bassi	Lance	2.500	3.500	1.250
C	Con cabina, a 2 letti (2 bassi e toilette)	Lance	2.900	4.100	1.450
B	Appartamenti con cabina a 2 letti (2 bassi	Bridge	3.500	5.000	1.950
Spese (incluse base italiana) (chassis locale)			120	140	100

hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono dotate con cuscini e lenzuola, lavabi, telefono, mobilizzazione ed aria condizionata regolabile. La GIVER VIAGGI propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artista-Itinero. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1996; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988.  
 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700  
 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala feste • Night Club • Nastrolecca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Naget •

**Uso Singola** - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti scorrevoli come singole, pagando un supplemento del 30% della quota.  
**Uso Triplo** - Possibilità di utilizzare alcune cabine quadro

ple come triple (incluse le cabine di Cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.  
**Riduzione ragazzi** - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabina a 3 o 4 letti escluse le cabine di Cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della Cab. C pagando il 50% della quota.  
**Stipendiamento ragazzi** - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di dotati di divani utilizzabili da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.  
**Speciali sposi** - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzativa. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO - Via F. Canali, 32  
 Tel. (02) 6704610-644  
 Fax (02) 6704622 - Telex 336267

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

**CONGRESSO PDS.**

# Occhetto: non voglio poltrone, sto con Prodi

## «Ma il mio dissenso è politico»

D'Alema chiede a Occhetto di non isolarsi «stizzito». Il padre della svolta risponde che lui non cerca «incarichi particolari» e non insegue «un tomaconto»; ma vuol dare voce alla «volontà di contare» che c'è nella Quercia. Occhetto ripropone le sue critiche, chiede una sinistra «che non si camuffa», lamenta il «grande silenzio» nel frattempo della politica spettacolo, ma invita a «sostenere i Prodi» e dice: «Non ci saranno divisioni catastrofiche».

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITTORIO RAGONE**

■ **MAGLIANO ROMANO** (Roma). «Non ho mai ragionato in termini di tomaconto personale. Non cerco incarichi particolari né chiedo quale successo immediato. Voglio dare voce alla volontà di contare. Non la rita, che ho già constatato troppo nella società italiana, ma la vedo, che si deve sentire giorno dopo giorno se non vogliamo che la sinistra venga spazzata via dall'Italia». Achille Occhetto va a Magliano Romano, un paesetto di 1.500 abitanti vicino al lago di Bracciano, per inaugurare una sezione del Pds e dare corpo a un'attività che la sua ultima polemica - l'assenza dal congresso, la lettera alla segreteria - non gli serve a conquistare poltrone ma a porre problemi politici. Il padre della svolta non tace alcuna delle sue preoccupazioni, e rivendica, più che il diritto, quasi il dovere del dissenso. Ma il messaggio che invia lascia intuire quella che in politica si direbbe «operazione unitaria». «Il rapporto col Pds che ho contribuito a fondare - dice - è fermo e solido, non ci saranno divisioni catastrofiche. E poi: «La battaglia per il governo è iniziata, è in corso. Da questo momento appoggeremo con tutte le forze il candidato presidente del Consiglio, Prodi, in alternativa alla coalizione della destra».

■ **MAGLIANO ROMANO** (Roma). «Non ho mai ragionato in termini di tomaconto personale. Non cerco incarichi particolari né chiedo quale successo immediato. Voglio dare voce alla volontà di contare. Non la rita, che ho già constatato troppo nella società italiana, ma la vedo, che si deve sentire giorno dopo giorno se non vogliamo che la sinistra venga spazzata via dall'Italia». Achille Occhetto va a Magliano Romano, un paesetto di 1.500 abitanti vicino al lago di Bracciano, per inaugurare una sezione del Pds e dare corpo a un'attività che la sua ultima polemica - l'assenza dal congresso, la lettera alla segreteria - non gli serve a conquistare poltrone ma a porre problemi politici. Il padre della svolta non tace alcuna delle sue preoccupazioni, e rivendica, più che il diritto, quasi il dovere del dissenso. Ma il messaggio che invia lascia intuire quella che in politica si direbbe «operazione unitaria». «Il rapporto col Pds che ho contribuito a fondare - dice - è fermo e solido, non ci saranno divisioni catastrofiche. E poi: «La battaglia per il governo è iniziata, è in corso. Da questo momento appoggeremo con tutte le forze il candidato presidente del Consiglio, Prodi, in alternativa alla coalizione della destra».



■ **MAGLIANO ROMANO** (Roma). «Non ho mai ragionato in termini di tomaconto personale. Non cerco incarichi particolari né chiedo quale successo immediato. Voglio dare voce alla volontà di contare. Non la rita, che ho già constatato troppo nella società italiana, ma la vedo, che si deve sentire giorno dopo giorno se non vogliamo che la sinistra venga spazzata via dall'Italia». Achille Occhetto va a Magliano Romano, un paesetto di 1.500 abitanti vicino al lago di Bracciano, per inaugurare una sezione del Pds e dare corpo a un'attività che la sua ultima polemica - l'assenza dal congresso, la lettera alla segreteria - non gli serve a conquistare poltrone ma a porre problemi politici. Il padre della svolta non tace alcuna delle sue preoccupazioni, e rivendica, più che il diritto, quasi il dovere del dissenso. Ma il messaggio che invia lascia intuire quella che in politica si direbbe «operazione unitaria». «Il rapporto col Pds che ho contribuito a fondare - dice - è fermo e solido, non ci saranno divisioni catastrofiche. E poi: «La battaglia per il governo è iniziata, è in corso. Da questo momento appoggeremo con tutte le forze il candidato presidente del Consiglio, Prodi, in alternativa alla coalizione della destra».

L'ex segretario della Quercia parla a Magliano Romano, ribadisce le sue critiche ma lancia un messaggio «unitario»



La platea del Congresso. Sopra, Achille Occhetto

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**Parte la nuova politica**

aspetto travaglio attraversato dal Pds dal momento della sua fondazione in poi, e al tempo stesso la verifica, lampante, della giustezza della via imboccata dopo la sconfitta del marzo scorso e l'ultima, dolorosa licenziazione verificata con la controposizione di D'Alema e Veltroni nella successione alla segreteria del partito. E, davvero, il congresso ultimo della svolta. Ma è al tempo stesso l'immagine di quello che la svolta avrebbe potuto e dovuto essere, se le condizioni politiche generali, e quelle interne, per quel che ci riguarda, fossero state diverse.

Ora, come ama ripetere spesso D'Alema, questo sta nel nostro passato. Un partito, che pare ha corso seri rischi e ancora un anno la sembra confuso e diviso, è lì, in piedi, sostanzialmente unito, con tutta la sua lotta, anzi, con una forza addirittura aumentata e con una gran voglia di ritrovarsi, di discutere e di lottare. Il rischio, sensato, potrebbe essere a questo punto un unanime perfino eccessivo. Bisognerebbe certo stare attenti a che questo non si verifichi. Ma intanto non possiamo non prendere atto, con un piacere che non proviamo da anni, che questo patto ha attraversato ormai, con armi e bagagli, il suo guado storico - e lo ha attraversato non, solo per sé ma a beneficio di tutto il paese.

Il secondo punto è che, contemporaneamente e in maniera intrecciata al primo, nel corso di questa assise ha preso corpo definitivamente ed ha assunto una identità perfino fisica fatta di persone, voci, frasi, parole, lo schieramento di centrosinistra. Voglio dire che questo punto d'arrivo di un fenomeno di cui alcuni mesi fa non si sapeva neanche se sarebbe mai nato, ha avuto un'evidenza che è difficile descrivere a parole. Insomma: c'è stato da parte di tutti un riconoscimento reciproco (che mi sembra definitivo e senza ritorno) della propria reciproca autonomia e della propria reciproca indispensabilità. Si direbbe che, forse per la prima volta nella storia italiana, la crescita dell'una forza non viene intesa a scapito concorrenziale di tutte le altre. Ciò è abbastanza straordinario all'interno di un'esperienza politica come quella dominata nel nostro paese, e in particolare nella sinistra del nostro paese. Potrei cercare di spiegarlo così: una migliore identificazione della sinistra è apparsa teorica una migliore identificazione del centrosinistra; e viceversa. E i suoi protagonisti di questo molteplici processo non solo ne hanno preso atto ma vi hanno contribuito con evidente impegno e piacere.

Faccio autocritica relativamente alla presenza degli invitati di centrodestra al convegno, che mi era sembrata fatto essenzialmente spettacolare e di poca sostanza. E' vero invece che la loro presenza lì, e le loro voci, hanno consentito (e in questo senso l'intervento di Walter Veltroni è stato di grande chiarezza ed efficacia) di rilanciare ancora più fortemente una linea di differenziazione tra i due schieramenti, che ha avuto, anche nelle parole di Prodi, una

Francesco De Martino sta col centrosinistra

poltrone ma a essere problemi sociali. Il padre della svolta non fece alcuna delle sue preoccupazioni, e rivendica, più che il diritto, quasi il dovere del dissenso. Ma il messaggio che invia lascia intravedere quella che in politica si dice «spartizione unitaria». Il rapporto col Pci che ha contribuito a fondere — dice — è fermo e solido, «non ci saranno divisioni catastrofiche». E poi: «La battaglia per il governo è iniziata, è in corso. Da questo momento appoggeremo con tutte le forze il candidato presidente del Consiglio, Prodi, in alternativa alla coalizione della destra».

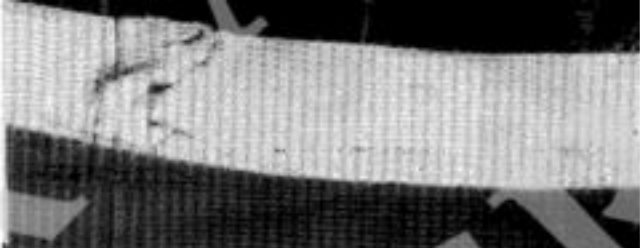
Però, malgrado, chiudendo il congresso al Palatino, un D'Alema «sammangiato» per l'assenza di Achille lo aveva esortato a non assumere un atteggiamento «isolato e stizzito». Il segretario della Quercia aveva anche negato d'aver detto che l'assenza di Occhetto ne ha «detratto» la candidatura alla presidenza del Pds. Idea alla quale anzi è favorevole, «Occhetto ci aiuta». Il suo predecessore, in risposta, respinge ogni sospetto di «romanticismo personale» («semmai mi sono sempre mosso al contrario. Ero segretario di questo partito e spontaneamente mi sono dimesso»). Il punto per punto ripete, accentua, condiziona di particolari le sue critiche epistolari. Lo scontro non si

riavvicina la carovana della sinistra di allora come un'esperienza vitale, a maggior ragione il leader della svolta mette in guardia contro eventuali «caricature» della sinistra di oggi. Risponde a Berlusconi, Occhetto, per dargli che nessuno lo inibirà sul terreno dei valori liberali: «così come lui il rifugga». Ricorda che il problema vero è coniugare la libertà del mercato con la libertà di tutti. L'obiettivo della sinistra — dice — non può essere quello di arrivare a una società liberaldemocratica, ma dev'essere quello di mettere in contatto «le ideologie del pensiero liberale più avanzato con la tradizione sociale e socialista, perché entrambe non restino isolate».

Anche il bipolarismo — rivendica Occhetto — era già nella sua linea per 27 marzo. «Bisurgione tentò una riedizione delle politiche democristiane» — dice — ma alla fine lo scontro sarà bipolare e questa concezione della politica presiede. Ma la sinistra non può immaginarsi come «la somma di un po' di popolari e piduisti» che fa il 51%. Il compito — attacca infine — è costruire una sinistra nuova, moderna, che abbia principi di libertà ma sia sinistra. Perché un giovane non passa dalla destra a una generica politica politica, può passare solo da destra a sinistra.

Se rivendica la carovana della sinistra di allora come un'esperienza vitale, a maggior ragione il leader della svolta mette in guardia contro eventuali «caricature» della sinistra di oggi. Risponde a Berlusconi, Occhetto, per dargli che nessuno lo inibirà sul terreno dei valori liberali: «così come lui il rifugga». Ricorda che il problema vero è coniugare la libertà del mercato con la libertà di tutti. L'obiettivo della sinistra — dice — non può essere quello di arrivare a una società liberaldemocratica, ma dev'essere quello di mettere in contatto «le ideologie del pensiero liberale più avanzato con la tradizione sociale e socialista, perché entrambe non restino isolate».

Anche il bipolarismo — rivendica Occhetto — era già nella sua linea per 27 marzo. «Bisurgione tentò una riedizione delle politiche democristiane» — dice — ma alla fine lo scontro sarà bipolare e questa concezione della politica presiede. Ma la sinistra non può immaginarsi come «la somma di un po' di popolari e piduisti» che fa il 51%. Il compito — attacca infine — è costruire una sinistra nuova, moderna, che abbia principi di libertà ma sia sinistra. Perché un giovane non passa dalla destra a una generica politica politica, può passare solo da destra a sinistra.



La platea del Congresso. Sopra, Achille Occhetto

Alberto Pansa

## Francesco De Martino: sto col centrosinistra

L'ex segretario del Pci Francesco De Martino ha inviato un messaggio al congresso del Pds.

Nel suo testo Francesco De Martino afferma di condividere le scelte fatte per una aggregazione progressista di centrosinistra con Romano Prodi leader dell'alleanza. Il senatore De Martino afferma tra l'altro di essere d'accordo con la proposta formulata dal segretario del Pds di una federazione come primo passo per la realizzazione di una grande forza unitaria di tutta la sinistra democratica italiana, e di essere pronto a dare il proprio contributo per

l'affermazione della coalizione di centrosinistra.

Quella della federazione, scrive Francesco De Martino, «è una buona proposta e corrisponde allo stato presente dei rapporti politici - si legge infatti nel messaggio dell'ex segretario del Pci - Si usa il condizionale, sono pronto a dare la mia adesione. Sono molto onesti negli anni. La natura è stata molto benigna verso di me. Spero che continui ad esserlo per rendere possibile di vedere la vittoria. Questa è possibile se tutti sapranno anteporre l'interesse comune a quello di parte».

L'ULIVO è una coalizione politica in senso classico, come quelle che il nostro paese ha già conosciuto, una alleanza tra più partiti, netta-

mente distinti ognuno per la storia in cui sono incardinati, che si accordano sulla base di un programma comune per governare il paese, sia pure prima, anziché dopo le elezioni? Se questa è la tesi, adombrata, come si è letto, da De Mita al recente Congresso del Pci, essa rischia insieme di cancellare la novità della situazione italiana, e di indebolire lo schieramento di centrosinistra e il suo significato innovatore.

La più evidente novità elusa è — e forse causa — il sistema maggioritario, che rompe le barriere delle identità fisse e statiche, presupponendo un abbozzo di elezioni alla base, un appello comune, che generano una responsabilità globale condivisa, non intaccata anche se diversamente scandita, anche col doppio turno.

Ma la novità più profonda, anche se meno visibile, che va registrata se si vuole governare politicamente in modo vincente questa fase, è la trasformazione del rapporto tra le culture politiche tradizionali e il paese. Fra il mutamento del quadro internazionale e il frazere del sistema italiano ha certo trovato spazio anche molta confusione, molta approssimazione, molta rozzezza politica, che ha fatto a taluno rimpiangere l'era dei consolidati riferimenti politici del passato. Eppure quella confusione si è fatta largo proprio per il fatto che le nobili culture d'innesto, il cui valore teorico non è in discussione, non erano state in grado

# Diciamo addio alle vecchie identità

L'INTERVENTO

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

sceglie delle gradualità e priorità, il limite della politica e dell'intervento pubblico, il valore delle regole, la mediazione tra gli interessi) e quella del valore della sinistra (l'utopia della uguaglianza come condizione di libertà, il valore delle solidarietà collettive, il principio della promozione diffusa, dello sviluppo per tutti, il primato dei beni cosiddetti inclusivi, tralasciando individualmente). Per certi versi lo stesso emergere improvviso di una destra ancora contraddittoria e ambigua ha ulteriormente rafforzato — delineando altre discriminanti politiche da quelle del passato — il convergere di classe e esigenze in un magna certamente vasto, entro cui restano operanti tutti gli etemi riferimento di valore, ma la cui varietà rimanda ad un universo assai più ricco e composito che quello delle vecchie appartenenze partitiche.

È una consolidata convinzione che sia questa la vera vittoria, il vero segno ultimo positivo di quella che (con un significato che non condividiamo) viene chiamata Prima Repubblica: una vittoria legata in modo eminente anche alla strategia propria di quel cattolicesimo democratico che non è stata tutta la Dc, e nemmeno la sua componente maggioritaria, ma ne ha rappresentato il punto più alto di cultura politica. Negare o attenuare lo

spessore di questo risultato, per preservare una irrimediabile identità del cattolicesimo democratico, non rappresenta la difesa del ruolo storico della Dc, ma il suo contrario.

Di qui deve partire la costruzione del centrosinistra, senza imporre traguardi non maturi, ma nemmeno tollerando rallentamenti legati a vecchie logiche. Anche perché c'è in giro un sospetto, e un fastidio, uguale e condizionale rispetto ai livelli progressisti del 1994, che è necessario bloccare. Il sospetto dice che molta enfasi sulle identità da preservare, sulle soggettività politiche da valorizzare (nella piechezza della loro dignità incontestabile, possa essere di fatto lo strumento di riaffermazione e difesa di ceti politici che solo in tale logica di continuità ritengono di avere un futuro.

De Mita ha certamente imparato da Moro una lezione: la politica può orientare e accompagnare i processi che sono nelle cose, non può ostacolarli. Dobbiamo essere consapevoli (se non è anche questo il senso della leadership di Prodi, qual è?) che il partito democratico è un processo che è nelle cose, non solo nelle cose delle convenienze politiche o dei sistemi elettorali, non solo nella riscoperta di una cultura politica aggregata, ricca, che compia l'unificazione del paese, e riappaia fuori di partecipazione democratica, ma nei processi culturali già avvenuti, già maturi, nella natura delle

domande che l'elettorato rivolge alla politica. E qui in questione non è il ruolo del cosiddetto centro come cultura politica né quello della tradizione di sinistra, in

questione è da una parte la presa di autosufficienza o di ambivalenza del centro, dall'altra l'identificazione di ciò che si trova a sinistra come un corpus compiuto e chiaramente delimitato una volta per tutte.

Il partito democratico — e per partito democratico intendiamo una grande aggregazione politica che occupi in un sistema bipolare completo lo spazio di sinistra e lo occupi in modo vincente, cioè andando oltre un ideale spartiacque centrale — è nelle cose; lo è come era ormai nelle cose la rottura della Dc, che invano si è tentato troppo a lungo di evitare, come era nelle cose, con la caduta del muro di Berlino e l'approdo a un sistema bipolare, lo schieramento comune del cattolicesimo democratico e della sinistra laica e di origine operaia e socialista; come era nelle cose che solo attraverso un mutamento profondo del suo bagaglio di riferimento culturale il Pci di ieri avrebbe potuto rivendicare un ruolo essenziale nei nuovi equilibri.

Il problema è non come impedire ma come garantire, con soddisfazione di tutti, la qualità e autenticità di questo processo, e i suoi tempi ragionevoli, perché in politica il tempo non è una variabile indipendente e i ritardi si pagano e possono comportare anche sconfitte irreversibili.

stanza intransigente all'interno di un'esperienza politica come quella dominata nel nostro paese, e in particolare nella sinistra del nostro paese. Potrei cercare di spiegarvi così: una migliore identificazione della sinistra è apparsa favorire una migliore identificazione del centrosinistra; e viceversa. E i vari protagonisti di questo multiplice processo non solo ne hanno preso atto ma vi hanno contribuito con evidente impegno e piacere.

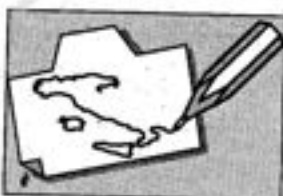
Faccio un'auto critica relativamente alla presenza degli invitati di centrodestra al convegno, che mi era sembrata fatta empiamente spettacolare e di poca sostanza. È vero invece che la loro presenza lì, e le loro voci, hanno contribuito (e in quanto senso l'intervento di Walter Veltroni è stato di grande chiarezza ed efficacia) a marcare ancor più nettamente una linea di differenziazione tra i due schieramenti, che ha avuto, anche nelle parole di Prodi, una dimensione strategica e culturale di fondo. Il bisogno: ora veramente cominciamo a sapere cosa si brontaglia in Italia: due mondi assai distanti nelle aspirazioni, negli interessi, nei valori, nelle condizioni e nei modi di vita. Due mondi che rappresentano, senza esplicitare opzioni partigiane, due diverse Italie e due diverse storie d'Italia. Disposti a dialogare sulle regole e sul sistema delle garanzie istituzionali (e questa è un'altra acquisizione importante del congresso); ma divisi per tutto il resto.

Vorrei dire a questo proposito una cosa che mi ha molto colpito. In questo congresso non si respirava per niente aria di trasformismo. È cominciata ad affermarsi la consapevolezza che una democrazia dell'alternanza lascia poco spazio all'eterno gioco italiano di mascherarsi, travestirsi e scambiarsi di ruolo. È cominciata ad affermarsi la consapevolezza che in una democrazia dell'alternanza una chiara, onesta, non provocatoria emancipazione delle proprie diversità può essere anche elettrificante più produttiva del tentativo di farsi scambiare e di scambiarsi con il proprio avversario. Sono spariti, dunque, dal lessico della sinistra democratica, insieme con il trasformismo, il concetto, e la pratica, dell'egemonia e dell'egemonismo: sono comparsi invece con grande forza quelli di «militanza» e di «libertà». Soprattutto nella sua replica D'Alema ha inteso dare ragione e fondatezza anche culturale a queste due tematiche, a questi due modi d'essere e di intendere l'identità politica della sinistra. È ovvio che se ognuna di esse, e in particolare quella seconda, si potrebbe aprire una discussione di non irrilevante interesse anche teorico. Ma il richiamo a queste novità terminologiche, che ne sottendono altre concettuali e politiche, apre il discorso su di una nuova fase di discussione e di riflessione, sui confronti della quale questo congresso, più che come punto d'arrivo, andrebbe considerato un fecondo punto di partenza.

È evidente infatti che un tema come quello della libertà richiama, all'interno del lessico politico-intellettuale della sinistra, quello di solidarietà; e quello di solidarietà richiama il tema del radicamento e della rappresentanza sociale delle forze che si schierano allo schieramento democratico e la particolare, ovviamente, del Pds. Questo tema, che del resto è un classico del pensiero socialdemocratico europeo in tutte le sue forme più avanzate, va fatto crescere, e presto, nel pensiero e nell'azione di questo partito ormai fuori del guado, anche perché il centrosinistra ha bisogno di un'assolutamento di questo appello per afferinarsi nel paese. I capitoli governativi sull'ordine nuovo e sul rapporto tra comunità terziste e classe operaia costituiscono precedenti esemplari del pensiero liberale a questo proposito. Ma qualsiasi esperimento riformatore di massa, a partire dal Nini-dal-mosceviano, ha dovuto tener presente che gli esperimenti politici si fanno per mettere insieme uomini e forze reali.

[Alberto Asor Rosa]

L'anziano leader socialista apre la campagna dei Progressisti nell'area flegrea



# I graffi del vecchio leone

## De Martino: finalmente sinistre unite

POZZUOLI - «L'importanza dello scostare in atto nel Paese richiede a tutti, nei limiti delle proprie possibilità, di non massimarsi al di fuori. La scelta è decisiva». Col fascino intatto del vecchio saggio, lo smalto dei tempi migliori ed il vigore di chi ha lasciata capacità critica da vedere, Francesco De Martino sembra quasi voler giustificare la sua presenza. Ma dalle sue parole traspare anche la consapevolezza di chi tanto ha dato alla storia unitaria da doverci ancora una volta mobilitare per gli ideali della democrazia. E per farlo ha scelto l'arrivo della campagna elettorale dei Progressisti nell'area flegrea, nella terra cui da sempre lo legano viscerali affetti, aprendo il comizio in piazza della Repubblica a Pozzuoli. La folla platea di simpatizzanti sembra ricevere il messaggio ed ascolta in riverente silenzio le parole autorevoli del vecchio saggio. Un silenzio rotto dagli applausi, inevitabilmente, non appena il senatore a vita avverte del «repertorio» cui sono poste le conquiste dello Stato civile, dei rischi del liberismo sel-

vaggio ed i pericoli che corrono la stessa unità nazionale e la democrazia». Applausi che diventano scroscianti all'appello conclusivo: «Avanti, compagni, ce la faremo».

Un intervento che spazia in lungo e largo. «La scelta è tra progresso e conservazione - dice De Martino - conservazione che è liberismo selvaggio che avanzaggerà soltanto i potenti, e danno delle masse popolari e dei lavoratori. Ma come si è giunti a questo? - si chiede - Come la politica è sfociata nella corruzione e negli intrecci con la malavita organizzata? Le responsabilità sono dei potenti, politici e non». Non manca, nel suo intervento, un riferimento all'importanza dell'unità delle sinistre: «Da sempre ho perseguito questo progetto, senza risciocci ed, anzi, pagando cari prezzi. Oggi non posso che salutare con gioia questo momento. E la ricompensa per le tante amarezze del passato».

Ma la sua dinamica non esita dalle necessità impellenti della nazione, a cominciare dall'emergenza lavoro, tanto pregevole nel Mezzogiorno e nell'area flegrea. O an-



Francesco De Martino a Pozzuoli durante il comizio per l'apertura della campagna elettorale dei progressisti nell'area flegrea

cora, dal problema della finanza pubblica che «richiede di adottare misure severe da proposte demagogiche e che appaiono respingendo le risorse a fini collettivi essenziali». E, fuori dal comizio, l'anziano leader socialista ha avuto qualche battuta anche per la sconcerata indagine della procura di Salerno che coinvolge la magistratura stessa: «Un'altra pa-

gina da dimenticare, dopo il dovuto tributo a Francesco De Martino, sul palco si susseguono - presenta il sindaco di Pozzuoli Aldo Mobillo - gli interventi dei sostenitori comunisti del Pds, Filippo Lucignano (che sottolinea i nodati delle lobbies affaristiche locali) ed il responsabile di Alternativa, Egidio Pesechco (che evidenzia la neces-

sità di proseguire nell'importante esperienza avviata a livello locale). E la volta poi dei candidati Progressisti alla Camera, Giuseppe Scotti di Lazio e al Senato, Eugenio Donise. «Questa tornata elettorale obbliga alla scelta per la democrazia e per il dominio - dice Scotti di Lazio - La pesante eredità dei governi democristiani rende necessa-

ria impegnarsi afficce

Per le conclusioni, il componente della Direzione nazionale del Pds, Aldo Tortorella, pone l'accento sulla questione morale: «Sembra che non vi siano altri responsabili che quelli coinvolti in disavventure giudiziarie. Ma anche chi ha votato per i vecchi politici ha le sue responsabilità ed ora è il momento di vendicare l'inganno subito, senza sperare neanche un voto, per garantire un futuro al Paese».

Antonio Scotti

Il regista: giudici strumentalizzati dai comunisti In campo anche Andrea Torino



**La corsa del fratellone**  
Zeffirelli sponsorizza Abbagnale:  
«Berlusconi può salvare il Paese»

Per la PICCOLA PUBBLICITÀ su «Il Mattino» rivolgersi a:

**SPORTELLI**  
- Via S. Brigida, 68 - Tel. 5519333  
- Via G. Arcoleo, 66 - Tel. 7645030

**UFFICI DI RAPPRESENTANZA S.P.I.**  
- Via Foria, 81 - Tel. 444807  
- Via S. Gennaro ad Antignano, 80/A (Vomero) Tel. 5562769

**Turno Farmacie DEL SABATO**

**FARMACIA Dr. MUNICINO**  
Via D. Fontana, 37 (VOMERO - ARENELLA)  
Tel. 5607 209

**FUORIGROTTA FARMACIA COTRONEO**  
P.zza M. Colonna, 21  
Via Lepanto  
Tel. 2339641

**MEDELLINA-ENNA TORRETTA FARMACIA NAZIONALE**  
Dott. G. DI GENNARO  
Via C. Bucci, 148 - Tel. 681.318

**ZONA ARENELLA OGGI È DI TURNO FARMACIA CIFARIELLO**  
Via G. Gigante, 184 (angolo Tangenziale Arenella)  
Tel. 5781226

**ALLA RIVIERA DI CHIAMA FARMACIA SELLITI EREDI**  
Via S. Chiara, 130 (vicinanze S. Maria in Portico)  
Tel. 580.300

**CHIAMA CORSO V. EMANUELE FARMACIA S. GIUSEPPE**  
Corso Vittorio Emanuele, 732 (vicinanze Chiesa Caporioni)  
Tel. 681.265

**FARMACIA M. PETRONE**  
Corso Garibaldi, 285 NAPOLI

**CHIARANO - MARIANELLA VICinanze S. POLICARCO LA FARMACIA RUGGIERO**  
Prof. Dott. Gaetano

**VIA CALABRINI USCITA TANGENZIALE FARMACIA CARELLA**  
Dott. RUSSO CARMEN



Il «dopo '89»: intervista al filosofo torinese. Proviamo a pensare a una forza che seleziona i bisogni e protegge i diritti  
Il fallimento dell'Est investe anche il socialismo democratico

# La sinistra secondo Bobbio

TORINO. Adesso i riconoscimenti arrivano a Bobbio da tutta la sinistra. Nel corso dell'89 i suoi interventi, all'inizio la verità piuttosto preoccupanti, hanno poi incoraggiato lo scollimento del Pci, che si è spacciato alle sue idee. Al momento socialista di Milano si è stato soltanto da un'azione. Una grande quantità di fatti porta oggi a riconoscere in tutta la loro forza, le ragioni di questo filosofo della politica, quelle di quarant'anni fa, quando polemizzava con Togliatti, ma anche quelle di anni più recenti quando si sono raffrontati i suoi rapporti con il Pci. Adesso l'idea del socialismo liberale e la sua teoria della democrazia sono centrali nel linguaggio della sinistra e diventano largamente nella discussione internazionale. Si chiede: insomma il momento delle intenzioni, anche se tardive, giustificano. Invece Norberto Bobbio rimane molto lontano da uno stato di soddisfazione. Un po' per temperamento, e molto per gli ostacoli obiettivi che egli vede al cammino della sinistra, non solo italiana.

Gli sviluppi a Est, insieme alla fine di sistemi politici autoritari, mostrano il prevalere delle componenti moderate e di centro, mentre a Ovest crescono di frame velleità, dal crollo di quei regimi, le culture conservatrici e il liberismo più estremo (il mercato primario a tutto). Bobbio dà l'allarme per le conseguenze che questo può avere, nell'assetto, sulla vita politica.

Nonostante il suo tradizionale pessimismo, crede che una svolta positiva debba essere registrata, almeno sul piano personale: il fatto, se il suo rapporto con il Pci e il Pli, l'epoca in cui, lasciato il campo a una collaborazione...

ca, ma anche maggiore benessere e ritiene che questo le sia assicurato da una società di mercato più che dalle politiche economiche dei governi socialisti. Perché l'innovazione, sinistra, anticipa in ritardo. Siamo lontani dai paesi di recupero, ma il facciamo in ritardo rispetto al movimento storico. Non è detto che sia una tendenza irreversibile, ma quella che sta consumando i nostri occhi, oggi. E tra poco più di un mese in Italia socialisti e comunisti si presentano alle elezioni amministrative per un voto che sarà importantissimo agli effetti di una svolta a sinistra e di una alternativa. E quali sono le possibilità? Si possono fare, come è accaduto, quattro ipotesi circa il risultato dei due partiti che saranno tutti e due, che perdano su tutti e due, che abbia un buon successo il Pli e non il Pci e viceversa. Ora, quale di questi risultati ipotetici è quello più favorevole alla svolta a sinistra?

**Orientamento, quello che si vorrebbe tutti e due.**

Ma è purtroppo anche il più improbabile. Se poi mettiamo indotto il Pci, per i socialisti potrebbe essere anche una relativa vittoria, ma verrebbe fuori la svolta dei comunisti. Se autorizzati il Pci non è il Pli, i socialisti avrebbero buone ragioni per tornare indietro. E difficilmente questi fatti prevedibili. Però non c'è dubbio che questi risultati avranno un' influenza sulla composizione o meno di una politica di alternativa che in questi ultimi tempi si sta, indubbiamente, affacciando.

C'ha la svolta prevedibile, dopo il 1989, nel senso che era prevedibile, perché la sua contraria, la composizione del Pci, era prevedibile.

Finalmente vedo che la prospettiva della sinistra italiana può essere sbloccata. Ma nello stesso tempo il tarlo del dubbio che è sempre in me, mi fa dire che quello che sta avvenendo all'Est è un segnale non troppo incoraggiante. In una intervista all'Unità, Norberto Bobbio chiarisce il

senso della gente che preferisce come sono il benessere materiale e i facili consumi, quindi antiliberisti hanno, democraticamente, voglio dire in base al principio del libero consenso, torto. E quello che ho scritto nella lettera pubblica indirizzata agli amici riuniti al Capranica. Non ho mai dimenticato che le idee del Partito d'azione erano l'antitesi, ma alla prova dei fatti, alle nostre elezioni, noi siamo stati sconfitti e, a vittoria è spuntata alla Democrazia cristiana, una vittoria che si è prolungata sino a ora. E avremmo allora in Italia quello che è avvenuto nelle elezioni della Dc. Gli elettori non hanno puntato coloro che avevano dato vita al primo movimento di emancipazione del regime ma coloro che se n'erano stati quieti ad aspettare gli eventi. Non mi torni allora liberale, tanto per cominciare, su quella che è stata chiamata la sinistra socialista. Scommettere dove? Le elezioni in Italia sono da anni pubbliche. Sappiamo esattamente come gli italiani abbiano votato. C'è stata una elezione nazionale in cui i due partiti della sinistra abbiamo raggiunto insieme più del 50% dei voti? Dove sono i voti socialisti in coloro che non votano e votano «senza bianco»? Ma non è, oggi, un

GIANCARLO ROSETTI

tema.

Ma trovare le parole giuste per definire un problema non è il più facile.

Ma quali sono le soluzioni pratiche che, di volta in volta, corrispondono all'ipotesi socialista liberale? Questa è una questione che io stesso non ho fatto e non ho l'impressione che la sinistra l'abbiamo fatta con grande chiarezza, nemmeno il nuovo partito che sorge dalle ceneri del Pci, che pure ha introdotto molte novità importanti nella sua cultura. Come dobbiamo risolvere il problema economico e quello del controllo dei poteri, in modo da non continuare a propinare la cosiddetta «democrazia totale del capitalismo, che non avrebbe consensi e che sarebbe al momento attuale un fallimento, e non si sa neppure la pura e semplice capitalismo liberale di mercato?

**Che strada deve imboccare allora la sinistra per impedire le conseguenze negative di questo retroscalo, per contrastare le illusioni nei confronti del mercato?**

Io intanto comincerei a parlare di limiti etici del mercato. Si sa che il mercato non è un fatto di natura, ma non mi pare che i costituenti del mercato siano disposti ad ammettere molto sul terreno di questa discussione. Se l'abbiamo fatto, dobbiamo...

suo pensiero sulla svolta del Pci, spinga le ragioni delle sue iniziali perplessità e della sua successiva virazione che l'opposizione al mutamento è un errore. Il filosofo esamina le prospettive della sinistra dopo l'89, i cambiamenti che deve affrontare. E lancia un allarme.

no riguarda al nostro senso morale? Però se c'è una madre in mente che vuole vendere uno dei suoi figli e un'altra che può comprarlo il mercato non ha obiezioni da fare, ma dal punto di vista dei rapporti umani è una cosa che spagna. La stessa cosa accade per gli organi del corpo umano. Abolire la libertà di mercato no, liberarla, sì, ma come, con quali criteri?

**Definire questi criteri è il lavoro attuale della sinistra dell'Europa occidentale: regolamentare, controllare, controllare, controllare, politiche antitrust.**

Limitare il potere economico delle concentrazioni significa in sostanza difendere la concorrenza e la competizione. Ma se questo dovrebbe essere d'accordo qualsiasi liberale. Eppure l'Europa occidentale dimostra che una competizione ferrea e una concorrenza spietata hanno per effetto il consumismo più alieno, il far apparire indipendenti gli occhi inerti, e moltiplicare i rischi e i danni all'ambiente. Non basta allora garantire la competizione economica. Che cosa può fare la sinistra? E un fatto che dopo Maa non ha pensato se stessa l'adattamento ai termini di programmazione e non di limitazione del potere, il punto di arrivo di un...



ma politico e sociale e di dar vita a una nuova fase della storia e, poi, il suo fallimento e, infine, il non aver lasciato traccia alcuna, se tutto questo non sia sufficiente nella capacità degli uomini di trasformarsi, di essere attenti da ideali piuttosto che da interessi. E so quello che abbiamo di fronte non sia ancora una volta la vittoria di una concezione positivista dell'uomo, di una visione della politica che deve fare i conti con gli uomini così come sono.

**Gli sviluppi di Bobbio sembrano spuntarla sugli essentiali temi di Rossetti. Bobbio sembra d'accordo e sembra anche sia via più affrettare che progettare la loro trasformazione e fare conto sulle loro qualità morali. Ma allora ha ragione chi dice, come Hirschman: attenzione che la portata del retroscalo di questo fallimento può arrivare fino al tentativo di mettere al bando ogni tipo di intervento sulle libertà, ogni politica sociale; la risposta della sinistra deve essere quella di fermare i programmi dell'alt, di attuare con metodi sperimentali e il modo che gli esperimenti siano reversibili.**

D'accordo. Ma questo significa che la sinistra dovrebbe cambiare radicalmente il proprio programma d'azione, perché il collettivismo era una via chiarissima e su quella idea ideologica ha costruito la sua politica. Non si tratta solo dei comunisti. Anche i liberali, che cosa hanno fatto appena andati al potere in Gran Bretagna? Hanno rassicurato, lo sono d'accordo con Hirschman, ma appunto perché sono

ritto all'invocazione non passava neanche lontanamente per la testa a tutti quei liberali che pure avevano contrapposto lo Stato di diritto. Adesso però non c'è nessuno che contesterebbe l'esistenza di un diritto all'azione. In questo modo sono emersi nella storia sempre nuovi diritti, quelli della donna, quelli di tutti a godere di un ambiente sano, quelli degli handicappati a veder crescere le barriere architettoniche, quelli dei carcerati a un trattamento umano. Probabilmente la sinistra deve cominciare a ripensare la sua posizione partendo dall'idea che lo sviluppo della società crea sempre nuovi bisogni e che i bisogni quando mancano di essere soddisfatti diventano dei diritti. Ma la politica dei bisogni, verso la quale la sinistra ha avuto sempre una certa propensione, è quella dei diritti, e c'è questa differenza, che molti di questi bisogni sono artificiali, altri sono addirittura generati. Si pensi al bisogno di droga che si va differendo, per non parlare di quello più innocuo, ma ormai diventato altrettanto di fumare, al bisogno di avere sempre l'automobile a portata di mano per perennare anche tanti benessere, al bisogno di qualche ora di televisione al giorno, che soddisfa i nostri bambini, di fermaci industriali, di comodi tutti ecc. Non tutti i bisogni hanno fatto trasformazioni in diritti. La politica dei diritti è una politica selettiva. Quali siano i criteri di selezione ecco un bel tema su cui riflettere. Ma ciò che mi preme far rilevare è che una politica dei diritti non è necessariamente una politica comunista o socialista nel senso tradizionale della parola. Molti di questi diritti, per essere riconosciuti e protetti, non hanno affatto

...proprietà del Pilera ogni...  
...di Alvinare negli or...  
...na. Ma questi sono, se...  
...no, solo qualunqu...  
...nora l'attenzione alla dem...  
...zione. Posso sbagliarmi, ma...  
...spero di sbagliarmi, ma credo...  
...in un momento che sin...  
...ri non si è dedicato a me, pare...  
...scendere i propri desideri...  
...con la realtà. La prima cosa...  
...che dovrebbe fare la sinistra è...  
...cercare di capire quali sono...  
...state le cause della sua costante...  
...inferiorità nel nostro paese. Non...  
...bastano le estreme proclama...  
...zioni di principio. Chi è...  
...senza peccato mangi la prima...  
...pietra. Anche quando ho par...  
...lato di liberalizzazione non...  
...ho usato una formula astratta, in...  
...terno la fondo, storica. Que...  
...sta formula vuol dire semplicemente...  
...che dobbiamo considerare...  
...insieme liberali e socialisti...  
...Ma si tratta di un'indicazione...  
...di un'impresa. Sono nomi che...  
...servono a indicare una linea di

...il, anche se la loro voglia assu...  
...mentari una responsabilità di...  
...quello pensano, anche perché...  
...del fatto convinto che i grandi...  
...profiani della sinistra riguar...  
...dano ogni la sfera dell'economia...  
...e lì non ho una preparazione...  
...specifica tale da poterli affon...  
...dare. Posso parlare unicamente...  
...della mia opinione, o meglio della...  
...mia aspirazione. Posso dire al...  
...tribunale vado che la prospettiva...  
...della sinistra italiana può essere...  
...sboccata, finalmente si può...  
...avviare un processo nuovo. Ma...  
...nello stesso tempo il fatto...  
...dubbio, che è sempre in me, è...  
...che quello che sta avvenendo...  
...ad l'Est è un segnale non...  
...troppo incoraggiante.

**Già nell'intervista all'Unità del luglio dell'anno scorso, quando c'erano molti indizi di quello che sarebbe stato l'indirizzo del Pli, insistete a un dibattito pubblico sulla fine di Regim autoritario, esprimersi una nota di presidente sulle sorti della sinistra. Adesso che molte altre cose sono accadute...**

La mia nota prescindeva contro e anzi si è aggravata, se debbo dire la verità, perché si avvicina le elezioni. Insomma, qualsiasi persona di buon senso, che veda la realtà oggettivamente, deve prendere atto di quello che sta succedendo. La crisi del sistema costituzionale, della partecipazione integrale del potere democratico, rischia di avere conseguenze anche sul coinvolgimento in generale. I risultati delle elezioni nei paesi dell'Est europeo ci mostrano l'incoscienza, che era pretesto, dei vecchi partiti comunisti, ma anche quello, che non era previsto, dei partiti socialisti. Questo mi fa pensare a quel che comunisti e socialisti hanno in comune, vale a dire l'idea della preminenza del settore pubblico su quello privato nella sfera economica, e quindi della regolamentazione dell'alto dell'economia. Le due sinistre si sovrappongono nel giudizio della gente. Nella Dc o in Ungheria vediamo una classe media che esce da decenni di privazioni e che una

...la vita politica, ma è un...  
...veramente. Che il capital...  
...non abbia con tendenza alla...  
...medicizzazione, ad un'idea...  
...la stessa delle classi, e solo...  
...questo aspetto la sua politica...  
...potrebbe essere più giusta. Non...  
...della si può comprare e vende...  
...re, cioè se tutto ha un prezzo...  
...anche l'uomo, la sua dignità, il...  
...suo essere, il suo corpo, non si...  
...vede perché non possa diventare...  
...oggetto di mercato anche il...  
...voto. Ma quando anche il voto...  
...diventa una merce, la democ...  
...razia, intesa come il governo...  
...fondato sulla libera espres...  
...sione, va a farsi benedire. Quando...  
...ho preso posizione nella discus...  
...sione intorno all'addizione del...  
...barbati ho detto che i figli si...  
...possono comprare e vendere...  
...perché essi, se non per la...  
...ragione che la compra-vendita di un...  
...barbati

**Il libro di Roberto Esposito**

...che di...  
...Dall'Est non vengono seguiti...  
...l'incoraggiati per la sinistra...  
...ma d'altra parte la transizione...  
...verso la democrazia di quei...  
...paesi ha anche il merito di far...  
...cadere le barriere che l'avevano...  
...divisa. E questo è un fatto di...  
...grande portata.

Su questo dobbiamo essere...  
...tutti assolutamente d'accordo...  
...il pluralismo, le elezioni libere...  
...la libertà di stampa etc. Ma il...  
...punto che mi sta più a cuore...  
...riguarda quello che accade nell'Est...  
...perché, se altri erano stati...  
...argomenti di occupazione, qui...  
...la rivoluzione era stata violenta...  
...ma anche a ritroso

...avvicinate tutti le difficoltà e...  
...sia pure attraverso la strada di...  
...Stalin. Adesso vediamo che...  
...non c'è soltanto la cosa vera...  
...ma un maggior benessere, ma...  
...anche un ritorno religioso, pres...  
...sione di certe mitiche, come se...  
...questi anni fossero passati invano...  
...Ora, che 70 anni di comunismo...  
...di una politica che mirava a una...  
...trasformazione profonda della...  
...potenza, non abbiamo lasciato...  
...nessuno indietro? La sinistra ha...  
...fatto un'operazione di...  
...socialismo liberale. In questo...  
...modo io voglio semplicemente...  
...ricordare che certi valori come...  
...la libertà di stampa, di opinione...  
...e così via devono essere...  
...considerati inalienabili. Ma se...  
...tra queste libertà c'è anche...  
...la libertà del mercato, nasce...  
...il problema, come per tutte le...  
...libertà, dei suoi limiti. Ma se...  
...ci è accorto di dire che il...  
...mercato deve essere limitato in...  
...modo che nessuno diventi la...  
...potente da sopprimere il...  
...mercato, questa è una tesi che...  
...può essere approvata anche da...  
...un liberale. La sinistra dovrebbe...  
...andare oltre.

**A proposito di questo famoso «liberismo» tra democrazia e capitalismo - che, lei scritto, è «italico», ma può essere anche «ortale» - si manifesta un indizio che la sinistra può sviluppare, quello dell'espansione della democrazia dalla sfera politica alle altre sfere della vita sociale, compresa l'economia, con i meccanismi della rappresentanza, del voto, con l'affermazione di nuovi diritti.**

Sì, lo avevo detto che non si può sostenere che sia democratico un paese in cui c'è democrazia solo nella politica. Non, più democrazia si dovrebbe essere anche nella scuola, nell'esercito, negli ospedali, nelle aziende, dopodiché, lo formulerei l'idea in questo modo: proviamo a pensare una politica della sinistra, che invece di essere comunista o socialista, abbia come idea direttrice la protezione dei diritti, di quei diritti che di volta in volta emergono nello sviluppo delle società. Quando si è costretti a parlare dei diritti, ci si riferisce molto genericamente ai diritti di libertà, di proprietà, di opinione, ma, per esempio, che gli uomini avessero un di-

### Sinistra dei club

In occasione della presentazione del libro  
"Una magnifica avventura.  
Dalla sinistra sommersa alla sinistra dei club".

Seminario nazionale sulla forma partito

# Un partito nuovo a misura di cittadino

Paolo Flores d'Arcais, Paolo D'Anselmi, Roberto Esposito,  
Mariella Gramaglia, Antonio Lettieri, Luigi Mariucci,  
Gian Giacomo Migone, Toni Muzi Falconi, Giovanna Zincone

discutono con

Achille Occhetto  
Gavino Angius, Piero Fassino, Claudia Mancina,  
Fabio Mussi, Renato Nicolini

Roma, sabato 7 aprile ore 9.30. Cinema Capranichetta



Gli 86 anni di Francesco De Martino

# Grazie professore

**O**ttantasei ma non li dimostra. Lo scorso 31 maggio **Francesco De Martino**, indiscusso protagonista d'una parte della storia del partito socialista, ha festeggiato il suo ottantaseiesimo compleanno. Certamente un giorno come tanti, non da tutti ricordato, per l'anziano senatore a vita, da anni appartato dalla politica attiva dopo il *Midas* e gli anni ruggenti del craxismo.

Chi, come l'autore di queste note, ha avuto la fortuna di una frequentazione ininterrotta, può testimoniare il suo interesse vivo e mai sopito per le vicende politiche nazionali ed internazionali e, soprattutto, per quello che è stato l'ideale d'una vita intera: il socialismo. A far da sfondo ad un innato rigore intellettuale, un metodo d'approccio non politico, ma di vera e propria curiosità, non per questo, però, disinteressato o distaccato. Ed allora, ritornano alla mente, oltre agli arguti giudizi sui maggiori eventi di questi ultimi decenni di travagliata storia, quelli relativi alla politica del Partito socialista (di cui De Martino è stato segretario fino al 1976), dominati dal rampantismo di Craxi.

E' noto che il "professore" non è mai stato un estimatore del leader milanese, ma la sua valutazione prescindeva accuratamente dalla persona: criticava la visione politica di divisione a sinistra del riformismo craxiano con la conseguente subalternità alla Democrazia cristiana, nonostante atteggiamenti di competizione, e il modo di gestire del partito nel suo complesso. Su quest'ultimo aspetto, in particolare, ne ha sempre ravvisato gli errori, che contraddicevano la tradizione del partito e che facevano presagire le gravi ed inquietanti degenerazioni venute successivamente alla luce.

De Martino, pur non appartenendo alla schiera degli antesignani del socialismo, faceva parte di quel nucleo di intellettuali aderenti al *Partito d'azione*, che ponevano come vessillo ideale

la stretta connessione tra etica e politica, in simbiosi con l'insegnamento mazziniano di Carlo Rosselli e del socialismo liberale. Questa matrice ideologica ha segnato — certamente — la sua vita personale e pubblica, e non di rado ha dovuto subire contraccolpi causa la sua intransigenza, prima ancora che politica di natura morale, in un ambiente come quello italiano e napoletano, in particolare, certamente poco incline — come le cronache di tangentopoli hanno dimostrato — al rigore.

Nulla di che stupirsi, quindi, se un personaggio della levatura politica e

morale del "senatore" divenisse scomodo e fosse emarginato, tanto da farlo apparire agli occhi di molti una figura sbiadita, uno sconfitto, non tanto sul piano della cronaca, quanto su quello della storia. Ma i recenti avvenimenti che hanno travolto i vertici del *Garofano* nazionale, togliendo loro, più che i consensi, l'onore, fa riemergere prepotentemente la personalità di Francesco De Martino, che ridiventa, benché ormai anziano, un riferimento sicuro politico e ideale per la riscossa del socialismo italiano nel suo complesso. Naturale — allora — che l'ultraottantenne professore assurga, oggi, a "vincitore", non tanto al cospetto del passato ma, sicuramente, in una prospettiva futura. Anche per questo vogliamo esprimergli, più che gli auguri per il suo compleanno (che anche gli rinnoviamo affettuosamente), un ringraziamento filiale. Grazie, professore!

Antonio Aloisco



# AVANTI

DELLA DOMENICA



9838

	1
--	---

J. CAPRI, 82

103



# Lo Statuto dei lavoratori venti anni dopo

A black and white photograph of an elderly man with glasses, wearing a dark jacket and trousers, standing in a rural setting. He is positioned in the lower center of the frame, looking towards the camera. To his left is a large, ancient-looking tree with thick, gnarled branches that spread across the top half of the image. In the background, there are other trees and a simple building with a tiled roof. The overall scene is bright, suggesting a sunny day.

**Pietro Nenni**

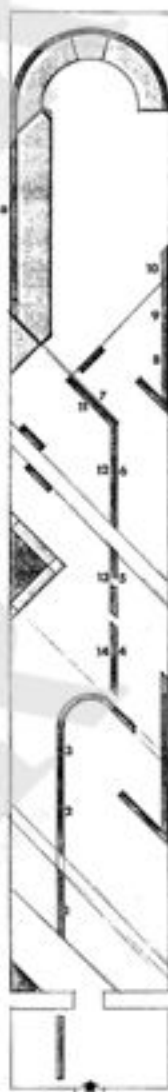
**Mostra storico-documentaria**

**ROMA**

**Complesso monumentale di San Michele a Ripa  
4-24 Febbraio 1991**

Fondazione Pietro Nenni  
in collaborazione con  
l'Archivio Centrale dello Stato

Pietro Nenni  
Mostra storico-documentaria



1. Le prime battaglie e l'interventismo.
  2. La crisi del dopoguerra.
  3. L'avvento del fascismo.
  4. L'esilio.
  5. La guerra di Spagna.
  6. Verso la II guerra mondiale.
  7. Il ritorno in Italia.
  8. L'attività nel C.N.
  9. Il governo Parri.
  10. Il governo De Gasperi.
  11. Gli anni del frontismo.
  12. Verso nuove alleanze.
  13. Il centro-sinistra.
  14. Gli ultimi anni.
- a. «Il Quarto Stato» di Mario Ceroli

ROMA  
Complesso monumentale di San Michele a Ripa  
4-24 Febbraio 1991

**Comitato scientifico**Guglielmo Arli, Walter Podellì, Luciano Pollicani, Aldo G. Ricci,  
Mario Serio, Giuseppe Tamburrano, Carlo Vallauri, Giuliano Vantini**Ordinamento**Luca Monteverchi e Giovanna Grazzi (coordinatrici),  
Mario Mascetti, Marica Salvetti, Giovanna Tosatti**Ricerca archivistica e didascalie**Raffaella Barbacini, Patrizia Di Pompeo, Salvatore Griffo,  
Sonia Salzano de Luna**Ricerca bibliografica**

Laura Fiumi, Eugenia Nobile, Franco Nudi

**Ricerca iconografica**

Arlina Nenni

**Laboratorio fotografico ACS**

Paolo Audino, Manlio Benedini, Sergio Micocci

**Elaborazione informatica**

Alberto Robustelli

**Guida della mostra**

Redazione

Giovanna Tosatti

**Grafica**

Fulvio Lo Cicero

**Allentimento**

Progetto

Massimo Domenicucci

**Coordinamento tecnico**

Francesco Papale

**Impaginazione e grafica**Cristina Mosillo (coordinatrice), Leda Diodorovich, Rossana Papini,  
Pasquale Rada, Prisca Salvatori**Allentimento e montaggio del materiale**

S.M. Arrodamenti - Roma

**Audiovisivo**

Progetto e immagine - Comunicazioni s.r.l.

**Direzione amministrativa**

Maria Termini

**Segreteria della mostra**

Antonella Alberini, Grazietta Pomella

Si ringraziano Mario Caroli per il prestito della sua opera «Il Quarto Stato»  
e Luciana Nenni per il prestito del ritratto di Pietro Nenni eseguito  
da Ugo Attardi.

Le carte di Pietro Nenni sono state depositate presso l'Archivio Centrale dello Stato nel maggio 1986 in adempimento a quanto previsto da un'apposita convenzione, stipulata tra il Presidente della Fondazione Pietro Nenni, Giuseppe Tamburrano e il Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, Mario Serio.

L'archivio di Pietro Nenni si inserisce in modo complementare nel resto della documentazione conservata presso l'Archivio Centrale, sia rispetto a quella prodotta da organi istituzionali dello Stato, sia a quella raccolta nei numerosi fondi di personalità politiche e governative. Tra i primi, ad esempio, si possono ricordare, per il periodo dell'esilio, le diverse serie delle carte del Ministero dell'interno, con particolare riferimento a quelle della Polizia politica e del Casellario politico centrale; per il periodo successivo alla seconda guerra mondiale le carte della Presidenza del Consiglio dei ministri, tra cui quelle di Gabinetto, i verbali del Consiglio dei ministri e la serie Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, ed inoltre l'archivio del Comitato centrale di liberazione nazionale. Tra gli archivi privati di personalità quelli di Ferruccio Parrì, Ugo La Malfa, Egidio Reale, Giuseppe Emanuele Modigliani, Oddino Morgari, Vittorio Emanuele Orlando.

Da un esame complessivo, le carte raccolte da Pietro Nenni rappresentano un eccezionale patrimonio documentario e testimoniano ogni aspetto della sua vita, dei suoi interessi, della sua attività come esule e come uomo di governo, come socialista, come giornalista, scrittore e parlamentare nei suoi rapporti con i contemporanei, gli amici e i compagni di partito, gli avversari e la gente comune, coprendo un arco cronologico dal 1910 al 1979.

La tipologia della documentazione è molto varia: lettere ricevute da Nenni, sue miniate di risposta, relazioni, appunti, materiale a stampa.

L'elemento caratterizzante questo archivio è costituito dai numerosi appunti autografi, a volte veri e propri verbali, presi durante le riunioni del Consiglio dei ministri, del Consiglio di Gabinetto, della Direzione del partito, oppure riguardanti sue considerazioni su fatti di politica interna ed estera, dibattiti televisivi, annotazioni su libri e articoli. Nenni era infatti un uomo che dava forma di memorie scritte a tutti gli avvenimenti significativi nei quali si trovava coinvolto, il che rende i suoi appunti un vero "filo rosso" della sua vita politica ed una fonte da cui è spesso possibile ricavare elementi che riguardano la fase preparatoria delle decisioni finali di un organo politico.

La parte più cospicua dell'archivio, e forse la più interessante dal punto di vista storico, è costituita dai carteggi. Questi, specie per gli anni più lontani quasi del tutto privi delle miniate di risposta di Nenni, sono raggruppati in tre periodi: il primo compreso tra gli anni 1910-1926, il secondo coincidente con il suo esilio e l'ultimo dal 1944 al 1979. Mentre la prima parte è piuttosto esigua, la seconda ha un rilievo specifico e costituisce un corpus raro, considerata la scarsa presenza di documentazione coeva negli archivi dei fuoriusciti italiani.

In particolare, il carteggio di Nenni esule documenta i suoi rapporti con figure maggiori e minori dell'antifascismo, il dibattito e le relazioni tra la Concentrazione e "Giustizia e Libertà", tra i socialisti e le altre forze politiche per il patto di unità d'azione, e il suo contributo e partecipazione alla guerra di Spagna. Dalla lettura di queste carte emerge la sottile trama di rapporti sottesa alle vicende del fuoriuscitismo italiano, la sua struttura interna ed i suoi legami con personaggi della vita politica francese e belga in particolare. Ne risulta un quadro molto articolato, in cui anche le figure di secondo piano acquistano rilievo, testimoniando la vivacità e complessità del dibattito politico e i problemi

organizzativi delle singole sezioni del Partito. Viene inoltre ampiamente illustrata da questi carteggi l'attività di Nenni come giornalista e collaboratore di prestigiose testate. Notevole per quantità e contenuti è pure la terza parte del carteggio che comprende sia lettere di personaggi già in corrispondenza con Nenni negli anni precedenti sia lettere di altri protagonisti della vita politica e culturale dell'ultimo trentennio. Questa corrispondenza offre la possibilità di seguire molta parte del dibattito politico italiano con ampie aperture su problemi di politica internazionale, oltre ad essere una fonte stimolante per la storia dei rapporti tra il movimento socialista e il resto della sinistra. Anche per questi anni, come è testimoniato da un grande numero di missive, Nenni ha rappresentato un referente carismatico sia per la "base" del Partito, sia in un ambito più vasto della militanza.

La mostra vuole essere un momento di presentazione dell'archivio e concretare una sintetica biografia di Nenni attraverso i documenti.

I criteri che sono stati seguiti nell'organizzazione dei materiali sono stati essenzialmente due: in primo luogo individuare le tappe principali della biografia di Pietro Nenni; inoltre documentare quei momenti usando come fonte primaria il suo archivio personale, recentemente inventariato, sul quale si è svolta un'approfondita ricerca per selezionare i documenti più significativi e che potessero, nello stesso tempo, dare l'idea della ricchezza e delle potenzialità dell'archivio.

Terminata questa prima fase si è passati a quella più laboriosa della selezione dei documenti da esporre. Selezione che dovendo necessariamente tener conto sia delle esigenze di spazio che delle caratteristiche stesse della documentazione, ha obbligato a scelte non sempre facili. Per ogni periodo preso in considerazione si è cercato comunque di testimoniare almeno i fatti salienti dando ad esempio la preferenza a documenti non troppo estesi, corredando la documentazione con immagini fotografiche, ricordando alcuni dibattiti e problematiche che nell'archivio sono ampiamente documentate in tutta la loro estensione con il solo uso di un articolo di giornale in cui Pietro Nenni ha sintetizzato la sua posizione.

Accanto ai documenti provenienti dall'archi-

vio Nenni sono stati esposti anche, in minor numero, altri documenti di diverse serie archivistiche conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato. In questo caso la scelta è stata suggerita tanto dall'esigenza di testimoniare momenti non documentati nell'archivio personale nenniano, quanto dalla volontà di far emergere la complementarità di quest'ultimo con le altre fonti, istituzionali e private, conservate nell'Istituto statale. Alcuni documenti particolarmente significativi o di non facile lettura sono stati affiancati da trascrizioni parziali o integrali, mentre di altri si è preferita la riproduzione fotografica.

I diversi pannelli sono stati affiancati da brevi frasi, tratte dagli scritti o dai diari di Pietro Nenni. Si è voluto in tal modo suggerire una lettura della mostra in chiave autobiografica, evidenziando al tempo stesso il ruolo dell'archivio come luogo di sedimentazione della memoria personale.

L'organizzazione spaziale della mostra ha cercato nella scansione dei diversi settori di proporre idealmente alcune tappe ben precise della vicenda biografica di Pietro Nenni.

In tal senso si è evidenziato come momento centrale quello rappresentato dalla nascita della Repubblica, punto d'arrivo del lontano periodo della prima militanza politica e dei lunghi anni dell'esilio e punto di partenza di nuovi impegni e nuove lotte nell'ambito della conquistata democrazia.

Luisa Monteverchi  
Archivio Centrale dello Stato

- 1891 Pietro Nenni nasce a Faenza il 9 febbraio da Giuseppe e da Angiela Castellani. Nel 1896 muore il padre.
- 1898 Nenni si trova ad assistere ad una carica dell'esercito contro la folla inerme a Faenza. Negli stessi giorni, a Milano, una sollevazione popolare viene stroncata dal generale Ivo Beccaris a cannonate.
- 1900 Per intervento della costosa Giannai è accolto nell'orfanotrofio «Maschi ed Opere Pio Cattani».
- 1908 La costosa Giannai vorrebbe farlo diventare poeta. Il 5 aprile sul «Popolo di Faenza» appare il suo primo articolo. Altri ne appaiono sul settimanale repubblicano «Il Lamone». Prende parte ad una manifestazione anticerulea e perde l'impiego. Come agitatore, partecipa a numerose manifestazioni. Si è iscritto al Partito repubblicano e conosce i primi giorni di prigione della sua vita.
- 1909 Si rifugia a Milano, dove il repubblicano gariboldino Eugenio Chiesi gli fa da maestro. Trova lavoro in un piccolo museo di ceramiche. Si fa promotore di scioperi politici in Lunigiana fra i cavaioni di marmo. Dirige il settimanale «Il pensiero romagnolo» e collabora a «Lotta di classe», il cui direttore è il socialista Benito Mussolini.
- 1911 Giolitti annuncia la decisione di occupare la Libia. Lo sciopero generale si trasforma a Faenza in guerra di piazza. Nenni è arrestato e condannato a un anno e quindici giorni. In carcere con lui Mussolini, anch'egli prosocore dello sciopero. È il periodo in cui nasce la figlia Giuliana: Nenni inlati, ha conosciuto e sposato Carmen Emiliani a Faenza.
- 1912-'13 Nenni rimane nelle Marche, tra Ancona e Pesaro, continuando la sua attività di giornalista, che culmina con l'assunzione della direzione del «Lacifero» nel dicembre 1913. Nello stesso periodo viene anche nominato segretario della Federazione giovanile repubblicana.
- 1914 In seguito ad una manifestazione antimilitarista ad Ancona viene proclamato lo sciopero generale. Si verificano in Italia numerose manifestazioni che nella Romagna e nelle Marche assumono carattere insurrezionale: è la cosiddetta «Settimana rossa», di cui Nenni è tra i promotori. Ancona una volta arrestato e condannato, è liberato nel '15 in seguito ad amnistia. Durante il processo Nenni si definisce «repubblicano e rivoluzionario». In agosto scoppia la I guerra mondiale.
- 1915 Il 25 maggio intervento dell'Italia in guerra, Nenni è per l'intervento. Vuole partire volontario ad andare in prima linea: ucciso dal carcere, trascorre sedici mesi ininterrotti al fronte, prima come soldato, poi come sergente di artiglieria. Ferito, ottiene una licenza di un anno. A Bologna dirige il quotidiano radicalclegione «Il giornale del mattino». Il 6 settembre riesce a far giungere al «Lacifero», grazie alla complicità di un secondo, un articolo intitolato: *Vogliamo la guerra perché abbiamo la guerra.*
- 1918 Dopo la rotta di Caporetto, Nenni chiede di tornare in prima linea, dove rimane fino a Vittorio Veneto.

1919

Si apre a Parigi la Conferenza di pace. Per Nenni è un anno di crisi ideale e politica. Partecipa all'agitazione per Fiume ma è costretto d'Annunzio; ripensa criticamente l'esperienza della guerra, ma partecipa alle manifestazioni degli interventisti; polemizza con Mussolini ma partecipa alla fondazione del Fascio di combattimento di Bologna.

A novembre si svolgono le elezioni politiche con il successo dei socialisti e dei popolari.

1920

In questo periodo, Nenni inizia per «Il Secolo» la sua attività di inviato speciale all'estero, l'esperienza più importante è il viaggio al seguito della missione in Caucasia guidata dal senatore Ettore Cossì, con finalità commerciali e politiche, che permette a Nenni di venire a contatto con il mondo sovietico. Si dimette dal Partito repubblicano, dopo una crisi iniziata già da un paio di anni.

1921

Nel mese di gennaio i comunisti lasciano il PSI e danno vita al PCd'I. Il 23 marzo, il giorno in cui una squadra fascista devasta l'«Avanti!», Nenni si reca alla sede del quotidiano socialista per partecipare alla sua difesa. Assunto nel marzo all'«Avanti!» viene inviato a Parigi come corrispondente. Il 19 aprile appare per la prima volta la sua firma sul quotidiano socialista. A Parigi si iscrive al PSI.

1922

Nel gennaio incontra a Cannes Mussolini. È l'ultimo colloquio tra i due amici ormai su posizioni opposte. Nell'ottobre, mentre Mussolini si prepara alla marcia su Roma, i riformisti di Turati, Treves e Manzoni sono espulsi dal PSI e formano il PSU. Nenni è nominato redattore capo dell'«Avanti!». Una delegazione del PSI, composta da Serrati, Maffi, Romita e Guarracino, si reca a Mosca dove concorda un progetto di fusione tra il PSI e il PCd'I. Il nuovo partito dovrebbe chiamarsi Partito comunista unificato d'Italia. Negli organi dirigenti la maggioranza sarebbe comunista e l'«Avanti!» sarebbe diretto da Gramsci.

A Roma Nenni costituisce un Comitato di difesa socialista contro «l'unità comunista» e per «l'unità socialista». Nasce da ciò un violento contrasto con Serrati, che destituisce Nenni.

1923

Dal 2 marzo 1923 Nenni assume la direzione dell'«Avanti!». Controscio del questore di Milano, che a nome di Mussolini gli intima di cessare una campagna demagogica contro il prefetto di Milano Lugaresi, Nenni rifiuta e viene dichiarato in arresto.

In aprile si tiene il congresso del PSI a Milano e le tesi economiche di Nenni prevalgono su quelle fuoriscio di Serrati. Da questo momento comincia la battaglia di Nenni per l'unità socialista.

1924

Rapito il 12 giugno da una banda fascista mentre si reca ad una riunione elettorale, Manroni viene barbaramente ucciso. Nenni, l'anno dopo, viene condannato a sei mesi di prigione per un opuscolo sull'assassinio del deputato riformista.

1925

In un'odg approvato il 17 dicembre, la Direzione socialista, considerando che le manifestazioni unitarie di Nenni sono in contraddizione con la politica del partito, accetta le dimissioni che Nenni ha presentato il 12 dicembre. Riccardo Mengolano viene incaricato di sostituirlo alla direzione dell'«Avanti!».

1926

È l'anno dell'incontro con un giovane intellettuale socialista, Carlo Rosselli, nasce così l'idea del «Quarto Stato». Nel novembre del 1926 si sarebbe dovuto

tenere il congresso del PSI, che non si tiene perché nel frattempo il fascismo ha abolito le ultime libertà. Il 13 novembre Nenni e Bergamini raggiungono il territorio svizzero ed il 21 novembre arrivano a Parigi.

1927-29

In Francia Nenni promuove la costituzione della Concentrazione di azione antifascista, della quale diventa il segretario generale.

Alla Concentrazione partecipano i socialisti, i riformisti del PSUdI, i repubblicani, la Confederazione del lavoro diretta da Bruno Buozzi, la Lega dei diritti dell'uomo diretta da Alceste De Ambris. Giornale della Concentrazione è «La libertà», diretta da Claudio Treves.

Nenni inizia a collaborare a molti giornali francesi. Dal 1928 ha inizio l'avvicinamento tra Nenni e Saragat, che darà il via al processo di ricongiunzione dei due rami del socialismo italiano. Nel 1929 si dimette dalla carica di segretario della Concentrazione di azione antifascista.

1930

16-17 marzo al congresso di Grenoble avviene la scissione tra l'ala massimalista guidata da Angelica Balabanoff e la maggioranza del PSI guidata da Nenni. 19-20 luglio il congresso dell'unità socialista che si tiene a Parigi sancisce l'unione del PSI e del PSUdI. Filippo Turati, Claudio Treves, Franco Clerici sono delegati a rappresentare il partito presso la Concentrazione. Mengolani, Nenni e Treves presso l'esecutivo dell'Internazionale operaia socialista. Esce «Socialismo Liberale» di Carlo Rosselli.

Tra il 1930 e il 1933 Nenni intensifica la sua attività giornalistica sulle principali testate francesi e pubblica *Six ans de guerre civile*, *La lutte de classe en Italie*, *Le communistes en chemise rouge*, *Mars et le marxisme*.

Nel 1933, alla morte di Ugo Cocchi, Nenni diviene segretario del Partito.

1933

Il Comintern ha lanciato, a partire dal 1929, la campagna diretta a distruggere i partiti socialisti e socialdemocratici definiti «socialfascisti». Nenni viene preso particolarmente di mira dai comunisti italiani e francesi. La campagna dura più di quattro anni.

Nel mese di gennaio Hitler è nominato Cancelliere.



«Il Quarto Stato» di Mario Cerulli.

1934

Nel mese di maggio si scioglie la Concentrazione antifascista; vengono rivisti contatti fra il PSI e il PCdP, i quali il 17 agosto firmano il primo patto di unità d'azione in difesa delle libertà democratiche. Nenni è convinto, e lo rimarrà sempre, che la scissione del 1921 è stato un «fatale errore».

1935

Nella primavera, dopo la firma del patto a quattro tra PCI-PSI-GL-PRI, Nenni impone il problema della guerra etiopica come problema europeo. Nel luglio del 1935 il VII congresso dell'Internazionale comunista cambia la linea politica dei partiti aderenti: dal «socialismo» al «fronte popolare». Il riavvicinamento e l'alleanza elettorale tra socialisti e comunisti favoriscono le vittorie della sinistra in Spagna (16 febbraio 1936) e in Francia (3 maggio 1936). Cinque mesi dopo la vittoria del Fronte popolare, in Spagna, vi è il «proscioglimento-militare del generale Franco». Comincia la guerra civile.

1936-'39

Il 4 agosto Nenni si reca in Spagna per un viaggio di informazione con Louis de Brochère, presidente dello Internazionalista Operaio Socialista (IOS). Effettua ricognizioni nella zona del fronte. Incontra Alvarez del Vayo, Francisco Largo Caballero e Ferrando De Rosa.

Il 17 agosto si firma l'atto costitutivo della colonna italiana, in difesa della Repubblica spagnola mentre continuano ad affluire volontari.

Il 27 ottobre a Parigi repubblicani, socialisti e comunisti firmano l'atto costitutivo della «Legione italiana», della quale viene designato comandante Rinaldo Ossola. La formazione assume poi il nome di Battaglione Garibaldi e viene inquadrata nelle Brigate Internazionali.

Il 15 settembre muore De Rosa; Nenni è ferito in un incidente aereo. In ottobre Nenni formula un progetto per la formazione di una colonna di volontari che raccolga tutte le forze di ispirazione socialista, progetto che sottopone al segretario dell'IOS Adler.

Il 14 novembre Nenni è riconfermato quale fiduciario IOS in Spagna; Adler nega la possibilità di un coinvolgimento generale di tutti i partiti socialisti europei.

Alla fine di novembre Nenni è nominato Commissario politico delle Brigate Internazionali. Svolge intensa opera di organizzazione politica e propagandistica insieme ad una intensa attività giornalistica.

A Londra nel marzo 1937-'38 partecipa al convegno dell'IOS e del PSI. Espone in questa occasione la sua intenzione di fare della guerra spagnola il simbolo della lotta contro il fascismo e delinea la sua idea della necessità dell'unità d'azione.

Tra il 1937 e il '38 si accentua la distanza tra le posizioni dell'IOS e quelle socialisti.

Nenni intensifica gli appelli in favore della Spagna anche se tutto sembra ormai perduto.

Alla fine di gennaio del 1939, dopo la caduta di Barcellona, incontra per l'ultima volta i compagni della Brigata Garibaldi.

1936-'38

A Mosca si svolgono i processi con i quali Stalin distrugge moralmente e fisicamente i suoi oppositori di sinistra e di destra. A tali processi Nenni dedica alcuni articoli nei quali la faccenda etica non fa venir meno la consapevolezza che, nonostante tutto, l'alleanza con i comunisti è una necessità inderogabile della lotta contro il fascismo.

1937

In Francia nasce l'Unione popolare italiana, alla quale i socialisti aderiscono solo formalmente dopo la firma del secondo patto d'unità d'azione tra socialisti e comunisti. Organo dell'UPI è «La voce degli Italiani», di cui Pietro Nenni è uno tra i principali collaboratori.

9 giugno Carlo e Nello Rosselli sono assassinati dai fascisti francesi.

Luglio: Nenni è tra i firmatari del secondo e più ampio patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti.

1939

In marzo le truppe franchiste entrano a Madrid

22 agosto viene firmato il patto Ribbentrop-Molotov.

Dopo la firma del patto Nenni è completamente isolato e costretto a lasciare la segreteria del partito, la direzione del giornale e la rappresentanza nell'Internazionale.

Collabora con giornali della Svizzera italiana e francese e, per l'interessamento di Luigi Annonini, col «New York Post».

1940

10 giugno l'Italia entra in guerra.

12 giugno: Nenni lascia Parigi e, dopo un viaggio tra molte difficoltà, si stabilisce con la famiglia nei Pirenei orientali, a Palaldà.



1941 È segnalata la sua presenza ad Avignone.  
22 giugno la Germania invade il territorio russo. Il nazi-fascismo torna ad essere per tutti il nemico comune. A ottobre, viene firmato a Tolosa un nuovo patto di unità d'azione fra socialisti, gellisti e comunisti.

1942 Scrive e stampa clandestinamente, con l'aiuto della figlia Giuliana, il «Nuovo Avanti!»

1943 Viene arrestato dalla Gestapo l'8 febbraio a Saint Florent. Rinchiuso nel carcere parigino di Fresnes, vi rimane circa un mese. Conosce le carceri di Treviri, Monaco, Innsbruck, prima di essere consegnato, il 5 aprile, alla polizia fascista. Trasferito a Regina Coeli, viene poi confinato a Ponza dove rimane fin dopo il 25 luglio, quando vede arrivare, qui confinato dal re, lo stesso Mussolini. Viene liberato il 4 agosto. Il 22 alla riunione di ricostruzione del partito Socialista (PSIUP), è eletto segretario con Pertini ed è anche nominato direttore dell'«Avanti!» e rappresentante del partito nel Comitato di liberazione nazionale. L'8 settembre è costretto a rifugiarsi in Latrano.

1944 Il 28 gennaio si riunisce a Bari il primo congresso dei Comitati di liberazione nazionale. Oreste Lizzadri, a nome dei socialisti, dei comunisti e degli azionisti, presenta un ordine del giorno in cui si chiede di mettere in stato d'accusa il re e si invita il congresso ad auto proclamarsi assemblea rappresentativa dell'Italia liberata. Questo ordine del giorno è superato da uno successivo, votato da tutti i partiti presenti nel CLN, in cui si chiede l'abdicazione immediata del re e la formazione di un governo con i pieni poteri.  
In questo clima scoppia la «bomba Ercoli»: al ritorno dalla Russia, Togliatti dichiara la necessità di rinviare il problema istituzionale al dopoguerra: è la vittoria sul nazi-fascismo, è la «svolta di Salerno». Il 4 giugno Roma è liberata dalle truppe alleate. Di tre giorni dopo è la notizia del ritrovamento del corpo di Bruno Buozzi, assassinato dai nazisti.  
12 giugno nasce il primo Governo Bonomi. Togliatti si rappresenta il Partito comunista e Saragat il Partito socialista. Nenni rifiuta di entrarvi.

1945 25 aprile: la Liberazione.  
Alla fine del mese di maggio Nenni ha la conferma della morte della figlia Vittoria in un campo di sterminio tedesco.  
13 giugno Bonomi si dimette; Ferruccio Parri viene nominato capo di un governo di coalizione dei partiti del CLN. Pietro Nenni è uno dei due vicepresidenti del Consiglio e ministro per la Costituzione; il relativo ministero viene istituito con un decreto del 31 luglio.  
Alla fine dell'estate il dibattito si concentra intorno all'eventualità di far svolgere le elezioni amministrative prima di quelle politiche; premono in questo senso anche gli alleati; il Consiglio dei ministri adotta questa decisione. Dal mese di luglio fino al febbraio 1946 Nenni assume anche l'incarico di Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo.  
Il Governo Parri è costretto alle dimissioni il 25 novembre per il ritiro dei liberali dalla coalizione governativa.  
Il 1 dicembre si forma il I Governo De Gasperi; Nenni è ora l'unico vicepresidente del Consiglio ed è ancora ministro per la Costituzione.

1946 Nei primi mesi, dopo ampia discussione, si giunge alla decisione, sostenuta anche da Nenni, di decidere la questione istituzionale non all'Assemblea costituente ma ad un referendum popolare. Al referendum vengono abbinati anche le votazioni per l'elezione dell'Assemblea costituente.  
9 maggio abdicazione di Vittorio Emanuele III in favore del figlio Umberto.  
Il referendum popolare del 2 giugno segna la vittoria della Repubblica. L'e-

dizione speciale dell'«Avanti!», uscita con i risultati all'una di notte del 5 giugno, intitolata con «Grazie a Nenni» firmato da tutta la redazione. Il Partito socialista ha ottenuto un grande successo: è il primo partito della sinistra; Nenni è eletto deputato all'Assemblea costituente.  
28 giugno Enrico De Nicola è nominato presidente della Repubblica.  
2 agosto: soppressione del Ministero della Costituzione.  
18 ottobre: Nenni entra a palazzo Chigi come ministro degli Esteri e appoggia una moderata revisione del trattato di pace; ricoprirà tale carica fino al mese di gennaio del 1947.  
25 ottobre: Nenni firma con Saragat e Pertini il patto di unità d'azione con il Partito comunista italiano, rappresentato da Togliatti, Longo e Scoccimarro.

1947 3 gennaio: viaggio di De Gasperi in America.  
9 gennaio si apre il XXV Congresso del Partito socialista che si conclude con la scissione di Palazzo Barberini; Saragat, alla guida della minoranza del partito, si stacca dal Partito socialista per formare il PSLI (Partito socialista dei lavoratori italiani), che nel 1949 assumerà il nome di PSDI.  
Prosegue, all'Assemblea costituente, la discussione sul progetto di Costituzione. Sull'articolo 5 del progetto, divenuto poi l'articolo 7 del testo definitivo (relativo ai rapporti fra Stato e Chiesa), si svolge un vivace dibattito. Nenni interviene nella discussione, preannunciando il voto contrario dei socialisti e facendo appello al principio della laicità dello Stato. Il PCI vota a favore. Alla fine di maggio nasce il IV Gabinetto De Gasperi, il primo senza la Sinistra.

1948 Il 18 aprile il Fronte popolare esce sconfitto dalle elezioni, che danno la maggioranza assoluta alla DC. Tra i due partiti della Sinistra, è quello socialista ad essere maggiormente penalizzato.  
Dal 27 giugno al 1 luglio 1948 si tiene a Genova un congresso straordinario; Nenni deve constatare che la maggioranza della base è autonomista e lo dimostra votando contro i leader più prestigiosi, a cominciare da Nenni stesso. Segretario del partito è nominato Giacomo Lombardi rifiuta la carica «per coerenza»: è da poco tempo nel PSI.

1949 L'11 marzo, il governo annuncia l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. È subito battaglia in Parlamento e nelle piazze.  
Nello stesso anno Nenni aderisce al movimento internazionale dei «Partigiani della pace», di ispirazione comunista e pacifista, e diviene vicepresidente del Consiglio mondiale. Nel mese di maggio, al congresso di Firenze, viene eletto segretario del partito; ricoprirà tale carica ininterrottamente fino al 1963. Per alcuni anni gli è vicino, come vicesegretario, Rodolfo Morandi.

1951 Gli viene assegnato il Premio Stalin per la pace. Qualche anno più tardi, dopo la denuncia dei crimini di Stalin al XX congresso del PCUS, la somma ricevuta in premio verrà devoluta alla Croce Rossa.

1952-'53 La battaglia in Parlamento e nel Paese contro la legge truffa (la legge elettorale che assegna un forte premio all'alleanza di partiti che ottenga il 50,01% dei voti), lo vede tra i protagonisti.  
Il 18 dicembre 1952 Nenni interviene nella discussione generale, preannunciando l'ortuzianesimo dei socialisti. La legge maggioritaria non scatta alle elezioni del 7 giugno 1953 ed il centristo entra in crisi. L'anno successivo, al congresso di Napoli, De Gasperi è battuto da Fanfani.



1955

31 marzo-3 aprile: il XXXI congresso di Torino del PSI dà un segnale chiaro: il clima di scisso non paga, è necessario che inizi il dialogo. Il PSI vi può contribuire accennando la sua autonomia. Si inaugura il dialogo con i cattolici. Gronchi viene eletto presidente della Repubblica con i voti delle sinistre. Viaggio di Nenni in Cina, dove incontra Cia-Eu-Lai e Mao-Tse-Tung.

1956

Nel mese di agosto Nenni incontra a Pralognan Giuseppe Saragat e i due leaders pongono le basi dell'unificazione. Il 3 ottobre le agenzie dei partiti socialista e comunista concordano di trasformare il patto di unità d'azione in patto di consultazione. I carri armati sovietici invadono l'Ungheria. Al XX congresso del PCUS il segretario Nikita Kruscev denuncia, in una seduta a porte chiuse, i crimini di Stalin. Il rapporto, reso noto qualche mese dopo, impressiona profondamente Nenni, che affronta il nodo dello stalinismo e della destalinizzazione in alcuni scritti su «Mondo Operaio», la rivista che ha fondato nel 1949.

1957

6-10 febbraio si tiene a Venezia il XXXII congresso del PSI. Nenni pronuncia una lucida critica dello stalinismo; quando sottolinea la differenza tra socialisti e comunisti, i delegati gli tributano un'ovazione interminabile.

1959

Dal 15 al 17 gennaio si svolge il XXXIII congresso del PSI a Napoli, nel quale la linea autonomista proposta da Nenni prevale sulla sinistra del partito. Fra il 1959 e il 1960 Nenni viaggia attraverso l'Europa, per intrecciare e rinsaldare i rapporti con la sinistra europea.

1960

Nell'aprile si forma il governo monocolor DC presieduto da Tambroni, che ottiene la fiducia con i voti determinanti del MSI. Si crea uno stato di tensione nel Paese, che sfocia, nel mese di luglio, in scontri tra polizia e manifestanti. Cade il governo Tambroni per la vasta opposizione nel Paese e in Parlamento. Anche la DC si dissocia. Il 4 agosto alle Camere, Nenni annuncia l'intenzione socialista di Governo Fanfani, detto delle «convergenze parallele».

1962

Sono gli anni delle riforme, della nazionalizzazione dell'energia elettrica all'istituzione della scuola media obbligatoria. A febbraio si forma il IV Governo Fanfani, il primo con un programma di centrosinistra. Amintore Fanfani viene eletto presidente della Repubblica.

1963

Dopo le elezioni del 28 aprile si verifica una grave rottura tra Nenni e Leoni, che viene sanata nel luglio. Il 1 luglio Nenni incontra Kennedy a Roma. È l'anno della morte di due personaggi che hanno caratterizzato l'inizio degli anni '60: papa Giovanni XXIII, il papa del dialogo e dell'enciclica «Pacem in terris» e John Fitzgerald Kennedy, il giovane presidente americano della «nuova frontiera». A dicembre, per la prima volta dal 1947, il PSI rientra nel governo: nasce il primo governo organico di centro-sinistra presieduto dal Consiglio Aldo Moro, vicepresidente Pietro Nenni. Sull'accordo di governo con la DC si determina la rottura con la sinistra del partito socialista.

1964

A gennaio si consuma la scissione. Nasce il PSIUP. In luglio, una delle più drammatiche crisi della storia dell'Italia repubblicana, porta sull'orlo di una svolta evazionaria. Dopo estenuanti trattative, si forma un nuovo governo di centro-sinistra con Moro presidente e Nenni vicepresidente, con l'esclusione dei lombardiani. Il 7 agosto il presidente della Repubblica, Segni, è colto da trombeni ed è costretto, dopo alcuni mesi, ad abbandonare la sua carica. Il 21 agosto a Yalta muore Palmiro Togliatti. In ottobre, Kruscev viene destituito dalla carica di segretario del PCUS. Il 28 dicembre Giuseppe Saragat viene eletto presidente della Repubblica. Nenni, che aveva presentato la sua candidatura, la ritira per favorire l'elezione di Saragat.

1965

Il 19 febbraio a New York, nel quadro dell'Anno della Cooperazione Internazionale organizzata dall'ONU, Nenni parla in rappresentanza del governo italiano nell'ambito di una conferenza internazionale dedicata ai principi dell'enciclica «Pacem in terris». Il 12 aprile Nenni è ricevuto in Vaticano da Paolo VI. In vista del Congresso del PSI, che si terrà in novembre, sull'«Avanti!» del 5 settembre 1965 viene pubblicata la lettera ai compagni, che si può considerare il manifesto dell'unificazione socialista. Il 10 novembre si tiene a Roma il XXXVI congresso del PSI, centrato sul problema dell'unificazione socialista.

1964

È l'anno dell'unificazione socialista: ventisette anni dopo la scissione di Palazzo Barberini l'obiettivo dell'unità socialista, costantemente perseguito da Nenni, diventa realtà. Il 6 maggio Nenni pronuncia un discorso a Stoccolma, al congresso dell'Internazionale socialista. È il primo passo per il rientro nell'Internazionale, dopo diciannove anni. Ma è anche l'anno del più grande dolore per Nenni: l'amata Carmen, compagna di una vita, muore il 1 aprile.

1965

Nelle elezioni del 17 e 20 maggio il Partito unitario subisce una sconfitta. In tutta Europa esplose la contestazione giovanile. Il 21 agosto le truppe sovietiche invadono la Cecoslovacchia. Il 29 agosto Nenni pronuncia alla Camera un discorso contro l'invasione. A Roma si svolge il primo (e ultimo) congresso del PSU: tumulti e contrasti in un partito sull'orlo della scissione. Viene costituito un governo di centro-sinistra, presieduto da Rumor. Nenni assume la carica di ministro degli Esteri.

1969

Come ministro degli Esteri, perora la causa del riconoscimento della Repubblica popolare cinese da parte dell'Italia; condanna duramente il colpo di stato dei colonnelli greci. Compie importanti visite ufficiali in Inghilterra e Jugoslavia. In giugno è eletto vicepresidente a vita dell'Internazionale socialista. Il 1969 è anche l'anno del fallimento dell'unità socialista: nel luglio i socialdemocratici si separano dai socialisti. In seguito alla scissione, Nenni dà le dimissioni da presidente del partito e contemporaneamente abbandona la carica di ministro degli Esteri. Il 12 dicembre esplose a Milano una bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura: perdono la vita 15 persone. Nello stesso giorno a Roma esplodono tre bombe: una alla Banca del Lavoro ed altre due sull'Altare della Patria.

1970

14 maggio: viene approvato lo «Statuto dei lavoratori». 7 giugno: vengono eletti i consigli regionali delle regioni a statuto ordinario. 25 novembre Nenni viene nominato senatore a vita. 1 dicembre la Camera approva definitivamente la legge sul divorzio.

1971

Tra il 1970 e il 1971 Nenni compie tre viaggi fuori d'Europa, in Malagasc, Israele e Cina. Il 9 febbraio compie ottanta anni. Il 4 marzo tiene il suo primo discorso al Senato. Nelle amministrative parziali del 13 giugno si verifica un'affermazione della DC e del MSI, in particolar modo nel centro-sud. 11 settembre: muore Nikita Krusciov. 24 dicembre: Giovanni Leone viene eletto presidente della Repubblica. Alla candidatura vittoriosa del democristiano si è opposta senza successo quella di Pietro Nenni.

1972

28 febbraio: Leone scioglie le Camere e indice elezioni anticipate, che si svolgono il 7 maggio. Il 26 giugno Andevonj forma un governo di centro (vice presidente Malagodi); il PSI passa all'opposizione. Nenni pronuncia in Senato un discorso di dura critica al Ministero. 24 luglio: viene costituita la federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL. In novembre al congresso di Genova del PSI prevale la linea Nenni-De Martino su quella Lombardi-Mancini.

1973

7 luglio: si forma il quarto Governo Rumor, che segna il ritorno al centro-sinistra. 11 settembre: un colpo di stato militare rovescia in Cile il governo presieduto da Salvador Allende.

Tra la fine di settembre e i primi di ottobre, in tre articoli pubblicati su Rinascita, Berlinguer lancia l'idea del compromesso storico. 10 ottobre: Nenni accetta la presidenza del PSI.

1974

12 maggio: nel referendum sul divorzio, netta affermazione dei «NO», che raccolgono circa il 60% dei voti. 23 novembre: nasce il governo bicolor Moro-La Malfa; socialisti e socialdemocratici sono nella maggioranza, ma non nel governo.

1975

Il 25 gennaio 1975 Confindustria e sindacati firmano l'accordo sul patto unico di contingenza.

1976-77

In febbraio scoppia lo scandalo Lockheed. 12 luglio a Roma, si tiene il CC centrale del PSI. I giovani «quarantenni», appoggiati da Nenni, Lombardi e Mancini, esautorano De Martino e nominano segretario del partito Bettino Craxi. 11 agosto nasce il governo Andreotti, un monocolore democristiano sostenuto dall'esterno da tutti i partiti dell'arco costituzionale, compreso il PCI. È l'inizio della politica di solidarietà nazionale. Nel dicembre 1976, dopo quarant'anni, Nenni ritorna in Spagna, per partecipare al congresso del PSOE. Il 21 gennaio 1977 viene approvata la legge sull'aborto.

1978

16 marzo: le BR rapiscono Aldo Moro e uccidono cinque uomini della sua scorta. Lo stesso giorno il monocolore Andreotti di solidarietà nazionale ottiene la fiducia. Il 9 maggio, dopo 33 giorni, le BR uccidono Aldo Moro. 15 giugno: Giovanni Leone si dimette dalla carica di presidente della Repubblica. 8 luglio: viene eletto presidente della Repubblica Sandro Pertini. 16 ottobre: è eletto papa l'arcivescovo polacco Karol Wojtyła.

1979

Nenni tiene il suo ultimo discorso pubblico al Senato, presiedendo la seduta d'apertura dell'VIII legislatura in qualità di senatore anziano.

1980

Il primo gennaio del 1980 alle ore 3,20 del mattino, Nenni si spegne nella sua casa di Piazza Adriana. Il giorno seguente l'«Avanti!» pubblica il suo ultimo articolo scritto per l'«Almanacco socialista».





1. Lettera di Pio Gardenghi a Pietro Nenni, nella quale di notizia di un'incursione di fascisti alla sede dell'«Avanti!» - Milano, 14 aprile 1919 (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia, fasc. 45)
2. Lettera con cui Giuseppe Postrensoli, direttore del «Secolo», comunica a Pietro Nenni l'assunzione in qualità di redattore e inviato speciale. Milano, 12 settembre 1919. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carte personali, b. 1)
3. Sciopio del 20-21 luglio 1919 a Bologna, durante il quale parlano Albobelli, Bombacci, Trivis ed altri. (ACS, *Memoria della rivoluzione fascista*, n. 4252)
4. Lasciapassare rilasciato dalla «Mission militare in Transcaucasia» a Pietro Nenni in qualità di inviato speciale del «Secolo». Tiflis, 17 febbraio 1920. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carte personali, b. 1)
5. Lettera con cui Pietro Nenni notifica al circolo milanese repubblicano «Antonio Fratti» le proprie dimissioni dal Partito repubblicano italiano. Milano, 10 ottobre 1920. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carte personali, b. 1)
6. Occupazione delle fabbriche a Torino. 1920. (ACS, *Memoria della rivoluzione fascista*, n. 4023)
7. Appunto sul giornalismo scritto da Pietro Nenni sul retro di una lettera nella quale Sergio Panunzio, docente di filosofia all'Università di Ferrara, lamenta la chiusura del «Giornale del Mattino» e la fine del giornalismo libero. Ferrara, 2 settembre 1919. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia, fasc. 89)
8. Lettera di Giacinto Menotti Serrati, direttore dell'«Avanti!», a Pietro Nenni concernente la sua assunzione quale corrispondente parigino. Milano, 29 marzo 1921. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia, fasc. 109)
9. Primo articolo di Pietro Nenni sull'«Avanti!» del 19 aprile 1921: *La bancarotta della politica di Veruglia*
10. Volantino del Partito socialista italiano per le elezioni del 15 maggio 1921. (ACS, Archivio O. Morgari, b. 5, fasc. 2, sfacc. 2)
11. Tessera rilasciata a Pietro Nenni quale rappresentante dell'«Avanti!» in occasione della Conferenza di Losanna per la pace del vicino Oriente. Losanna, 20 novembre 1922. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carte personali, b. 1)



11.

1. Copia del messaggio di Bonkhirine, del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, alla frazione leninista del PSI, in cui viene ribadita la necessità di affrettare la fusione tra i partiti socialista e comunista. Mosca, 17 gennaio 1923. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, b. 2, fasc. 6)
2. Copia dei dispacci-radi di Giacinto Menotti Serrati e del preside dell'Internazionale comunista al Comitato centrale del Partito socialista d'Italia sull'allontanamento di Nenni dalla redazione dell'«Avanti!» e sul referendum per la fusione dei due partiti. 17-18 gennaio 1923. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, b. 2, fasc. 6)
3. Lettera con cui Domenico Fioritto, segretario del PSI, invia a Pietro Nenni il telegramma col quale Giacinto Menotti Serrati ordina a Pietro Nenni di sottrarsi alle decisioni del Comitato centrale. Roma, 19 gennaio 1923. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia, fasc. 109)
4. Lettera di Pietro Nenni a Domenico Fioritto nella quale, in risposta al telegramma di Giacinto Menotti Serrati, spiega il suo atteggiamento. 1.1.1923. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia, fasc. 109)
5. Giacinto Menotti Serrati
6. Articoli di Pietro Nenni *La liquidazione di un partito e l'Avanti!» e la legge - lettera aperta a S.E. Mussolini nell'«Avanti!»* del 5 e 7 gennaio 1923
7. *La redazione dell'«Avanti!»*, [1924]
8. Lettera di Filippo Turati a Pietro Nenni concernente la necessità di dare battaglia per cercare di annullare le recenti elezioni politiche. Milano, 28 aprile 1924. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia, fasc. 114)
9. Lettera di Pietro Nenni a Piero Gobetti in cui gli espone lo schema del libro *Storia di quattro anni*. Milano, 30 marzo 1925. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia, fasc. 53)
10. «Il Quarto Stato» del 30 ottobre 1926 con articoli di Pietro Nenni firmati con gli pseudonimi «Nino» ed «Ennio»
11. Lettera di Fernando Schiavoni a Pietro Nenni nella quale, prendendo spunto da un articolo di Mario Bergami, chiarisce quale dovrebbe essere il comportamento della democrazia costituzionale di fronte al fascismo. Roma, 12 febbraio 1926. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, b. 1, fasc. 7)
12. Pietro Nenni a Corio. [1925]
13. Nota della Prefettura di Milano sul processo a carico di Pietro Nenni, imputato per la pubblicazione dell'opuscolo *L'assassinio di Matteotti e il Processo al regime*. Milano, 29 marzo 1926. (ACS, Min. int., Div. gen. p.a., CPC, fasc. «Nenni Pietro»)
14. Lettera di Pietro Nenni al segretario del PSI Olydo Veronesi, in cui gli comunica il suo progetto di espatriare e ribadisce la necessità dell'unità socialista. a. l., 7 novembre 1926. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, b. 2, fasc. 7)

1. Lettera di Ernesto Rossi a Pietro Nenni scritta dall'Italia quando ancora non si avevano notizie del suo arrivo a Parigi, s.l., 21 dicembre 1928. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio, fasc. 799)
2. Telegramma ai prefetti di Milano e Genova con cui il capo della polizia Arturo Bocchini dispone che sia rifiutata la concessione del passaporto a Carmelo Nenni, s.l., 21 gennaio 1927. (ACS, Min. int., Dir. gen. p.a., CPC, fasc. «Nenni Pietro»)
3. Pietro Nenni in esilio
4. Lettera di Fernando De Rosa a Pietro Nenni nella quale dà notizia dell'organizzazione di gruppi e iniziative antifasciste in Italia, Torino, 6 giugno 1927. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio, fasc. 362)
5. Volantino relativo alla costituzione della «Concentrazione di azione antifascista», Parigi, 27 marzo 1927. (ACS, Min. int., Dir. gen. p.a., cat. F 4, b. 11, fasc. «Il Becco giallo»)
6. Appunti stenografici di Pietro Nenni su alcune riunioni della Concentrazione antifascista, s.l., n.g. aprile [1928]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Appunti e studi, fasc. 3)
7. Lettera di Filippo Turati, a nome del Comitato centrale della Concentrazione d'azione antifascista, con cui si prende atto delle dimissioni di Pietro Nenni dalla carica di segretario generale, Parigi, 5 aprile 1929. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio, fasc. 922)
8. L'Avanti!, 23 marzo 1930
9. Alcuni partecipanti del Congresso dell'unità socialista a Parigi, 1930
10. Lettera di Angelica Balabanoff a Pietro Nenni nella quale lo accusa di essere "uno di coloro che più ha contribuito a far vacillare" l'unità del partito all'estero, s.l., 4 dicembre 1929. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio, fasc. 364)
11. Opuscolo del Partito socialista italiano sul Congresso dell'unità socialista, Parigi, 19-20 luglio 1930. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partita, fasc. 10)
12. Lettera di Carlo Pedroni a Pietro Nenni concernente le difficoltà nate in seno alla Concentrazione di azione antifascista, Ginevra, 30 marzo 1934. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio, fasc. 714)
13. Appunti autografi di Pietro Nenni sul Partito di unità d'azione. [1934 o 1935] (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Appunti e studi, b. 15, fasc. 29)
14. Lettera di Giuseppe Favrelli a Pietro Nenni nella quale dà notizia dello stato d'animo della popolazione italiana di fronte alla guerra d'Etiopia, Lugano, 6 luglio 1935. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio, fasc. 400)

Carissimo.

21 dicembre '36

Come va la vita?

Non abbiamo più nuove da un pezzo.

Scommi. L'ho rimesso tutto felice e contento in attesa che venga la stagione dei fidi per viaggiare.

Stare alle intelligenti premure dei nostri leninisti come tanto fatto passare ormai nel nostro paese con un ordine e una disciplina meravigliosi: le galline italiane fanno delle uova che non consistono di una chiara e di un tuorlo rivolti. E da un guscio bianco; quando piove tutto coloro che hanno un ombrello lo aprono per ripararsi dall'acqua; se a qualcuno cade una biva per la strada e se ne accorge subito si ferma per raccattarla; nei cabinetti chi vuole andare in camera paga la marchetta...

Così di seguito. Finalmente c'è una disciplina; e se quel che si ha da fare è siamo sicuri delle combinate, si un cui devono agire i comandi, si respira...

Credi pure: appena notata liberamente dagli affari urgenti che per qualche ora andate all'altro tema al tuo giornale che ti trovano bene; proprio bene.

Ma ancora i due esemplari di profumi? Adoprati.

Buone feste. Ti abbraccio.



1. Atto di costituzione della Legione italiana. [27 ottobre 1936]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, b. 2, fasc. 13)
2. Lettera del deputato francese André Marty nella quale presenta Pietro Nenni al comandante della XII Brigata perché lo utilizzi nella Brigata stessa, dove per le sue doti potrà rendere "eccellenti servizi". s.l., 27 novembre 1936. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio estero, fasc. 599)
3. Lettera nella quale Fritz Adler, segretario dell'Internazionale operaia socialista, conferma a Pietro Nenni il mandato di rappresentarsi l'IOS in Spagna e gli dichiara l'impossibilità di realizzare una colonna internazionale di volontari socialisti. Bruxelles, 17 dicembre 1936. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio estero, fasc. 132)
4. Pietro Nenni soccorre Randolpho Pacciardi ferito.
5. Rapporto dal fronte madrileno di Pietro Nenni, delegato dell'IOS in Spagna e gli dichiara l'impossibilità di realizzare una colonna internazionale di volontari socialisti. Parigi, 21 dicembre 1936. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Periodici, b. 19)
6. Lettera di Randolpho Pacciardi a Pietro Nenni con una minuziosa descrizione dei problemi delle forze italiane in Spagna e delle necessità cui far fronte. loc. non s.l., 30 aprile 1937. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio estero, fasc. 602)
7. Articoli di Pietro Nenni de «Le petit provençal» sulla guerra in Spagna. 26-27 settembre 1937
8. Volantino per una conferenza di Pietro Nenni su *Il Problema spagnolo nel piano interno e nel piano internazionale*. Parigi, 21 marzo s.l. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, b. 2, fasc. 13)



1. Verbale della riunione tra i rappresentanti di GL, PRI, PCI e PSI per la costituzione del fronte antifascista. 2 dicembre 1937. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, fasc. 16)
2. Articolo di Pietro Nenni *S'ouvrir au soir* in «La délégué duhrinois» del 25 dicembre 1937. (ACS, Min. int., Dir. gen. p.s., CPC, fasc. «Nenni Pietro»)
3. Il PSI e i processi di Mosca dall'«Avanti!» del 13 marzo 1938
4. Manifesto del PSI, PCI e GL per la manifestazione organizzata «contro il fascismo e la guerra». Tolosa, 2 aprile 1938. (ACS, Min. int., Dir. gen. p.s., CPC, fasc. «Nenni Pietro»)
5. Appunti di Nenni relativi alla posizione dei socialisti di fronte alla guerra. (1939). (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, fasc. 16)
6. Lettera di Pietro Nenni, segretario generale del partito, ai compagni sulla necessità di estendere l'unità d'azione a tutte le organizzazioni antifasciste. Parigi, 24 marzo 1939. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, fasc. 26)
7. Lettera di Emilio Lussu a Pietro Nenni sulle trattative tra i partiti in merito al patto d'azione. Parigi, 8 maggio 1939. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio estero, fasc. 574)
8. Lettera di Randolpho Pacciardi al Comitato esecutivo di Giustizia e Libertà in cui si insiste sulla necessità che il patto d'unità sia prodotto da "un'alleanza tra uguali". Parigi, s.l. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio estero, fasc. 602)
9. Lo scoppio della guerra in alcune testate di giornale del 30 agosto-4 settembre 1939
10. Lettera di Giuseppe Saragat a Pietro Nenni sul "tradimento russo". Parigi, 22 agosto 1939. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio estero, fasc. 814)
11. Articolo di Pietro Nenni *Compila dai lettori* sull'«Avanti!» del 7 settembre 1939

Parigi: 28/9/1939

Caro Nenni

Il tradimento russo è confermato  
 Non abbiamo più il diritto di scendere  
 gli occhi. Pensi che questa è anche  
 la tua opinione.

È la fine della III Internazionale



1. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 29 gennaio 1944
2. Articolo *La banda Ercoli nell'«Avanti!»* del 2 aprile 1944
3. La prima conferenza stampa dopo il ritorno di Togliatti in Italia
4. Appunti autografi di Pietro Nenni sulla formazione del Governo Bonomi, 8 giugno 1944. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 1, fasc. 1)
5. Appunti autografi di Pietro Nenni sulla seduta del CLN del 25 luglio [1944]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 1)
6. Bollettino del Servizio informativo sulle manifestazioni contro Ivanoe Bonomi per aver accettato di costituire un nuovo Gabinetto al di fuori del CLN. 1 dicembre [1944]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 1, fasc. 1)
7. Appunti autografi di Pietro Nenni sul colloquio avuto con Ivanoe Bonomi riguardo alla necessità di formare un governo in cui fossero rappresentati i partiti del CLN. 1 dicembre [1944]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 1, fasc. 1)
8. Lettera inviata da Ivanoe Bonomi, Presidente del consiglio dei ministri, a Togliatti, Nenni e De Gasperi in cui espone la sua posizione rispetto alla proposta dei socialisti sulla formazione del governo. Roma, 4 dicembre 1944. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1141)
9. Churchill tra i componenti del I Governo Bonomi. Roma, agosto 1944
10. Lettera di Togliatti a Nenni in cui si auspica la partecipazione socialista al Governo Bonomi. s.l., 7 dicembre 1944. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1927)
11. Minuta di lettera di Pietro Nenni a Palmiro Togliatti in cui gli conferma la sua decisione di non partecipare al Governo Bonomi. Roma, 8 dicembre 1944. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1927)
12. Articolo di Pietro Nenni *Vento del Nord nell'«Avanti!»* del 27 aprile 1945
13. Lasciapassare rilasciato dal Governo militare alleato a Pietro Nenni per autorizzare il suo viaggio nel nord Italia. 26 maggio 1945. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carte personali, b. 1)
14. Minuta di lettera di Pietro Nenni al col. Marshall della Commissione alleata di controllo, in cui si scusa per aver contravvenuto al regolamento alitato. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carte personali, b. 1)
15. Documento con cui il Comitato centrale CNL invita il governo italiano a far richiesta per l'abolizione delle restrizioni delle attività politiche. Roma, 26 maggio 1945. (ACS, Comitato centrale di liberazione nazionale, b. 1, fasc. 24)
16. Lettera di Luigi Caccitoni, vice segretario del PSIUP, al Comitato centrale di liberazione nazionale, circa la situazione creata dall'arresto di Nenni. Roma, 26 maggio 1945. (ACS, Comitato centrale di liberazione nazionale, b. 1, fasc. 24)

1. «Nenni al governo, De Gasperi in sacrestia». giugno 1945
2. Decreto di nomina di Nenni a ministro per la Costituente
3. Appunti autografi di Pietro Nenni sulla seduta del Consiglio di gabinetto in cui si discute sull'eventuale precedenza delle elezioni politiche su quelle amministrative. 12 settembre [1945]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 1)
4. Appunti autografi di Pietro Nenni sulla sua proposta, approvata dal Consiglio di gabinetto, riguardo alla convocazione dei comizi elettorali. [1945]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 1, fasc. 3)
5. Minuta di lettera di Pietro Nenni ad Alcide De Gasperi sulle ingiunzioni del luogotenente generale del Regno "nello svolgimento della crisi di governo". s.l., 7 dicembre 1945. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 1, fasc. 4)
6. Una riunione del governo Parri



1. Una riunione del Governo De Gasperi
2. Lettera di Alcide De Gasperi a Pietro Nenni riguardante la revisione dell'amnistia. Roma, 14 dicembre 1945. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1282)
3. Appunti autografi di Pietro Nenni sulla seduta del Consiglio di gabinetto concernente la proposta di abbinare il referendum alle elezioni, 26 febbraio 1946. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 1, fasc.)
4. Appunti autografi di Pietro Nenni sulla seduta del Consiglio dei ministri in cui si discute sull'abdicazione del re, 10 maggio [1946]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 1)
5. «Avanti!» con un articolo dalla redazione intitolato *Gravità e Nenni*, 6 giugno 1946
6. Lettera di Alcide De Gasperi a Pietro Nenni circa i negoziati per il trattato di pace. Roma, 13 ottobre 1946. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1282)
7. Minuta di lettera di Pietro Nenni ad Alcide De Gasperi, in cui gli ricorda "le lotte combattute insieme dal rifugio del Laterano fino al Governo". Roma, 17 febbraio 1947. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1282)

Minuta del 17

La lettera ad Alcide De Gasperi è una minuta di una lettera che andò  
 alla posta il giorno 17 febbraio 1947 per consegnarla per  
 mano a Alcide De Gasperi. Il titolo è scritto a penna  
 sul pezzo superiore di carta.

}
   
 da mettere subito alla stampa

La lettera alla signora De Gasperi  
 fu fatta il 17 gennaio 1947  
 e ha per oggetto il ricordo  
 di Enrico De Gasperi

P. Nenni

4.



1. Pietro Nenni durante un comizio elettorale
2. Giornali sui risultati delle elezioni del 18 aprile 1948
3. Pietro Nenni con Cia-En-Lai
4. Testo dattiloscritto con correzioni autografe di Pietro Nenni del suo discorso al CC del PSI del 14-16 giugno 1952 sulla posizione del partito a proposito della legge elettorale. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, b. 6, fasc. 36)
5. Lettera di Palmiro Togliatti a Nenni di commento sulle elezioni del giugno 1953. Roma, 12 giugno 1953. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1927)
6. Pietro Nenni e Palmiro Togliatti in partenza per i funerali di Stalin. [1953]
7. Minuta di lettera di Pietro Nenni a Sandro Pertini in cui manifesta la necessità di una "seria discussione" interna al partito dopo il rapporto Kruscev. Roma, 26 giugno 1956. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1713)
8. Biglietto di Giuseppe Stragati a Pietro Nenni sul loro incontro a Pralognan. Roma, 28 luglio 1956. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1955)
9. Una dichiarazione di Nenni sull'occupazione dell'Ungheria nell'«Avanti!» del 5 novembre 1956
10. Lettera di Tristano Codignola a Pietro Nenni in cui, dopo i fatti di Ungheria, lo invita a denunciare il patto di sanità con il PCI. Firenze, 4 novembre 1956. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1237)
11. Lettera di Ugo La Malfa a Pietro Nenni sulle difficoltà per la realizzazione dell'unità socialista. Roma, 14 dicembre 1956. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1498)

1. «Avanti!» del 12 febbraio 1957 sul XXXII Congresso del PSI a Venezia.
2. Appunti di Pietro Nenni su un colloquio con Giovanni Gronchi a proposito del congresso di Venezia. s.l., 19 febbraio [1957] (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Appunti e studi, b. 204, fasc. 14)
3. Lettera di Ugo La Malfa a Pietro Nenni sulla posizione dei socialisti nel Governo Pella. Roma, 11 maggio 1957. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1498)
4. Lettera di Ferruccio Parri a Pietro Nenni, in cui parla di "un tempo politico che non potrebbe essere più incerto di prospettiva e più denso di difficoltà", s.l., 28 maggio [1958] (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1696)
5. Lettera di Pietro Nenni a Giovanni Gronchi nella quale esprime l'impossibilità di un attentissimo socialismo nel Governo Tanzi e quindi la necessità di una "radicale rottura a destra". Roma, 22 marzo [1960]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1439)
6. Pietro Nenni e Ugo La Malfa
7. Lettera di Pietro Nenni a Ugo La Malfa sulla richiesta spagnola di entrare nel Mercato comune europeo. 18 gennaio [1963] (ACS, Archivio U. La Malfa, b. 75, fasc. 1)
8. Relazione sulla riunione del Comitato centrale del PSI del 17-19 maggio 1963. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, b. 11, fasc. 76)
9. Pietro Nenni e Sandro Pertini al Comitato centrale dopo il XXXV congresso. 1963
10. Minuta di biglietto di Pietro Nenni al Cardinale Aloisio Masella in cui esprime il suo cordoglio per la morte di papa Giovanni XXIII. Roma, 5 giugno [1963]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1037)
11. Appunto autografo di Pietro Nenni sulle risultanze elaborate dal XXXV congresso del PSI in merito al programma di governo [ottobre 1963]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, b. 12, fasc. 81)



1. Lettera di Pietro Nenni ad Aldo Moro sulla preparazione della linea programmatica del nuovo governo di centro-sinistra. Roma, 15 novembre 1963. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1639)
2. Appunto autografo di Pietro Nenni su una telefonata in cui Amintore Fanfani lo invita ad accettare la vicepresidenza del Consiglio nel ministero Moro.
3. Telegramma di Aldo Moro a Pietro Nenni con cui gli esprime riconoscenza per l'appoggio dato dal PSI al governo. Roma, 4 dicembre 1963. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1639)
4. Il I Governo Moro.
5. Biglietto del giuramento di Pietro Nenni nel I Governo Moro
6. Appunto autografo di Pietro Nenni sulla prima riunione del Consiglio dei ministri. 7 dicembre 1963. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 9, fasc. 35)
7. Appunto sulla seduta del Consiglio dei ministri del 3 febbraio 1964 sul rilancio dell'unificazione europea. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 9, fasc. 35)
8. Appunti autografi di Pietro Nenni presi durante una riunione a Palazzo Madama nel corso della crisi di governo. 14 luglio [1964]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 9, fasc. 35)
9. Lettera di Pietro Nenni alla Direzione del PSI in cui dichiara di rinunciare alla propria candidatura alla presidenza della Repubblica a favore di Giuseppe Saragat. Roma, 28 dicembre 1964. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partito, b. 13, fasc. 89)
10. Discorso di Pietro Nenni a New York sull'enciclica *Pacem in terris*. 19 aprile 1965. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Governo, b. 7, fasc. 45)
11. Lettera di Giuseppe Saragat a Pietro Nenni sull'unificazione socialista. Anagnino, 2 agosto 1966. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1843)
12. L'«Avanti!» del 1 novembre 1966 sulla Continuità socialista
13. Pietro Nenni in Inghilterra come ministro degli Esteri nel Governo Rumor



1. Lettera di Pietro Nenni a Riccardo Bauer sulla demagogia di sinistra e i rischi dell'amministrazione e del governo, che ripropongono l'atmosfera politica del 1919. Roma, [gennaio 1969]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1095)
2. Lettera di Aldo Moro a Pietro Nenni a proposito della mancata nomina di quest'ultimo a ministro degli Esteri: «L. 27 marzo 1970. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1639)
3. Minuta di lettera di Pietro Nenni ad Aldo Moro nella quale dichiara che "non c'è stato niente di personale nella vicenda del Ministero degli Esteri". Formia, 29 marzo 1970. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1639)
4. La visita di Pietro Nenni alle isole Mauritius sull'«Avances» del 29 giugno 1970.
5. Minuta di lettera di Pietro Nenni a Golda Meir, presidente del consiglio di Israele, in cui promette di parlare del problema israeliano al presidente del consiglio cinese Guo-En-Lai durante il suo prossimo viaggio a Pechino. Roma, 22 ottobre 1971. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79, fasc. 1593)
6. Il viaggio di Pietro Nenni in Cina sull'«Avanti!», 20-21 novembre 1971
7. Appunto autobiografico di Nenni sul significato della partecipazione del PSI alla manifestazione di Roma per il divorzio. 10 maggio 1974. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partiti, b. 20, fasc. 138)
8. Cionizio per il referendum sul divorzio. 10 maggio 1974
9. Manoscritto del discorso di Nenni al XXVII Congresso del Partito socialista operaio spagnolo a tessera. Dicembre 1976. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partiti, b. 20, fasc. 153)
10. Copia della lettera di Pietro Nenni a Bettino Craxi in occasione del XLI congresso del PSI, nella quale si sofferma sulla necessità all'indomani del rapimento di Aldo Moro, di difendere le istituzioni. [marzo 1978]. (ACS, Archivio P. Nenni, Serie Partiti, b. 20, fasc. 152)



Ritratto di Pietro Nenni di Ugo Araldi

*Con la collaborazione del:*

**Gruppo Banca Nazionale del Lavoro**

**Banca Toscana**

**Banco di Santo Spirito**

**CMB - Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi**

**IBI - Istituto Bancario Italiano**

progetto  
2000

# VERDEETA

● La strada verso  
la Riforma dello  
Stato Sociale

● La riforma del  
Consiglio generale  
degli Italiani all'Estero

● Importante convenzione  
con la BNL per  
i pensionati della FNAP



Il periodico  
dei pensionati  
edito dalla  
FNAP/CNA

PROGETTO 2000  
Quotidiano Tab. B Comma 27  
Art. 2 Legge 549/95 - Roma  
Anno XII - Suppl. al n. 16  
del 10 marzo 1997  
Direzione e Amministrazione  
Via Guattani, 13 - 00161 Roma

48

# Non perdiamo il senso della Patria comune

Valerio Ailivori

Si faviologia che Francesco De Martino, per i suoi discorsi - fossero in piazza, in televisione, ai congressi del suo o di altri partiti, in Parlamento come nel Consiglio dei ministri - sia sempre andato "a bisceglia", al più, si riscontra a vedersi in stato un solo

**Maestro di diritto romano, senatore a vita, costituzionalista, ha inaugurato i lavori dell'attuale Parlamento**

ci, e continua ad essere un forte punto di riferimento. Come vede, oggi, il rapporto fra le generazioni? **Ma i vostri padri ed hanno tramandato ideali che sono andati in crisi. Oggi i quarantenni hanno difficoltà con i figli, e i più giovani,**



figlietto con pochi appalti. Oggi De Martino, 89 anni, lucidi e appassionati, custodisce intatto il segreto di una straordinaria vivacità e acutezza di pensiero, di una hangrizzata che sconfinava, talvolta, nella capacità profetica.

In tempi così complicati, confusi, densi di contraddizioni, di slanci verso il progresso e, insieme, battuti d'arresto o allarmati regressivi, confrontati con questo grande saggio è come scavarne nella memoria per rintracciare i segni dell'oggi e riuscire a legarli ai domani. Viene in mente la lezione di Marchesi, che parlava di tre presentati.

**Professore, lei è stato protagonista della politi-**

**L'intervista al prof. Francesco De Martino, Senatore a vita, non è casuale, ma una scelta ponderata in quanto nel prossimo mese di maggio egli compie novanta anni. Come ignorare tale evento tra chi, come noi artigiani, abbiamo lottato una vita per il lavoro, la libertà e male s'appartano essere messi a riposo. Se la paura fa novanta, al professore paragonato (che legge ancora senza occhiali e che ancora giovane partecipava alle battaglie di libertà nella sua Napoli) fa serenità e fermezza.**

**La storia di De Martino è intrecciata strettamente - al pari di quella artigiana - con quella del Paese e delle classi lavoratrici, e so di essi esercita ancora un forte fascino e suscita una passione politica vera e nobile. I pensieri, allora, sono semplici come semplici è il nostro lavoro di artigiani: fraternamente gli auguriamo che il suo contributo all'evolversi della lotta politica mantenga, negli anni a venire, la determinazione delle Sue convinzioni consolidate da una autorità culturale e morale fatta di saggezza, di lunga e travagliata esperienza, di grande umanità.**

**si rifugiavano nel privato o esprimono il desiderio di partecipare, in modo nuovo, a una politica "diversa".**

Non è una questione di generazioni, ma di mutamenti epocali, di cui già da tempo avviammo un'infinità di segni, che ora sono più chiari. Questi segni si manifestano da un lato come crisi di valori tradizionali, dall'altro come difficoltà di elaborare il nuovo. Di qui il senso diffuso, se non di solitudine, di isolamento.

**Che genere di segni?**

**Materiali delle strutture. Le grandi trasformazioni innanzi tutto nell'economia, provocate dallo sviluppo tecnologico e tecnologico, con conseguenze impensabili fino a venti anni fa. I mutamenti nell'unità della famiglia, nella patria fra i suoi, certo ancora incompiuti. Poi ci sono i grandi movimenti a livello mondiale: l'U.R.S.S. è caduta, prima i due blocchi, ed è ormai esercitano il controllo, oggi siamo di fronte a una sola grande potenza che però non è in grado di gestire tutto.**

**Ancora i mutamenti allo sfruttamento irrazionale delle risorse naturali, i problemi legati ai gruppi, che si avvicino ai barbari del sud romano, che aggraffano attraverso il terrorismo. Ma forse la crisi è dovuta anche al fatto che in buona parte quei valori e quegli ideali non erano il frutto di un'elaborazione nostra, della generazione della storia del '900. I nuclei fondamentali li abbiamo ereditati dall'800. L'unica innovazione è stata la correzione del marxismo in marxismo-leninismo, ma non mi pare sia stato molto felice.**

**Un insieme di cose discusse che il mondo cambia, con quel senso di incerto e misterioso che segue il passaggio di un'epoca... Come dal mondo ero all'età moderna. Rimangono i valori religiosi, legati all'operazione originaria.**

**Un quadro piuttosto negativo...**

**Il positivo è nelle maggiori possibilità dell'uomo di governare la natura, ma il regime politico è vecchio. Il potere dell'uomo, d'altra parte, dipende da solo un limitato numero di persone si avventaggia dei mezzi strumentali, della nuova conoscenza, le tecnologie. Io la sensazione che non si siano ideati per affrontare le meglio tecnologico, probab-**



**Napoli, fine anni '40: Francesco De Martino con un gruppo di dirigenti del PCI tra i quali si riconoscono Giorgio Amendola, Maurizio Valenzi, Mario Palermo e Abdou Ailivori. A sinistra: De Martino al XXXVI Congresso del PSI nell'ottobre 1961 mentre abbraccia la mamma del sindacalista Carnevale, ucciso dalla mafia. Oggi De Martino è alle soglie del novant'anni, ma non ha smesso l'impegno politico e la tradizionale fermezza.**

**ment perché non si può intervenire senza violare i pilastri del regime politico-economico.**

**Cosa pensa del nostro ingresso in Europa?**

**L'Europa di Maastricht è solo moneta, così, tutto si concentra nella moneta. Certo, ormai è inevitabile il sistema è molto più ampio, se non mondializzato, ed essere isolati significa essere schiacciati. Ma esiste un problema di limitazione dell'autonomia politica: se, ad esempio, uno dei Paesi volente darsi un assetto socialista, socializzare i mezzi di produzione, non potrebbe farlo. Allora, se il sistema è lasciato a sé stesso, è assolutamente inadatto a sviluppare la società in senso equo.**

**Come si pone la sinistra rispetto a questo tema?**

**Si trova a non poter dire di no a un sistema, del quale, però, non è in grado di controllare l'applicazione. Anche per una tendenza ad accentuare l'impotenza della libertà privata, il che è piuttosto imbarazzante per la sinistra. E per l'Europa non risolve tutto. La Germania ha un tasso costante di disoccupazione, nell'Algeria quello di Italia la disoccupazione è in livelli non più tollerabili, è già molto che non si sia un'opzione sociale. Poi c'è la questione immigrati: come si può fermare una massa di persone che chiede solo di vivere, e lavorare? È un tema con implicazioni enormi, solo affrontato a livello nazionale. L'assistenza**

**ai Paesi sottosviluppati è di tipo caritativo, non si affronta il problema attraverso le necessarie trasformazioni. E troppo spesso, queste trasformazioni hanno comportato un vero e proprio saccheggio, depauperamento del territorio e delle risorse... tutto il contrario dello sviluppo.**

**Oggi la democrazia sembra centrata - appiattita - sul liberismo, il mercato. Segni vorrebbe riscrivere la prima parte della Costituzione. Quali sono i rischi?**

**Io sono sempre stato attento a qualunque forma di presidenzialismo, nel Risorgimento III (giudicatamente nominato Presidente della Repubblica Francesco, si autoproclamò) - avvertendo il pericolo popolare - monarchia assoluta. In Italia il esperienza leninista autoritaria. In realtà, si tratta di una difficoltà nei confronti della democrazia di rappresentanza (la democrazia diretta non può esistere in grandi comunità).**

**La storia ci insegna che le Costituzioni sono instabili, ma il più importante il potere. I primi padri del presidenzialismo sono stati i mistici, che ne hanno fatto una bandiera... Presidenzialista è stato Craxi, che ha rivoltato l'istituzione di accentrare un potere forte nelle mani di uno solo. E Berlusconi, con il cosiddetto rifilone, in sostanza sostiene che il Parlamento doveva passare in secondo piano, avendo lui ottenuto il consenso popolare.**

**In America non si può dire che non ci sia democrazia; ma si è una serie di contrappesi al presidenzialismo che ha fatto funzionare la sua degli americani. Si preferisce quel sistema.**

**E il semipresidenzialismo francese? Peggio. Anche perché il Presidente ha un gruppo irresponsabile di consiglieri, che non sono eletti e rispondono solo a lui.**

**Cosa pensa del federalismo di cui tutti parlano?**

**È una cosa ben precisa: stati autonomi si uniscono in un unico federazione e le Costituzioni regolano i rapporti fra i vari stati e il potere centrale. Ho senso quando ci sono grandi stati, come in U.S.A., o l'origine storica della popolazione è diversa, come in Svizzera. Non mi pare che in Italia ci siano corrispondenze; ci sono stati popoli diversi, che però si sono molto mescolati, non esiste un popolo della Puglia e uno della Sicilia. Da noi la spinta è stata soprattutto in campo fiscale, infatti anche al nord la passione federalista di Bossi è minoritaria. Ma pericolosa. Il federalismo è un tipo di stato ben definibile, sta incoerenza che storicamente il federalismo fiscale - imposto - e verosimile - non è possibile.**

**Però Cacciari...**

**Cacciari, e in modo più delicato Rosolino, puntano a un maggiore potere delle città, come liberazione dal burocratismo centrale. Io ero regionalista (De Martino fu il solo, del Movimento di Rinascente fu lui fondato negli anni '50 con Giorgio Amendola, a cogliere le intenzioni del movimento regionalista - n.d.r.); la burocrazia affogata è la bestia nera della mia democrazia. Ma oggi non mi faccio illusioni. Forse aveva ragione Malagoli, col quale pure ho avuto anni scorsi - durante cui ricarsi che la burocrazia comunale sia migliore di quella centrale? Sono gli uomini che fanno le istituzioni.**

**Da cosa dipendono i profondi mutamenti nella politica?**

**Dicono sia colpa della televisione, C'era anche ai miei tempi. Noni erano molto apparire, ma non si scostano certo il successo politico col successo televisivo. Oggi la politica si è personalizzata, è uno scontro fra leader... Berlusconi è un uomo spionistico su molti temi - sempre il professore - capace di fare discorsi in modo convincente.**

**E poi si sono indeboliti i partiti, che esercitano un certo controllo, rappresentavano una formazione organica, anche all'interno i contrasti, la dialettica interna. Craxi pensava che un bravo leader avrebbe sollevato il partito socialista dallo stato di inferiorità rispetto al**

# GRATIS

## se Lei vuole udire meglio:

### CON NIENTE NELLE ORECCHIE

Con gli speciali occhiali acustici, ideali per chi non è sordo, ma a volte desidera udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica, perché non avrà nessun ricevitore nelle orecchie... nessun cordino... nessun filo... niente da nascondere.

### CON TUTTO NELLE ORECCHIE

Completamente su misura per Lei, minuscolo e invisibile.

### CON ENTRAMBE LE ORECCHIE

Udrà più chiaramente, capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

## un'offerta speciale limitata! una pubblicazione in regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli di udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito. Amplifon le invierà GRATIS il regalo a Lei riservato.

Imposti il tagliando  
oggi stesso!

OFFERTA VALIDA SOLO  
FINO AL 12 APRILE 1997

 **amplifon**

Amplifon Rep. VD-84-9703  
Via Ripamonti 133 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli di udito. Nessun impegno.

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

LOCALITÀ \_\_\_\_\_

PROV. \_\_\_\_\_

TEL. \_\_\_\_\_

P.C.I., e agiva di conseguenza. Ma c'erano dei limiti storici, per un partito che si è sciolto tre, quattro volte... La verità è che in Italia il posto dei socialisti lo avevano preso i comunisti; i socialisti non lo capirono e persero il loro momento. Per me, invece, era certezza che il comunismo italiano avrebbe dovuto intraprendere una revisione profonda, e puntavo a creare le premesse per andare in questa direzione.

Anche quando è stato molto critico verso il PCI - ad esempio nel '56, quando con Nenni si schierò contro il bolscevismo e l'invasione dell'Ungheria - lei non ha mai voluto interrompere il dialogo con i comunisti. E oggi?

Io sono per il dialogo, ma con tutti; dal basso, come si dice: lo avevo anche proposto.

Vi è comunque un'area abbastanza ampia non assorbita dal PDS, che magari non vota o vota a destra. Credo che per prima cosa, il PDS debba fare una scelta chiara sulla sua ragione di essere. Finora non è stato così. Non penso certo a un partito chiuso, ma chiaro; un partito aperto, capace di non avere ideologie assolute. Del resto già con Togliatti il P.C.I. aveva cancellato dal suo statuto l'ideologizzazione; si aderiva al programma politico, un percorso approfondito da Longo e Berlinguer.

Il problema è: cosa vuol dire essere socialista, in Europa, alla fine del XX Secolo, verso il XXI?

E cosa vuol dire?

Non lo so nemmeno io. L'Europa è molto varia... In Francia, e secondo me anche in Italia, vi è una diffusa coscienza popolare che crede ancora in certi valori - solidarietà, uguaglianza sociale - ma non riesce a trovare una forma unitaria adeguata, e una sua leadership. E poi: come conciliamo la proprietà privata (che in Italia proprio non si discute; il 50% degli Italiani ha una casa di proprietà... io appartengo all'altro 50%, sono in fitto) con una migliore qualità della vita? È difficile dimostrare che le due cose possono andare insieme, soprattutto prima di averlo fatto.

Dobbiamo rassegnarci che una grande massa di persone viva male, e che un giorno la comprensibile rabbia possa esplodere?

Certo che no! Studiamo il problema; facciamo una politica che sappia tener conto dell'evoluzione tecnologica, che sappia favorire ciò che non produce danni e scoraggiare ciò che li produce...

Anche per i magistrati occorrono nuove, speciali competenze. Un magistrato dice: io faccio il mio dovere, ma se chiude un'azienda mette in crisi un settore industriale, deve sapere quali

saranno le conseguenze sul piano sociale, economico e anche politico. Non si può continuare a trattare questo tema come ai tempi in cui l'autonomia dei giudici fu una grande conquista. Ma forse ci sono cose più radicali che dovranno avvenire.

Che intende dire?

In tutti i campi abbiamo gli occhi chiusi rispetto ai bisogni del nostro tempo. Alla fine, ciò che sconvolge è la decadenza del senso della communis patria. Ognuno pensa per sé, in politica come in magistratura. E come fa un Paese a sopravvivere, così? Non è un problema che si risolve con mezzi costituzionali. Mio padre era un impiegato delle Poste, dunque era un impiegato-tipo di fine '800. Lui si portava le pratiche a casa e ci lavorava per ore, gratuitamente. Oggi si vuole avere tutto, senza lavorare...

Come invertire la tendenza?

È una domanda senza risposta. È importante sostenere apertamente e onestamente le proprie idee, mirando a un fine chiaro, che non sia l'interesse personale.

La scuola potrebbe svolgere un ruolo decisivo, anche in questo senso? Una volta c'era la scuola di partito...

La prima scuola di partito si è fatta col Cristianesimo. La Chiesa cattolica si è aggiornata, e vive da 2000 anni. Nello stesso secolo in cui l'uomo va sulla luna o su Marte, esiste gente che crede nei miracoli proprio come 2000 anni fa... La Chiesa ha questa grande capacità di rinnovarsi, salvo che per la morale.

E Papa Giovanni Paolo II?

È molto conservatore. E poi, fa l'apologia della donna ma non le consente di esercitare il sacerdozio... Su altri temi, trovo che abbia ragione: per esempio, anch'io sono contro la manipolazione genetica. Non capisco, non mi appartiene tutto ciò che è fortemente contro la natura.

In un'intervista lei ha detto che per sottoporsi a controlli sanitari deve affrontare una vera e propria guerra... Qual è, oggi, in Italia, la condizione degli anziani?

Gli anziani sono vittime dell'inefficienza e dell'iniquità, perché non si stabilisce che da un certo reddito in poi la Sanità va pagata? Un giorno Di Vittorio, persona di altissima umanità - di fronte a certe sue osservazioni restai stupefatto... - mi parlava di una famiglia senza mezzi, con un vecchio; gli altri desideravano che scomparisse, sarebbe stata una bocca di meno.

Oggi, più di prima, il vecchio è un peso, anche perché, oltre all'assistenza materiale, vi è un problema di sostegno psicologico. È un tema di grande attualità.

Rinnovare la politica  
di

Francesco De Martino

Negli ultimi tempi si è verificato un risveglio di interesse per il futuro di Napoli. Intellettuali ed industriali hanno promosso iniziative e dato vita a studi e propositi. Una rivista della Rivista "La città nuova", che si deve all'opera intelligente ed appassionata dell'editore Gaetano Macchiaroli, è stata dedicata a Napoli, con il titolo significativo "Ripensare Napoli" raccogliendo studi ed esperienze di intellettuali e personalità del mondo economico di tendenze culturali e politiche diverse. Vi è stato un grande dibattito sul Centro storico, dal quale non poteva non emergere la grande questione del futuro di Napoli. Alla fine dello scorso anno Confindustria ed Associazioni di costruttori hanno promosso un convegno sul futuro della città e la Società "Studi Centro Storico di Napoli" ha incaricato studiosi di varie discipline, dagli architetti ed urbanisti ad economisti e sociologi di procedere ad un esame della realtà napoletana e metropolitana per individuare le tendenze del suo divenire e prospettare le soluzioni rivolte a sottrarre la città ad un declino altrimenti inevitabile. I contributi sono stati raccolti in un volume dal titolo "Il regno del possibile (ed. 24 Ore) Infine l'Università, che manifesta una forte volontà di par-

tecipazione, ha promosso, per iniziativa della Facoltà di Architettura, la Mostra dei Progetti per Napoli, ventidue idee per una Città ed insieme ad essa un Convegno dedicato ad illustrare i Progetti stessi. Il Banco di Napoli ha collaborato all'iniziativa e vari Enti, a cominciare dalla Regione e dal Comune hanno dato il loro patrocinio. Si tratta di un risveglio culturale, che dimostra l'esistenza di forze importanti, decisive anzi, per affrontare in modo adeguato una situazione che diviene giorno per giorno sempre più drammatica.

Di fronte a questa Napoli, che lancia una sfida per il futuro, sta la triste realtà quotidiana, sta una società in via di disgregazione, sta la camorra e la delinquenza diffusa, sta il malessere della giustizia e del sistema sanitario, stanno le degenerazioni che hanno perfino investito il sistema cooperativo, che dovrebbe essere un pilastro dello sviluppo economico, il disordine urbano e l'anarchia, nel traffico ed in servizi elementari come la Nettezza urbana. Su tutto campeggia la disoccupazione di massa, giovanile in ispecie, anche se non so quanto affidabili congetture e valutazioni sul lavoro nero, eufemisticamente chiamato sommerso, tendono a ridurre l'entità reale del fenomeno. Del resto vi è già chi parla del sommerso ai fini del calcolo del reddito nazionale e perché non anche della attività connesse alla grande criminalità organizzata, come lo spaccio di droga, che certo rende ricchezza ai suoi

infami businessmen, i quali a loro volta investono quei profitti in intraprese economiche lecite ! Questa realtà di tutti i giorni finisce con il restare nell'ombra e talvolta scomparire in disegni e progetti destinati ad una "Napoli futura", ma essa esiste e come e diviene condizionante nella politica. Tremendo, ma vero, occorre avere il coraggio di dirlo, perché mai come ora le responsabilità del ceto politico sono enormi. Colpisce infatti che in questo fervore di attività culturali buona parte del ceto politico sia assente ed indifferente, avvolto nei suoi giochi e nelle sue contese, nel suo frazionarsi in gruppi e clientele, spesso senza alcuna legittimazione politica, oppure compiendo straordinarie acrobazie per inventare differenze inesistenti, che possano legittimare la spartizione del potere. Per fortuna non è tutto così, altrimenti si dovrebbe disperare sul futuro della democrazia.

Occorre che la parte sana della città reagisca in modo fermo e non si pieghi rassegnata a subire pratiche corruttrici. Occorre che essa esprima una rappresentanza, a cominciare da quella comunale, onesta e capace, la quale sia in grado di porsi alla testa del rinnovamento, condizione prima per il progresso. Già nel 1983 mi ero permesso di suggerire un accordo fra tutte le forze democratiche per assicurare un'amministrazione stabile alla città. Lo imponeva la gravità dei problemi ed il rapporto delle forze. Purtroppo la mia voce era troppo debole per avere un'influenza decisiva e le suggestioni romane andavano nel senso opposto. I risultati sono evidenti per tutti. Può darsi che il voto dei cittadini cambi il rapporto di forze e permetta il costituirsi di una maggioranza. Ma la drammaticità dei problemi non verrà meno per questo e l'esigenza di un ampio accordo continuerà ad esistere. In mancanza di questo non rimane altro che ricercare un accordo fra tutte le forze della sinistra, con un chiaro programma rivolto a rendere possibile il passaggio, certo lento e tormentato, dalla realtà odierna alla città di domani. Un processo che incontrerà ostacoli e resistenze. A leggere molte analisi e giudizi sembra che la degradazione di Napoli non abbia autori o che tutti ne siano ugualmente responsabili. No, non tutto è piovuto dal cielo o dall'intindine complessiva di una classe politica. All'origine delle cose vi sono scelte precise, vi sono interessi determinati, partiti ed uomini con nomi e cognomi. E vi sono coloro che si sono battuti per impedire quelle scelte, anche se poi talvolta ne hanno subito le conseguenze, come al tempo del centro sinistra ed anche delle amministrazioni di sinistra. Ma oggisi può ricominciare alla condizione che la politica riprende il suo primato e questo è possibile soltanto se riesce a rinnovare se stessa.

## Per la distensione del clima politico

Il peggio che possa toccare all'Italia in questo difficile passaggio di epoca è l'insorgere, anzi l'inasprirsi di un conflitto tra i massimi poteri dello stato democratico, il Presidente della Repubblica il Consiglio della Magistratura, il Parlamento, con l'inevitabile conseguenza di un accentuarsi delle tensioni in tutti i sensi. Non nascondo il mio timore, anzi l'autentica angoscia, che tutto questo implichi un processo di disgregazione, che può perfino investire l'unità nazionale. Al contrario quello di cui il paese ha bisogno è il rafforzamento di tale unità, a cominciare da quella del potere democratico. Senza di questa nessuno dei gravi problemi attuali, da quello economico-finanziario a quello divenuto ormai assillante della lotta alla criminalità organizzata, spavalda com'è mai, può essere seriamente affrontato.

Per questo non sono d'accordo con nessun atto o manifestazione di intenti che abbia come risultato l'exasperazione dei contrasti e la perdita di autorevolezza e prestigio delle istituzioni.

Non sono quindi d'accordo con l'intento di porre il Presidente in stato d'accusa per violazione della Costituzione, perchè non vedo il fondamento dell'accusa. Dall'altro lato non nascondo che espressioni e modi usati dal Presidente non mi sembrano i più appropriati in particolare per i giudizi sui partiti, sulle loro correnti e su singoli uomini, in quanto essi tolgono al Presidente la sua imparzialità. Con altrettanta schiettezza non si può tacere che vi sono

Martino 24 nov. 91

col titolo "non spechiamo il  
gioco"

stati attacchi al presidente ingiustificati e comunque tali da spingerlo a reazioni, forse eccessive, ma comprensibili. Temo che di questo passo si giunga ad un epilogo rovinoso per tutti. Cerchiamo quindi di ragionare in modo pacato prima di giungere a decisioni senza ritorno.

Lascio da parte le questioni più generali, che riguardano il sistema politico, cioè quello dei partiti e l'esigenza da molte parti affermata di una riforma più o meno profonda del nostro ordine costituzionale. A me, come a qualsiasi cittadino disinteressato, spaventa non l'idea di una riforma, ma allo stato attuale l'incertezza su di essa per la mancanza di un accordo tra le forze politiche più decisive su di una nuova ~~costituzione~~ costituzione. Come i fatti della storia dimostrano è molto rischioso abbattere l'esistente, senza sapere che cosa si vuole costruire o si è in grado di costruire dopo. Le stesse vicende travagliate e tragiche dell'Est europeo dimostrano il fondamento di questa tesi, anche se non vi è alcuna possibile analogia tra la nostra situazione e quei drammatici eventi.

Voglio limitare il mio discorso all'ultima questione, quella che ha investito il Consiglio Superiore della Magistratura. Essa non è dello stesso tipo dei contrasti per dir così politici tra il Presidente ed i partiti o loro correnti. Essa concerne invece i rapporti e gli equilibri istituzionali e quindi ha un grado di pericolosità maggiore. Per comprenderne le

cause bisogna partire dalla constatazione che la magistratura si sente da tempo minacciata nella sua indipendenza ed autonomia, il che è in buona parte giustificato dalle molte critiche ed attacchi cui è fatta segno allorchè, solitamente, sono in cause processi ad esponenti politici, per non parlare dell'errore compiuto con il referendum sulla responsabilità civile dei giudici, che ebbe il solo risultato di creare l'incomunicabilità tra politica e giustizia, senza risolvere nessuno dei problemi. Nè si può negare che vi è una tendenza più o meno esplicita di porre il pubblico ministero alle dipendenze del potere esecutivo, senza tener conto del fatto che l'azione penale è dichiarata obbligatoria dal nostro ordinamento e che il magistrato che esercita l'accusa è certo parte nel processo, ma parte sui generis, che non si può considerare uguale ad una qualsiasi altra parte privata.

In questo clima si pone l'episodio ultimo del contrasto tra Consiglio Superiore e Presidente. Esso è però di natura diversa, perchè non riguarda l'indipendenza dei giudici, ma i poteri degli organi massimi dello stato. Sono in giuoco poteri sostanziali e poteri relativi alle procedure. Per questi ultimi non può essere dubbio che la convocazione e la fissazione dell'ordine del giorno spetti al Presidente della Repubblica, inquanto presidente dello stesso Consiglio. Per quel che riguarda invece le questioni di sostanza, è del pari certo che il Consiglio non può sindacare una decisione assunta legalmente da un giudice, altrimenti esso stesso annullerebbe il

p

principio di indipendenza. Esso può e deve intervenire su casi che richiedano l'esercizio di un'azione disciplinare. A me non pare, da quel che si può giudicare dall'esterno, che nei casi controversi delle armi alla Libia e del processo ai massoni di Bologna si tratti di questo secondo caso. Al limite vi è poi la questione dell'organizzazione degli uffici per la quale però è <sup>non onerosa</sup> ~~preziosa~~ l'opinione che il Consiglio possa esprimere dei pareri o dare delle istruzioni senza invadere naturalmente il campo legislativo.

Una controversia su questi argomenti può essere risolta dalla Corte Costituzionale nelle forme stabilite o può essere anche affrontata dal Parlamento sia con un dibattito che fissi una direttiva, sia con una legge di interpretazione autentica delle norme che reggono il Consiglio Superiore. Non si comprende perchè non si ricorra il più rapidamente possibile ad attuare uno dei due rimedi.

Come si vede esistono possibilità meno drastiche dell'incriminazione per affrontare un tema molto delicato. Non vedo perchè il PDS debba scegliere quest'ultima con tutte le incognite ed i rischi che essa implica. Io non condivido l'opinione che questa sarebbe un risorgere dei vecchi metodi comunisti, che il nuovo partito non si decide ad abbandonare. Non trovo alcun precedente del genere nel comportamento del vecchio partito e per quanto riguarda il nuovo i suoi attuali dirigenti mi sembrano animati da sincere ispirazioni democratiche. Se posso dare un consiglio

amichevole, esso è nel senso di evitare decisioni che inasprendo il clima generale contrastano obiettivamente con le esigenze di difesa della repubblica e con gli stessi fini politici che essi si sono proposti. Ed un partito, fondamentale nella democrazia italiana, non può stare insieme con chi propugna l'abolizione dei partiti.

*Francesco De Martino*

CAVMEBV DEI DEBOLIVII



## LE RESPONSABILITA' DEL RIFORMISMO

Con questo suggestivo titolo U. Minopoli e U. Ranieri hanno pubblicato un conciso, ma sostanzioso saggio, nel quale ricercano nella storia del PCI i precedenti della corrente un tempo definita "destra comunista" ed oggi più comunemente "corrente riformista del PDS". Lo scopo degli Autori non è però solo quello di una ricerca di carattere storico, ma è anche e soprattutto di ordine politico attuale, vale a dire precisare i compiti del riformismo. Senza alcuna ambiguità viene riabilitata la socialdemocrazia europea, assunta come riferimento per l'identità da conquistare del PDS. "Almeno dal 1940 - scrivono gli Autori - la socialdemocrazia rappresenta qualcosa di più di un sistema di pensiero, di un'associazione di partiti o di un nucleo di valori. Dalla fine degli anni Trenta, con l'incontro tra il socialismo non leninista e il liberalismo progressista (Keynes, Green, Beveridge, Myrdal), essa è divenuta la forma di pensiero progressista della società aperta..... La socialdemocrazia appare sempre più come la versione emancipativa, il lato dinamico della democrazia". Il termine socialdemocrazia, più che in rapporto al socialismo, va inteso nel significato di trasformazione continua dello stato di diritto, naturalmente entro il nucleo formativo di della tradizione liberale. Questa teoria politica viene perciò difesa contro i giudizi di chi, in ispecie dopo la caduta del muro di Berlino, argomentando dalla perdita di consenso dei partiti socialdemocratici, parla di un doppio fallimento, del comunismo e della socialdemocrazia, estremizzando le opinioni del Dahrendorf. Senza dubbio la replica nei confronti di una dottrina, che pone sullo stesso piano di una concezione totalizzante, comunismo e socialdemocrazia, è giusta. A QUEL GIUDIZIO VIENE OPPOSTA una visione molto flessibile: "quel tanto di socialismo, di riforme e opzioni socialiste compatibile con una società aperta".

Precisata in questi termini la loro concezione del riformismo socialdemocratico, gli Autori rivendicano l'eredità della "destra" comunista, quella sorta di comunismo liberale, di cui Amendola sarebbe stato l'interprete più suggestivo, ma ad un tempo il suo superamento, dato che il PDS non è più un partito comunista, che si muove nell'ambito degli schemi tradizionali, ma un partito che deve darsi una nuova dialettica ed in questa la corrente riformista si assegna la funzione specifica di interpretare in modo coerente la cultura di governo di una forza socialista.

La schiettezza del linguaggio e la serietà dell'impegno degli Autori invita ad una discussione, pienamente giustificata dall'importanza del tema. Stabilire quali siano i limiti di compatibilità del sistema economico-sociale di una società, eufemisticamente chiamata aperta, ma che badando alla sostanza delle cose è quella capitalistica, è un compito della politica e non di una teorizzazione astratta. Le compatibilità vanno valutate storicamente, perchè esse sono mutevoli e sui mutamenti influiscono in modo decisivo le convinzioni ed i comportamenti dei soggetti del potere economico. Né si può sostituire a questa valutazione necessariamente empirica la cosiddetta "cultura di governo", espressione inventata prima nel PSI e poi diffusa in altri gruppi politici. In termini più accessibili essa ha lo stesso valore dei limiti di compatibilità ed in sostanza si oppone a rivendicazioni massimalistiche o demagogiche.

Il rischio di queste definizioni o di altre analoghe è che esse finiscono con l'annullare l'autonomia e l'identità ideale del socialismo. I padri del riformismo, a cominciare da Bernstein, in posizione critica contro l'interpretazione ortodossa del marxismo, a quel tempo espressa da Kautsky e predominante nei partiti socialisti, mentre sostenevano una strategia di riforme graduali mediante l'attività parlamentare, non rinunciavano al fine di una trasformazione profonda della società in senso socialista. Questo era ancora più caratteristico del riformismo italiano, come venne interpretato da Turati e dai fondatori del PSI, non da altri che ne furono i poco coerenti successori, come ad esempio Bonomi, che viene ricordato dagli Autori del saggio tra i seguaci e campioni del riformismo, anche se essi avevano ben poco da dividere con il socialismo democratico, tanto è vero che il Bonomi uscì dal partito e la sua vicenda personale si svolse come tutti sanno.

La socialdemocrazia europea presenta una pluralità di posizioni molto differenti tra loro e la sua storia non permette di ridurla ad una formula generalizzante. Negli stessi partiti presi individualmente vi sono stati mutamenti di indirizzo oppure forti contrasti ideologici e politici, i quali non si sono spenti nei nostri tempi. Per parlare del più importante fra di loro, il Partito socialdemocratico tedesco, l'era di Schmidt non è l'era di Brandt e quella di oggi è un'altra ancora. Ma un dato è comune a tutti, dalla Gran Bretagna, se consideriamo il Labour Party nonostante la sua specificità, come parte del socialismo democratico, al Partito socialista francese, alla SPD tedesco e perfino al Partito socialdemocratico svedese. Questo dato è la diminuzione del consenso tra le stesse classi lavoratrici, delle quali

in forme e modi vari essi sono espressione politica. Da che cosa dipende questa perdita di influenza? Negli ultimi tempi può esservi stato un riflesso indiretto della caduta del comunismo nell'Europa orientale, ma la crisi era cominciata da prima e se mai la disgregazione del sistema sovietico la ha accentuata. A me pare che la risposta vada ricercata nel Vitardo con il quale si è preso coscienza dei problemi nuovi posti dai mutamenti di epoca che si sono verificati e continuano a manifestarsi in tutti i campi, economico, sociale e culturale, nell'educazione dell'uomo e nel costume. In questa nuova epoca il socialismo non ha ancora dato la sua risposta originale, nemmeno sui temi più drammatici, come quelli che si pongono nel contrasto non risolto fra progresso tecnico ed occupazione dei lavoratori oppure tra sviluppo e difesa della natura. In questa mancata od insufficiente risposta, dalla quale deriva anche l'affievolirsi dei grandi valori ideali propri del socialismo, sta la spiegazione delle difficoltà nelle quali si dibatte la socialdemocrazia.

Nemmeno il saggio di Minopoli e Ranieri reca qualche indicazione in tal senso. Ma nella sua riflessione sulle occasioni mancate e sulla via socialdemocratica esso è utile e stimolante e comunque propone un modo di essere, che si pone nel grande alveo della socialdemocrazia europea. Anche di fronte alla crisi attuale, che non è solo italiana, rimane l'interrogativo sulle possibilità oggettive di consolidare le conquiste dello Stato Sociale e fino a qual punto sia possibile riformare il sistema fondato sul profitto individuale, senza che le sue reazioni si risolvano in stagnazione, caduta della produttività e nuovi sacrifici per i lavoratori.

*Francesco De Martino*

La data del 21 novembre resterà come una data memorabile, perchè il voto sebbene amministrativo segna una sconfitta campale del vecchio sistema di potere ed in specie di quello che ha governato l'Italia negli ultimi quindici anni. Ma essa è solo ~~quella~~ <sup>il primo</sup> di una battaglia vinta, non di una vittoria definitiva. Di questa si potrà parlare solo dopo che l'intero paese si sarà espresso nelle elezioni politiche, che ormai dovremmo considerare molto vicine. Nei dieci giorni che ci separano dal ballottaggio e poi subito dopo la lotta politica si farà più aspra e la sinistra dovrà affrontarla con il pieno delle sue forze e la massima intelligenza. A giudicare dalle prime reazioni nella maggior parte degli organi di stampa e nelle televisioni si manifesta più il timore di straordinari mali e di vere catastrofi per l'estremizzarsi della lotta fra destra e sinistra senza un centro moderato e moderatore, che la soddisfazione per la sconfitta di uomini e partiti che hanno alimentato o tollerato l'intreccio fra corruzione e politica. Piangono gli epigoni di esso ed evocano i vecchi fantasmi del pericolo comunista, come se la storia non fosse esistita. A questo si aggiunge la speculazione contro la lira ed una caduta della borsa, che potrebbe essere solo momentanea o divenire un pesante mezzo di pressione sulla libertà del voto. Di fronte a tali pericoli la sinistra non può perdersi nelle vecchie contese interne, che dal primo dopoguerra in poi e fino ai nostri giorni, hanno solo giovato all'avversario, anche quando esso mirava a distruggere, come il fascismo, le libertà democratiche.

La sinistra deve affrontare la prova unita. Ma non basta, perchè è difficile che essa da sola ~~non~~ riesca a conquistare la maggioranza dei collegi, con il nuovo meccanismo elettorale. Essa deve predisporre ad un'intesa con altre forze, che non appartengono alla sinistra tradizionale, ma sono per una effettiva democrazia ed aperte al progresso. Questo vuol dire accordarsi su di un programma realistico, compatibile con il sistema economico e diretto a promuovere con lo sviluppo la piena occupazione e l'uso del progresso tecnico per fini di interesse generale e non solo per accrescere i profitti. I compiti dell'ora sono grandi e difficili, come sempre nei mutamenti di epoca ed alla fine chi saprà meglio affrontarli potrà conquistare la vittoria.

in mezzo, secolo di vita democratica e repubblicana, nonostane le degenerazioni gravi che hanno tolta autorità morale ad un sistema di potere, che il paese ha già sostanzialmente giudicato, i progressi sono stati enormi, anche se non uniformi. Attenzione a non porre in discussione la più grande conquista storica, la creazione di uno stato unitario sul fondamento della comune coscienza di costituire una nazione unita. Nonostane i pericoli di qualsiasi mutamento nel sistema politico, la storia e la ragione ci inducono a non confondere un debole vento di fronda con una tempesta violenta che abbatta l'unità della nazione italiana.

Mattino 1993 dic. 14

La Costituzione all'art.5 afferma che la Repubblica una e indivisibile riconosce e promuove le autonomie locali, il che in modo chiaro respinge la forma dello stato federale, mentre riconosce nell'ambito di uno stato unitario le autonomie locali. Inoltre essa stabilisce che le leggi di revisione costituzionale e le altre leggi costituzionali devono essere adottate con una procedura speciale prevista dal più volte discusso art.138 della Costituzione stessa. Inoltre il referendum ammesso è di carattere abrogativo (art.75) e non propositivo. Non si parla in nessun luogo del plebiscito e tanto meno del plebiscito per fare approvare una nuova forma dello stato. Questo è l'aspetto giuridico formale che si è alla base del nostro ordinamento giuridico.

Allo stato attuale delle cose, un partito o movimento politico ha il pieno diritto di sostenere l'opportunità di introdurre in Italia una costituzione federale, ma per realizzare tale finalità non ha altri modi legali che quelli stabiliti dalla Costituzione stessa. Non può indire un plebiscito, né proclamare una Repubblica del Nord, anche se un simile voto fosse espresso da una maggioranza di amministrazioni locali o da consigli regionali. Qualunque iniziativa, che si assuma al di fuori delle norme suddette, diviene un atto che si configura come una violazione dell'art.282 cod.pen. e come tale punibile con la reclusione non inferiore a dodici anni e se questo comporta uno scioglimento dell'unità dello stato, la più grave pena dell'ergastolo prevista dall'art.241 dello stesso codice penale.

Per una transizione legale dalla forma unitaria a quella federale occorrerebbe disporre della maggioranza in Parlamento dei due terzi o nel caso di maggioranza assoluta occorrerebbe un referendum popolare di ratifica.

Nei presenti rapporti di forza non si può ritenere da alcuno che la Lega Nord disponga di tale forza parlamentare. Essa quindi deve pazientemente attendere che da sola o con eventuali alleati, che accettino il suo programma, conquisti tale maggioranza.

Questi sono in dati costituzionali non contestabili. Se essi non vengono osservati proclamazioni di qualunque genere, anche se di organi locali elettivi costituiscono un fatto di secessione, con tutte le conseguenze.

La questione più importante, a mio parere, non quella giuridico-formale, ma è di sostanza storico-politica. La Repubblica unitaria, come già nel periodo precedente la Monarchia, costituiscono momenti storici del più grande valore. Esse hanno chiuso l'età delle divisioni, dei comuni, delle monarchie e dei principati in lotta tra di loro e spesso ragione od occasione dell'intervento dello straniero a sostegno dell'una o dell'altra parte. Vi sono stati dalla fine dell'impero romano d'Occidente molti secoli di discordie e caduta della coscienza nazionale, che sembra essersi dispersa od affievolita. Sotto i nostri occhi sono lo scatenarsi di odi etnici e di tendenze disgregatrici alla caduta dei regimi del socialismo reale, dove tuttavia l'esercizio di un potere dispotico spiega e legittima in qualche modo le diffuse aspirazioni a creare entità statali indipendenti. Ma in Italia

Vi sono aspetti positivi nelle posizioni critiche <sup>cia</sup> mirano ad un rinnovamento della politica e dello stesso PSI. Questa è peraltro ancora una posizione di minoranza e non si può prevedere quale sarà il risultato finale. Da parte mia non posso che augurare al PSI di acquistare tutto intero la coscienza degli errori <sup>vi</sup> compiuti in passato e delle loro conseguenze. Si sono persi dal MIDAS in poi sedici lunghi anni per inseguire chimere ed alla fine ci si ritrova con un paese in crisi profonda, dove i partiti assistono ad una autentica rivoluzione, che viene compiuta non da loro, ~~da~~ dai giudici. Questo è però il punto estremo dell'involuzione <sup>di mia</sup> politica ~~la~~ divenuta pura competizione per il potere. I socialisti hanno la responsabilità specifica di non aver compreso che ~~senza~~ l'unità delle sinistre in Italia era indispensabile per una qualsiasi azione riformatrice. Sono stati miopi nel <sup>in corso di</sup> ~~rifiutare~~ il processo di revisione dei comunisti già in ~~atto~~ atto nel 1976 ed addirittura ciechi dopo la trasformazione del PCI in PDS. Essi hanno perso un'occasione storica e ~~voglio~~ sperare che non sia già troppo tardi.

parte

Data la realtà italiana, la sola speranza di salvaguardare la democrazia consiste in una nuova politica, non in un semplice aggiustamento di quella attuale.

Ma per questa politica mancano ancora le condizioni, cioè le intese necessarie per una diversa maggioranza, sufficientemente unita in un chiaro programma. Occorre che ciascuno renda esplicite le proprie posizioni e ricerchi le convergenze, senza troppi tatticismi. Purtroppo non vi è molto tempo davanti a noi e si corre il rischio di giungere in ritardo. Vi è molta confusione di idee in giro e vi è il pericolo che uno schieramento di opposizione si formi con forze eterogenee, che vogliono cose molto diverse.

Non penso che sia utile una crisi di governo, se non si sono create le premesse di una soluzione più avanzata. Questo potrebbe accrescere la sfiducia del paese.

Una reale volontà riformatrice ,che va nel senso di far sorgere alternative politiche, sia saggia nella legge elettorale. A me pare che un sistema come quello francese del doppio turno sia il migliore. Credo di essere stato il primo a parlarne in Italia fin dal 1982. Quello proporzionale, che ha il fine di riprodurre la realtà del paese e storicamente è servito ad affermare i partiti come forze ideali, è poi degenerato nel frazionamento della rappresentanza. Sono comunque contrario al sistema uninominale puro e semplice, che aggraverebbe tutti i vizi che oggi deploriamo.

Una sinistra non può sperare in una ripresa di influenza se non riesce a superare le sue divisioni e ad affermare una propria identità. I fatti attuali dimostrano che le ispirazioni essenziali del socialismo non hanno perso la loro ragione di essere. Se è giusto che essa non si confonda con lo statalismo, non è invece giusto far propria la mistificazione del libero mercato, che non è più quello di A. Smith e di D. Ricardo, ma di un mondo selvaggio nel quale si scatenano le enormi pressioni speculative sulle monete, che costringono perfino governi socialisti o diretti da socialisti ad attuare classiche misure di destra, alti tassi e fiscalismo, con il risultato prevedibile di restringere l'attività produttiva ed accrescere la disoccupazione. Non sarebbe invece impossibile combattere la crisi con misure selettive ed eque.

Il nucleo decisivo di un rinnovamento politico deve essere costituito dalle forze della sinistra tradizionale ,aperta ad intese in primo luogo con i gruppi minori di sinistra,che si sono costituiti negli ultimi anni. Occorre evitare confusioni e tatticismi,in ispecie inseguire il miraggio di accordi con altre forze di opposizione, come la Lega ,peggio ancora facendo balenare una disponibilità ad una riforma in senso federalista.

Ritengo che il vero problema italiano sia quello del sistema politico, che solo in parte coincide con le ventilate riforme istituzionali.Senza un autentico rinnovamento del sistema dei partiti è illusorio pensare che basterebbero riforme istituzionali per superare la crisi.

Le riforme possono solo favorire o scoraggiare processi politici.Da questo lato il federalismo accentuerebbe comunque la divisione dell'Italia e l'inferiorità delle regioni più arretrate. Quanto al presidenzialismo nelle varie versioni esso sarebbe una risposta autoritaria alla domanda crescente di partecipazione democratica.

L'errore principale è di non aver

~~Non si è~~ compreso in tempo che vi era un mutamento di epoca e che gli antichi equilibri, i rapporti economici, gli stessi valori della vita andavano modificandosi. Anche la sinistra, sebbene in modo vario, ha la sua parte nel comune ritardo.

Uno dei momenti decisivi è stato la fine del comunismo autoritario e burocratico nell'Est europeo. E' un evento storico che chiude un'epoca ed in sé altamente positivo. I modi con i quali questo è avvenuto sono stati fra i peggiori, ma nessuno ha avuto il coraggio di rilevarlo. Gorbaciov mirava a trasformare il comunismo in forme di socialismo democratico, senza provocare enormi sofferenze per i popoli dell'ex Unione sovietica, il ritorno sulla scena dei nazionalismi esasperati, degli odi razziali. Anche la tremenda guerra civile nello smembramento dell'Iugoslavia è in fondo una indiretta conseguenza di quella caduta. Il mondo occidentale non è intervenuto come sarebbe stato necessario a sostegno di Gorbaciov ed ha esultato per la vittoria del capitalismo. Ma è stata veramente tale, dato che nel paese, che più degli altri ha tratto vantaggi dalla fine del vincitore di un tempo, il sistema non è finora in grado di assicurare al popolo della <sup>Sua</sup> parte orientale i mezzi elementari di vita?

E' comunque indispensabile che la sinistra riprenda fiducia in se stessa. Molte idee si sono rivelate alla luce della storia utopie o mistificazioni, ma il progresso in questo secolo è stato grandissimo anche per la sua opera. Ora vi sono problemi ardui, rispetto ai quali non vi sono risposte da estrarre dai libri ottocenteschi. ~~Quelli~~ <sup>Quelli</sup> del progresso tecnico e della difesa della natura sono i più difficili a risolversi. E non possono essere <sup>affrontati</sup> ~~affrontati~~ senza mutamenti profondi dei rapporti economico-sociali. Insieme ad essi non si possono trascurare quelli di una reale garanzia della libertà individuale nei confronti di mezzi attuali, che operano direttamente sulle coscienze e le mentalità, riducendo l'uomo singolo ad uno strumento passivo e ~~pre-disponendolo a far parte di un gregge.~~ <sup>solo la veste della libertà</sup>

Dopo avere dichiarato la fine delle ideologie, oggi si discute se l'utopia ha ancora un futuro. Una discussione inutile! Solo la vicenda storica può dire se un'idea era utopistica.

L'importante per l'intelligenza di sinistra è di non combattere nell'età delle guerre stellari con <sup>anni</sup> ~~le forze~~ dell'età napoleonica.

Senza dimenticare che l'Occidente industriale deve fare ancora i suoi conti con i popoli dei paesi sottosviluppati. Ora lo assediano con l'immigrazione di massa. E domani? Può accadere qualcosa come la caduta dell'impero romano, non quello evocato per l'Italia dall'Economist, che non c'entra proprio per nulla. Un vero infortunio per chi lo ha formulato. ~~Responso~~ <sup>E</sup> nella patria di Gibbon!

49821

78-4-61(9)

Mi dispiace sinceramente che ~~Giovanni Moro~~ le mie parole nell'Intervista a Repubblica sui fatti del 1964 abbiano potuto far pensare a Giovanni Moro, che io accettassi una storiografia della vicenda del padre intenta a non riconoscer<sup>gli</sup> ~~al padre~~ alcun merito ed attribuirgli solo colpe. Poichè non era questa la mia intenzione desidero dir<sup>gli</sup> che se avessi dovuto dare un giudizio complessivo su tutta l'opera di Aldo Moro, compresa quella dei suoi ultimi anni, che fu la causa del suo assassinio, l'avrei dato positivo. Ma l'intervista riguardava un episodio e su questo era chiamato ad esprimermi. L'ho fatto, ricordando fatti certi senza alcuna forzatura. Poichè sul ~~suo~~ <sup>il Moro</sup> comportamento ed in particolare sul rifiuto tassativo dell'inchiesta parlamentare sui basi del SIFAR non ero d'accordo, fino al punto da <sup>quiverne</sup> ~~subire~~ una rottura drammatica con Nenni, l'ho detto e spiegato sia pure in sintesi le ragioni.

La fine tragica di Aldo Moro mi commosse profondamente e ne paventai le conseguenze politiche. Ma questo non può autorizzare a cancellare i fatti o tacere dei ~~momenti nei quali vi furono~~ dissensi.

Quanto ad una discussione seria sul centro sinistra non credo che a me si possa rivolgere una critica di superficialità. Ne ho trattato con l'ampiezza che il tema meritava nel mio libro Un'epoca del socialismo (1983) ed in altri scritti. Ho difeso

quella scelta e ne ho <sup>alla fine</sup> rilevato i limiti. Penso  
che anche Aldo Moro li aveva avvertiti, altri-  
menti le sue aperture ai comunisti degli ~~ultimi~~  
~~anni~~ sarebbero inesplicabili.

CAMERA DEI DEPUTATI



RACCOLTA SCRITTI STUDIUM 1981 1992

VARIETA ARGOMENTI MA UNITA NELL'ISPIRAZIONE

PRESENTATI IN QUATTRO CAPITOLI

1 L'APPELLO DEL FUTURO IO TEMI

2 TESTIMONI 10 TRA CUI MORO LAZZATI BARCHELET

3 CRISTIANESIMO POLITICA LAICITA

4 AI GIOVANI

L'ISPIRAZIONE ALTA SPIRITUALITA CRISTIANA

RICHIAMO COSTANTE AI VALORI CHE ISPIRA

CONCEPITI COME COMPONTE ESSENZIALE ANZI PREMINENTE DEMOCRAZ

COME CRISTIANESIMO ORIGINI ATTINGE ALLA CONDIZIONE REALE

DELL'UOMO MONDO DI OGGI AT TUALIZZA IL MESSAGGIO

MONDO DI OGGI PROGRESSO ED ARRETRATEZZA BENESSERE+POVERTA

EPOCA DI TRANSIZIONE

VERSO CHE COSA ? ECCO LEGARSI L'APPELLO DEL FUTURO E

L ESORTAZIONE AI GIOVANI A RICOMPORRE IL FILO SPEZZATO DELLA

MEMORIA STORICA

PIU ANCORA NECESSITO DI DARE AD ESSI RAGIONI PER VIVERE

LA DENUNCIA ESPLICITA DELLE RESPONSABILITA NELLE PAGINE

CONCLUSIVE (LEGGERE P 259 )

*Su Casavola - d' appello del futuro*  
Senato della Repubblica - Archivio Storico

*inedito - presentazione 17.5.95*

QUEL CHE MANCA ALLE MERAVIGLIE DELLA CIVILTA LIBERALE E  
SOCIALISTA E L'ANIMA DELL'UOMO (p.48) [critica mia]

Etica e politica richiamo ricorrente LEGITTIMAZIONE DEL  
POTERE SOTTOMETTERE I LEGISLATORI ALLA COSTITUZIONE  
TRARRE DA QUESTA COSTANTEMENTE DINAMICHE MIGLIORAMENTO  
CONVIVENZA NAZIONALE  
CULTURA DELLA LEGALITA  
BENE COMUNE COME OBIETTIVO RICONVERSIONE ETICA DELLA  
POLITICA (73)

ESAME CONDIZIONI PRESENTI REALISTICO E CORAGGIOSO  
DISUGUAGLIANZE E INGIUSTIZIE POPOLI TERZO MONDO

SAGGIO INTELLIGENZA UOMO E TECNOLOGIA  
TEMA ARDUO IL PIU DIFFICILE DEL NOSTRO TEMPO  
EFFETTI STRAORDINARI E POSSIBILITA CHE SI OFFRONO  
MA POLITICA E DIRITTO SONO REALT ARCAICHE [leggere p.35]

(mie considerazioni)

PERICOLI DELL'ASSUEFAZIONE INTELLIGENZA ALL'USO TECNOLOGIA  
DISTRAENDOLA DAI SUOI IMPIEGHI RISPETTO AI FINI E DOVERI  
UMANI FONDAMENTALI

TO DELLA REPUBBLICA

BENE COMUNE TEMA CENTRALE LE GRADI QUESTIONI

GUERRA GIUSTA IDENTITA NAZIONALI ED ETNICHE GUERRA CIVILE

IMMIGTAZIONE ECOLOGIA INGEGNERIA GENETICA DROGA

FONDAMENTALE VPER I CREDENTI

RESTARE NELL'ILLUMINAZIONE DELLA FEDE O MRDIARE SOLUZIONI

ACCETTABILI DA NON CREDENTI

PRECEDENTI STORICI DAL MESSAGGIO DI PIO XII DEL 1942

DURANTE IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

IN ALTRA DIREZIONE MATER ET MAGISTRA GIOVANNI XXIII

PUNTO PIU ALTO DELLA DOTTRINA STATO SOCIALE

CONCILIO VATICANO II CARTA FONDAMENTALE PER RISPONDERE

AL QUESITO SUL COMPORTAMENTO DEI CREDENTI TOLLERANZA E

COLLABORAZIONE

ENCICLICA SI GIOVANNI PAOLO II SOLLICITUDO REI SOCIALIS 1988

CONFRONTI CON CULTURA LAICA CAPITALISMO DEMOCRATICO DI

WEBER NELLA CRITICA DI NOVAK

POLEMICA CON GMASCI SULLA PROSPETTIVA DELLA FINE DEL

CATTOLICESIMO

ATO DELLA REPUBBLICA

ETICITA DELLA QUESTIONE MERIDIONALE COMMENTARE

AI GIOVANI NON HANNO CONOSCIUTO I REGIMI AUTORITARI E  
DITTATURA

LA CONCLUSIONE E STATA ANTICIPATA

ORA UN GIUDIZIO PERSONALE

LA RACCOLTA NEL SUO INSIEME MI SEMBRA SIA UNA RISPOSTA  
ALLA DOMANDA SENTITA COME PROBLEMA ESSENZIALE DEL CREDENTE  
SE DEBBA CHIUDERSI NELLA TRASCENDENZA DELLA FEDE

INTESA COME VALORE ASSOLUTO OPPURE ACCETTARE LA MEDIAZIONE

PER IL BENE COMUNE UNA RISPOSTA DECISAMENTE POSITIVA

IL RICONOSCIMENTO ANCHE ESPLICITO DELLA FUNZIONE POSITIVA

DELLE IDEE SOCIALISTE

UN UMANESIMO CRISTIANO PER IL NUOVO SECOLO UNA LUCE DI

SPERANZA CONTRO LE PAURE EPOCALI

Non penso di essere in grado di formulare in astratto e cioè fuori di una diretta responsabilità amministrativa delle proposte di governo della città. Lascio da parte una ennesima denuncia dei nostri mali, che non servirebbe a un bel nulla, se non fosse seguita da fatti concreti per porre rimedio ad essi. Ritengo perciò utile parlare delle condizioni politiche minime per dare inizio ad un vigoroso impegno di ripresa e rinnovamento. Dal 1983 ad oggi non vi sono state amministrazioni stabili, abbiamo avuto varie crisi e varie giunte, tutte costituite nell'ambito del pentapartito. Non si è avuto fin dall'inizio il coraggio di riconoscere che il rapporto di forze avrebbe reso impossibile la formazione di giunte espresse da una maggioranza, né a sinistra, né di centro-sinistra. Così di crisi in crisi si è giunti ad un logoramento così serio, che lo stesso sindaco di una giunta di pentapartito ha sentito la necessità di formulare una proposta di una nuova alleanza con la partecipazione dei comunisti. Questa è una soluzione, che i risultati del 1983 rendevano la sola possibile fin da allora e chi scrive la formulò, inascoltato da tutti. La conseguenza è stata che più le condizioni della città richiedevano un impegno straordinario di azione, più la politica comunale si è venuta aggrovigliando in estenuanti manovre, in una interminabile serie di incontri fra i partiti, che non giungono mai ad una conclusione, sebbene dopo l'episodio dei cosiddetti "verdi" si sarebbe dovuto cambiare strada. Non vi è dubbio che influiscono a rendere peggiori le cose interventi dei partiti dal centro per esigenze della loro politica nazionale. Ma vi sono in primo luogo responsabilità locali, che non possono essere ignorate. Così Napoli è finita sulle prime pagine dei grandi giornali del Nord come un esempio scandaloso di malgoverno e di corruzione!

Il primo dovere quindi dei partiti è di giungere al più presto ad una intesa fra tutte le forze democratiche per dare a Napoli un governo stabile. Se questo non appare possibile, a breve tempo ciascuno si assuma chiaramente le proprie responsabilità e si rimetta il giudizio al popolo napoletano, nella speranza che esso si mostri in grado di esprimere un voto di stabilità e di buon governo.

Il compito principale di una nuova amministrazione dovrebbe essere quello di ridestare la speranza e la fiducia. Napoli non è soltanto la città della camorra e del clientelismo, degli intrighi e dell'affarismo. Per fortuna esistono grandi riserve di energie sane in ogni campo e vi è una gioventù, che ha mostrato di non volersi arrendere ad un irreparabile declino. Vi sono intellettuali con una visione europea e prestigio internazionale, vi sono lavoratori interessati ad una ripresa dell'attività produttiva, vi sono movimenti, come quello delle madri contro la droga, che rappresentano un grande potenziale di rinnovamento. Queste forze possono assicurare il sostegno necessario per affrontare i vecchi e nuovi mali della città.

Naturalmente nessuno può credere che basterebbe questo per conseguire i risultati necessari. Né si può credere che i problemi napoletani, dall'entità del dissesto finanziario del comune alla disoccupazione di massa siano tali da potersi risolvere in breve tempo, né tanto meno che tutto dipenda da una buona amministrazione della città. Non si dimentichi che a Napoli abbiamo una estremizzazione della questione meridionale, che esiste ancora oggi ed anzi assume caratteri per alcuni aspetti più gravi di quella del passato. Una tale questione è di carattere nazionale e non si risolve senza nuovi orientamenti di politica economica.

A Napoli tuttavia spetta la sua parte ed una buona amministrazione dovrebbe creare il clima necessario perché le potenziali energie esistenti diano il meglio di loro stesse. Una lotta senza quartiere contro affarismo, pratiche corruttrici e clientelismo dovrebbe essere condotta e questo implica anche un rinnovamento autentico dei partiti e del loro modo di essere. Forse la cosa più difficile !

78.748/2)

E' inevitabile nell'affrontare il tema arduo del futuro e dei compiti della sinistra italiana parlare della crisi profonda nella quale si dibatte il partito socialista. Tanto profonda da far temere la sua scomparsa o se si preferisce la sua disgregazione. Molti pensano alla <sup>46</sup> storia secolare ed alla sua inseparabilità dalla storia della democrazia e del progresso delle classi lavoratrici e si domandano: è questa forse la prima vittima del grande rivolgimento in corso nel sistema politico italiano tradizionale, un evento espressivo della fine di un'epoca? E più oltre ancora: è questa la fine del socialismo, che avviene perchè doveva avvenire? Questo secondo giudizio è fuorviante, induce alla rassegnazione ed alla sconfitta senza nemmeno combattere. Nel primo vi è una parte di vero, che richiede però un approfondimento. Se con sistema politico si intende l'esistenza di formazioni politiche senza principi e senza ideali, impegnate solo in una competizione per il potere, il giudizio è incontestabile. Nei grandi mutamenti di epoca che stiamo vivendo è chiaro che non poteva sopravvivere un sistema di nuovo feudalesimo, nel quale il potere economico pagava tributi illegali a quello politico, per accrescere le sue possibilità di dominio del mercato, in nome della libera concorrenza. Incapace di dare risposte nuove ai nuovi problemi, questo sistema era condannato anche prima che ad opera dei giudici si scoprisse la rete fittissima ed estesa dovunque di tali rapporti, ~~partiti~~ puniti più o meno gravemente dalle nostre leggi, inosservate per lungo tempo. In tale crisi il primo a cadere non poteva che essere il PSI, perchè esso aveva rappresentato negli ultimi quindici anni una orgogliosa volontà di potenza, di rivincita a tutti i costi e l'uso spregiudicato del potere in ogni campo. L'identificazione con un capo, ritenuto il più idoneo a fare del PSI il più forte soggetto politico in Italia e la fine conseguente della democrazia interna sono stati gli aspetti più visibili di questo "nuovo corso". Ora è in atto: una convulsa vicenda, dopo le dimissioni di Giorgio Benvenuto, il quale ha dovuto constatare l'impossibilità di realizzare il generoso tentativo di un rinnovamento auteptico e profondo. Chi scrive non intende intervenire in alcun modo, come fa da molti anni, nella vita interna del partito. Ma non posso non dire che il socialismo, anche nel secondo dopoguerra non è stato quello che oggi ci appare. Esso è stato per molti una milizia disinteressata, con sacrifici oscuri, con i suoi eroi ed i suoi caduti. Ha dato contributi decisivi alla nascita della Repubblica ed a tutti i mutamenti politici, che hanno segnato tappe importanti, compreso il dibattito intorno ai valori ideali del socialismo dopo il XX Congresso del PCUS. Per altri versi lo stesso centro sinistra, con i suoi limiti ed errori, andò verso il progresso ed il suo superamento aprì insperate possibilità per l'intera sinistra. Guardo ora con angoscia al fatto che

mentre si avverte in modo imperioso la necessità di una iniziativa rivolta a creare una grande aggregazione di progresso, nella quale coesistano i valori del socialismo in tutte le sue espressioni, una delle sue componenti significative corra il rischio di dissolversi e di abdicare alla sua storia, ispirandosi alla massima, foriera di disastri, "après moi le déluge".

Il compito di creare in Italia nelle forme possibili un nuovo soggetto di lotta politica, capace di riunire tutte le esperienze che hanno radici storiche profonde, a cominciare da quelle del socialismo, è razionale e ad un tempo affascinante. Una sintesi di valori si impone già da tempo, i problemi incalzano e la sinistra in Europa appare in ritardo nell'indicare una prospettiva valida con una rinnovata ispirazione ideale. Il socialismo collettivistico, degenerato nella burocrazia oppressiva, è finito. Lo stato sociale della socialdemocrazia e la sua versione italiana con la peculiarità del compromesso con il cattolicesimo democratico, è in crisi e comunque appare inadeguato ai tempi. Lo sviluppo tecnologico dipendente dalle straordinarie conquiste del pensiero scientifico, muta le strutture economiche e lasciato a se stesso produce disoccupazione e non è in grado di trasformarsi in benessere ugualmente distribuito. I temi della difesa della natura e quelli della condizione femminile si fanno più drammatici. Il possesso dei mezzi di informazione e della televisioni ha un'influenza talmente grande nella formazione del modo di pensare, dei gusti e della stessa coscienza individuale da far dubitare che l'uomo sia veramente libero. L'antica suggestiva definizione di Nenni di uno Stato debole con i forti e forte con i deboli appare insufficiente in confronto dei poteri reali dell'economia, deboli nel dare risposta ai nuovi problemi dell'epoca, forti nell'affermare il loro predominio. Le filosofie politiche dell'ottocento, in esse compreso il marxismo, non hanno le risposte alle esigenze dei tempi. Guardo con sgomento che già nel duemila saranno forse superate le innovazioni attuali, mentre si continua a discutere come se si trattasse di argomenti attuali delle responsabilità di Togliatti in tanti misfatti del comunismo o dell'incapacità dei riformisti di realizzare il socialismo!

Per poter affrontare il tema di dare alla società in trasformazione un sistema politico degno del nome, capace di comprenderne le aspirazioni ed i bisogni e per quel che gli spetta anche di dirigerla, occorre una coraggiosa inversione della tendenza fin qui predominante, della frammentazione e divisione. Questa è l'unica via razionale

dare alla sinistra la possibilità di ridestare la fiducia in mutamenti reali di governo. Senza una concreta alternativa realizzabile, la stessa democrazia perde la sua essenza vitale. So bene che la ragione in sé non basta ed il più delle volte è prevalsa l'irrazionalità nella storia. Ma quanto più il pericolo è reale tanto più occorre impegnarsi per evitare che esso si trasformi in realtà.

La crisi che ha investito il sistema di potere ha posto a tutti problemi molto complessi, ai quali allo stato delle cose, non si è in grado di dare una risposta sollecita, che apra la via alla costruzione del nuovo. Invano da molte parti, giudici compresi, si invoca una soluzione politica, ma è chiaro che l'attuale Parlamento non ne può dare nessuna. A questa esigenza si aggiungono quelle dei riflessi sociali di una crisi economica, provocata da fattori anche esterni, ma aggravata dal blocco di un ampio settore della produzione per effetto dei provvedimenti giudiziari. E' quasi incredibile che fino ad oggi non sia stata approvata nemmeno una legge di riforma dei pubblici appalti, tale da scoraggiare la corruzione, ma da spingere alla ripresa dell'attività in questo campo. Dai provvedimenti restrittivi degli investimenti il Mezzogiorno rischia di ricevere colpi ancora più duri. Fra il vecchio duro a morire ed il nuovo che stenta a nascere, si può intravedere l'ombra di tentazioni autoritarie. Tutto questo richiede oggi più che mai che la sinistra nel suo insieme dimostri di sentire la sua responsabilità nazionale al di sopra di qualsivoglia interesse di parte. Anche per questo una sinistra unita è indispensabile per l'azione, divisa perde il suo tempo in diatribe interminabili e concorre alla rovina di tutti. Ma anche per questo non c'è molto tempo. Un'iniziativa rivolta a tutti i possibili interlocutori è urgente. Se essa produce risultati positivi si deve procedere. Se qualcuno rifiuta, se ne prende atto e si va avanti con tutti coloro che ci stanno. Poi ben presto il paese sarà chiamato a decidere e ad esso spetterà stabilire verso dove andare.